Quotidiano / Anno LIII / N. 1 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 2 gennaio 1976 / L. 150

15 giovani di cui 5 italiani morti nel rogo di un dancing in Belgio

In penultima

Pioggia di aumenti dei prezzi in Francia con il nuovo anno

In ultima

In seguito all'articolo di De Martino

Prime reazioni all'ipotesi di una crisi immediata

Presa di posizione dc attraverso il quotidiano del partito - La polemica dei repubblicani Tesi discordanti tra i socialdemocratici - Un articolo di Chiaromonte su « Rinascita »

L'iniziativa di De Martino, che con l'articolo di fine d'anno sull'*Avanti!* ha affacciato l'ipotesi di una crisi di governo a breve scadenza, ha provocato una larga serie di reazioni. La polemica sul bicolore riprende, nei primi giorni del 1976, su di un terreno diverso, e dinanzi a una presa di posizione che ad alcuni commentatori è apparsa improvvisa o inopinata. Da parte dei partiti della maggioranza governativa non vi sono, come è ovvio, prese di posizione ufficiali — ciò che potrà avvenire eventualmente solo nei prossimi giorni —, ma tanto la DC quanto il PRI hanno fatto conoscere i loro orientamenti di fronte al fatto nuovo con commenti che sono stati diffusi attraverso le agenzie di stampa. Tra i socialdemocratici, nel frattempo, viene confermata l'esistenza di due modi diversi di atteggiarsi dinanzi al governo Moro: quello dei tanassiani, che già nei giorni scorsi avevano operato qualche sortita polemica, cercando di reinserirsi, così, nel dibattito politico, dopo un anno di quasi completo isolamento; e quello dei settori più vicini a Saragat, contrari alla « crisi al buio », cioè a una caduta del governo in assenza delle condizioni per una soluzione alternativa.

Dopo la pubblicazione dell'articolo del segretario del PSI l'attenzione si è concentrata soprattutto — come è logico — sul passo dove De Martino si chiedeva se non fosse necessario un confronto tra i partiti, quel confronto che « *si inizia col prendere atto che la maggioranza del governo si è venuta dissolvendo* ». Era chiara la prospettazione di una crisi. E infatti è stato precisato che la Direzione socialista dovrebbe riunirsi il 7 gennaio per valutare l'eco suscitata dall'iniziativa demartiniana. Qualche giornale ha creduto di poter annunciare — sulla scorta di questi elementi — la caduta del bicolore DC-PRI dopo la Befana. Un commento di parte socialista — quello dell'on. Vittorelli — tendeva ieri a negare l'automatismo del congegno della crisi: egli ha detto che è giunta l'ora del chiarimento, ma soggiungendo che « *chiarimento non vuol dire necessariamente crisi* »; « *se il governo ritiene di poter adeguare il patto bilaterale con il PSI alle indicazioni date dai socialisti, ci sarà un semplice chiarimento; se no, ci sarà la crisi* ». Non vengono precisate, da parte dei socialisti, le condizioni di questo « chiarimento », anche se i riferimenti polemici riguardano soprattutto la presentazione dei provvedimenti economici governativi. I mancinismi, in genere (ieri lo ha fatto Balzamo), polemizzano in modo frontale nei confronti della DC e del governo, affermando che Moro, con le ultime decisioni, ha determinato il « *rapido ulteriore deterioramento della situazione* ». Essi si muovono da tempo per una prospettiva di crisi.

La reazione della DC a De Martino è stata affidata a un articolo del *Popolo*, che riflette l'atteggiamento di Moro e Zaccagnini. La polemica dc è cauta, e parte da una illustrazione degli ultimi atti del governo. Riguardo ai recenti provvedimenti economici, il giornale della DC conferma l'orientamento del governo, pronto « *ad accogliere i suggerimenti costruttivi che da ogni parte possano venire durante il dibattito parlamentare* ». Ricordato il carattere di « *essenzialità* » del rapporto con il PSI, i dc negano l'ipotesi di un « *gioco a scavalco sulla testa dei socialisti* »: essi non guardano con favore a una situazione in cui — così scrive *Il Popolo* — i socialisti vengano « *confusi* » in uno schieramento di sinistra, « *senza che si siano verificati quei chiarimenti da parte comunista che lo stesso De Martino riconosce non ancora intervenuti* », e la DC, d'altro canto, « *confinata in un contrapposto schieramento conservatore, non conforme alla sua natura e alla sua tradizione di partito popolare* ». « *Proprio la serietà della crisi economica* — afferma il commento dc — *ci impone di ricercare la strada della comprensione. Se siamo veramente in una situazione di emergenza, non contribuiremmo forse ad aggravarla con una crisi di governo certamente lunga e con il pericolo di portare il Paese verso un anticipato duro scontro elettorale?* ». La conclusione della DC è che « *siamo ancora in tempo* » a discutere i provvedimenti economici, per affrontare poi, « *tra qualche mese* » (cioè dopo i congressi), i problemi del quadro politico. « *Forse* — osserva la DC — *sarebbe più facile per tutti suonare in questo momento le nostre campane per la mobilitazione a uno scontro elettorale: ognuno, e noi non meno di altri, può contare di avere carte importanti e decisive da giocare* ». Bisogna, però, afferma *Il Popolo*, scegliere la strada più difficile, « *quella della composizione e dell'accordo* ».

Per i repubblicani ha risposto il vice-segretario del partito, Terrana, dopo avere avuto un colloquio con La Malfa. Il PRI sostiene che « *se la convinzione che la maggioranza si sia dissolta aprirà nei socialisti dagli avvenimenti di questi ultimi giorni, sembra legittimo pensare che ciò avrenga più per la capacità di proposta espressa dal governo, che per una sua supposta inefficienza: tanto più* — afferma Terrana — *se si confronta la disponibilità del governo a discutere ed eventualmente a correggere i provvedimenti economici, col costante rifiuto socialista a preventivi confronti di maggioranza* ». I repubblicani ricordano di essere d'accordo sulla esigenza di una « *maggioranza più stabile* », ed aggiungono comunque che toccherà a De Martino dimostrare la possibilità di « *soluzioni alternative* » (a Terrana risponde il demartiniano on. Manca rifacendosi agli argomenti del segretario del PSI, e non nascondendosi « *i rischi e le conseguenze di una crisi* »).

Nel PSDI la polemica è a più voci. Tanassi attacca il governo, sebbene con prudenza. Gli uomini che gli sono vicini (Carigliа, per esempio) dicono che siamo giunti nell'attuale situazione perchè Moro non ha compiuto prima di Natale una « verifica » di maggioranza sui provvedimenti economici. Il saragattiano on. Di Giesi critica, invece, De Martino, affermando che « *gli interessi di partito o di corrente sembrano ancora una volta prevalere su* [illegible]

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Nell'interesse del Paese

Abbiamo avuto più volte occasione, negli ultimi tempi, di esporre la nostra posizione sopra i problemi del governo e della maggioranza, e sopra il modo come, a nostro parere, debbano muoversi le forze democratiche in una situazione che è senza dubbio difficile e che esige da tutti una lucida coscienza dei pericoli che ci stanno di fronte e della necessità di dare ai problemi drammatici delle masse lavoratrici e popolari una soluzione positiva, sia pur parziale. L'articolo dell'altro giorno del compagno Francesco De Martino ci induce ad una ulteriore precisazione.

Il punto di partenza del nostro ragionamento è la gravità della situazione del paese. Né abbiamo mai nascosto la nostra insoddisfazione per l'inadeguatezza di questo governo a farvi fronte: e così comprendiamo l'insoddisfazione e anche il disagio dei compagni socialisti. Occorrerebbe — sembra a tutti evidente — ben altro governo, con ben altra maggioranza e con ben altro programma, in grado di stabilire, specie dopo i risultati elettorali del 15 giugno e quel che ne è seguito, un rapporto profondo di fiducia con le masse lavoratrici e popolari, e di guidare così il paese, con un duro sforzo di tutti, fuori della crisi, lungo una via di radicale rinnovamento economico e sociale. A preparare questa nuova situazione politica hanno teso e tendono i nostri sforzi: nella consapevolezza che solo un governo e una maggioranza che siano espressione di tutte le forze democratiche e popolari possono assolvere compiti così immani.

In questa prospettiva — è noto — siamo pronti, come comunisti, ad assumerci le nostre responsabilità, anche per quel che riguarda la direzione politica del paese. Bisogna aggiungere che non è dipeso certo da noi se una funzione responsabile l'abbiamo potuta esercitare, finora, soltanto dall'opposizione: hanno fatto da ostacolo ad una nostra più diretta assunzione di responsabilità, anche sul piano del governo, le pregiudiziali anticomuniste che sono state avanzate (e che ancora, in parte, vengono avanzate) da altri partiti, e in primo luogo dalla DC. Per superare questa situazione siamo impegnati con la lotta e l'iniziativa politica unitaria, insieme ai compagni socialisti e ad altre forze: e ci rendiamo ben conto della necessità di accelerare i processi politici che pur sono in atto.

Tuttavia, la proposta adombrata dal compagno De Martino — quella cioè della apertura immediata di una crisi di governo — non ci sembra la via migliore per raggiungere i risultati cui fa cenno lo stesso segretario del PSI. Ci sembra invece assai probabile che una crisi di governo, aperta nelle condizioni di oggi, sarebbe una crisi lunga e inconcludente, e potrebbe portare a quelle elezioni politiche anticipate, che noi, ovviamente, non temiamo, ma che riteniamo, insieme al compagno De Martino, non positive per lo sviluppo del processo democratico. Né è da escludere che l'apertura di una crisi di governo potrebbe rappresentare un aiuto insperato a quegli uomini e a quei gruppi che, nella DC, non hanno certo rinunciato alla politica dello scontro frontale e della spaccatura del Paese. Soprattutto, una crisi di governo significherebbe, oggi, l'accantonamento della legge sull'aborto (con tutte le conseguenze che ne deriverebbero) e la mancata discussione e decisione in Parlamento su misure e leggi di politica economica che certamente dovrebbero risultare diverse rispetto alle proposte governative (e le condizioni per questa profonda modifica ci sono), ma che nessuno può ritenere non necessarie, o rinviabili. Se il Parlamento non approvasse, nelle prossime settimane, misure adeguate e giuste per l'economia, il rischio sarebbe di lasciare i lavoratori in balia delle leggi « oggettive » di una grave crisi capitalistica: ed è questo rischio che noi abbiamo voluto e vogliamo evitare con ogni nostra forza.

Per tutti questi motivi, ci auguriamo che si vada, nei prossimi giorni, a una discussione e a un approfondimento delle proposte contenute nell'articolo del compagno De Martino (anche di quelle più di prospettiva): per valutare insieme le cose da fare e le iniziative da prendere nell'interesse della nostra comune battaglia democratica e socialista, e nell'interesse del paese.

Le lotte per l'occupazione segnano l'inizio del nuovo anno

CASSA INTEGRAZIONE NEL '75: QUATTROCENTO MILIONI DI ORE

Manifestazioni nelle aziende presidiate dai lavoratori - La solidarietà delle forze politiche e delle assemblee elettive - Le iniziative in programma in numerose città - Entra nel vivo lo scontro contrattuale

Le grandi lotte per il lavoro segnano l'inizio di questo nuovo anno. Migliaia e migliaia di lavoratori, con la solidarietà attiva delle popolazioni, delle assemblee elettive, delle forze politiche democratiche sono stati protagonisti anche nelle ultime ore dell'anno 1975, di assemblee, manifestazioni, incontri nelle aziende presidiate. Non si è trattato di un « fuoco di paglia », di una pur giustificata esplosione di collera. La notte di fine d'anno, il capodanno, così come le festività natalizie, sono stati, al contrario, significativi momenti di una lotta che acquista sempre maggior forza e continuità e che vede impegnato tutto il movimento sindacale e democratico a difesa della occupazione, per rivendicare misure di riconversione tali da allargare la base produttiva.

La testimonianza della drammatica urgenza di affrontare tali problemi viene, in questi giorni, proprio dalle centinaia di manifestazioni che si sono svolte nelle fabbriche presidiate. I nomi sono quelli che da mesi ricorrono nelle cronache dei giornali, sono al centro delle iniziative sindacali. Leyland Innocenti, Torrington, Singer, Cotonifici Vallesusa, Harry's moda, Metallurgica Sicula, Smalterie di Bassano, cui si aggiungono altre decine di nomi di aziende meno note, di piccole e medie fabbriche, dove l'occupazione è stata duramente colpita.

Altra testimonianza sono i dati che delineano il quadro dell'occupazione nel 1975.

Le ore di cassa integrazione retribuite nell'anno passato sono state circa 400 milioni per le gestioni ordinaria, straordinaria e speciale per la edilizia, con un aumento di circa il 150% rispetto ai dati registrati nell'anno precedente, quando furono erogate 156 milioni di ore.

I settori colpiti riguardano praticamente tutta la gamma dell'attività industriale. Le punte massime, per la gestio

a. ca.

(Segue in ultima pagina)

LIBERA DOPO 34 GIORNI Carla Ovazza, la suocera di Margherita Agnelli, rapita il 26 novembre scorso a Torino, è stata rilasciata l'altra notte dai rapitori che l'avevano sequestrata. Secondo alcune indiscrezioni sarebbe stato pagato un riscatto di 6,2 milioni. Appena la donna è stata liberata è scattata l'azione della magistratura: 12 persone, indicate come componenti della banda che ha compiuto il rapimento, sono state già prese; altre tre sono riuscite a fuggire. Nella foto: Carla Ovazza (con i capelli corti) con la sorella dopo la liberazione

A PAGINA 5

Un risultato significativo

Già 1.231.243 con la tessera del PCI 1976

Rappresentano il 71,1% del totale degli iscritti del 1975 — Oltre 73 mila le nuove adesioni — Tre federazioni e 1800 sezioni oltre il cento per cento

Alla data del 1° gennaio gli iscritti al PCI per il 1976 sono già 1.231.243 (pari al 71,1 per cento del totale degli iscritti del 1975).

Rispetto alla stessa data dell'anno scorso gli iscritti risultano 68.190 in più.

Le nuove adesioni sono 73.020 (erano 62.136 il 1° gennaio del '75); le compagne sono 254.146 (erano 247.206).

Tre Federazioni (Torino, Verbania e Capo d'Orlando) hanno già superato gli iscritti del 1975. Un uguale risultato è stato raggiunto da 1.800 sezioni, molte delle quali sono sezioni di fabbrica.

Un partito comunista ancora più forte

All'inizio del 1976 oltre il settanta per cento degli iscritti del '75 ha già rinnovato l'iscrizione. Più alto dell'anno scorso alla stessa data è il numero dei nuovi iscritti e delle compagne. Altrettanto buoni i primi risultati della FGCI che si appresta ora a una nuova fase del proprio sviluppo dopo il recente Congresso che tanta e positiva eco ha avuto nel Paese.

Occorre risalire molto indietro negli anni per trovare qualcosa di analogo. La rapidità della campagna di tesseramento, l'impegno di decine di migliaia di compagne e di compagni nel proselitismo, il rilevante numero di nuovi iscritti, sono dati ricchi di significato politico: sono i segni di un consenso assai ampio. Molte sono le organizzazioni che si avviano ad avere una forza superiore a quella del '75, come già si registra in numerose grandi fabbriche. Di grande significato è il fatto che a Torino — dove così determinante è la presenza operaia e tanto impegnative sono le responsabilità del partito dopo il 15 giugno — i comunisti sono già oggi più numerosi che nell'anno appena concluso. La tendenza è assai diffusa, dalla Lombardia (con quasi 13 mila iscritti in più della stessa data dell'anno scorso) al Veneto (4900) dall'Emilia (8094), all'Abruzzo (3717) e alla Calabria (5359).

Lo sviluppo del carattere di massa del partito e una condizione perché il partito sia davvero un'organizzazione di lotta, capace di un profondo collegamento con il popolo, di un confronto e di una ricerca unitaria con le altre forze democratiche, presente ovunque con le sue proposte e la sua iniziativa. Dopo il 15 giugno qualche frettoloso commentatore scrisse che vi erano le « code » alle nostre sezioni per iscriversi, come dire che una folla di opportunisti si avvicinava in cerca di favori. Proprio l'altro giorno il segretario della Federazione di Torino lamentava invece che alla sezione comunista dei dipendenti comunali solo nove erano i nuovi iscritti negli ultimi sei mesi (non merita certo un plauso quella nostra sezione). In realtà, certi sistemi che da anni sono invalsi in altri partiti e soprattutto nella DC ci sono sempre stati estranei, e anzi li abbiamo sempre denunciati come vizi gravi che avrebbero comportato un prezzo, non solo per i partiti che li praticavano ma per l'intero Paese.

E' nostra convinzione che la volontà di tanta parte degli italiani di essere protagonisti, di contare, di contribuire al rinnovamento democratico della nazione, dopo essersi manifestata col voto deve esprimersi anche nell'iscrizione al partito: come modo di essere sempre, e non soltanto in qualche momento elettorale, corresponsabile delle sorti proprie e di quelle del Paese. Ed è proprio nell'esperienza vissuta nelle battaglie democratiche, nella volontà unitaria, nella determinazione di contribuire a far uscire il Paese dalla crisi e, contemporaneamente, di dare alla propria esistenza finalità ideali, e culturali, che stanno le ragioni di fondo dell'adesione di tanti lavoratori al PCI.

Si tratta di un'adesione matura, consapevole e anche critica, di donne e di uomini che sanno bene di non entrare in una collettività chiusa, dove ci sia soltanto da imparare e da eseguire, bensì in un'organizzazione dove il cittadino e davvero partecipe e pienamente in grado di dare il proprio contributo creativo di idee e di lavoro.

La difficile situazione italiana, così piena di incognite, richiede un partito comunista ancora più forte: esigenza che nasce anche dalle nostre nuove responsabilità, dalle grandi speranze e dalle attese che in noi sono riposte. Con un partito comunista più forte, più sicuro diventa la causa dell'unità e l'affermarsi delle forze democratiche. Non dobbiamo perciò nascondere gli elementi di ritardo che ancora permangono nello sviluppo della nostra organizzazione: nelle grandi città, dove alla accresciuta influenza elettorale fa ancora riscontro un numero assolutamente inadeguato di comunisti organizzati; in larga parte del Mezzogiorno e nelle zone di tradizionale prevalenza democristiana, dove il voto ha posto in luce possibilità non ancora tradotte in un corrispondente sviluppo del partito; tra le masse femminili e tra i giovani che tanto contributo hanno dato alle lotte democratiche e ai nostri successi, ma la cui presenza nel partito e nella FGCI rivela ancora limiti assai seri.

I congressi annuali delle sezioni comuniste costituiscono l'occasione per una riflessione anche critica sullo stato della nostra organizzazione. La crescita del carattere di massa e di lotta del partito e la necessità di una fase nuova del suo rinnovamento e rafforzamento sono i temi di un dibattito che vogliamo aperto al contributo di tutti. Non abbiamo mai ritenuto queste questioni «faccende interne»: consideriamo il giudizio critico dei cittadini necessario per il nostro ulteriore sviluppo. Che lo facciano anche gli altri partiti lo auspichiamo vivamente poiché dalla loro capacità di rinnovarsi e di collocarsi come forze aperte alle istanze del progresso della società, potrà solo venire una spinta salutare per la vita democratica del Paese.

Ugo Pecchioli

Cedendo alle pressioni delle compagnie senza accertamenti sui bilanci

Aumento medio del 15 per cento nell'assicurazione per le auto

Per alcune province si avranno delle diminuzioni, per altre degli aumenti superiori alla media Le nuove tariffe varieranno in base a tre diversi tipi di soluzione collegati agli eventuali incidenti

L'ultimo giorno dell'anno il ministro dell'industria ha firmato il decreto che aumenta del 15 per cento, in media, le tariffe per l'assicurazione obbligatoria automobilistica. Le forme di tariffa sono tre ed esse hanno in comune la caratteristica di poter variare persona per persona, a seconda degli incidenti in cui il singolo automobilista sarà incorso. Quanto sopra si riferisce alle sole vetture ed autotassametri.

Il nuovo decreto, pubblicato *in extremis* nel tardo pomeriggio del 31 dicembre mette definitivamente a riposo la tariffa fissa finora in uso. Tutto il complesso delle tre tipi di tariffa presenta la poco giustificata novità di un aumento medio, come si è detto, del quindici per cento rispetto alle tariffe finora in vigore.

Questo vuol dire che per alcune province, particolarmente del Mezzogiorno d'Italia, gli aumenti saranno minori e in alcuni casi si trasformeranno in diminuzioni. A Napoli per esempio la diminuzione sarà del 18 per cento. In altre province, invece, gli aumenti saranno maggiori del 15 per cento, fino ad arrivare ad un massimo del 40 per cento per la provincia di Bolzano.

In occasione degli aumenti infatti, sono stati ricalcolate le probabilità di frequenza di incidenti nelle singole province, cioè i cosiddetti «*parametri di sinistrosità*», che finora erano nettamente a sfavore delle province meridionali. Naturalmente ora, stabilendo proporzioni diverse, vi sono province che risultano relativamente alleviate ed altre particolarmente aggravate.

Le province nelle quali le tariffe diminuiranno sono quelle di: Agrigento, Bari, Belluno, Campobasso, Cosenza, Catania, Enna, Isernia, Lecce Matera, Napoli, Potenza, Reggio Calabria, Siena Siracusa, Trapani, Trieste, e Viterbo.

Aumenti superiori al 15 per cento saranno invece applicati nelle seguenti province: Aosta, Bergamo, Brescia, Bolzano, Cremona, Imperia, Livorno, Mantova, Massa, Padova, Pescara, Pisa, Rovigo, Sondrio, Spezia, Torino, Tre-

(Segue in ultima pagina)

Grave e sanguinoso episodio in Portogallo

Tre uccisi a Oporto davanti al carcere

La guardia repubblicana ha sparato sui dimostranti che chiedevano la liberazione dei detenuti politici

OPORTO, 1

La guardia repubblicana ha sparato oggi contro una folla di dimostranti (si calcola tremila persone) che tentava di entrare nel carcere militare di Custoias a Oporto. Il bilancio è di tre morti e di dodici feriti tra cui, gravissimo, un bambino di quattro anni. Tra le vittime un giovane di nazionalità tedesca. Secondo le autorità, anche alcuni dimostranti avrebbero sparato.

I dimostranti chiedevano la liberazione di oltre un centinaio di militari e civili arrestati dopo la fallita rivolta militare del 25 novembre scorso. A quanto riferiscono le agenzie di stampa, il tentativo di entrare nel carcere è avvenuto quando sono stati aperti i cancelli del fabbricato per l'uscita di un automezzo. Il portavoce militare ha inoltre riferito che dopo la sparatoria vi è stata una rivolta all'interno stesso del carcere tra i detenuti e i familiari in visita. Per riportare la calma sono intervenuti reparti militari.

Una manifestazione analoga si è svolta anche davanti all'ospedale del carcere di Caxias a Lisbona. I manifestanti sono stati dispersi dai commandos speciali dell'esercito

OGGI

il dialogo

IL SEGRETARIO del Dipartimento di Stato americano signor Kissinger, che ha sempre avuto in noi degli estimatori profondi e soprattutto cordiali, può contare d'ora in poi sulla nostra ammirazione entusiastica ed irrefrenabile per la maniera sfumata e addirittura aerea con la quale, come riferivano i giornali mercoledì, «ha dato ordine a tutti i diplomatici americani di evitare il dialogo con i comunisti europeo-occidentali, italiani in particolare» (*«Corriere della Sera»*). *Dialogare con i comunisti, dice il signor Kissinger, potrebbe favorirne l'andata al potere e se ciò avvenisse in Italia ne risentirebbero gravemente la Francia e la Germania occidentale e comporterebbe l'impossibilità di mantenere in vita l'alleanza atlantica.*

Lasciamo ad altri, meglio qualificati che noi, il compito di porre nel dovuto risalto lo scrupolo, addirittura ossessivo, col quale il segretario di Stato americano si preoccupa di evitare che si sospetti da parte degli USA una sia pur vaga inframmettenza negli affari interni di un paese straniero. A noi basta notare che il signor Kissinger ha inteso presentare come pericoloso «il dialogo», cioè qualsiasi discorso, di qualsivoglia portata e argomento, tra i comunisti italiani e i diplomatici USA. Così se un nostro compagno, mettiamo, dicesse a un rappresentante americano: «Caro mister Smith lei ha una bella cravatta e voglio augiungerle, in tutta confidenza, che la trovo un po' fesso», il signor Smith dovrebbe starsene zitto, per che se rispondesse con lo spirito e la prontezza che contraddistingue gli americani: «Fesso sarà lei», ne andrebbe di mezzo la Nato, mentre nessuno la vuole cancellare, e non sarà la fine del mondo se il signor Smith, oltre che fesso, apparirà anche muto.

Leggevamo sul «Genio», sempre mercoledì, che il signor Kissinger è disposto a consentire il dialogo con i comunisti, principalmente italiani, solo nei casi in cui «è indispensabile farlo», forse supponendo che a noi piaccia parlare con lui e con i suoi anche quando non sia «indispensabile». Egli probabilmente immagina che i nostri bambini in domenica dicano: «Papà, invece che a prendere il gelato, perché non mi porti a vedere l'ambasciatore Volpe?» e la famigliuola va a vedere se è arrivato l'ambasciatore. La cosa può avvenire con piena soddisfazione del signor Kissinger, perché certi italiani, come si è solennemente visto anche in una recente occasione, usano fare dei gesti che significano più di qualsiasi discorso. Se il segretario di Stato Kissinger lo preferisce, noi diremmo di accontentarlo senza ritardo.

Fortebraccio

Disegni di Michelangelo scoperti a Firenze

A PAGINA 6

Le recenti elezioni degli organi collegiali

Il difficoltoso cammino della democrazia nella scuola

Gli osservatori più avvertiti di cose scolastiche hanno cominciato a dubitare che la diminuita partecipazione dei genitori alle elezioni svoltesi nelle scuole durante le ultime settimane sia proprio un «fatto fisiologico»; che tale ridotta partecipazione debba essere giudicata, cioè come ha affermato di recente l'on. Tesini, responsabile dell'ufficio scuola della DC, come «una fase di aggiustamento di un *fenomeno che viene depurato di quel tanto di interesse che deriva dalla novità e dalla montatura propagandistica*».

Le cose a nostro avviso, non stanno così. E già il giudizio dell'on. Tesini è significativo: poichè definire «montatura» e voler ridurre a «propaganda» lo straordinario dibattito di massa dello scorso febbraio, testimonia di una visione asfittica e tutto sommato «corporativa» della democrazia scolastica. L'onorevole Tesini non solo non vede in essa un aspetto, se si vuole ancora limitato e embrionale, ma vivo e vitale di quel vasto, molteplice, articolato tessuto di organismi democratici di base che, collegandosi in modo originale agli istituti di democrazia rappresentativa, costituiscono nel nostro Paese un prezioso antidoto al pericolo sempre possibile di un distacco della società politica dalla società civile; ma neppure vi scorge l'indispensabile strumento per superare la cosiddetta «separatezza» della scuola e per fare della scuola stessa l'oggetto di un impegno civile e politico di tutta la società.

Ecco dunque da quale matrice politico ideale, da quale concezione della scuola come «hortus conclusus» discenda anche la decisione del ministro Malfatti di non fissare una data unica per le elezioni, ma di farle svolgere alla spicciolata; e non a caso tale decisione per l'onorevole Tesini starebbe a *«indicare una strada di normalizzazione delle elezioni che devono trovare le ragioni di interesse all'interno della scuola e non su pressioni esterne»*. In parole ammodernate, la DC che, auspice il moroteo Cervone, aveva scelto come tema della sua Conferenza Nazionale sui problemi scolastici «La scuola è politica», dopo la esperienza delle elezioni di febbraio vorrebbe forse, con il doroteo Tesini, tornare al logoro *slogan* della «politica fuori della scuola»?

Nella loro grande maggioranza, i genitori italiani si erano accostati alla gestione della scuola con passione, speranza e immensa buona volontà, convinti di poter fare qualcosa di utile per rinnovare l'istituzione scolastica e farla funzionare. Oggi esiste, invece, uno stato diffuso di delusione e talora di frustrazione; e proprio da questo malessere deriva in gran parte la minor partecipazione al voto. Ma da quali cause deriva questo stato di cose, se non dal modo in cui in questi mesi, è stato ostacolato il funzionamento dei Consigli? Il ministro Malfatti che si era vantato, or è un anno, di avere dato il via a una *rivoluzione silenziosa*, di nulla si è preoccupato, infatti, in questi mesi se non di ridurre ogni voce e ogni volontà di rinnovamento a un tutt'altro che rivoluzionario *silenzio*.

Pubblicità delle riunioni

I Consigli non erano ancora insediati ed è piovuta la circolare contro la pubblicità delle sedute, che ha costretto i neo eletti consiglieri a un defatigante dibattito formale, e a un lungo braccio di ferro contro l'annullamento da parte di numerosi Provveditori, delle delibere adottate nelle riunioni pubbliche. Costretto dalla reazione dell'opinione pubblica, della stampa, delle forze politiche democratiche a dichiarare di non essere contrario in sè, alla pubblicità delle sedute ma di ritenere necessario un apposito provvedimento legislativo il ministro ha solennemente annunciato tale provvedimento all'inizio di ottobre, ma ha trovato il tempo di presentarlo al Parlamento solo alla vigilia di Natale. Il tempo lo ha impiegato invece a firmare una alluvione di circolari, tese a ridurre progressivamente ogni spazio di autonomia dei Consigli. Il culmine (almeno per ora) è stato raggiunto sulla vicenda dei bilanci. Dopo avere proclamato la grande innovazione dell'autonomia amministrativa, si è cercato di regolamentarla — a nostro avviso illegittimamente — in modo minuzioso, svuotandola di ogni contenuto. I fondi posti a disposizione delle scuole sono pari e talora inferiori a quelli dello scorso anno malgrado l'aumento dei prezzi, e, per giunta, dovrebbero coprire oneri fiscali e altre voci precedentemente non comprese nello stanziamento. Con la circolare 15 ottobre 1975, n. 278 si è persino predisposto uno schema di bilancio rigido e taluni provveditori hanno creduto bene di indicare già l'ammontare delle singole voci di entrata e di uscita: che cosa resta da fare al Consiglio di istituto o di circolo? Scegliere se acquistare matite nere o matite rossoblu?

Lo stesso on. Tesini è costretto ad ammettere che molti genitori si lamenterebbero di non avere avuto «poteri effettivi». Ma il «nemico da battere» starebbe, per il responsabile scuola della DC, soltanto nella burocrazia Con candore addirittura sconcertante, date le già citate affermazioni, l'on. Tesini as serisce infatti che bisogna *«stare attenti ad evitare che gli organi collegiali diventino un nuovo anello della burocrazia»*.

Le resistenze dell'apparato burocratico esistono e sono tenaci; l'affermazione sarebbe dunque in sè ineccepibile, se venisse da altro pulpito: ma da chi mai, vorremmo chiedere all'on. Tesini, riceve indirizzi e direttive la burocrazia? Chi ha, *quanto meno firmato*, le circolari? Non è forse il ministro, il democristiano Malfatti? E' troppo comodo e facile nascondere dietro lo schermo burocratico le responsabilità politiche, soprattutto quando dal l'insieme delle decisioni adottate emerge un coerente disegno teso ad amministrare la scuola come se nulla fosse cambiato. La riduzione degli organi collegiali a anello della catena burocratica è più che un pericolo, è un consapevole tentativo in atto. C'è da meravigliarsi, allora, che possa diffondersi tra gruppi di genitori quel che, con una parola di moda, potrebbe essere definita «disaffezione»?

Nuovo ostacolo ministeriale

La capacità, malgrado tutto, di sopravvivere e di lavorare è tanto più significativa ove si consideri che la azione del ministro e delle autorità scolastiche non è il solo intralcio. Oggi, infatti, un nuovo ostacolo si presenta nella decisione di alcuni sindacati autonomi che, qua e là trovano un qualche seguito, di dar vita a una sorta di *sciopero bianco*, all'astensione, cioè, da ogni attività non strettamente «didattica» a cominciare proprio dalle riunioni degli organi collegiali. Così, in particolare i Consigli di classe vengono posti nell'impossibilità di funzionare.

E' tempo dunque che le forze politiche democratiche, ivi compresi i settori più avvertiti della D.C. si rendano conto della posta politica che è in gioco nella scuola. Seminare la sfiducia nella democrazia, nella partecipazione, nell'impegno personale è sempre un'operazione retriva. Ma lo è tanto più in questo campo, per un duplice ordine di motivi. Da un lato, non è chi non veda che gli sconfitti del 15 giugno, i vedovi inconsolabili delle contrapposizioni frontali hanno tutto l'interesse a tentar di dimostrare che partecipazione, confronto programmatico e collaborazione tra forze di diverso orientamento senza discriminazioni anticomuniste non pagherebbero; che «tanto, non cambia niente». E poichè non cambia nel «piccolo» della scuola, perchè illudersi che qualcosa possa cambiare in campi più vasti ed impegnativi?

E dall'altro, è questo uno di quei terreni concreti sui quali la riforma dello Stato e della Pubblica Amministrazione assumono un'immediata concretezza: la scuola oggi non si governa più coi provvedimenti amministrativi, gli ordini e i divieti che piovono dall'alto, i controlli disposti a piramide; si governa sollecitando l'espressione dell'autogoverno e costruendo il consenso a una linea che sia unitaria in tutto il Paese con la capacità di indicare indirizzi rispondenti ai bisogni e realmente egemone sul terreno culturale.

Nel prossimo febbraio dovrebbero aver luogo, almeno nelle cinque Regioni — Emilia, Toscana, Umbria, Lombardia e Campania — che ne hanno definito gli ambiti territoriali, le elezioni dei consigli di distretto. Ed è nella prospettiva di fare del distretto un ulteriore presidio di democrazia, di sostegno all'azione dei Consigli di circolo e di istituto, di sede di incontro e di fecondo interscambio tra componenti della vita scolastica, enti locali e organizzazioni dei lavoratori, che occorre prepararsi a questa scadenza. Ma già, fin d'ora, un'adeguata iniziativa degli enti locali e un processo di coordinamento dei Consigli di Circolo e di Istituto tra loro e di collegamento con i Comuni, i Consigli di quartiere o di frazione, possono costituire gli strumenti per allargare il terreno di intervento degli organi di democrazia scolastica, accrescerne il potere contrattuale.

La costruzione di un tessuto democratico e di partecipazione popolare è un bene indivisibile, non consente lacerazioni. Ed è per questo che anche la democrazia scolastica ha bisogno dell'appoggio, dell'impegno e della lotta dell'insieme del movimento operaio e delle sue organizzazioni sindacali e politiche.

Marisa Rodano

Fra tutti i partiti costituzionali

Alla Regione Toscana accordo per l'elezione negli organi di controllo

Approvati dal Consiglio anche i provvedimenti urgenti proposti dalla Giunta e interventi a favore del settore vitivinicolo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 1

Il Consiglio regionale della Toscana ha concluso la sua attività del 1975 con un atto politico di notevole portata: ha eletto, sulla base di un accordo raggiunto fra tutte le forze politiche dell'arco costituzionale, i suoi rappresentanti in seno al Comitato regionale ed alle dieci sezioni decentrate per il controllo sugli atti degli Enti locali.

I termini dell'accordo sono contenuti in un documento (è stato sottoscritto dal PCI, PSI, PDUP, DC, PSDI, PRI e PLI) approvato dal Consiglio regionale, nel quale sono stabiliti — come ha rilevato il segretario regionale del PCI Alessio Pasquini, intervenendo nel dibattito — alcuni importanti punti di riferimento per orientare politicamente la azione di controllo: il richiamo alla Costituzione, il superamento della legge comunale e provinciale, il conseguimento di nuove forme di aggregazione degli enti locali, la qualificazione della spesa pubblica.

Con questo atto viene compiuto un ulteriore passo in avanti perchè le assemblee elettive — ha proseguito il compagno Pasquini — vengano controllate secondo le finalità che esse stesse si sono date e si dànno.

L'accordo assume anche un significato politico più generale in quanto, pur limitatamente, per la prima volta nel Consiglio regionale toscano le forze dell'arco costituzionale, la maggioranza e l'opposizione «stabiliscono — ha teso a sottolineare il compagno Pasquini — preventivamente, al di là delle differenziazioni, un'intesa politica ed operativa. Si è dimostrato così, se ce n'era bisogno, che ciascuna forza politica, ciascun gruppo, senza rinunciare al suo specifico ruolo, può proficuamente ricercare intese e accordi con gli altri su questioni determinate e dar vita a collaborazioni e convergenze nell'interesse della collettività e della democrazia».

La elezione dei componenti degli organi di controllo non è stato l'unico importante impegno assolto dal Consiglio regionale toscano nella sua ultima seduta del '75. Il Consiglio, infatti, ha anche dato il via al «provvedimenti urgenti», proposti dalla Giunta in novembre, che consentiranno interventi per 17 miliardi nei settori dei servizi sociali, dell'agricoltura, della ecologia, della edilizia abitativa, dell'artigianato, e del turismo: 17 miliardi che ne metteranno in moto — come ha rilevato il vicepresidente della Giunta, Gianfranco Bartolini — altri 80, attraverso il meccanismo del credito bancario, consentendo di affrontare alcuni grossi problemi aperti dalla crisi che ha investito larghi settori produttivi della Toscana.

Il Consiglio ha poi deciso la compartecipazione della Regione alle spese per i ricoveri negli ospedali psichiatrici: sono stati stanziati 7 miliardi in modo da non creare differenziazioni nei servizi di assistenza dopo che gli enti mutualistici avevano cessato il pagamento delle rette creando gravi difficoltà per le amministrazioni provinciali e per gli ospedali.

Infine, è stata varata una legge per fronteggiare le conseguenze disastrose della grave crisi che ha colpito in Toscana il settore vitivinicolo — di questa situazione hanno risentito maggiormente le cantine sociali, che non hanno potuto erogare ai soci anticipazioni sui prodotti nell'ultima vendemmia. La legge della Regione Toscana — che si riallaccia a quella approvata recentemente dal Parlamento — si prefigge quindi di sollevare le cantine sociali dalle gravi difficoltà in cui si sono venute a trovare concorrendo, con 800 milioni, al pagamento degli interessi dei prestiti contratti per pagare gli acconti ai vitivinicoltori toscani.

c. d'i.

Dai sindacati confederali

Confermato per l'8 lo sciopero nelle scuole e all'Università

I sindacati confederali hanno confermato per l'8 gennaio lo sciopero nella scuola e nell'università. Ulteriori azioni, articolate a livello provinciale e regionale, per complessive tre ore di sciopero, saranno effettuate tra il 12 e il 22 gennaio.

Lo sciopero era stato proclamato per protestare contro la politica scolastica ed universitaria, «coerente con l'attuale politica di recessione perseguita dal governo nei confronti della crisi del Paese».

A tutt'oggi, rilevano i sindacati, il ministro Malfatti non ha ristabilito un rapporto di negoziazione coi sindacati, nonostante si tratti di attuare accordi già sottoscritti.

Sulle radio e tv locali proposta Arci-Enars-Endas

Le associazioni democratiche culturali e del tempo libero — ARCI-UISP, ENARS-ACLI, ENDAS — hanno elaborato un documento-proposta per una disciplina delle iniziative di radio e TV via etere a carattere locale.

Il documento, che intende contribuire al dibattito che su questo tema si è aperto in varie forme nel Paese, è stato inviato ai sindacati, alle associazioni culturali, professionali e di massa, alla Cooperazione, alle segreterie dei Partiti che sostengono il monopolio radiotelevisivo.

L'analisi della situazione effettuata dall'associazionismo contesta gli elementi sui quali si è basata sinora la diffusa delle emittenti locali e denuncia il disegno privatistico che sta a monte e intende servirsi di queste iniziative. Tale analisi riconosce, tuttavia, come la mancata o distorta attuazione della riforma della RAI-TV abbia aperto spazi a questi interventi, che in parte sono riconoscibili a forze democratiche e ad esigenze di informazione corretta e di reale partecipazione.

Le Associazioni culturali ritengono pertanto necessario preporre una linea attiva di intervento, non censorio, ma teso ad affiancare al rinnovato impegno per attuare la riforma della RAI una regolamentazione delle iniziative a carattere locale. Si chiede in tal senso il ribadimento del monopolio statale della diffusione dei programmi radiofonici e televisivi via etere e la conferma della concessione alla RAI-TV per le iniziative a carattere nazionale. Parallelamente, si propone il conferimento alle Regioni — in quanto articolazioni dello Stato — nell'ambito di una legislazione unificante nazionale, delle iniziative a carattere locale, in modo che: *a)* sia salvaguardata la proprietà pubblica dei canali e dei mezzi di trasmissione; *b)* sia assicurato l'accesso alla collettività, privilegiando le forze organizzate e comunque i momenti collettivi; *c)* siano individuate forme organiche di collegamento con la RAI-TV.

Intervista all'Unità del segretario della CGIL Rinaldo Scheda

Impegno per la riforma e il sindacato della PS

La smilitarizzazione premessa indispensabile - La Federazione CGIL-CISL-UIL per un'azione coordinata delle iniziative legislative con la mobilitazione delle forze interessate al rinnovamento del corpo Un rapporto nuovo tra movimento sindacale e personale di polizia - Costituiti 85 Comitati unitari

Le questioni del riordinamento e della riforma della polizia, della sua trasformazione in organismo civile, profondamente rinnovato negli indirizzi e nelle strutture e posto nelle migliori condizioni per affrontare con successo la lotta alla criminalità e la difesa dell'ordine democratico, sono da tempo al centro di un ampio dibattito che ha coinvolto le forze politiche democratiche e i sindacati. Al compagno Rinaldo Scheda, segretario della CGIL e impegnato in prima persona, per la Federazione unitaria, insieme a Spandonaro della CISL e Rulfino della UIL, su queste questioni, abbiamo posto alcune domande.

Che cosa chiedono in concreto i sindacati al Parlamento?

Nell'incontro che si è svolto pochi giorni fa, tra parlamentari di diversi partiti dell'arco costituzionale, da tempo impegnati per la realizzazione di un effettivo riordinamento delle forze di pubblica sicurezza, e i massimi dirigenti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, sono stati definiti i modi di una più intensa collaborazione tra le Confederazioni dei lavoratori e i gruppi parlamentari, allo scopo di riuscire a portare a compimento la riforma delle strutture delle forze di PS. E' stata avanzata l'ipotesi della unificazione dei progetti di legge, elaborati da deputati appartenenti a diversi gruppi parlamentari, sul riordinamento della polizia nel caso che questa scelta consenta di affrettare i tempi per una rapida discussione nei due rami del Parlamento. (Attualmente esistono iniziative legislative del PCI e del PSI; anche il PRI ha pronto un progetto elaborato dall'onorevole Mammì, mentre nella DC gli on.li Fracanzani e altri attendono che il Gruppo parlamentare consenta loro di presentarne uno proprio).

In sostanza i rappresentanti delle Confederazioni e i parlamentari si sono trovati d'accordo che occorre vincere indugi e resistenze e garantire una soluzione positiva al problema della smilitarizzazione del corpo di PS. Il movimento sindacale si è assunto il compito di esercitare una pressione per indurre le forze politiche, le Camere e il governo ad adottare i provvedimenti necessari per avviare la riforma, ma ai gruppi parlamentari e ai partiti compete un ruolo decisionale determinante per la sua realizzazione.

La smilitarizzazione del corpo è indubbiamente pregiudiziale alla costituzione del sindacato-polizia. Tuttavia i sindacati non hanno atteso che il Parlamento modificasse la legislazione per occuparsi di questi problemi. Già all'assemblea che tu hai ricordato, avvenuta giusto un anno fa, la Federazione unitaria, con l'intervento diretto di Lama, Storti e Vanni, assunse impegni precisi al riguardo. Su quali linee con quali risultati quell'impegno è stato portato avanti?

Il lavoro più importante compiuto è stato quello di assicurare un rapporto nuovo tra il movimento sindacale e il personale di polizia. Il muro costruito dai gruppi dirigenti del Paese per impedire l'instaurazione di un rapporto sano, fraterno tra le classi lavoratrici organizzate nei sindacati e le forze di polizia, è stato intanto, travolto. Malgrado l'atteggiamento repressivo del Ministero degli Interni nei confronti degli elementi più impegnati dei Comitati di coordinamento della PS, l'attività non ha subito rallentamenti. La mobilitazione della categoria si è rivelata come un processo irreversibile. Basti pensare che dal dicembre del 1974 ad oggi hanno avuto luogo, in tutto il territorio nazionale, oltre 130 assemblee di appartenenti al corpo di PS. Sono stati effettuati convegni e promosse «tavole rotonde» con la partecipazione di sindacalisti, poliziotti, magistrati, uomini di cultura, rappresentanti dei partiti e parlamentari. Di recente, iniziative significative hanno avuto luogo a Milano, Roma, Bari (con la presenza di personale di PS di tutta la Puglia); a Cagliari, a Torino, dove c'è stato un incontro tra forze di polizia e appartenenti ai Consigli di fabbrica della FIAT, e a Rimini con la presenza di Lama. I Comitati costituiti e funzionanti sono 85, distribuiti in tutto il Paese.

Non sfugge a nessuno la manovra paternalistica insita in certe concessioni di contenuto pseudo democratico, come quella della costituzione dei «Comitati di rappresentanza», o in qualche altra misura a favore delle condizioni di trattamento dei poliziotti. Rimane comunque il fatto che una maggiore attenzione verso i problemi della polizia, da parte delle autorità, non si sarebbe verificata o rientrerebbe rapidamente se non ci fosse l'azione intensa dei Comitati di coordinamento, i quali operano con l'appoggio pieno, esplicito, della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Sui problemi della smilitarizzazione e del sindacato di PS si è aperta una vivace polemica. Il «Popolo», organo della DC, ha scritto che una polizia sindacalizzata «non offrirebbe alcuna garanzia» e che smilitarizzandola «lo Stato sarebbe indebolito». In contrapposizione al movimento per il sindacato, il ministro Gui, come hai accennato, ha fatto costituire i cosiddetti «Comitati di rappresentanza», presentati come «canali di collegamento permanente» fra politica e Ministero dell'Interno. Qual è la opinione tua e della Federazione unitaria?

Non c'è da parte mia, e credo neanche da parte della segreteria della Federazione unitaria, una avversione di principio, preconcetta, nei confronti dei «Comitati di rappresentanza». Anzi, la misura in sè poteva costituire un primo passo verso il riconoscimento di una partecipazione, responsabile e democratica, del personale di polizia nell'affrontare i problemi della categoria e quelli riguardanti il funzionamento del loro servizio. Ciò che vanifica qualsiasi elemento di novità positiva nella costituzione dei «Comitati di rappresentanza», è l'ostilità pregiudiziale del ministro verso la smilitarizzazione del Corpo e verso la creazione del sindacato per il personale di questo settore, per cui quei Comitati diventano obbiettivamente strumenti ambigui, inefficienti.

La Federazione unitaria ritiene che la smilitarizzazione del Corpo di PS e la costituzione del sindacato autonomo e unitario degli appartenenti alla PS costituiscono delle condizioni ineludibili, irrinunciabili, per dare al Paese una polizia concepita in modo moderno, democratico, come è già avvenuto in tutti i paesi democratici. In una recente inchiesta, realizzata dalla rivista «Ordine Pubblico», alla quale hanno partecipato circa 41.000 membri della polizia, il 94,4% hanno risposto nel questionario che la riforma del corpo è assolutamente necessaria. Il 95,6 degli intervistati hanno dichiarato che la costituzione del sindacato è indispensabile per la democratizzazione della polizia. L'80% ritengono di non avere ricevuto una adeguata preparazione professionale: solo il 3% la giudicano sufficiente.

La battaglia per il sindacato di polizia, nel quadro del riordinamento del Corpo, è dunque una battaglia giusta nell'interesse dei poliziotti e del Paese. Con quali iniziative la Federazione CGIL-CISL-UIL intende portarla avanti nel prossimo futuro?

Il raccordo tra avanzamento dell'iniziativa legislativa per il riordinamento del corpo di PS da parte delle forze politiche e parlamentari, e l'azione dei sindacati per il raggiungimento di quello obbiettivo, ha un valore essenziale. Dopo l'incontro avvenuto a metà dicembre tra la segreteria della Federazione unitaria e i parlamentari dell'arco democratico che si interessano della riforma, altri ve ne saranno nelle prossime settimane per realizzare così un coordinamento efficace tra le iniziative legislative e la mobilitazione delle forze interessate alla riforma. Nei prossimi giorni la segreteria della Federazione unitaria intensificherà i rapporti con i Comitati di coordinamento regionali e provinciali delle forze di polizia per informarli dello sviluppo delle iniziative e per mantenere vivo l'interesse verso gli obbiettivi della riforma. Inoltre la segreteria unitaria chiederà un incontro con il ministro degli Interni, per chiarire lo stato delle rispettive posizioni sui problemi della polizia.

La segreteria delle tre Confederazioni dimostrerà al ministro che la situazione di precarietà in cui si trova lo apparato di polizia, rispetto alla crescente ondata di criminalità, è superabile a condizione che si proceda senza indugi ad un suo convolgimento più pieno nell'esercizio dei compiti a cui è chiamato in questo difficile momento. Ciò può avvenire con la democratizzazione del corpo. Il timore che il godimento pieno delle libertà sindacali, da parte della polizia, possa diventare fonte di conflittualità dannosa alle funzioni cui essa deve assolvere, non ha fondamento. Le Confederazioni hanno più volte affermato che il nuovo e autonomo sindacato degli appartenenti alla PS, che si dovrà costituire, rinuncerà volontariamente al ricorso allo sciopero e ad agitazioni che in qualche modo possano incidere negativamente sull'esercizio dei compiti di istituto. Per sostenere le loro rivendicazioni sarà sufficiente un libero rapporto associativo, di cui i «Comitati di rappresentanza» sono solo una caricatura, e inoltre ci sarà l'appoggio delle Confederazioni e la solidarietà degli altri lavoratori. Il ministro degli Interni di un governo democratico non può arroccarsi in una difesa miope di strutture superate; esso deve invece affidarsi alla nuova coscienza sociale, sindacale e democratica che si è fatta strada ovunque in Italia e che ha compiuto grandi passi in avanti tra le forze di polizia del nostro Paese.

Sul problemi della riforma della PS e della libertà sindacale per il personale di polizia, l'impegno della Federazione unitaria viene dunque autorevolmente ribadito. Lo auspicio nostro è che le forze politiche democratiche trovino la necessaria unità per avviarli a rapida soluzione.

Sergio Pardera

L'incompatibilità è scattata ieri

Per 50 mila medici la scelta fra ospedali e cliniche private

Gli effetti della legge si avvertiranno soprattutto a Roma, Napoli, Bari e Palermo — L'ANAAO riafferma la sua posizione in favore della medicina pubblica — Nessun problema di rilievo a Firenze e in Toscana

Per i 50 mila medici ospedalieri è scattata ieri l'incompatibilità del doppio incarico ospedale - casa di cura privata, in attuazione degli artt. 43 della legge 132 e 133 del DPR 130, rispettivamente del 1968 e '69. Si tratta di un provvedimento che interessa, secondo una statistica dello ISTAT, il 14 per cento degli 8060 comuni italiani, dove esistono istituti di cura pubblici e privati. In realtà, l'area dove maggiormente si risentiranno gli effetti della «legge Mariotti» è ristretta a poche regioni, in prevalenza del Centro Sud e in particolare alle città di Roma, Napoli, Bari, Palermo.

E' ancora difficile poter fare una previsione su quella che è stata la scelta dei medici: un quadro esatto si potrà avere entro il corrente mese, non appena le amministrazioni ospedaliere avranno preso in visione le opzioni e le avranno comunicate alle autorità regionali.

Sul problema, l'ANAAO (Associazione nazionale aiuto assistenti ospedalieri) ha intanto riaffermato in un comunicato, la sua posizione di fondo in favore della medicina pubblica. L'ANAAO non è contraria alla attuazione della scadenza legislativa, «anche se deve constatare che a questa scadenza governo, Regioni e ospedali sono arrivati impreparati». Infatti — prosegue la nota — nei sette anni di tempo dalla promulgazione della legge ospedaliera numero 132, molto poco è stato fatto per predisporre e realizzare i piani sanitari regionali indispensabili ad un equilibrato sviluppo della assistenza sanitaria e per creare, nell'ambito degli ospedali quelle strutture concorrenziali alla assistenza privata, che avrebbero potuto consentire una attività sanitaria e sussidiaria e lo svolgimento, da parte dei medici ospedalieri, della attività libera professionale prevista dalla stessa legge. Si è assistito, invece, ad una proliferazione di case di cura private, che se sul piano della assistenza alberghiera sono spesso migliori degli ospedali, non lo sono sul piano sanitario.

E' a tutti noto — sottolinea l'ANAAO — lo squilibrio esistente in Italia nella distribuzione di posti letto tra regioni settentrionali e meridionali. Nelle regioni del Sud, ove risiede il 36 per cento della popolazione, è localizzato solo il 26 per cento dei posti letto. Ma tale squilibrio è ancora più marcato se si considerano i soli letti delle strutture pubbliche. I posti letto nelle case di cura private, mentre rappresentano il 13,7 per cento nelle regioni nord orientali dell'Italia ed il 14,8 per cento nelle regioni nord occidentali, raggiungono — rileva la nota — il 23,9 per cento nelle regioni centrali ed il 28,1 per cento nelle regioni meridionali ed insulari, con punta massima per il Lazio, dove ammontano al 48,5 per cento. Il problema pertanto non è solo nei riguardi dei medici e degli altri operatori sanitari che lavorano in tali strutture, ma assume fondamentalmente importanza assistenziale per gli abitanti di alcune regioni italiane.

L'ANAAO ritiene che debbano essere le Regioni, cui spetta la responsabilità della assistenza ospedaliera, a dover intervenire secondo la necessità: è evidente che quanto più le strutture pubbliche sono valide tanto minore spazio sarà lasciato alle strutture private, ed è in questo senso che Regioni, governo e Parlamento si devono muovere.

Per quanto, in particolare, riguarda la Toscana, la scelta fra ospedale pubblico e casa di cura privata da parte dei medici ospedalieri «a tempo definito» non creerà grossi problemi. Il peso delle case di cura nella regione non è rilevante: sono complessivamente 46 (di cui 25 solo a Firenze e nella sua provincia), per un totale di 3871 posti letto, che rappresentano solo l'11 per cento delle disponibilità complessive della Toscana.

La stessa considerazione vale per il personale medico. Sono 3089 quelli che operano negli ospedali pubblici toscani, di cui 1611 (pari al 53,01 per cento) a «tempo libero» e 1428 a «tempo definito». Non tutti i medici a «tempo definito» hanno però dovuto compiere la scelta tra ospedale e cliniche private, in quanto in queste ultime operano complessivamente 500 medici, di cui solo due terzi sono ospedalieri a «tempo definito». Da una indagine compiuta a Firenze è risultato che, salvo rare eccezioni, non vi sono situazioni di apprezzabile difficoltà. Si può quindi affermare che in Toscana l'assistenza ospedaliera pubblica è in grado di far fronte alle esigenze che deriveranno dall'attuazione della legge.

Il messaggio di fine anno del Presidente Leone

Il Presidente della Repubblica ha rivolto l'altra sera agli italiani, dai microfoni della Radio e della TV, il tradizionale saluto di fine d'anno. Richiamandosi più volte al suo recente messaggio alle Camere, Leone ha ribadito la necessità di una *«concorde volontà per superare la crisi»* affermando che il pericolo più grave *«è uno sviluppo caotico della spesa pubblica e del credito»* e che *«a nulla varrebbe risanare piaghe, eliminare errori, colmare lacune se il contesto economico e sociale dovesse andare in dissoluzione»*.

E' a questa, che Leone definisce *«fondata preoccupazione»*, che andrebbe anche ricondotta *«la necessità di regolamentare lo sciopero nei servizi pubblici essenziali»*, per fare fronte *«ad assurdi e paralizzanti scioperi selvaggi, messi in atto in qualche circostanza da minoranze a volte esasperate, più spesso irresponsabili»*.

Aspro intervento di Paolo VI sull'aborto

Parlando ai fedeli convenuti in piazza San Pietro la mattina del 31 dicembre, Paolo VI si è soffermato fra l'altro sul tema dell'aborto, definendo non soltanto la tesi favorevole alla liberalizzazione, ma anche quella favorevole alla legalizzazione un fenomeno tra i più gravi di «patologia sociale», riprendendo così, ed accentuando, la linea espressa dalla recente dichiarazione del Consiglio della Conferenza episcopale italiana (CEI).

Dopo avere condannato la delinquenza organizzata a scopo di estorsione, cioè i sequestri di persona, il Papa ha infatti proseguito il suo discorso, tutto dedicato appunto, alla «patologia sociale», affermando testualmente: *«E che diremo della propaganda in favore della liberalizzazione o della legalizzazione dell'aborto procurato, senza che i cuori materni insorgano a difesa delle loro nascenti creature e della loro vocazione al servizio della vita?»*.

A Palermo sono stati deferiti ai probiviri

Chiesta l'espulsione dalla DC dei fedelissimi di Ciancimino

Si tratta di sette consiglieri comunali e tre consiglieri provinciali - Respinta anche la lista presentata dall'ex sindaco per il Congresso provinciale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1

Sono stati sospesi dal partito e deferiti ai probiviri, cui è stata chiesta la loro espulsione, i sette consiglieri comunali ed i tre provinciali de seguaci del chiacchieratissimo ex-sindaco di Palermo Vito Ciancimino. Contemporaneamente, è stato anche deciso di respingere per un vizio di procedura la lista di Ciancimino per il prossimo congresso provinciale.

Il provvedimento, che è stato accettato *obtorto collo* anche dalla corrente fanfaniana pilotata dal ministro Gioia (che, per contropartita, ha ottenuto il rinvio a dopo il congresso del cambio della guardia alla segreteria provinciale) ha suscitato le proteste degli esclusi. Ciancimino ha fatto sapere che darà guerra «senza tregua» ai suoi avversari ed è andato a trascorrere il Capodanno in un lussuoso hotel di Taormina. I suoi accoliti, invece, hanno inscenato una manifestazione di protesta sotto il «grattacielo» di via Emerico Amari, sede della DC palermitana, effettuando un polemico brindisi, sotto una tenda «militare» allestita all'uopo alla mezzanotte di San Silvestro. Al brindisi si sono associati anche i rappresentanti di due altre liste minori, la cui presentazione è stata rigettata con motivazioni analoghe a quelle usate contro i «cianciminiani», e cioè per aver presentato un elenco di aderenti in ritardo: la sinistra di base, capeggiata dal consigliere comunale Michele Bonanno, ed una lista di dissidenti da Forze Nuove, guidata da un dirigente sindacale della CISL, Elio Palma.

v. va.

Genova: tentano di incendiare sezione del PCI

GENOVA, 1

Alcuni sconosciuti hanno tentato di appiccare il fuoco al portone di una sezione del PCI a Genova. E' successo ieri sera, verso le 22,30. La sezione presa di mira è quella di viale Cambiaso, nel quartiere residenziale di Albaro.

Gli sconosciuti attentatori hanno versato liquido infiammabile sul portone e vi hanno dato fuoco. Le fiamme non hanno però attecchito e il portone si è solo bruciacchiato. Del grave episodio, che ha suscitato una dura condanna delle forze democratiche genovesi, si interessano ora polizia e carabinieri.

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

MAURO SCOCCIMARRO

la moglie Maria, Vinca e il marito Mario Lispi con i figli Cristina, Rossella e Lorenzo, i nipoti Sonia, Mimmo e Virginia, sempre memori dell'esempio da Lui dato come uomo e come dirigente comunista, lo ricordano con profondo affetto ai compagni di lotta, agli amici e soprattutto ai giovani per cui Egli aveva vissuto e sofferto nei lunghi anni della persecuzione fascista e per cui continuò a lottare finchè restò in mezzo a noi.

Pasqualino Limoncelli partecipa con dolore la morte del padre

DOMENICO

avvenuta in Teramo il 31 dicembre 1975.

EDITORI RIUNITI

Santarelli

FASCISMO E NEOFASCISMO

Biblioteca di storia - pp. 336 - L. 3.800 - Una complessiva ricognizione storico-politica del fascismo nella storia d'Italia che affronta un ampio arco di «questioni» dal movimenti del primo anteguerra a oggi.

Pubblicato l'epistolario

Quando Labriola scriveva a Croce

Oltre quattrocento lettere comprese fra il 1885 ed il 1904 - Il periodo della piena maturità del pensatore marxista e socialista

La pubblicazione delle lettere di Labriola a Croce, quantunque non abbia trovato finora una adeguata attenzione, costituisce un fatto culturale di grande rilievo (ANTONIO LABRIOLA, *Lettere a B. Croce*, Napoli, Istituto italiano di studi storici, 1975). Sono 456 lettere, comprese fra il 1885 e il 1904. A queste si aggiungono soltanto cinque lettere di Croce; quelle per cui, in relazione a momenti di tensione, Croce ha scritto e conservato una minuta; anche le sue lettere a Labriola, come quelle di Engels e di tanti altri, sono andate perdute, probabilmente distrutte.

Benché varie lettere degli anni 1895-1900 siano state rese note per estratti da Croce in un celebre saggio del 1937 (*Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia*), e benché, specialmente su questioni centrali nel discorso di Labriola come il socialismo in Italia o la situazione politica italiana o la «crisi del marxismo», queste lettere concordino in buona parte, come è naturale, con le lettere labriolane coeve dirette ad altri corrispondenti, l'interesse della pubblicazione è veramente notevole. Si tratta invero di una ricchissima compagine epistolare unitaria, del più cospicuo dei carteggi di Labriola. Vi è riflesso l'intero arco della sua maturità: nel periodo 1885-1904 Labriola, che muore appunto nel 1904, ha fra i quaranta e i sessant'anni; è il Labriola che diventa socialista e marxista, che scrive i saggi sulla concezione materialistica della storia, che a lungo e con penetrazione eccezionale individua e stigmatizza sia l'arretratezza della società e della cultura italiana, sia i limiti, in Italia e fuori d'Italia, della prassi e della teoria socialiste.

Termini politici

Anche in queste lettere, come sempre, Labriola parla di politica e pensa più che mai e consapevolmente ogni cosa in termini politici (lui, «sottuomo», di contro al distaccato Croce); porta però anche in primo piano i suoi studi e i suoi lavori, il modo del suo porsi all'interno della realtà intellettuale, dell'università, del pensiero filosofico. Si tratta infine di lettere a Croce, a uno dei grandi leader intellettuali del nostro Novecento. Croce ha fra i venti e i quarant'anni; è certo ancora in parte il Croce degli interessi storico-eruditi e letterari, ma è anche già il Croce che definisce il suo idealismo e più in generale la sua immagine di ciò che ha da essere lo sviluppo della nostra cultura; è il Croce della *Storia ricondotta sotto il concetto generale dell'arte* (1893), dei saggi sul materialismo storico, dell'*Estetica* (1902); è il Croce che fonda la «Critica» (1903).

I temi illuminati e inquadrati da queste lettere non sono perciò pochi o poco rilevanti. Cercherò di esaminare in altra sede alcuni dei maggiori. In questa vorrei fermarmi su uno solo. Ma prima, anche qui, una considerazione che il nuovo e consistente apporto di materiali labriolani impone. Occorrerebbe ormai giungere a una raccolta unitaria della corrispondenza di Labriola, ora dispersa in decine di pubblicazioni; e occorrerebbe più in generale che un grande editore o un istituto scientifico o un comitato di studiosi, riprendendo l'edizione delle opere interrotta o impostandone una nuova, avviasse la preparazione delle opere complete. Labriola non è più ciò che è stato: un pensatore che ha «scarsa fortuna» (come scriveva Gramsci e come Luporini ha acutamente messo in rilievo in uno studio recente). Ma può e deve avere una fortuna ancora maggiore. Rappresenta infatti un punto alto non solo nella tradizione del pensiero socialista nostro e internazionale, ma anche nella cultura del nostro paese; rappresenta in particolare una linea di sviluppo del nostro pensiero filosofico estremamente più moderna di quelle che sono prevalse nel secondo Ottocento e nel primo Novecento (e dentro una compiuta elaborazione di tale linea avrebbero trovato scioglimento, ritengo, le strette in cui finisce con il trovarsi bloccata la sua riflessione marxista). Le opere complete sono indispensabili alla maggiore fortuna che a Labriola spetta, alla affermazione piena di quella linea di sviluppo filosofico cui Labriola guardava.

Vorrei qui richiamare l'attenzione proprio su questa linea: su Labriola e lo sviluppo della filosofia in Italia, e in particolare su Labriola e l'ipotesi di sviluppo della nostra filosofia indicata e poi fatta valere da Benedetto Croce.

Come ha dunque da configurarsi uno sviluppo moderno della filosofia in Italia? Intanto non si deve andare nella direzione del nostro positivismo. Su ciò Labriola non dice molto; ma fa un rilievo importante. Il positivismo italiano è da respingere non perché è una filosofia che si porta sul positivo o sull'empirico, ma perché è giornalismo filosofico, oratoria superficiale, e perché è chiuso grettamente nella provincia italiana. Con fierezza, Labriola ricorda per contro il tipo avanzato di discorso filosofico svolto da lui già negli anni 1871-78, nella sua fase psicologico-herbartiana. Egli si è confrontato con «Hegel, Herbart e simili compagnoni». Uno sviluppo moderno della filosofia deve insomma saldarsi al pensiero dei grandi classici e al pensiero internazionale; deve rompere con il dilettantismo e il provincialismo. C'è anche una interessante autocritica: l'errore suo e dei pochi legati a questo tipo avanzato di filosofia è stato l'accademismo, l'eccessiva noncuranza del «pubblico»; così non si è creata una vera alternativa al positivismo e si è lasciato posto al suo «dilagare».

Analisi delle cose

Una filosofia italiana moderna non può andare poi nella direzione che il primo Gentile viene accennando. Labriola si riferisce ancora alla propria fase herbartiana, al suo collocarsi fuori di una fedeltà preconcetta a un sistema e al suo praticare una filosofia volta liberamente all'analisi delle cose. In questo essere volti alle cose si assomma per Labriola il progresso che il pensiero filosofico europeo ha compiuto negli ultimi decenni. E' stata un fatto positivo la rottura con l'hegelismo: ed è stato positivo, per quanto lo riguarda, il distacco da Spaventa. La posizione di Gentile, basata su un ricollegamento allo Spaventa stretto scolaro di Hegel e su una restaurazione della filosofia hegeliana, è pertanto discussa severamente. Labriola non vede i lati di modernità del pensiero di Gentile, del resto nei primissimi anni del Novecento non ancora chiari allo stesso Gentile. Ma ne vede i lati non moderni: vede che uno sviluppo coerentemente moderno della filosofia non può aversi ove si imposti la questione nei termini di un ritorno e di un ritorno a pensatori che precedono la fase ultima e positiva, realistica, antispeculativa, del pensiero filosofico moderno.

E poi c'è Croce. Neppure la rinascita idealistica che Croce sostiene va nella direzione di uno sviluppo moderno della nostra filosofia. Labriola, intanto, non ritiene interessante una filosofia che tematizza così marcatamente i problemi dell'estetica artistica. «L'estetica, scrive nel settembre 1900, te l'abbandono tutta». Avverte insomma che una filosofia moderna ha da essere incentrata su ciò che è più essenziale della realtà, sui problemi della società, della natura, della scienza. Ma poi, ed è la cosa su cui più a lungo e soprattutto discorre, non ritiene moderna una filosofia che si riduce a un teorizzare formalistico. La filosofia di Croce è una dottrina dello spirito preso nella sua separazione dalla «natura da cui risulta» e dalla «storia che è la somma delle sue manifestazioni». E' una teoria di mere strutture formali, dissociate dalla scienza delle cose e immobili, identiche. E' una teoria che legittima una concezione astratta, astorica, della scienza (vedi l'esaltazione crociana dell'economia pura).

Filosofia e scienza

Di contro al platonismo di Croce Labriola ribadisce la linea immanente a tutta la sua riflessione, herbartiana e marxista. La filosofia ha da essere fortemente legata alla scienza del concreto. Il materialismo storico o la filosofia della storia (è un motivo ricorrente) ha da essere legato alla sociologia e alla storiografia. Labriola non è contro l'astrazione, il concetto, la «teoria delle forme», ma contro la loro resezione dal concreto. «Teoria delle forme» e «genetica delle forme», internità delle forme alle cose, devono intrecciarsi. La filosofia non può rompere con il positivo, l'empirico, il temporale, lo storico. Deve essere aperta sulle «infinite cose della natura e del mondo sociale». Non si può accettare una filosofia che, come quella di Croce, esclude la possibilità di una scienza dell'«empiricamente dato». «Tu mi sembri un Wolfius redivivus. Addio l'evoluzione, la dialettica, la Weltanschauung, il macrocosmo, il microcosmo...»; «Tu sei l'antidivenire, l'antistoria, l'antievoluzione, l'antiempirico, l'antigenesi, l'antisecolodecimonono». «In tutta Europa corre una reazione contro lo storicismo, il positivismo, il darwinismo, l'evoluzionismo... Il cosiddetto idealismo... vuol dire l'antistorico, l'antidivenire ecc. E' un arresto dello spirito scientifico, è un regresso».

Labriola ha sempre tenuto insieme, nella sua esperienza di pensiero, filosofia e scienza. Vive dentro una cultura che anche in Italia in modi improvvisati e dilettanteschi, è moderna, imperniata sullo «spirito scientifico». Di qui l'esigenza di una filosofia che sia legata alla scienza, che resti nello spirito del secolo decimonono, che sia momento di quella costruzione di una grande cultura scientifica che il secondo Ottocento ha avviato. Labriola guarda manifestamente a una cultura filosofica che abbia al centro non l'idealismo, ma in forme non «italiane», il positivismo, l'evoluzionismo, il naturalismo, la filosofia della scienza, il marxismo. Guarda insomma a quella che sarebbe stata di fatto nel primo Novecento la filosofia dei grandi paesi moderni. La direzione di sviluppo della filosofia che Croce addita si esclude invece da un orizzonte di modernità.

L'Italia è un «misero riflesso della storia», una «nazione di terza classe»; è «fuori delle grandi correnti della storia»: «ha la disgrazia non solo di non avere il socialismo, ma di non avere nemmeno una borghesia capace di concorrere con quella degli altri paesi». Dobbiamo edificare un paese moderno e una cultura moderna: e Croce propone una filosofia basata sui temi dell'espressione artistica e su un astrattismo platonico e spiritualistico! E' vero: Labriola non si accorge che il platonizzante Croce tiene in realtà fermi, sia pure a suo modo, i temi della concretezza e del divenire e che comunque li avrebbe recuperati. Non avverte che Croce avrebbe dilatato il campo tematico del suo pensiero. Non vede più in generale che Croce è anche un filosofo moderno: e che l'idealismo, per dirla sommariamente, è anche il modo in cui alcuni grandi filosofie moderne come il pragmatismo e lo empirismo si affermano nella arretrata e spiritualistica cultura italiana. Ma resta il fatto che Labriola intende bene lo stacco, che pure si dà, fra l'idealismo crociano e una filosofia effettivamente moderna.

Aldo Zanardo

Assegnati i premi «Castellammare»

TRAPANI, 1

Giuliano Dego, docente di lingua e letteratura italiana all'Università di Londra e Virgilio Martini di Pontassieve, il primo con «Il mercante di bare», il secondo con «Cinque racconti» hanno vinto ex aequo la prima sezione del concorso di narrativa «Castellammare del Golfo».

La commissione giudicatrice, presieduta dal prof. Giorgio Santangelo, per la seconda sezione del concorso (novella inedita) ha designato quale vincitore assoluto Stefano Lanuzza di Firenze per «Skorpiona» e quale secondo classificato Renato Vivian di Udine per il «Passeggio».

La commissione ha segnalato le novelle e i racconti di Gianni Boari, Lelio Buffa, Felice Conti, Aldo Ficarra, Concetta Salerno, Giovanni Scapucci.

Come negli USA la salute è diventata un colossale affare

Gli imperi della medicina

Ospedali «nonprofit» che accumulano profitti colossali — L'intervento dei giganti dei settori aerospaziale, elettronico, chimico e delle assicurazioni — Il paziente come mezzo utile per conquistare cattedre e mettere insieme fortune — Se è ricco ci si preoccupa del «comfort», se è povero diventa «materiale d'insegnamento»

Nostro servizio

NEW YORK, gennaio.

Quando nel 1969 il sistema sanitario americano («Health care») entrò per la prima volta ufficialmente «in crisi», la disperazione del pubblico aveva ormai toccato indici tali che persino ai mass media e ai politici più conservatori non fu possibile ignorarla.

C'era, si ammise, una «crisi», ma solo nel senso che il sistema era diventato «caotico», «arcaico», «incontrollabile»: sarebbe pertanto bastato scovare «nuovi fondi» per «razionalizzarlo», sviluppare la ricerca scientifica in seno ai più macroscopici «enigmi» della salute umana, e rendere i servizi sanitari accessibili a una cerchia più larga di persone.

Vorrei subito chiarire che se, dal punto di vista di una equa elargizione della «salute» a un intero popolo, il sistema americano è effettivamente «caotico», ciò è dovuto al fatto che nell'«industria americana della salute», tale «salute» non gode di indici di priorità superiori a quelli di cui godano i filtri antinquinamento presso l'industria automobilistica, o il rispetto della collettività umana presso un programma televisivo che riesca ad imbonire come «il migliore sul mercato» tre tipi diversi di aspirina.

Guardando le cose da questo punto di vista, si potrebbe anzi sostenere che, lungi dall'essere «caotica», «l'industria americana della salute» si presenta come un sistema coerente ed altamente organizzato in tutte le sue funzioni, tranne una: la cura del paziente. Ciò perché essa industria non esiste in funzione del paziente. Ma del profitto.

In America la più lucrosa tra le «piccole industrie» è l'esercizio privato della medicina. Tra le «grandi», l'industria farmaceutica.

Rivale di quest'ultima agli occhi di Wall Street è la fiorente industria dei «rifornimenti» ospedalieri, con prodotti che variano dalla «salutare» polvere di pollo sino alle macchine al cobalto, le cui radiazioni restano inefficaci da almeno trent'anni (si dice anzi che a Hiroshima esse abbiano causato il cancro) ma il cui aspetto esteriore si fa ogni anno più avveniristico, secondo la legge della «planned obsolescence», o «invecchiamento pianificato».

Non per nulla, entrare nel giro delle «case di cura» è il sogno di ogni speculatore, e del resto numerose compagnie assicurative registrano un incasso lordo di 10 miliardi di dollari l'anno con polizze sulla «salute». Basterà aggiungere che negli USA esistono ospedali «nonprofit» (ossia senza azionisti coi quali spartire i profitti) che fanno profitti incredibili. Di fatto questi «nonprofitti» vengono poi utilizzati per finanziare la espansione dei cosiddetti «Medical Empires», o «imperi della medicina»; per acquistare terreni, azioni, computers ed edifici alla moda; per invischiare con salari da favola bellezze da adibirsi alle «public relations», tecnici e professionisti d'ogni tipo.

Se pure non troppo efficiente nella lotta contro le malattie, l'«industria della salute» si è dunque trasformata in uno dei business più sani d'America: al punto che giganti quali l'industria aerospaziale e quella elettronica, quella chimica e quella delle assicurazioni non disdegnano averci le mani in pasta: ossia averci una posta diretta: e in espansione.

Dopo quella del profitto, seconda nell'indice delle priorità dell'«industria americana della salute» è la ricerca scientifica. Ma proprio come i programmi di ricerca sussidiati dal danaro pubblico presso le facoltà di lettere poco hanno a che vedere con la funzione primaria degli istituti educativi, che dovrebbe essere l'insegnamento, così solo una minima frazione del lavoro compiuto in nome della scienza medica ha qualcosa a che fare con la salute pubblica.

I maggiori istituti nazionali di ricerca biomedica sono affiliati agli ospedali, che forniscono il «materiale umano» necessario a ricerche scientifiche di carattere «astratto». E si sa che studi sulle malattie polmonari dei pazienti negli ospedali di Harlem producono oggigiorno risultati utili a progettare tute spaziali e gas nervini.

Nel Paese che ha eletto a proprio simbolo la statua della Libertà, lungi dall'essere il fine, il paziente si trasforma dunque, in modi che variano a seconda del suo ceto, in mezzo utile a conquistare cattedre o accumulare fortune. Se ricco, egli è il benemerito dell'industria sanitaria, che si preoccuperà anzitutto del suo «comfort»: cosmetici speciali per ridargli la gioventù; speciali operazioni per sottrarre alla sua pancia stanca chili di tessuto adiposo e tossico; cliniche (private) con lista di vini (sic!) prelibati. Se povero, invece, egli non potrà contribuire alle più esotiche ricerche scientifiche che come «materiale d'insegnamento» (cfr. The American Health Empire: Power, Profit and Politics: A report from the Health Policy Advisory Centre, New York, Random House) fornendo la merce più pregiata che abbia a disposizione: la carne viva: o vendendo il proprio sudore per uno dei salari più irrisori d'America.

Si è recentemente posta in discussione anche quella che viene qui definita la tendenza americana a «straucciderе» («olerkill», si disse nell'«incidente» di Mayaguez, o al Watergate). Nel caso della medicina si tratterebbe del fatto che troppi «specialisti», nel tentativo di potenziare l'organo di loro competenza, finiscono per danneggiare, se non addirittura avvelenare, l'organo di un altro «specialista». Verrebbe fatto di dire che la medicina americana abbia dimenticato che il corpo umano è un tutto e proprio sistema ecologico, una straordinaria totalità di sistemi miracolosamente e inestricabilmente legati l'uno all'altro: e abbia preso a trattarlo come una macchina, con l'assurda pretesa di revisionarne qualche «pezzo», tra altri pezzi malandati, costretti a funzionare oltretutto con una benzina (o dieta umana) a base di birra, coca-cola, hamburgers, patate strafritte devitaminizzate e «televison dinners»: «cene televisive»: già pronte impacchettate surgelate. E senza un enzima vivo.

C'è da meravigliarsi che si evitino pari pari le cure preventive? Che il disinteresse dei «practitioners», o medici condotti, per la dieta morta degli uomini sotto il cielo vivo della natura, sia totale? Che si faccia abuso del bisturi, specie nelle regioni dove c'è abbondanza di chirurghi? Che per malattie quali la leucemia e certi tipi di cancro abbiano esistenza garantita soltanto lunghe e tortuose terapie farmacologiche, che sfociano in decessi tanto più orribili quanto più complessa la combinazione di elementi chimici introdotta nel corpo del paziente? C'è da meravigliarsi, qualcuno comincia a chiedersi anche in America, che senza processo e senza appello la American Medical Association stronchi sul nascere ogni ricerca di tipo «alternativo», che rifacendosi a Ippocrate o ai «medici scalzi» della nuova Cina tenti un approccio non tossico al corpo umano?

Nel frattempo si viene a sapere che proprio all'interno del più grosso «impero sanitario» del mondo ci sono aree cittadine e zone rurali povere con un solo medico per 10.000 abitanti. Il che significa essere ridotti a mandria nelle corsie degli ospedali, dove, in periodo di «space age medicine» («medicina dell'era spaziale»), e in America, si muore ancora di malnutrizione, tubercolosi (sic!), malattie infettive, e avvelenamenti da piombo — per i piccini.

Sino a che i programmi riformistici saranno diretti soltanto dai mandarini della medicina, ansiosi di incanalare altri dollari federali verso progetti «tronfi» soprattutto «di presunzione», la prognosi darà adito a poche speranze. Proprio come nel caso del sindacalista che passò sessanta giorni in ospedale, nè uscì più malato di prima, e si ritrovò con un conto di 22.147 dollari (15 milioni e mezzo di lire), essendo stato, oltretutto, sottoposto a più di 1.100 tests di laboratorio (cfr. The American Health Empire).

Un medico, richiesto di un giudizio sull'esorbitante conto in questione, finì col riferirsi ironicamente alla «forma eroica di terapia» cui era stato sottoposto il paziente, commentando: «Sono costretto a concludere che pochi esseri umani riuscirebbero a sopravvivere a cure tanto intense».

Di questo passo potrebbe arrivare il giorno in cui i cittadini dovranno sottoporsi alla routine della «purificazione» del sangue. O anche il giorno, sempre in America, in cui si comincerà a parlare di cancro come si parla di «destino», di un inevitabile modo di morire.

Questo parrebbe, tra l'altro, il senso di una nuova moda che qui comincia a dilagare: la discussione «Sulla morte e i modi di morire» («On Death and Dying»). L'espressione fu cristallizzata per la prima volta, nel 1969, da Elisabeth Kubler-Ross nel titolo di un suo libro (Mcmillan Company, New York). Poi, lentamente, «il problema» a livello di cattedre universitarie e di ospedali, psichiatrici e no, ha cominciato a coinvolgere uomini di chiesa, medici, e i soliti pazienti. Negli ultimi giorni mi è accaduto di sentirne parlare attorno ai deschi familiari, e dagli schermi: dai quali medici-attori di «TV doctors» della «space age medicine» chiedono danaro al pubblico «per facilitare gli ultimi giorni dei morenti».

Giuliano Dego

Ai lettori dell'Unità

«Lo splendido 15 giugno dell'Italia che cambia»: questo il disegno che il pittore Renzo Vespignani ha dedicato ai lettori dell'Unità quale augurio per il 1976

A quattro anni dalla scomparsa

Ricordo di Scoccimarro

Conobbi il nome di Mauro Scoccimarro, assieme a quelli di Terracini e di Secchia, nel 1937. Erano per me solo dei nomi legati al Partito comunista, e perciò carichi di mistero. Li pronunciò Antonio Amendola col quale ci eravamo trovati a Napoli in occasione dei littoriali. Poi, negli incontri con Totò di Benedetto che arrivava da Milano carico di materiale clandestino, quei nomi presero corpo.

Il nome di «Scoccimarro» era per me già ricco di fascino, forse per lo stesso suono inusuale del nome, o forse perché già sentivo nascere in me il germe di quella che fu poi un'amicizia tra le più care e feconde della mia vita.

Lo conobbi di persona dopo la sua liberazione dal confino, nel '43, al mio studio di via Pompeo Magno, dove ebbe sede per qualche settimana la redazione dell'*Unità* clandestina: lo rividi poi più volte, in brevi incontri di lavoro. Avevo una gran soggezione di lui prima di scoprire la sua tenerezza.

L'Otto Settembre dello stesso anno, dopo il terribile mattinata, lo rividi in casa di Luchino Visconti in via Salaria. Andai con due altri giovani compagni, smarriti, preoccupati, incerti. Scoccimarro aveva il volto sereno. Ci disse che cominciava una nuova fase da affrontare con fermezza e coraggio. Che le giornate seguenti, forse i mesi sarebbero stati diversi da quella «da non dimenticare» che stavamo vivendo.

Di tutti i compagni che ho conosciuto in quei giorni Mauro fu quello col quale mi legai subito di un particolare affetto.

Uscivamo spesso la sera con Maria e Mimise. Mauro beveva bene, da vecchio alpino. La sua parola, anche senza volerlo era sempre un insegnamento. Attraverso la sua amicizia mi facevo le ossa come comunista. Altri amici del partito mi sono stati maestri — Togliatti soprattutto, ma anche Negarville, D'Onofrio, Di Vittorio. Eppure con Mauro il rapporto era di tipo speciale.

Mauro era umano, poetico, coglieva le sfumature delle mie difficoltà man mano che mi addentravo nella essenza del comunismo. Mi parlava del carcere, mi parlava dei suoi conti. Ricordo quando mi raccontò di un comizio a Porto Marghera e della sua emozione davanti a una folla di operai veneti, nel paesaggio industriale, dove le gru gli apparvero «come immense giraffe». La giungla industriale con gli operai, la parola del partito portata da un uomo che dietro le spalle aveva anni di carcere, sopportati con fermezza, con dignità, con orgoglio comunista.

Nel regno d'ombra dove si sono dileguati tanti cari compagni «con le mani pulite», in quel regno a cui spesso ricorre il pensiero per cercare ancora conforto ai dubbi e ai problemi di cui è piena la vita di un comunista, sempre mi è presente il volto di Mauro, la sua parola, il suo sorriso e la sigaretta appesa alle labbra. Di lui non si può parlare con retorica, con frasi fatte, ma del cuore che egli seppe dare, della comprensione umana che c'era sotto la sua faccia dolorosa e severa.

Renato Guttuso

Una mostra a Roma

Cinquanta disegni di Corrado Cagli

Una scultura ad elmo laminato come sintesi volumetrica

Corrado Cagli espone alla Galleria «Ca' d'Oro» di Roma (via Condotti 6-A; fino al 6 gennaio). Sono 50 disegni 1971-1975 assai ben scelti e una scultura a elmo laminato in peltro che vale come sintesi volumetrica di tanto disegnare. Nell'introduzione al catalogo Giorgio Di Genova parla giustamente di una centralità del disegno nel lavoro così poeticamente e tecnicamente complesso di Cagli e di un'aura di classicità. Ma a guardare tutta questa folla di figure, nella quale anche i vecchi sembrano fanciulli per grazia e tenerezza di segno, figure malinconiche o giocose portate sempre alla stilizzazione della maschera e del gesto musicale di balletto, ci si chiede che classicità sia questa e perché il disegno così fluido e puro sia anche così inquieto, spezzato, fragile. Ci sembra che si possa dire che non si tratta di una classicità presente ma di una classicità, di una bellezza sentita come perduta o da riconquistare con assoluta tensione dei sensi e della cultura. Sono figure certamente concrete ma soprattutto generatrici di miti umanistici secondo un gestire (anche quello dei «giocatori di calcio») che sta tra il moto leonardesco nello spazio dell'ora che il giorno non è ancor morto e la notte non ancor nata e il moto ansioso, stupefatto ed erotico delle figure della «Maniera italiana» da Pontormo e Rosso al Barocci.

Il disegno è il mezzo tecnico più ricco e probo di Cagli: ora lo usa con una folgorante concretezza, ora come rivisitazione culturale, ma sempre come interrogazione interna alla tecnica sulle possibilità nuove della tecnica. Perché Cagli, pittore, scultore, disegnatore e uomo di teatro, è il pittore di una situazione umana e culturale di tragiche cadute e grandi speranze, è il pittore del flusso che piega il suo progettare e costruire con segno, forma e colore a una situazione storica di flusso e di cambiamento. E' anche un artista che ha orrore del vuoto e dell'urlo e del gesticolare per cercare di riempire il vuoto. Quando avverte il vuoto e la sua sensibilità è sgomenta, allora affonda e scava negli spessori culturali e nella crescita storica della poesia, del dare forma, ritrova se stesso e il senso esistenziale-storico del lavoro.

Cagli disegna con grande sicurezza, ed è difficile dire se è più veloce la mano o il pensiero. Ma è disegnatore senza gestualità, che quasi allontana temporalmente la contemporaneità delle figure. Il corpo umano ha una sua grande calma, una serenità anche nel tragico. Il volto è molto espressivo, vicino alla maschera. Ma tutte le figure, isolate o a gruppi, ubbidiscono a un comando misterioso: andare, andare e andare con un vortice della forma, un respiro comune, una specie di fraternità costruttiva nella malinconia e nella tensione di un mondo ostile. Così scivola via lo sguardo dalle teste pontormesche; così passano le figure come spinte da una forza fraterna e positiva.

da. mi.

NEL N. 1 DI

Rinascita

da oggi in tutte le edicole

- **Una vita difficile ma giusta** (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- **Il partito del 1976** (tavola rotonda con Andrea Geremicca, Adalberto Minucci, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli e Giuliano Procacci)
- **I comunisti e i giovani** (di Alfredo Reichlin)
- **Un piano da fare** (di Fabrizio D'Agostini)
- **Portogallo: chi ha vinto e chi ha perso** (di Romano Ledda)
- **Ambiguità e integrismo di Comunione e Liberazione** (di Carlo Cardia)
- **Pubblico e privato** (di Luciano Gruppi)
- **Il tribunale degli emigrati** (di Giuliano Pajetta)
- **Nord-Sud: il dialogo inciampa sui rapporti di forza** (di Paolo Forcellini)
- **Angola: lo spettro di un nuovo Vietnam** (di Louis Safir)
- **Quando la democrazia è sovversiva** (di Valentino Gerratana)
- **La DC e la cultura dopo il 15 giugno** (di Fabio Musa)
- **L'irruzione della storia nella cultura popolare** (di Giulio Angioni)
- **Musica - Un poco di ordine negli enti lirici** (di Luigi Pestalozza)
- **Incassi, sovvenzioni e crisi dello spettacolo** (di Umberto Rossi)
- **Cinema - Sei individui per la ghigliottina** (di Mino Argentieri)
- **Arti - Finito il tempo dei quadri di papà** (di Antonio Del Guercio)
- **Teatro - A Napoli operetta al Gerovital** (di Alberto Abruzzese)
- **Riviste - Democrazia e diritto - Questione comunista e direzione dello Stato** (di Aldo Schiavone)
- **Libri - Enzo Santarelli, Hitler e Mussolini; Gian Carlo Ferretti, L'inferno borghese di Pasolini; Rita Di Leo: L'Urss e le economie socialiste; Alessandro Sbordoni, Adorno, Eisler e la colonna sonora**
- **Il principio educativo** (di Mario Alighiero Manacorda)

In questo numero l'indice di Rinascita del II semestre 1975

La riconversione ed il cattivo esempio della Montedison

In un quadro politico i cui elementi di incertezza si sono venuti aggravando proprio in queste ultime ore, le questioni della prospettiva economica (che riguardano la sorte di centinaia di migliaia di lavoratori, di decine e decine di fabbriche e di vaste aree del paese) restano tra quelle più impegnative. Lo stesso evolversi della situazione politica dovrà tenere conto del fatto che le misure per la riconversione industriale devono essere prese al più presto, per garantire ed allargare la occupazione.

Il nodo della riconversione industriale resta quindi in tutta la sua urgenza e centralità. Ma c'è, nello stesso tempo, l'esigenza — come è stato sottolineato da più parti — che vengano adottate, al più presto, anche altre misure, e non solo sul piano più strettamente economico, ma anche su quello dell'adeguamento degli strumenti della politica economica e del funzionamento dell'apparato statale.

C'è il rischio infatti che, non affrontando anche gli aspetti istituzionali della spesa pubblica e, più in generale, dell'intervento dello Stato nell'economia, le misure varate vengano per gran parte vanificate; i nuovi fondi vadano a ingrossare la cifra, già enorme, dei residui passivi; la loro utilizzazione venga paralizzata da contrasti o spinte centrifughe nell'esecutivo e dalla logica della feudalizzazione, oramai operante anche nell'apparato statale.

Grazie anche alle recenti clamorose ammissioni del governo sullo stato (molto arretrato) della utilizzazione delle somme stanziate con i decreti congiunturali di questa estate, il nodo: «politica economica, strumenti della spesa pubblica, apparato statale», è venuto alla luce in tutta chiarezza e, anche, in tutta gravità. Di quei 4.000 miliardi sono stati spesi fino a oggi (lo ha detto il ministro Colombo alla Camera) meno del 10% (ed erano somme stanziate per portare un «immediato sollievo congiunturale»). Questa percentuale così bassa sta a significare che, restando immutati gli attuali strumenti e canali della spesa, gli attuali rapporti fra governo centrale e autonomie, la spesa pubblica è destinata a perdere sempre più in tempestività ed efficacia. Ma quella percentuale sta anche a significare che una politica congiunturale di stampo keynesiano, oltre a non essere più uno strumento economico efficace perché mira al rilancio di una domanda qualsiasi, non finalizzata, e quindi non agente sulle difficoltà strutturali, si rivela ancor più inoperante in una struttura statale, pubblica, quale quella italiana, portata da decenni di governo dc agli attuali livelli di inefficienza, parassitismo, dispersione, macchinosità.

Questo nodo, quindi, occorre affrontare e sciogliere positivamente se realmente si intende dare una base solida e seria alla politica economica e alla sua attuazione. Questa esigenza si pone oggi con maggiore forza allorché si vanno a definire le misure per la riconversione industriale. Le questioni della gestione delle risorse finanziarie pubbliche, del controllo, della unitarietà degli indirizzi per la riconversione, sono politicamente ancor più rilevanti, in quanto si tratta di dare il segno alla direzione lungo la quale l'apparato industriale del paese deve incamminarsi per uscire dalla crisi.

Occorre una volontà politica forte per impedire che la ristrutturazione si risolva in una sorta di arrembaggio dei grandi gruppi industriali alle risorse pubbliche: che le scelte di questi gruppi prevarichino, nella pratica, sugli orientamenti fissati dal Parlamento. Occorre una volontà politica forte per fare sì che alla unitarietà degli indirizzi fissati dal Parlamento — sulla base del più ampio consenso e del più largo confronto — corrisponda un atteggiamento coerente nelle scelte di attuazione ad impedire che spinte centrifughe o incertezze politiche nell'esecutivo diano, nei fatti, spazio libero ai disegni di ristrutturazione dei grandi gruppi, oppure creino situazioni di paralisi, quindi di aggravamento ulteriore dello stato dell'economia.

Non si tratta di timori infondati, dal momento che la sortita tentata nei giorni scorsi dal presidente della Montedison conferma benissimo, crediamo, che una logica del genere ha avuto già modo di operare. Il caso Montefibre-Montedison è esemplare di un modo inaccettabile di concepire — da parte del padronato — la ristrutturazione industriale e di un rapporto oscuro, al limite dell'intrigo, tra potere politico e potere economico.

In questi mesi il nostro paese sta vivendo una fase molto acuta dello scontro di classe: il movimento popolare, la classe operaia, i sindacati, il fronte delle autonomie, il nostro partito, sono impegnati in una battaglia, spesso aspra, per imporre una linea di trasformazione, potenziamento, allargamento dell'apparato produttivo e della occupazione. Di questo scontro di classe fanno parte naturalmente anche manovre per una nuova ripartizione delle risorse pubbliche, per un diverso controllo e una differente articolazione dei vari settori produttivi. E in queste manovre sono coinvolte in prima persona le società multinazionali: e non a caso a multinazionali che disinvestono, specialmente nel settore metalmeccanico, e, in ogni caso, manifatturiero, corrispondono multinazionali che investono in altri settori (certi rami della chimica, ad esempio) e che si appropriano di nuove fette del mercato italiano.

In questo contesto, la sortita di Cefis, nell'immediato, ha avuto il significato di voler dare un segno alla politica di ristrutturazione industriale, al di fuori di ogni controllo, di ogni trattativa, di ogni confronto. Ma dietro di essa c'è qualche cosa di più.

Si è molto parlato, nei giorni scorsi, dei retroscena che avrebbero portato il presidente della Montedison a quel tipo di sortita. E' stata ricordata la legge n. 464, emanata nell'agosto del '72 dal governo Andreotti, proprio per favorire processi di ristrutturazione della Montedison (che appunto allora creò la Montefibre). E' stata ricordata la delibera del Cipe, del dicembre di quello stesso anno, la quale prevedeva la costituzione di una società Montedison ENI per la riorganizzazione e la gestione del settore delle fibre tessili. Di questa società la «prevalente responsabilità» doveva andare alla Montedison, che veniva così, di fatto, ad avere una posizione di predominio nei confronti dell'ente di Stato.

Dal '72 ad oggi, la vicenda della Montedison è quindi la vicenda di un esecutivo che — in varie fasi e in vario modo — è stato succubo delle richieste, delle pressioni, della strategia di un grande gruppo quale la Montedison; non è stato in grado di esercitare su di esso un reale controllo politico e non è stato in grado di esercitarlo perché si è rifiutato e si rifiuta di considerare la Montedison di fatto inserita nell'area pubblica e ha preferito invece considerarla un terreno di sperimentazione delle lotte di potere tra correnti, gruppi, uomini della DC. E il risultato di queste contrapposizioni e di questo scontro di potere è stato paradossale (nella logica innanzitutto di Cefis), nel senso che, in tal modo, sono stati «neutralizzati» gli stessi «vantaggi» concessi alla Montedison.

Così, nei giorni scorsi Cefis ha potuto motivare la sua mossa sostenendo che alla Montedison sono andati realmente appena 9 miliardi dei 250 chiesti in attuazione dell'articolo 9 della legge 464; ha potuto lamentare la mancata attuazione della delibera Cipe del '72; ha potuto mostrare «risentimento» perché la ultima delibera Cipe, del novembre scorso, ha emesso «pareri di conformità» per progetti di investimenti della SIR pari a 350 miliardi di lire.

La conseguenza di questo rapporto oscuro è oggi sotto gli occhi di tutti: la situazione finanziaria della Montedison è disastrosa (alla fine del '74 i debiti, nel loro complesso, ammontavano ad una cifra superiore del 2,58% rispetto all'ammontare del capitale sociale e delle riserve e le cose sono ulteriormente peggiorate nel corso del '75); resta completamente irrisolto il nodo delle prospettive future — sia finanziarie che produttive — di questo gruppo.

E' questo particolare intreccio tra potere politico e potere economico che deve essere sciolto. E una misura a ciò indispensabile è il riportare — come è stato chiesto dal nostro partito — le partecipazioni pubbliche nella Montedison nell'area delle Partecipazioni statali. Solo così scelte di politica industriale potranno effettivamente avere un effetto positivo per il paese.

Lina Tamburrino

Trasporto aereo

Gli «autonomi» respingono le proposte di La Malfa

La proposta avanzata dal vicepresidente del Consiglio per la ripresa delle trattative fra sindacati e aziende sul rinnovo del contratto nel settore del trasporto aereo è stata giudicata «non operativa» dalla Faapac, la federazione delle associazioni autonome di cui fa parte anche l'Anpac che, portatrice di interessi settoriali e corporativi, respinge il principio del contratto unico per tutto il personale.

La proposta di La Malfa si articola su vari punti che prevedono modalità diverse per la trattazione di aspetti contrattuali che riguardano le varie categorie del trasporto aereo.

Le organizzazioni autonome hanno duramente attaccato tale proposta. Nella ipotesi di La Malfa, affermano, «non appaiono rispettati la Costituzione, lo statuto dei lavoratori, il codice della navigazione che garantiscono la pluralità di associazione e di sindacato».

I sindacati confederali hanno già tenuto alcune riunioni. Un giudizio più approfondito sarà comunque espresso dalla Fulat, mercoledì 7.

Manifestazioni di fine d'anno con la solidarietà delle forze democratiche

Nelle fabbriche presidiate si rinnova l'impegno di lotta per l'occupazione

Negli stabilimenti torinesi i rappresentanti delle assemblee elettive - Grande incontro alla Metallurgica Sicula di Milazzo
A Genova i lavoratori si sono dati appuntamento al porto per iniziativa dei sindacati, dei partiti, degli enti locali

Gli operai della Metallurgica alla manifestazione del 12 dicembre a Napoli

Così come a Natale, migliaia di lavoratori hanno trascorso la notte di fine d'anno nelle fabbriche occupate. Nel Nord, nel centro, nel Mezzogiorno si sono avute manifestazioni di attiva solidarietà con gli operai da parte dei cittadini, delle assemblee elettive, dei partiti democratici. Al centro di questa lotta la difesa del posto di lavoro strettamente collegata alla richiesta di una nuova politica industriale che consenta l'avvio del superamento della grave crisi economica.

Dalla nostra redazione

TORINO, 1.

Il nuovo anno è cominciato in numerose fabbriche torinesi sotto l'assillo di scadenze drammatiche, poiché la sorte di migliaia di posti di lavoro minacciati si dovrebbe decidere entro pochi giorni o poche settimane al massimo. Una quindicina di stabilimenti sono presidiati. Le manifestazioni di fine anno hanno rinsaldato i legami di solidarietà e di sostegno alle lotte con le popolazioni delle zone in cui sorgono le fabbriche colpite, con gli enti locali, con le forze politiche.

Un simbolo di questa maturità e di questo spirito di sacrificio sono i 120 lavoratori dell'«Emanuel» di Moncalieri, che hanno trascorso il secondo capodanno in fabbrica, dopo ventuno mesi di lotta ininterrotta, dopo ben diciannove mesi di assemblea permanente nella fabbrica fallita.

Stanotte all'interno dell'Emanuel c'erano solo i lavoratori del turno di presidio, che davano il cambio ai compagni che vi avevano passato la notte di Natale. Hanno salutato l'avvento dell'anno nuovo tagliando un panettone. Oggi invece tutti i lavoratori ed i loro familiari si sono riuniti nella mensa della fabbrica per pranzare assieme. Nel pomeriggio ha offerto loro uno spettacolo nello stabilimento il teatro stabile di Torino.

Nei sette «Cotonifici Vallesusa», dove 3.400 posti di lavoro sono minacciati dalla Montedison, il capodanno non ha interrotto il lavoro organizzativo e la raccolta di fondi per mandare folte delegazioni di ogni fabbrica a Roma il 10 gennaio, quando al ministero dell'Industria si svolgerà un incontro probabilmente decisivo tra la Montedison e le organizzazioni sindacali. Nei CVS di Mathi e di Strambino l'amministrazione provinciale di Torino ha organizzato per le operaie ed i familiari spettacoli di teatro, cabaret e canzoni.

Uno scambio di delegazioni e di modesti doni è avvenuto stanotte tra i lavoratori di due fabbriche presidiate nella stessa zona, la «Singer» di Leini e la «Monoservizio» di Settimo Torinese. Alla Singer i padroni americani hanno annunciato che inizieranno domani o al massimo il 5 gennaio la procedura per il licenziamento di tutti i duemila lavoratori. Ieri, dopo un incontro con la FLM, il vicepresidente della Regione Piemonte Libertini ha inviato un telegramma al ministro dell'Industria Donat Cattin ribadendo che un intervento della Gepi e delle partecipazioni statali, eventualmente con «partners» privati, è al momento attuale l'unica soluzione possibile. Non si tratta di accollare semplicemente alle PPSS una fabbrica obsoleta, ma di riesaminare tutta la politica delle aziende pubbliche nel settore degli elettrodomestici.

Stanotte i lavoratori della Singer hanno festeggiato l'anno nuovo in fabbrica.

Altrettanto urgente è un intervento per la «Monoservizio», dove proprio alla vigilia di Natale la multinazionale svedese Bonnier ha cominciato a spedire 130 lettere di licenziamento.

Alla veglia di Capodanno alla Monoservizio sono intervenuti il presidente della Regione Piemonte Viglione e il presidente della commissione regionale lavoro Alasia. Si sono esibiti in fabbrica il complesso portoghese «Il Pao» di Lisbona ed il complesso dei «Cantambanchi».

Michele Costa

* * *

Dalla nostra redazione

GENOVA, 1

Capodanno con le fabbriche occupate, quest'anno, a Genova.

Dopo il Natale in piazza, la notte di san Silvestro ha assunto una connotazione precisa di lotta e di sostegno ai lavoratori che da settimane e da mesi occupano le fabbriche di cui il padronato ha decretato la chiusura. Con questi intenti, organizzazioni sindacali e sociali, enti locali e partiti hanno organizzato una serata nel porto, alla sala di chiamata della Compagnia unica lavoratori merci varie. Ospiti d'onore i lavoratori della Torrington che da sei mesi occupano la fabbrica di aghi industriali che la multinazionale statunitense ha messo in liquidazione; quelli della Perino, il cui proprietario ha seguito — a metà dicembre — le orme degli americani; le maestranze della CO.ME.GE, che da più di due mesi occupano lo stabilimento di Sestri ponente specializzato nella costruzione e nella manutenzione di carri ferroviari, ed i lavoratori della FIL, che dalla fine di ottobre presidiano la fabbrica contro i licenziamenti. Con essi erano anche lavoratori della Mammut di Arenzano, la cui lotta (e l'ampio schieramento di forze politiche, culturali e sociali che li sostiene) è approdata ad un primo, significativo successo: la gestione provvisoria degli stabilimenti di Savona e Arenzano e la riassunzione di tutti i lavoratori, parte dei quali saranno posti in cassa integrazione; e c'erano pure i lavoratori della Pettinatura Biella, vittoriosi dopo un'occupazione che è durata 463 giorni e che s'è conclusa poco prima di Natale.

Migliaia di persone hanno gremito i saloni del porto. La serata è stata animata da Marisa Fabbri e Paolo Modugno. E' stata poi la volta del teatro «La Torre» che ha presentato uno spettacolo di marionette e di gruppi folk.

* * *

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1

Come gli altri stabilimenti del gruppo Westen di Bassano del Grappa e di Pescara, anche la Metallurgica Sicula di Milazzo (Messina), la fabbrica presidiata da dieci mesi dai trecento operai, è stata messa in liquidazione dai soci.

La notizia è giunta a Milazzo alla vigilia della fine dell'anno, mentre i lavoratori si apprestavano a passare la notte di San Silvestro dentro lo stabilimento. La notte del 31 una grande assemblea operaia si è tenuta in fabbrica, allo scopo di ribadire la richiesta di un intervento della GEPI, che — formulata già da alcuni mesi dai sindacati messinesi — ora è stata fatta propria anche dai consigli di fabbrica delle altre due aziende di Bassano e Pescara.

La lotta dei lavoratori della Metallurgica era iniziata a Pasqua, quando erano stati disposti i primi licenziamenti. Strappati al governo alcuni impegni, che poi erano però andati a vuoto, gli operai della Metallurgica avevano effettuato varie manifestazioni a Messina ed a Palermo, ottenendo la solidarietà ed il sostegno attivo delle altre categorie, delle forze democratiche e degli enti locali.

Passiva anche con i paesi non sviluppati la bilancia tecnologica dell'Italia

Le spese per la ricerca e lo sviluppo sono aumentate negli ultimi dieci anni, dal 1965 al 1974, di 3,2 volte, passando da 245 a 807 miliardi circa di lire correnti. Tuttavia l'esborso valutario con l'estero non è diminuito, anzi è aumentato passando da 97 a 306 miliardi di lire; gli introiti sono saliti da 27 a 118 miliardi.

La maggiore crescita degli esborsi ha allargato l'entità dei deficit valutari da 70 miliardi nel 1965 a 215 miliardi nel 1973, per poi scendere a 188 miliardi nel 1974.

Tenendo conto di questi deficit con l'estero, la spesa per la ricerca e lo sviluppo è passata, in Italia, da 315 miliardi nel 1965 a 995 miliardi nel 1974.

Nel 1974 il saldo negativo con l'estero è dovuto per il 7% all'acquisto di brevetti, per il 50,3% all'acquisizione di licenze, per il 2,6% all'uso dei marchi di fabbrica, l'1,5% per i disegni, lo 0,2% per le invenzioni e il 38,4% per l'assistenza tecnica.

Secondo uno studio di *Mondo economico*, i deficit della bilancia dei pagamenti tecnologica non sono formati soltanto dagli scambi con i paesi tecnologicamente avanzati, ma anche dagli scambi con paesi in via di sviluppo. La bilancia dei pagamenti tecnologica è infatti in passivo con l'Arabia Saudita, la Repubblica Malgascia, l'Iran, Panama, Malta, Portogallo, Tunisia, Indonesia, Cuba, Burundi, Equador, Islanda, Tanzania, Repubblica Dominicana, Birmania, Principato di Monaco, Libano, Yemen meridionale, Costa d'Avorio, Gabon.

Tuttora modesta è l'entità degli scambi tecnologici con l'URSS, i paesi socialisti europei, la Turchia, la Grecia, il Messico, l'Australia, la Nuova Zelanda, alcuni paesi africani e molti paesi sudamericani, la maggior parte dei paesi africani e molti paesi asiatici.

L'assistenza tecnica extra, cioè quella non connessa a settori tecnologicamente specificati, determina il 41 per cento circa degli esborsi della bilancia dei pagamenti tecnologica.

Saranno coniate nuove monete da 5 e 10 lire

Nuove monete da 5 e di 10 lire — diverse nel disegno e nella lega da quelle in circolazione dal 1951 — saranno prossimamente coniate dalla Zecca: lo prevede lo stesso disegno di legge che «vara» la nuova moneta da 200 lire, recentemente presentato al consiglio dei ministri.

Un buon 1976 ai lettori Einaudi

Il 1975 è stato caratterizzato dalla pubblicazione dell'edizione critica dei **Quaderni del carcere** di Gramsci. Nel 1976, oltre al proseguimento delle iniziative in corso, la casa editrice Einaudi porterà a compimento la **Storia d'Italia** e darà avvio alla nuova, grande **Enciclopedia**.

Il bilancio del '75 conferma le potenzialità delle campagne

L'agricoltura ha prodotto di più ma i suoi mali sono sempre gravi

I limiti del consuntivo - Meno addetti e minore la superficie coltivata - I settori dove si è registrato l'incremento
Il messaggio di fine d'anno dell'Alleanza contadini - Per la prima volta accenti unitari del presidente della Coldiretti

La sorpresa del 1975 viene dalla agricoltura. I dati ufficiali ancora non si conoscono tuttavia le prime valutazioni, rese note dall'INEA, che non si discostano molto dal vero, dicono che l'anno testè trascorso è da giudicare in maniera positiva. La produzione è aumentata (in valore e in quantità, grazie soprattutto al grano duro, alla barbabietola da zucchero al mais, alla frutta, alle olive e alle carni suine e avicunicole, cioè pollame e conigli) e il vantaggio sarà tutto per la bilancia agricolo alimentare.

Allora tutto bene?

Assolutamente no. I dati sottolineano infatti le grandi potenzialità della nostra agricoltura che non vengono però concretamente sfruttate. Il 1975, accanto all'aumento della produzione, ha segnato una ulteriore diminuzione degli addetti (—5 per cento fra i braccianti e salariati, —3,5 per cento fra i coltivatori diretti) e della superficie coltivata. Uomini e terra sono risorse che vanno utilizzate appieno, non mortificate.

In questo senso notevole importanza acquistano i tradizionali saluti di fine d'anno che i due maggiori dirigenti contadini italiani, l'on Paolo Bonomi e l'on Attilio Esposto, hanno rivolto ai coltivatori diretti.

Il «leader» della Coldiretti, dopo aver ricordato i meriti della nostra agricoltura nell'anno che ha segnato un crollo nella produzione industriale, affronta in termini corretti il problema della difesa della occupazione che interessa soprattutto i lavoratori delle fabbriche. «*La nostra solidarietà* — afferma Bonomi — *è viva e spontanea*».

Ma Bonomi, dopo aver indicato alcune cose da fare subito (irrigazione e zootecnia) e aver precisato che l'agricoltura può aiutare la ripresa economica, conclude il messaggio con un appello unitario che merita di essere integralmente riportato: «*Nel prossimo anno tutte le forze nazionali, dal Parlamento al governo, dalle regioni agli enti di sviluppo, dalle organizzazioni professionali a quelle sindacali, dovranno unirsi in un grande sforzo di cooperazione per aumentare le produzioni, per avvicinarle il più possibile ai fabbisogni nazionali e per alimentare nuove correnti di esportazione*».

La novità di accenti è evidente, segno che la conferenza di Montecatini e tutto quello che è successo nel mondo contadino nel corso del 1975, ha lasciato un segno. Ed è proprio da queste novità che il messaggio del compagno Attilio Esposto, Presidente della Alleanza dei contadini, prende le mosse.

Anche per Esposto l'agricoltura avrà un futuro e potrà dare un contributo decisivo alla soluzione della crisi economica e generale del paese, a patto però che i coltivatori diretti sappiano lavorare e lottare uniti.

«*E uniti si può essere anche nella diversità e nell'autonomia delle varie organizzazioni. Per questo l'Alleanza ha lanciato al suo quinto congresso la proposta di un patto generale per l'agricoltura associata, un patto che deve poter esprimere democraticamente tutte le capacità di rinnovamento sociale delle forze professionali, sindacali, cooperative ed associative impegnate in agricoltura, le quali, se unite, potranno certamente ottenere che nel piano a medio termine del governo vi sia una contemporaneità di intenti nella riconversione industriale ed agricola*». Infine il presidente dell'Alleanza affronta il risultato produttivo 1975.

«*Nella perdurante gravità della crisi economica italiana si segnala per il suo oggettivo valore* — egli dice — *la tenuta della produzione agricola come risulta dai dati della annata agraria appena conclusasi. Ma non è così per il reddito dei coltivatori. La crescita, sia pure limitata, della produzione lorda vendibile è dovuta soprattutto ai coltivatori diretti che da soli provvedono all'80% dell'intera produzione agricola. Ma le spese di produzione di natura monopolistica sono riuscite ancora una volta a taglieggiare il reddito contadino con un danno delle imprese coltivatrici e di tutta la economia del paese*».

Romano Bonifacci

A fine giugno '75

228 MILIARDI DI DOLLARI LA LIQUIDITA' INTERNAZIONALE

L'aumento della liquidità internazionale ha segnato nel corso del primo semestre del 1975 un vistoso rallentamento. Secondo i dati ultimi dell'OCSE, è cresciuta al tasso annuo del 9 per cento. Negli anni passati aveva invece presentato i seguenti tassi di incremento: 18,4 per cento nel 1970; 40,8 per cento nel 1971; 21,3 per cento nel 1972; 15,3 per cento nel 1973; 19,7 per cento nel 1974. Negli anni '60 la liquidità era cresciuta al ritmo del 3 per cento l'anno.

L'espansione nel primo semestre del 1975, pari, in termini assoluti, a circa 10 miliardi di dollari USA, è da attribuire a una creazione di mezzi di pagamento effettuata quasi per intero nel corso del primo trimestre. Successivamente, per effetto della congiuntura ed ai suoi riflessi sul commercio internazionale, si è reso superfluo provvedere a nuove creazioni di liquidità internazionale.

Sempre secondo i dati dell'OCSE, l'ammontare di liquidità internazionale, alla fine di giugno era di 228,8 miliardi di dollari, contro 219 miliardi nel dicembre del 1974 e 78,4 miliardi nel dicembre del 1969.

Un cambiamento si osserva nella distribuzione della liquidità internazionale. Nel dicembre del 1969 la liquidità si distribuiva per il 77,7 per cento tra i paesi dell'OCSE, per il 5,4 per cento tra i paesi esportatori di petrolio, per il 13,9 per cento tra i paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio, per il 3 per cento tra organismi regionali e interregionali.

Nel giugno del 1975 la liquidità internazionale risultava distribuita per il 61,7 per cento tra i paesi dell'OCSE, per il 14 per cento tra i paesi produttori di petrolio, per il 12,3 per cento tra i paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio.

L'8 gennaio sciopero e manifestazione a San Giovanni

Con gli statali si fermano per 4 ore i lavoratori romani

Attivi di zona preparano la giornata di lotta — Dure critiche dei sindacati di categoria ad alcune misure del governo

Attivi ed assemblee preparano a Roma lo sciopero e la manifestazione dell'8 che nella capitale fermerà per 24 ore, assieme alle categorie dello stato, del parastato e dell'università, anche i dipendenti delle scuole di ogni ordine e grado e per quattro ore i lavoratori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. I lavoratori romani daranno vita ad un grande corteo dal Colosseo a piazza S. Giovanni dove alle 10 prenderanno la parola Lama, Storti e Vanni.

La decisione di prolungare la durata dello sciopero per le diverse categorie è stata presa dalla Federazione provinciale CGIL CISL UIL d'intesa con le confederazioni sindacali, proprio per sottolineare il carattere di centralità che a Roma assumono le lotte del settore pubblico per il contratto e la riforma della pubblica amministrazione.

Questa sera a Roma si terranno numerosi attivi intercategoriali nelle diverse zone: Tiburtina (presso la sede della FLM in via Ciamician a Ponte Mammolo); Appio Tuscolano (via Tuscolana galleria Cosmopolis); Pomezia (presso la sede della FLM); Magliana (a piazza Certaldo 2); Salario (presso la sede della FLM di via Scarpanto 47).

Mentre gli statali, così come le altre categorie del pubblico impiego con la solidarietà dei lavoratori di tutti gli altri settori, preparano lo sciopero di giovedì 8, alcuni gravi provvedimenti sono stati varati dal governo in contrasto con la linea di riordinamento degli stipendi e delle carriere, di riforma dell'apparato pubblico che i sindacati portano avanti. La Federazione unitaria degli statali su provvedimenti adottati di recente dal Consiglio dei ministri che si collocano nella linea che ripristina le indennità in deroga che il Parlamento ha condannato e soppresso e riguardano taluni gruppi di dipendenti, ha assunto una posizione di forte critica. La FLS — afferma un comunicato — «condanna fermamente il metodo seguito dal governo» che ha adottato i provvedimenti di cui abbiamo detto senza aver neppure consultato preventivamente i sindacati.

La Federazione degli statali denuncia inoltre il fatto che il governo mentre «rifiuta pervicacemente di modificare l'attuale disciplina della dirigenza statale, voluta per difendere gli interessi più gretti della burocrazia ed elude i propri impegni di legge per la riorganizzazione e il potenziamento della scuola superiore della pubblica amministrazione, ne vara una modifica surrettizia che consente di accedere alla dirigenza senza la previa effettuazione di apposito corso di formazione e quindi senza alcuna garanzia di obiettiva selezione delle capacità professionali». Infine i sindacati criticano severamente l'uso del decreto legge.

La nota della Federazione degli statali conclude con l'invito alla categoria a sviluppare il massimo impegno nella preparazione dello sciopero dell'8.

OSPEDALE GENERALE DI ZONA
ENTE OSPEDALIERO - BUDRIO

Avviso di gara

Questo Ente indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
Lavori di sistemazione e completamento di alcuni servizi dell'ospedale.
L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 80.439.467 di cui L. 62.109.467 per lavori murari ed affini e lire 18.330.000 per impianti.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi dell'articolo 1, lettera A) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.
Gli interessati, con domanda indirizzata a questo ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione Emilia Romagna.

Il Segretario Generale Dott. ANTONIO GIATTI — Il Presidente ENRICO MASI

Capodanno con meno «botti»

L'arrivo del 1976 è stato salutato quest'anno dagli italiani con un minore uso di «botti», esplosioni di armi da fuoco e di mortaretti. Nonostante questa «moderazione» rispetto agli anni passati, il bilancio delle vittime è ancora pesante: un morto e 223 feriti, 13 dei quali in modo grave. Il morto è un giovane di 24 anni, Antonio Morinese, abitante a Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, ucciso accidentalmente dal fratello che stava maneggiando una pistola.

Il numero più rilevante dei feriti è stato registrato anche quest'anno a Napoli, dove vi sono stati 110 feriti, dei quali quattro con prognosi superiore ai 40 giorni. A Roma, invece, il numero dei feriti è stato di gran lunga inferiore a quello degli anni passati. Anche l'usanza «propiziatoria» di lanciare vecchie suppellettili ed oggetti dalle finestre ha perso molto terreno. Le strade ieri mattina apparivano quasi del tutto sgombere di rifiuti e gli spazzini sono stati i primi a beneficiare della moderazione dei romani.

Nella foto: Ad Alassio si è attesa la mezzanotte degustando un intero bue allo spiedo.

Altra tragedia della miseria su un convoglio per Foggia

Figlia di emigranti muore sul treno che la riporta a casa

Il decesso provocato da scarsa alimentazione e da una polmonite - Il dramma della giovane madre che proveniva da Monaco di Baviera insieme ad un altro figlio

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 1

Alla piccina di appena sette mesi, Maria Giovanna, figlia di un emigrante era dannoso il clima di Monaco di Baviera e la giovane madre, si è messa così in viaggio per ritornare ad Avetrano, in provincia di Taranto, assieme all'altro figlio lo di appena due anni, Iale.

Il medico tedesco, che aveva visitato la piccina prima di partire, aveva assicurato che la bimba poteva intraprendere il lungo e faticoso viaggio di rientro in Italia. A qualche centinaio di chilometri da casa, è invece scoppiata la tragedia, e si è compiuto il dramma che ha suscitato profonda emozione fra tutti i viaggiatori del direttissimo 669 che ieri, mercoledì 31 dicembre, da Torino, doveva raggiungere Lecce. Il convoglio era occupato in gran parte da emigranti che rientravano in Italia, alcuni per trascorrere con i propri familiari la fine del '75 e altri definitivamente perchè per loro in Germania non c'era più possibilità di lavoro.

Maria Giovanna, dopo una notte insonne e in preda a continui conati di vomito, è spirata ieri mattina, tra le braccia della madre, nel tratto ferroviario Termoli - Foggia, senza che nessuno si rendesse subito conto della tragedia. Soltanto quando il direttissimo è giunto nella stazione di Foggia alcuni viaggiatori hanno cercato subito i soccorsi. Un medico ha potuto così visitare la bimba e constatarne il decesso dovuto a scarsa alimentazione e complicazioni broncopolmonari. Queste ultime sopraggiunte, forse, a causa dell'aria irrespirabile dei treni superaffollati di questi giorni. Il lungo e spossante viaggio di ritorno è evidentemente risultato fatale alla piccola, debole e fisicamente provata. Protagonista dell'atroce vicenda è stata Anna Rosa Ingrosso, nata ad Aversano il 20 dicembre del 1955, sposata con Angelo Ferrara, che da tre anni lavora e risiede in Germania, a Monaco di Baviera, dove lavora come operaio specializzato in solai bituminosi. «Sono disperata, non so cosa dire a mio marito. Maria Giovanna non doveva morire, lei non ha alcuna colpa», diceva singhiozzando la giovane madre dinanzi al cadaverino della sua piccina avvolto in una copertina e adagiato nel portabebè sistemato sul divano destro del terzo scompartimento di una carrozza tedesca di seconda classe che, a Foggia, è stata staccata e bloccata su un binario morto in attesa del giudice che doveva esperire le formalità di legge.

Sola, con il corpo senza vita della sua bimba, e con il piccolo Iale che, ignaro della tragedia, cui inconsciamente assisteva, dormiva profondamente sul divano dirimpetto a quello dove era immobile il corpo della sorellina, Anna Rosa Ingrosso viveva da sola la sua tragedia. Dalle ore 8.30 (ora d'arrivo a Foggia) sino a mezzogiorno è durata la «veglia» perchè non si riusciva a rintracciare subito un magistrato nell'ultimo giorno del 1975, una veglia mesta, interrotta dai singhiozzi della giovane moglie dell'emigrante. Le faceva compagnia, più che sorvegliarla, un poliziotto che aveva gli occhi gonfi: non riusciva, anche lui, a celare la commozione.

«Monaco di Baviera non poteva dare retta a te, figlia mia», ripeteva sommessamente e di tanto in tanto Anna Rosa Ingrosso. Mentre la donna esausta ed incapace di reagire veniva portata via, si provvedeva a sistemare il corpo della piccola Maria Giovanna in una piccola bara di legno messa a disposizione dalla municipalità. Della sua piccina la mamma conserva soltanto gli orecchini e una catenina che Maria Giovanna aveva al polsino destro.

Il papà, ignaro di quanto era accaduto alla sua piccola è rimasto lassù in Germania. Non ha potuto accompagnare la famigliola in Italia se voleva conservare il posto di lavoro in un momento di grave crisi. Per questo non aveva potuto chiedere un permesso. Angelo Ferrara, per telefono, ha appreso dalla moglie la tragica notizia.

Roberto Consiglio

Hanno segato le sbarre di una cella

In otto fuggono dal carcere di Urbino ma 4 sono ripresi

Si sono eclissati dopo il brindisi di mezzanotte - Uno preso dagli stessi agenti di custodia e tre a bordo di una auto rubata - Quattro si sono allontanati con un taxi e hanno fatto perdere le tracce

URBINO, 1

Otto detenuti, alcuni in attesa di giudizio, altri che espiavano pene in genere di pochi anni di reclusione, sono evasi la scorsa notte, verso mezzanotte e mezzo, dal carcere «San Girolamo» di Urbino. Uno degli evasi, Achille Marzio, è stato catturato poco dopo l'evasione dagli stessi agenti di custodia del carcere alla periferia di Urbino; altri tre — Luigi Mele, di 30 anni, di Francavilla al Mare (Chieti); Giuseppe Cardinale, di 23 anni, originario di Palermo e residente a Bologna; Patrizio Fiscarelli, di 21 anni, residente a Napoli — sono stati bloccati mentre su una «850» rubata nelle vicinanze del carcere stavano transitando alla periferia di Forlì diretta al nord.

Degli altri quattro, mentre Salvatore Giardinelli, di 34 anni, originario di Siracusa e in attesa di giudizio per violenza carnale commessa su una bambina di undici anni, si è allontanato da solo facendo perdere le proprie tracce, i rimanenti tre (Michele Caracus, di 29 anni, di Potenza; Alberto Rossi, di 29 anni, di Roma; e Vincenzo Zanzani, di 26 anni, di Forlì) si sono fatti accompagnare in tassì fino a Rimini dove poi hanno proseguito la fuga.

Secondo quanto sarebbe stato accertato, nella cella che ospitava due degli evasi sono state segate le sbarre della finestra da cui, calate sei lenzuola annodate, prese dalla stessa cella e da celle vicine, ha preso il via la fuga. Dopo il brindisi di mezzanotte, quando i festeggiamenti per il nuovo anno volgevano al termine, gli otto detenuti si sono calati in un orto e hanno scavalcato il muro di recinzione.

I tre evasi catturati lungo la circonvallazione di Forlì erano diretti, secondo quanto si è potuto apprendere, a Bologna. Dopo essersi impossessati della «850» parcheggiata nei pressi del carcere, avrebbero infatti dovuto raggiungere il capoluogo emiliano dove Giuseppe Cardinale, che stava scontando una condanna a sette anni (gliene restavano ancora tre e sei mesi) per associazione per delinquere, sfruttamento della prostituzione ed altri reati minori, risiede. La fuga è stata però interrotta da una pattuglia di agenti della squadra mobile di Forlì i quali avevano istituito un posto di blocco e hanno fermato la «850», che era stata segnalata, dopo un breve inseguimento. I tre sono stati poi identificati appunto Giuseppe Cardinale, Patrizio Fiscarelli (che, condannato a tre anni e tre mesi per furto e rapina, doveva ancora scontare due anni e due mesi di reclusione) e Luigi Mele (in attesa di giudizio per rapina, seguita da conflitti a fuoco, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, oltraggio).

Condotti in questura e prima di tornare in carcere, questa volta a Forlì, i tre avrebbero precisato di essere fuggiti trovandosi involontariamente la via aperta. Secondo il loro racconto, dopo aver brindato assieme ad altri detenuti stavano rientrando nella propria cella quando si sono accorti che nella cella vicina la finestra aveva le sbarre segate. Si sono affacciati e, viste le lenzuola penzolanti, hanno approfittato dell'occasione per raggiungere la libertà.

I familiari della suocera di Margherita Agnelli avrebbero pagato 632 milioni

Carla Ovazza rilasciata dai rapitori Già presi 12 della banda (3 in fuga)

Il drammatico racconto della donna - «Se ci guardi in volto ti uccideremo» - Una fetta di panettone per Natale - Gli inquirenti non forniscono particolari sulle indagini per identificare i componenti della «gang» - Smentite le affrettate affermazioni del generale Della Chiesa

Dalla nostra redazione

TORINO, 1

Carla Ovazza è stata liberata questa notte dopo 34 giorni di prigionia. I rapitori l'hanno abbandonata dopo l'una nei pressi del galoppatoio di Vinovo, un paese a poche decine di chilometri da Torino. Quasi contemporaneamente la telefonata di uno degli avvocati che hanno seguito la vicenda e le trattative ha avvertito i familiari che la liberazione gli era stata confermata dai malviventi: in pochi istanti è scattato l'allarme e radiomobili, volanti e alcune auto con a bordo parenti e conoscenti della donna si sono dirette nella zona indicata alla ricerca dell'ostaggio appena rilasciato.

Una fitta nebbia ha impedito che le ricerche procedessero con rapidità: numerose volte le auto sono transitate dinanzi al muro dell'ippodromo dove la Ovazza era stata abbandonata: la donna in preda a choc non rispondeva che debolmente ai richiami. Quando un furgone dei carabinieri l'ha trovata l'Ovazza era avvolta in una coperta, accoccolata ai piedi del muro. E' stata subito confortata e trasportata alla caserma di Moncalieri dove è stata interrogata dal sostituto procuratore dottor Pepino. Alle 4 del mattino Carla Ovazza rientrava nella sua abitazione in corso Duca degli Abruzzi 30. Il riscatto pagato è stato di 632 milioni, abbandonato in una borsa lungo l'autostrada Torino-Piacenza la notte tra il 30 ed il 31 dicembre.

Nel pomeriggio Carla Ovazza ha incontrato i giornalisti per narrare la sua drammatica avventura. I capelli rasati dai banditi, visibilmente scossa, la donna ha raccontato come è stata presa, tenuta prigioniera e liberata. La sera del 26 novembre mentre rincasava è stata immobilizzata da alcune persone (le è parso fossero 3) appena scesa dalla sua auto: è stata incappucciata e caricata su una vettura che dopo qualche minuto si è guastata (fu ritrovata con l'albero di trasmissione rotto). E' stata lasciata sola a bordo per poco tempo, poi è avvenuto il trasferimento su un'altra auto il cui conducente è stato aggredito dai malviventi. La donna è stata minacciata: «Se guarda uno di noi saremo costretti ad ucciderla», e durante tutto il viaggio di 3-4 ore i banditi le battevano sulla schiena se solo osava chiedere di poter respirare meglio, essendo soffocata dal cappuccio.

Carla Ovazza ha detto di essere stata sempre rinchiusa in una stessa stanza di tre metri per due, molto umida, senza riscaldamento. Era legata al muro con una catena che non le impediva però di muoversi. Ha detto che i carcerieri con lei sono stati gentili: «Uno di loro mi ha dato la fodera di una giaccavento, l'altro il cappotto, poi mi diedero un paio di calze di lana per ripararmi dal freddo del pavimento. Per 34 giorni non ho dormito, per l'ansia, il freddo, la paura». La stanza era al buio: «Ho avuto la impressione — ha detto — che fosse chiusa da una doppia porta. Quando i banditi entravano (erano sempre incappucciati) mi facevano voltare contro il muro, ma non vedevo che entrasse luce. C'era invece uno spiraglio di luce costante che mi permetteva di vedere qualcosa». Ad aumentare il disagio della prigionia è sopraggiunta, dopo i primi giorni, una autentica tortura: uno dei malviventi — che la Ovazza ha detto di non aver più riconosciuto — le ha imbottito le orecchie di mastice per impedire di ascoltare i rumori che potevano provenire dall'esterno.

I cibi erano buoni e serviti ad ore regolari: verso le 9 del mattino (gli orari le erano stati comunicati una volta da un carceriere) le portavano caffè con latte e biscotti; alle 12 una ciotola di pastina in brodo, bistecca con patate o qualche altra verdura, un frutto, pane e acqua. L'Ovazza non ha avuto l'impressione che ci fosse una donna nella banda. A Natale, con poche frasi di incoraggiamento, i carcerieri le diedero una fetta di panettone e un bicchiere di spumante. Solo quando giungeva da fuori qualche altro membro della banda le minacce ricomparivano: «Ti taglieremo un orecchio, poi altro ancora finché non pagheranno», mi dicevano i nuovi arrivati.

Alle 17,25 di mercoledì ha raccontato l'Ovazza — l'hanno liberata dalla catena e i banditi l'hanno informata della imminente liberazione. Le hanno restituito la pelliccia e l'orologio da cui ha visto l'ora dei preparativi per il rilascio. L'hanno ribendata e caricata su un auto. «Per ogni spostamento — ha aggiunto — mi portavano in braccio, in modo da non farmi sentire il terreno su cui camminavo». Il viaggio in auto è durato qualche ora, quindi una sosta in un bosco guardata da uno dei carcerieri e da un bandito che, appena parlava, la percuoteva per farla tacere. Infine l'ultimo, breve tragitto. Quando mi hanno lasciata mi hanno detto di stare ferma 10 minuti: verrà il dott. Segre (un conoscente dei Barba Navaretti) a prenderla».

Il racconto è finito qui: la stanchezza a questo punto ha avuto il sopravvento e Carla Ovazza si è ritirata a riposare. La conversazione è continuata con il marito, Guido Barba Navaretti, il figlio Giorgio, gli avvocati Chiusano e Ottolenghi. La cifra del riscatto non è stata confermata, ma è stato detto che è nell'ordine delle centinaia di milioni e non dei miliardi come erano le iniziali richieste dei rapitori.

La somma è stata raccolta con l'aiuto dei parenti e dei familiari più stretti, senza alcun apporto di conoscenti e parentele acquisite di recente. A suffragare questa affermazione è stata notata l'assenza di Alain Elkan, primo figlio della donna e marito di Margherita Agnelli: «Malato, non si può muovere», è stato spiegato.

Nel corso della prigionia le indagini hanno condotto al fermo di alcune persone, e questo è stato indicato come la molla che ha fatto accelerare la conclusione delle trattative: i banditi si sentivano in pericolo e hanno preferito «mollare» piuttosto che correre rischi ulteriori. I fermi e gli arresti di cui correva voce sono stati confermati nel pomeriggio. Per ora sono 12 le persone catturate dalla Criminalpol del dott. Montesano, dalla squadra mobile del dott. Fersini e dal nucleo investigativo del col. Schettino. I loro nomi: Valerio Genesio, 40 anni; Rosario Andiloro, Giancarlo Beretta di Torino; Luigia Caprini, 18 anni, Maria Lacognata 17 anni, Ettore Carenini, 23 anni, di Torino; Silvia Rossi, amica del Carenini, 20 anni, Giovanni Carenini, padre di Ettore, 45 anni, Graziella Martano, 45 anni, da Torino, amica di Giovanni Carenini, Elena Gasparetto 20 anni, Silvano Palazzi, 24 anni, Pietro Riccobene, 42 anni, fratello di Tony Riccobene ucciso e bruciato nell'estate scorsa lungo l'autostrada Torino-Milano. Tre ordini di cattura sono inoltre stati firmati dal sostituto procuratore dott. Livio Pepino nei confronti di Ernesto Brandestini, 27 anni, Luigi Chiarello 23 anni, amico del Carenini, già ricercato per diserzione, Antonio Jannizzi, 38 anni, da Reggio Calabria. Tutti latitanti e attivamente ricercati.

Sui particolari dell'operazione non sono stati forniti chiarimenti per motivi di sicurezza sulla riuscita dei futuri accertamenti. Eccetto le ultime tre, tutte le altre persone sono fermate a disposizione del magistrato. Le imputazioni pare vadano dal favoreggiamento al concorso in sequestro di persone. I fermati sono quasi tutti pregiudicati per reati comuni, risultano così smentite le affrettate e irresponsabili affermazioni del generale Della Chiesa che il giorno dopo il sequestro dichiarò trattarsi di un rapimento a scopo politico e si disse sicuro che gli autori erano membri delle sedicenti «brigate rosse».

m. m.

Carla Ovazza con il marito e il figlio durante la conferenza stampa dopo il suo rilascio

---

La terribile avventura vissuta da Carla Ovazza

PIÙ DI UN MESE IN MANO DEI BANDITI

Dal momento del sequestro al rilascio nei pressi dell'ippodromo di Vinovo - La movimentata scena del rapimento - Una precisazione di Gianni Agnelli e il messaggio per il versamento del riscatto

Dalla nostra redazione

TORINO, 1.

Carla Ovazza, la consuocera di Agnelli, dopo quaranta giorni di prigionia è stata finalmente liberata dai suoi rapitori. Riassumiamo brevemente la drammatica vicenda dal giorno del rapimento a ieri, giorno in cui la Ovazza ha fatto ritorno nella sua casa.

«26 novembre ore 19,35». Carla Ovazza, madre di Alain Elkann il giovane che l'11 settembre ha sposato la figlia di Gianni Agnelli, è rapita di fronte alla sua abitazione di corso Duca degli Abruzzi 30. Alcuni testimoni che hanno assistito al rapimento raccontano più tardi di averla vista trascinare a bordo di una BMW da tre individui. Cinque minuti dopo in via Renier i rapitori danno fuoco alla BMW, per eliminare ogni traccia. Pare che i malviventi abbiano proseguito la fuga a bordo di una «124» rubata al commerciante Francesco Giovannetti di 51 anni, in via S. Remo.

«27 novembre, ore 9,15». Negli uffici di corso Marconi della FIAT giunge una telefonata anonima, nella quale uno sconosciuto chiede di Giovanni Agnelli. L'anonimo rilascia ad una centralinista un breve comunicato col quale le dice che il rapimento è stato fatto per rappresaglia contro la FIAT e che il prezzo del riscatto è di 10 miliardi. La direzione dei servizi stampa dell'azienda smentisce la telefonata. Alle 19,45 dello stesso giorno si parla di un'altra telefonata, giunta a Milano ad un avvocato, amico della famiglia della rapita. Anche su questa telefonata non si hanno però particolari. Ore 24. Il dott. Lupo medico della rapita lancia un appello ai rapitori nel quale si dice allarmato per le condizioni della sua assistita, sottoposta di recente ad un delicato intervento chirurgico. Nell'appello il dott. Lupo chiede ai rapitori che vengano somministrate alla signora Ovazza una serie di farmaci.

«28 novembre». Le ricerche di Carla Ovazza si estendono nella provincia. Sono fatte diverse battute nella zona tra Trofarello, Moncalieri, Orbassano, Vinovo e Villastellone. Gli inquirenti vengono invitati dall'avvocato Ottolenghi, legale della famiglia, ad una sospensione delle indagini per facilitare un eventuale contatto fra rapitori e famiglia. Il dott. Montesano dirigente della Criminalpol risponde che le indagini non possono essere interrotte e che il lavoro della polizia dovrà continuare.

«29 novembre». Giovanni Agnelli dirama alla stampa un comunicato col quale respinge il ricorrente quanto improprio tentativo dei giornali di coinvolgere la sua persona nella vicenda e si dice «del tutto estraneo». Termina chiedendo espressamente agli organi di informazione che il suo nome non venga più fatto in correlazione al rapimento, anche per favorire una rapida e positiva soluzione dell'angoscioso episodio.

«1. dicembre». Giunge, in circostanze non ancora chiarite, un messaggio di Carla Ovazza, nel quale la donna afferma di stare bene e chiede ai familiari di fare di tutto per liberarla.

«2 dicembre». L'ingegner Barba Novaretti marito della rapita tramite l'avvocato Ottolenghi, affiancato nel suo lavoro dall'avvocato Chiusano, richiede, dopo una conferenza stampa il silenzio dei giornali per evitare che indagini ed eventuali contatti siano intralciati, nello incontro viene smentita ogni voce di contatti fra rapitori e famiglia. Nello stesso giorno continuano le battute nel triangolo di Vinovo-Villastellone Orbassano dove erano stati rilasciati Pietro Garis ed Emilia Bianchino Bosco, sequestrata agli inizio del '75.

«19 dicembre ore 3.» Con una telefonata ad un giornalista i rapitori fanno pervenire ad un quotidiano torinese alcune foto di Carla Ovazza, una ciocca di capelli ed un messaggio della donna. Il materiale viene trovato in una cassetta dei rifiuti in Corso Matteotti, non lontano dall'abitazione della rapita.

«1 gennaio ore 1,30». Carla Ovazza viene ritrovata da una pattuglia dei carabinieri nei pressi dell'ippodromo di Vinovo, ad una trentina di chilometri da Torino.

l. d.

Nella biblioteca di Praga

Trovati manoscritti di Giacomo Casanova

Sono quattro fogli dedicati alla descrizione di una delle tante amiche del celebre amatore

PRAGA, 1.

Fogli manoscritti di Giacomo Casanova sono stati scoperti nella biblioteca nazionale ceca a Praga, inseriti nella copertina provvisoria dell'appendice di un'opera in lingua francese, attribuita al Casanova stesso, «sulle differenze fra Venezia e i Paesi Bassi» opera scritta nel 1785.

L'appendice era conservata, originariamente, nella biblioteca del castello di Mnichovo Hradiste, che contiene anche l'archivio di Wallenstein. Per il contenuto, l'appendice non appare di rilevante interesse: importante si è rivelata invece la copertita, fatta probabilmente dallo stesso Casanova o da un suo rilegatore, adoperando a tale scopo alcune pagine del manoscritto delle «memorie».

Sono quattro fogli dedicati alla descrizione di un'amica di Casanova, Mathilda, un nome che in successivi scritti è stato sostituito dalle sole iniziali «M. M.».

Nulla si sa di questa donna e tutti i tentativi finora compiuti per individuarla non hanno portato ad alcun esito positivo. Secondo il prof. Josef Polisensky, per far luce in proposito occorrerà estendere altrove le ricerche.

Ma gli aspetti più importanti di queste pagine manoscritte di Casanova (e che si riferiscono ad eventi dell'inverno 1753-1754, descritti nel quarto volume della «Storia della mia vita»), sono quelli che rivestono un valore letterario. Il manoscritto potrebbe contribuire a stabilire quale sia stata la prima versione delle memorie (scritte tra il 1786 e il 1798 nel castello di Duchcov già appartenuto a Wallenstein e del quale Giacomo Casanova fu bibliotecario). L'opera fu poi riscritta dal Casanova in seguito agli sviluppi della rivoluzione francese. Inoltre, a giudizio del prof. Polisensky, i frammenti aiuteranno a dimostrare che la «Storia della mia vita» di Giacomo Casanova è opera d'arte e non solo una fedele descrizione degli eventi dell'epoca.

Interrogata la moglie del fascista Augusto Cauchi sulla strage dell'Italicus

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 1

Alessandra De Bellis, la moglie separata del terrorista aretino Augusto Cauchi, è stata rintracciata nella sua abitazione di Perugia e allo scadere dell'anno, esattamente il giorno di Santo Stefano, è stata attentamente interrogata dai giudici bolognesi che curano l'inchiesta sulla strage dell'Italicus.

Mentre l'anno moriva il consigliere istruttore Angelo Vella e il procuratore capo Lo Cigno sono stati visti nel capoluogo umbro e la loro presenza in città è stata immediatamente messa in relazione alla rinnovata necessità di ascoltare la De Bellis. La donna, come è noto, già prima delle ultime rivelazioni di Aurelio Fianchini aveva detto ad alcuni amici coi quali era andata in vacanza estiva in Sardegna, che la strage di San Benedetto Val di Sambro poteva considerarsi un attentato «riuscito» del gruppo terroristico che faceva capo a Mario Tuti. Quando si lasciò andare a queste confidenze la donna, che è figlia di un alto ufficiale della Pubblica sicurezza commentò ironicamente la avvenuta scarcerazione di alcuni imputati della inchiesta su «Ordine nero» a cui si accolla la organizzazione e la responsabilità degli attentati a Moiano di Perugia, Ancona, Bologna e Milano. Questi, iniziati nell'aprile del '74, apparentemente, si conclusero nella capitale lombarda (come recentissime indagini avrebbero stabilito) nel luglio

Ecco la domanda: la strage dell'Italicus era stata prevista nella riunione di Cattolica del febbraio-marzo '74 quando i gruppi eversivi della destra fascista si coagularono in «Ordine nero», oppure si trattò di una «deviazione» all'interno delle formazioni a cui era stata data in appalto la conduzione della strategia del terrore?

La De Bellis, interrogata senza molta convinzione nella scorsa estate, era stata ascoltata con molte «riserve» a motivo, si disse, degli «esaurimenti nervosi» a cui andava soggetta. Eppure non era un personaggio di secondo piano. Per essere la consorte, sia pure separata, di Augusto Cauchi — scappato con Mario Tuti, perché colpito da ordine di cattura per l'attentato del 6 gennaio dell'anno scorso a Terontola, sulla linea Firenze-Roma — poteva essere depositaria di informazioni utili. Nell'auto di Cauchi abbandonata a Rimini fu trovata una lettera il cui contenuto metteva nuovo carburante nello sfiatato motore della inchiesta su «Ordine nero». In quella lettera, infatti, si facevano compromettenti rivelazioni circa gli attentati terroristici e il ruolo avuto nella preparazione degli stessi da Roberto Gallastroni, Massimo Batani ed altri.

L'odierno interesse per ciò che disse la De Bellis deriva dal fatto che parte di quelle rivelazioni che le sono attribuite si sovrappongono a quelle fatte dal Fianchini le quali, stando a quello che pubblicherà «Epoca», sono state confermate anche da Felice D'Alessandro che partecipò alla «strana» evasione di Luciano Franci.

Dunque la pista toscana non è ancora stata esaurita: resta in gran parte da percorrere, sia pure con le cautele necessarie per non finire sui campi minati di chi ha interesse a non far scoprire la verità o a mandare fuori strada gli inquirenti. Gli interrogativi dei giorni scorsi circa il modo, il come e i tempi con cui sono state concesse ai giudici dell'inquisizione queste nuove «rivelazioni» inducono alla prudenza ma devono essere vagliati fino in fondo.

Angelo Scagliarini

Sensazionale scoperta nella Basilica di San Lorenzo

Affreschi di Michelangelo venuti alla luce a Firenze

Si tratta di grandi disegni murali che rappresentano due angeli, una figura ammantata, una splendida figura virile e numerosi studi - Coperti dalla calce

L'ingresso delle cappelle medicee a Firenze

Un gruppo di disegni michelangioleschi sono venuti alla luce nel corso dei lavori di restauro di un locale adiacente la «Sagrestia nuova» della basilica fiorentina di San Lorenzo. Si tratta di due grandi angeli volanti, di una figura ammantata che sembrerebbe rappresentare Zaccaria che scrive il nome del Battista, una splendida figura virile (potrebbe trattarsi dello studio per un Cristo risorto) alta oltre due metri, oltre a numerosi studi di gambe a grandezza naturale. Alla sensazionale scoperta si è giunti durante alcune ricerche effettuate dalla Sovrintendenza alle gallerie e dal direttore delle cappelle medicee, dott. Paolo Dal Poggetto, in locali attigui all'abside della «Sagrestia nuova» dopo che nei mesi scorsi in una stanzetta situata sulla destra della sagrestia erano stati rinvenuti una ventina di disegni murali che sono stati attribuiti alla scuola michelangiolesca ed in parte allo stesso Michelangelo

I disegni erano in gravi condizioni e sono stati restaurati. Questo ritrovamento ha indotto la Sovrintendenza ed il dottor Dal Poggetto ad intensificare le ricerche e ad estenderle ad altri locali. Nelle settimane scorse sono stati effettuati i saggi sulle pareti di uno scantinato sottostante l'abside al quale si accede attraverso una stretta e ripida scala di pietra. Lo scantinato era rimasto fin'ora chiuso da una pesante botola e nulla faceva pensare (anche perché si era privi di una ben che minima documentazione) all'esistenza di questi ignoti capolavori di Michelangelo, ricoperti da due mani di scialbatura. La loro scopritura procede molto lentamente in quanto la calce viene asportata pezzetto per pezzetto con piccolissimi bisturi. Tuttavia, quasi metà del suggestivo ambiente a volta è stato ripulito e si è potuto così constatare che le gigantesche figure michelangiolesche sono ben conservate.

La conclusione del restauro — secondo quanto hanno affermato stamani il Sovrintendente alle gallerie di Firenze Luciano Berti ed il direttore delle Cappelle medicee durante una visista ai disegni, insieme al ministro dei beni culturali Giovanni Spadolini — è prevista per marzo o aprile.

Mentre si procede nel restauro si avanzano anche le prime ipotesi sulla esistenza di questi interessanti disegni: la più probabile è che siano stati realizzati da Michelangelo (e la loro scoperta corona il quinto centenario della nascita del grande artista) e dai suoi allievi mentre erano impegnati alla costruzione della «Sagrestia nuova» di S. Lorenzo ed era stata concepita dal cardinale Giulio de Medici e da papa Leone X, come cappella-mausoleo della loro famiglia.

Michelangelo iniziò a lavorare alla sagrestia nel 1521 (era la sua prima opera architettonica) e nel 1924 l'edificio era già quasi ultimato, mentre l'esecuzione delle sculture (famose le statute di Lorenzo, Duca di Urbino, e di Giuliano, duca di Nemorus, e quelle allegoriche dell'aurora, del crepuscolo, del giorno e della notte) si protrasse più a lungo e l'opera non fu portata a compimento in seguito alla cacciata dei Medici

Carlo Degl'Innocenti

A Ospedaletti dove l'artista ha un'abitazione

Quadri rubati nello studio del pittore Sebastian Matta

I ladri sono entrati di notte — La scoperta fatta dalla donna delle pulizie — Il maestro cileno si trova attualmente a Parigi

Dal nostro corrispondente

SANREMO, 1

Il pittore cileno Sebastian Matta è stato vittima di un furto di opere d'arte operato da ignoti nella villa che l'artista occupa ad Ospedaletti durante i suoi soggiorni sulla Riviera Ligure di Ponente. A quanto ammonti il valore delle opere rubate soltanto il pittore potrà stabilirlo poiche non si sa neppure quanti dipinti siano stati portati via dai ladri che sono entrati nella villa nottetempo. Sembra comunque che il danno non superi la cifra di qualche milione.

Il furto è stato scoperto stamane da una donna che si occupa saltuariamente delle pulizie e che ne ha fatto denuncia ai carabinieri.

Sebastian Matta viene ad Ospedaletti qualche mese all'anno a lavorare, e l'amministrazione comunale democratica, in riconoscenza del suo impegno democratico nell'aprile dello scorso anno lo elesse a cittadino onorario. Sebastian Matta abita abitualmente a Parigi dove ha ottenuto la cittadinanza francese e proprio in questi giorni era atteso il suo arrivo ad Ospedaletti con la moglie ed ed i figli. La partenza dalla Francia è però stata rinviata.

Ad Ospedaletti, un piccolo centro che sorge tra Sanremo e Bordighera, il pittore abita in una villetta di proprietà del suocero, sita in periferia, in via degli Ulivi.

Secondo i primi accertamenti, i ladri hanno rubato quadri di Matta e di altri autori oltre a qualche oggetto di argenteria e di antiquariato. Si parla di un valore di sette otto milioni.

La stessa notte in cui è stata svaligiata la casa del pittore i ladri hanno visitato anche un'altra ventina di ville.

Si è detto anche che i ladri avrebbero portato via anche interessanti documenti riguardanti corrispondenza tra l'artista ed il presidente Allende di cui il pittore cileno era consigliere. Ma la notizia sarebbe risultata priva di fondamento. Tuttavia si attende Matta per aver tutti i particolari.

g. l.

Accordo fra SUNIA e UNIPOL

Con una semplice cerimonia tenutasi a Roma lunedì 29 dicembre fra il SUNIA — Sindacato Unitario Nazionale Inquilini Assegnatari — rappresentata dal presidente nazionale coordinatore, Pietro Amendola, dal segretario generale Aldo Tozzetti e le Compagnie assicuratrici UNIPOL e UNIPOLVITA rappresentate dall'amministratore delegato, Cinzio Zambelli, è stato siglato un accordo nazionale che mira a fornire un servizio assicurativo efficiente e globale, in ogni ramo esercitato dalla UNIPOL, agli aderenti al sindacato.

Il consiglio comunale di Orgosolo chiede la grazia per un ergastolano

ORGOSOLO, 1

Il Consiglio comunale di Orgosolo ha [illegible]vato un documento per[illegible] col quale viene chiesta la libertà per l'ergastolano Luigi Podda, un pastore di 51 anni, che da 25 si trova in carcere scontando una condanna all'ergastolo

«Portiamo alla attenzione di tutta la cittadinanza di Orgosolo e dell'intera opinione pubblica — è detto tra l'altro nel documento — la dolorosa vicenda di un nostro concittadino, Luigi Podda. L'opinione pubblica lo ritiene innocente ma ammessa per pura ipotesi la sua colpevolezza, 25 anni di carcere sono da considerare una pena più che sufficiente e tale da poter soddisfare qualsiasi colpa, anche la più grave.

«Luigi Podda — è detto ancora nella petizione — deve tornare fra noi. Deve tornare ad essere libero. Egli, per la libertà degli altri, per la nostra libertà, per quella del popolo italiano ha lottato e messo a repentaglio la propria giovane vita. Luigi Podda è stato un coraggioso e intrepido partigiano. Quando era difficile scegliere egli seppe farlo, senza esitazioni, passando dalla parte dei deboli e degli oppressi. Ha combattuto contro il fascismo e il nazismo perché era animato da un nobile ideale, perché la sua coscienza era fortemente antifascista».

Il documento conclude invitando tutti a [illegible] possa riacquistare la libertà.

In favore di Luigi Podda si è schierata da tempo l'ANPI (Associazione nazionale partigiani d'Italia) che ha chiesto la grazia per l'ex partigiano ed ha intrapreso una campagna articolata in diverse iniziative tese alla sua liberazione

Luigi Podda combattè col nome di battaglia di «Celso» nella brigata «Triestina», dal settembre '43 fino alla fine della guerra.

Fu condannato all'ergastolo perchè accusato di aver preso parte alla strage di «Sa Ferula», nel maggio del 1950, nel corso della quale furono uccisi tre carabinieri che scortavano un furgone con le paghe per i dipendenti della «Erlaas», l'ente che combatteva la malaria. Podda ha sempre sostenuto la sua innocenza, della quale è convinta la maggioranza degli orgosolesi. Fu condannato per la chiamata di correo di uno dei coimputati. In carcere ha studiato e letto molto. L'anno scorso ha chiesto la grazia ma il ministero l'ha negata.

Sconosciute le cause della sciagura

Aereo libanese precipita in pieno deserto: 82 morti

Nessun italiano fra le vittime - Un pauroso boato dopo l'interruzione dei contatti radio - Le dichiarazioni del portavoce della compagnia aerea MEA

Nostro servizio

BEIRUT, 1

Ottantadue persone sono perite stamane a bordo di un aereo Boeing 707 della compagnia aerea libanese Middle East Airlines (MEA), precipitato in pieno deserto, nell'Arabia Saudita.

La radio ufficiale saudita ha annunciato che il velivolo, un quadrimotore, si è schiantato al suolo una cinquantina di chilometri a nord della cittadina di Qaisouma, immediatamente a sud della zona neutrale appartenente a Kuwait ed Arabia Saudita, ricchissima di giacimenti petroliferi.

Le cause del disastro sono per il momento ignote

Le vittime, secondo un portavoce della MEA, erano 15 libanesi membri dell'equipaggio e 67 passeggeri, fra i quali due bambini piccoli, la maggior parte dei passeggeri era di nazionalità libanese o egiziana, mentre gli altri erano europei: due francesi, quattro britannici, [illegible] un norvegese ed un cipriota.

L'aereo era decollato dall'aeroporto di Beirut all'una (ora italiana) di stanotte, diretto con un volo di quattro ore a Dubai e successivamente a Muscat, capitale del sultanato dell'Oman, nel golfo Persico.

Il contatto radio è stato perduto con il velivolo mentre quest'ultimo sorvolava la zona neutrale. Lo schianto al suolo avvenne subito dopo, appena a sud del confine, in pieno deserto, in una zona abitata solo da tribù nomadi beduine.

Le autorità dell'Arabia Saudita hanno fatto sapere di avere rinvenuto il relitto dell'aereo poco prima dell'alba, e di avere inviato sul posto elicotteri con squadre di soccorritori. Ma nessun superstite del disastro è stato trovato. Informazioni ufficiali pervenute alle torri di controllo degli aeroporti di Beirut, di Damasco e nell'Arabia Saudita riferivano più tardi che tutti quanti viaggiavano sull'aereo sono periti.

I portavoce della MEA (compagnia di proprietà privata ma con funzione di compagnia aerea di bandiera libanese), Kamal Sinno ha detto ai giornalisti che fino al momento in cui si sono interrotti i contatti radio nella conversazione fra il pilota e le varie torri di controllo non erano stati riscontrati segni di sorta di difficoltà nel volo. Non c'è nulla, per il momento, che possa portare a qualche ipotesi sulle cause della sciagura.

e. c.

Si giustifica inviando una semplice lettera

Non si presenta dal magistrato il direttore del «lager» di Aversa

Il giudice istruttore ha interrogato frettolosamente cinque agenti di custodia, tutti imputati, senza nemmeno avvertire i legali di parte civile

Dal nostro inviato

S. M. CAPUA VETERE, 1

Il direttore del manicomio giudiziario di Aversa non s'è presentato all'interrogatorio che avrebbe dovuto sostenere, come imputato, davanti al giudice istruttore Antonio Maglione, e quest'ultimo, dopo aver frettolosamente e da solo interrogati altri imputati (pochi minuti ciascuno) ha accolto i legali della parte civile gridando che lui «aveva da lavorare» e non «poteva perdere tempo». E' stato denunciato.

Dunque, le resistenze ad accertare veramente i fatti — gravissimi — accaduti e denunciati nel manicomio giudiziario di Aversa, adesso non vengono più nemmeno coperte formalmente con le lentezze della procedura o con altre «manovre» giudiziarie. Ad un anno dalla morte atroce di Antonia Bernardini si è ottenuto solo la chiusura del manicomio femminile di Pozzuoli. L'inchiesta su Aversa si cerca di bloccarla, evidentemente. Si è passati alla fase «aperta», che si può dire sia stata inaugurata quando il presidente del tribunale di S. Maria Capua Vetere, assieme al colonnello dei carabinieri e ad altre personalità, è andato a dar lustro al simposio «scientifico» organizzato dal direttore, professor Domenico Ragozzino — imputato di omissioni, violenza privata e denunciato per omicidio colposo — proprio nella sede del «lager» giudiziario.

Forte di questo, e di altri procedimenti, il giudice istruttore Maglione ha potuto permettersi di interrogare cinque imputati (agenti di custodia), senza nemmeno avvertire i legali di parte civile — gli avvocati Mattina, Rienzi e Senese — ed effettuando così un atto giuridicamente nullo. Gli interrogatori degli agenti di custodia sono durati in media sei minuti; e quando i legali si sono accorti del giochino ed hanno chiesto di presenziare, come prescrive la legge, il giudice Maglione s'è arrabbiato.

Ne è seguita una denuncia contro di lui: il rifiuto di far presenziare la parte civile agli interrogatori, la rapidissima procedura degli stessi in un caso di reati tanto gravi come questo, le evidenti irregolarità dell'inchiesta sono oggetto di un dettagliato esposto che è stato inviato al presidente degli ordini degli avvocati di S. Maria, Roma e Napoli, al Consiglio superiore della magistratura e alla procura della Repubblica.

Per quanto riguarda Ragozzino, questi ha inviato una lettera che, bontà sua, il giudice istruttore ha fatto leggere anche ai legali di parte civile. Nello scritto il direttore del «lager», dove secondo circostanziate denunce di decine e decine di ex detenuti si verificano spaventose brutalità, dichiara di essere vittima di un «linciaggio morale» e con questo giustifica — e trova un giudice che accetta tale giustificazione — la sua assenza. Ragozzino ripete anche cose già da lui sostenute: tra l'altro che i numerosi detenuti trovati dai periti d'ufficio nei letti di contenzione (alcuni da anni) non sono «maltrattati» perchè «ogni giorno il legato viene posto in piedi, fa la doccia o il bagno e viene massaggiato».

La vicenda di Aversa è ormai il classico caso giudiziario che «scoppia» fra le mani degli inquirenti. Nessuno forse s'aspettava che i periti d'ufficio — non quelli di parte civile — nominati dal sostituto procuratore generale Sant'Elia (il cui ufficio avocò l'inchiesta, e mai avocazione fu tanto positivamente salutata) confermassero punto per punto le denunce di atrocità, maltrattamenti, sadismo, mancata assistenza, fatte un anno fa da un gruppo di ex internati.

Nelle 155 pagine della perizia d'ufficio dei professori Scala e Durante si parla di sessanta decessi assai sospetti in cinque anni. Tre detenuti si sono sicuramente suicidati mediante impiccagione; per altri c'è la solita dizione «paralisi cardiaca», anche in soggetti giovani che mai avevano sofferto di cuore; frequentissimo è infine il «rifiuto del cibo» che suscita aperti sospetti nei periti. E infine la contenzione — in più occasioni occultata ai due medici legali — si rivela il capitolo più agghiacciante: non risulta per niente motivata, se non come «unica forma di terapia». Può durare sette mesi, come nel caso dell'internato Francesco Ussia («non risulta terapia per tutto il periodo», scrivono i periti), o quaranta giorni, come accaduto a Francesco Cirillo. Non si sa nulla su come son morti il Rocco Camastra, di 51 anni, trovato cadavere la notte del 4 giugno '74, e Giovannino Atzani, che presentava «trauma cranico encefalico con ferita da corpo contundente» e che in due anni aveva subito lesioni «da altri detenuti».

La perizia ha indotto i legali degli ex internati a presentare una denuncia per omicidio colposo nei confronti del direttore e dei medici del «lager» aversano. Ma intanto sembra chiaro che anche nell'ambito della magistratura si sta facendo «quadrato» intorno a questa istituzione, e senza nemmeno preoccuparsi delle apparenze.

I tre legali di parte civile, dopo essere stati cacciati via dal giudice istruttore, hanno lungamente parlato con il sostituto procuratore generale Sant'Elia.

Eleonora Puntillo

COMUNE DI CERVIA
PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia (RA) indirà quanto prima singole licitazioni private per i seguenti appalti:

— Costruzione 3. lotto, acquedotto comunale - Sub «A» - Importo a base di asta L. 289.354.422.

— Servizio illuminazione elettrica votiva cimiteri: Castiglione Pisignano Cannuzzo anni 15 canone annuo L. 150.000.

Per l'aggiudicazione di lavori si provvederà mediante singole licitazioni private con il sistema di cui alla lettera a) dell'art. 1 della Legge 2-2-1973, n. 14. Gli interessati con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alle gare entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO
(Ivo Rosetti)

Dipinto del Tiepolo rubato a Stoccolma

STOCCOLMA, 1

La polizia ha affermato di non avere finora alcun elemento utile per la cattura del ladro che è riuscito a trafugare dalla Galleria nazionale d'arte un quadro del Tiepolo di inestimabile valore

Il dipinto di 43 x 33 centimetri ritrae la decapitazione di Giovanni Battista e venne asportato dalla cornice d'oro venerdì sera durante le ore di visita. Un visitatore, notando la cornice vuota, avvertì un guardiano. La polizia arrivò quasi subito e alcune centinaia di visitatori come anche gli impiegati del museo vennero perquisiti senza però alcun risultato. La polizia ha detto di non avere la minima idea su come sia stato perpetrato il furto e se dietro vi sia una banda organizzata.

Il direttore del museo ha dichiarato che il quadro rappresentava una delle opere più preziose della collezione.

Venne portato in Svezia da Carl Gustav Tessin, architetto del palazzo reale, che nel 1736 andò a trovare il maestro veneziano e gli chiese di dipingere degli affreschi per il palazzo. Questa richiesta non ebbe seguito ma Tessin tornò con due quadri del Tiepolo che il maestro aveva dipinto alcuni anni prima. Il secondo «La nobiltà di Scipione» si trovava accanto a quello rubato ma è stato lasciato intatto.

VIE NUOVE
GIORNI

☐ SARDEGNA - Il nazi tra i nuraghi
☐ BONN - Verso le elezioni con la svastica in tasca
☐ Killer a tassametro
☐ E quando avremo raschiato il fondo della cassa integrazione?
☐ Movimento Cooperativo: la crisi pensiamo di domarla così
☐ Interviste provocatorie: ancora un esempio dalla Lombardia, colloquio con Elio Quercioli

Lettere all'Unità

Non è solo la donna che non vuole fare la lavapiatti

Cara Unità,

l'articolo di Giglia Tedesco «Da sultano a lavapiatti» di domenica 7 dicembre e il dibattito tra i lettori da cui prendeva spunto, mi danno la occasione per alcune riflessioni.

In tutto quello che ho letto sulla battaglia per l'emancipazione femminile non ho notato che la parità tra uomo e donna nei lavori di casa venisse proposta non solo come obiettivo da perseguire ma anche da affrontare, se non occasionalmente. Ritengo si possa spiegare ciò col fatto che è un problema di «sovrastruttura» e quindi risolvibile solo «dopo» un mutamento radicale della «struttura», oppure con l'opportunità di non introdurre un elemento di attrito all'interno della famiglia. Motivi certamente validi, ma tuttavia mi pare che questo disinteresse riveli anche un atteggiamento (una speranza? una illusione?) piuttosto diffuso anche nelle file del nostro partito, secondo cui è possibile una crescita graduale verso una società socialista, o anche solo verso una società più giusta, facendo progredire i più disagiati senza scontentare gli altri.

Ma veniamo al dunque. Non voglio dire, tanto, che la battaglia perchè l'uomo si faccia il suo 50% di lavori di casa è una battaglia giusta (a mio parere lo è), se anche le altre responsabilità sono egualmente ripartite, ma fare rilevare il fatto che non è solo la donna che non vuole fare la lavapiatti ma è il lavoratore che non sopporta più la catena di montaggio, che rifiuta i lavori più pesanti, più umili, più dequalificati, i lavori monotoni, ripetitivi; sono i giovani spesso laureati e diplomati che rifiutano i tradizionali lavori manuali. Sono insomma sempre meno coloro che sono disposti a fare un lavoro in cui manchi qualsiasi elemento di creatività, di specializzazione, di autonomia.

A questi rifiuti si danno in genere risposte provvisorie utilizzando la tecnologia là dove è possibile; nelle aziende più ricche (vedi aziende pubbliche) si ricorre all'appalto dei lavori che i dipendenti rifiutano; in alcuni rari casi si interviene elevando il livello retributivo; a livello familiare, chi se lo può permettere, prende la donna di servizio. Tali risposte lasciano però inalterato il problema, che anzi mi pare tenda piuttosto a dilatarsi.

Non riesco a valutare fino a che punto questa tendenza può considerarsi positiva o preoccupante, tuttavia non mi pare sia facilmente razionalizzabile. D'altra parte mi pare che questo problema nasca, come altri emersi in questa nostra profonda crisi, da quella che Marx chiamava la «contraddizione tra modi di produzione e sviluppo delle forze produttive» e non si risolva con alcuni parziali rattoppamenti della nostra organizzazione socio-economica.

ENRICO DAZZANI
(Genova)

Avrebbe voluto una nostra replica più severa

Signor direttore,

ho settantadue anni, ho cominciato a lavorare all'età di dodici anni ed ho finito a sessant'anni e mezzo. Quando trovai la prima occupazione (ripeto, a 12 anni), mi facevano lavorare dieci ore al giorno, a volte anche di notte. Ora sono in pensione con centododicimila lire. Ho fatto questa premessa, per replicare a quel pensionato di Roma che ha scritto all'Unità per lamentarsi in quanto, con trecentomila lire al mese di pensione, a gennaio avrà solo un aumento di 39 mila lire. Ma cosa vuole questo signore? Che cosa dovrebbero dire allora quelli che con i minimi a 55 950 lire, riceveranno soltanto undicimila lire di aumento?

Mi perdoni la mia sincerità, signor direttore, ma io ritengo vergognosa la lettera di quel signore; e considero un po' colpevole anche l'Unità che, nell'articolo di domenica 21 dicembre, non gli ha risposto in modo più severo. Perchè vede, se riusciremo a vincere l'egoismo, il mondo si salverà, altrimenti l'umanità finirà male.

ATTILIO BRUZZONE
(Savona)

Le piante che aiutano a scoprire il colpevole

Signor direttore,

chiediamo quali siano i controlli, alla RAI, sugli spettacoli televisivi. Siamo un gruppo di lettori interessati alla narrativa di anticipazione che anche in Italia ha autori di netta impostazione democratica e di indiscusso valore culturale. Abbiamo visto la prima puntata dell'originale TV La traccia verde *e ne abbiamo letto la trama sul giornale. Vogliamo rilevare che, a nostro giudizio, esistono notevoli analogie con il romanzo* Giungla domestica *di Gilda Musa edito da Dall'Oglio nel maggio '75, in particolare nell'idea-chiave: le piante che, testimoni di un omicidio, consentono l'individuazione del colpevole per mezzo della registrazione delle loro reazioni. Tale idea non è riducibile esclusivamente ai noti esperimenti americani e sovietici, ma è frutto di una personale elaborazione narrativa, propria di Gilda Musa. Sorvoliamo su altre sconcertanti analogie, tutte ai danni di* Giungla domestica, *ma non possiamo non meravigliarci di certe leggerezze della produzione-spettacoli della RAI-TV.*

prof. MARIO BARBIERI
e altre 13 firme (Milano)

Ancora sui campi di lavoro e le libertà in URSS

Caro direttore,

premetto che non condivido il modo come vengono trattati i dissenzienti in Unione Sovietica e che sono critico circa le limitazioni tuttora esistenti ai diritti e alle libertà democratiche nella società sovietica.

Tuttavia vorrei dire qualcosa circa il documento trasmesso in TV riguardante un carcere dell'URSS presentato come «lager». Il filmato ha un evidente fine propagandistico e niente dice circa l'organizzazione della vita nel carcere e tanto meno fa vedere l'esistenza di una discriminazione tra condannati per reati comuni e condannati per reati politici (a sfavore di questi ultimi).

Se poi si vuole fare un confronto tra il nostro sistema carcerario, dove i detenuti sono semplicemente dei reclusi, e il sistema carcerario dei Paesi dell'Est, dove i detenuti sono inseriti nel lavoro (pagato) anche al di fuori del carcere: nelle cooperative agricole, nelle fabbriche, nelle miniere, si desume che il sistema carcerario di quei Paesi è superiore a quello dei Paesi dell'Ovest.

Ritengo che sia giusto criticare ed anche condannare certe limitazioni del pensiero e della parola esistenti nei Paesi socialisti, ma è necessario farlo partendo da basi solide, non facendosi coinvolgere dalla propaganda anticomunista e non perdendo di vista certe conquiste nella vita civile e sociale che sono state colà attuate.

CARMELO A. SURACE
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Luciano PALADINI, Rapallo; Carino LONGO, Fubine (Alessandria); Carlo GUARISCO, Fino Mornasco; Guido BONACINA, Milano; Olindo CAMANZI, Alfonsine; UN GRUPPO di lettori ricoverati presso la casa di riposo ECA, Brescia (*«L'on. Quilleri ha presentato un'interpellanza perchè la RAI-TV trasmettesse il documentario sui campi di lavoro nell'URSS. E' stato accontentato. Adesso dovrebbe chiedere che anche in Italia vengano costituiti dei campi di lavoro in cui mandare i sovvertitori delle istituzioni democratiche, mandanti ed esecutori; gli speculatori dell'edilizia e i responsabili degli incidenti mortali nei cantieri; i padroni che mandano in rovina le fabbriche mettendo sul lastrico migliaia di lavoratori»*); Maria Teresa NOTO, Finale Ligure (*«Spero che la legge sull'aborto passi, ma migliorata, corretta, nel senso di una maggiore liberalizzazione: bisogna tener conto del fatto che la donna che arriva a decidere di abortire non lo fa per un capriccio, ma dopo profondi conflitti interni»*).

Mauro TRENTI, Modena (*«Che iniziative ha proposto il nostro Partito per risolvere con urgenza la noiosa e seccante assenza di moneta spicciola che tutti i giorni manda in bestia consumatori ed esercenti?»*); Arturo MASTROPASQUA, Milano (*«Nell'ultima nota della Conferenza episcopale italiana, che tra l'altro ha suscitato non poche perplessità anche nel campo cattolico, si rileva uno stile di marca inquisitoria, che riporta indietro di anni, al periodo pacelliano»*); Luigi CERQUA, Pozzuoli (denuncia il caso di una «giungla retributiva» riguardante un consorzio di bonifica e commenta: *«Ciò è dovuto all'infausto clientelismo che, per motivi elettorali, ha messo in questi enti persone raccomandate e quasi mai assunte per concorso, e ove spesso manca un democratico controllo sul loro operato»*).

Natale GIAMMALVA, per i dipendenti della Ragioneria provinciale di Livorno (*«Sulle nostre tredicesime sono state compiute delle vere e proprie razzie. Un direttore di II classe con 11 anni di servizio ha percepito 155 550 lire, un vice direttore con 8 anni 130 840 lire; un commesso capo con 11 anni di servizio 80 355 lire. Non si può sfuggire all'impressione di essere stati imbrogliati»*); UN GRUPPO di impiegati statali, Foggia (*«Denunciamo anche noi le irrisorie tredicesime che ci sono state date: lire 80 355 a un commesso con 19 anni di servizio; lire 93 510 a un coadiutore con un'anzianità di 14 anni; lire 111 665 a un coadiutore principale con 29 anni di servizio. Una vera vergogna di cui sono responsabili i nostri governanti»*); UN OPERAIO, a nome dei dipendenti di un'impresa edile, Firenze (*«Col nostro sudore si costruiscono le case, sulle nostre buste troviamo da anni e anni le trattenute per le varie INA casa, GESCAL, ecc. Ma a noi la casa non la danno mai. Per noi muratori vale quel proverbio il quale dice che "il mulo porta il [illegible] e beve l'acqua"»*).

Un film di Roman Karmen su Corvalan

MOSCA, 1

Il cuore di Corvalan è un nuovo documentario girato dal regista sovietico Roman Karmen, che racconta la vita e la lotta eroica del segretario generale del Partito comunista del Cile, il coraggio inflessibile di cui egli dà prova nella lunga detenzione nelle segrete fasciste.

La pellicola attesta la ferocia e la barbarie della giunta cilena; essa riferisce i racconti dei testimoni dei cruenti avvenimenti del settembre del 1973, i racconti dei giornalisti, le immagini dei cinegiornali. Nel film sono incluse sequenze documentarie, riprese durante i viaggi compiuti da Corvalan nell'Unione Sovietica e che dimostrano l'enorme amore e rispetto di cui egli gode fra i sovietici.

Uno dei protagonisti del film è il figlio di Corvalan, Luis Alberto, recentemente scomparso. Gli spettatori divengono testimoni della breve, ma eroica vita del giovane, trascorsa fra le torture e i maltrattamenti nelle carceri di Pinochet.

Sovietici e indiani girano «Aurora sul Gange»

MOSCA, 1

Un gruppo di cineasti sovietici e indiani, capeggiato dal regista Faiziev degli studi della Taginfilm, ha finito di girare in Crimea una parte degli esterni del film *Aurora sul Gange*. Il film è dedicato agli avvenimenti del 1918, quando Mosca ospitò per la prima volta una delegazione indiana. Le riprese continueranno in India e la prima si svolgerà contemporaneamente a Mosca, Duscianbe e Delhi.

A Guastalla la prima dell'« Uomo la bestia e la virtù »

REGGIO EMILIA, 1

La sera del 10 gennaio al Teatro Ruggeri di Guastalla si svolgerà la prima rappresentazione nazionale della commedia *L'uomo, la bestia e la virtù* di Luigi Pirandello, realizzata dal Granteatro di Campagnano di Roma, diretto da Carlo Cecchi.

Dopo il voto del Consiglio direttivo

Un appello per la conferma delle linee della Biennale

Le associazioni nazionali di cultura cinematografica mettono in guardia contro il pericolo che i criteri informatori del piano quadriennale siano distorti

In merito alle recenti vicende della Biennale di Venezia, e in considerazione di quanto emerso nell'ultima riunione del Consiglio Direttivo, le Associazioni nazionali di cultura Cinematografica hanno espresso in un documento la seguente posizione unitaria:

« I primi due anni di attività della nuova Biennale hanno dimostrato la giustezza dei suoi criteri informatori, indicati nel piano quadriennale, e la possibilità di porli in essere, ma pure il rischio che siano disattesi o distorti.

« Le Associazioni nazionali di cultura cinematografica con franchezza hanno espresso critiche anche severe nei confronti dell'Ente veneziano, tuttavia nell'ottica della perfettibilità di un lavoro difficile e di un impegno nuovo, da sperimentare, da verificare, da rapportare sistematicamente alle realtà culturali emerse e affioranti nella società contemporanea; i cui connotati qualificanti, infine, siano la partecipazione, il decentramento, la promozione, il carattere permanente. Questa linea, osteggiata da forze amanti di mostre e mercati vecchi e nuovi, comporta una prospettiva di non breve termine, una adeguata ed efficiente struttura interna e quindi un onere finanziario, il quale tuttavia, oltre che nella sua entità in assoluto, va valutato in relazione all'utile promozionale che produce e quindi alla valenza sociale e culturale di un tale investimento.

« Il finanziamento attuale di un miliardo annuo — continua il documento — è indiscutibilmente insufficiente: la questione del suo adeguamento, tuttavia sempre rapportato al rispetto e all'attuazione dei criteri informatori sopra richiamati, si pone dunque con carattere di urgenza estrema e costituisce la condizione senza la quale è vano progettare una Biennale nuova, o affermarne a parole validità e prestigio.

« Si è già in ritardo — conclude il comunicato — per la preparazione dei programmi 1976 e per l'avvio delle attività permanenti, tranne che si voglia favorire alibi per ipotesi riduttive o di programmi parziali, ovvero creare le condizioni per poi constatare il non fatto o il realizzato frettolosamente e male; la questione del finanziamento è infatti il banco di prova sul quale misurare la sincera volontà di tutte le forze politiche democratiche e segnatamente di quelle con responsabilità di governo, di far proseguire e sviluppare il difficile e necessario processo di rinnovamento dell'istituzione culturale pubblica veneziana».

Queste le associazioni firmatarie del documento: Centro studi cinematografici, Cineforum italiano, Federazione italiana dei cineclub, Federazione italiana dei circoli del cinema, Federazione italiana dei cineforum, Unione dei circoli cinematografici dell'ARCI, Unione italiana dei circoli del cinema.

Brando malato di setticemia

LOS ANGELES, 1

Marlon Brando è ricoverato dal 26 dicembre in un ospedale di Santa Monica (California) perché ammalato di setticemia; l'attore si trovava nel suo atollo di Tetiaroa, presso Tahiti, e il giorno di Natale è stato trasferito in aereo a Papeete e quindi da lì, sempre in aereo, negli Stati Uniti. Non è stato precisato in che modo l'attore abbia contratto l'infezione. Egli comunque, secondo il suo medico, « sta migliorando », e viene sottoposto a intense cure.

in breve

Roy Rogers torna al cinema

HOLLYWOOD, 1

Roy Rogers, una delle stelle del western musicale degli anni 40 e 50, è ritornato al cinema dopo un'assenza durata più di venti anni. Il nuovo film di Rogers s'intitola *MacKintosh e T.J.*

Diretto da Marvin J. Chomsky, *MacKintosh e T.J.* è il primo film che Rogers interpreta dal '52, quando Frank Tashlin gli fece fare il verso a se stesso in *Son of paleface* con Bob Hope e Jane Russell.

Festival del film umoristico

PARIGI, 1

Il prossimo Festival internazionale del film umoristico si svolgerà a Chanrousse (Francia) dal 26 febbraio al 1. marzo.

Il dramma di Sartre a Roma

Più storia che attualità nelle «Mani sporche»

La vicenda centrata sul rapporto morale-prassi Il discusso testo dignitosamente riproposto ai Satiri con la regia di Arnaldo Ninchi e Maurizio Pajola

Dignitosa riproposta delle *Mani sporche* di Jean-Paul Sartre, il celebre quanto discusso dramma, sottratto, proprio in Italia, una dozzina d'anni fa (edizione dello Stabile di Torino, regista De Bosio, nelle parti principali Santuccio e Bosetti), all'ostracismo decretatogli dallo stesso scrittore, dopo che, l'indomani della « prima » assoluta (Parigi, 1948), le polemiche scatenatesi dall'uno all'altro campo avevano minacciato di bollarlo per sempre col marchio dell'anticomunismo.

Ma a ragione affermava Sartre, all'epoca della prova d'appello, che la sua doveva essere considerata come l'opera d'un « compagno di strada », sempre in tensione fra critica e disciplina; e che, sia pure simbolicamente, egli tendeva a identificarsi non nel giovane intellettuale di estrazione borghese, Hugo, pieno a un tempo di nobili principi e di furore distruttivo, bensì nello sperimentato e spregiudicato capo rivoluzionario, Hoederer.

La vicenda delle *Mani sporche* ha luogo, negli anni della guerra, in un paese satellite dell'Asse. Volgendo le cose al peggio, quei governanti paiono disposti ad accordarsi con l'opposizione moderata e anche con i comunisti, per salvare il salvabile. Hoederer, massimo dirigente del partito proletario, propugna la necessità di questa larga alleanza, che conduca intanto alla liberazione dalla sudditanza ai nazisti e getti le basi di uno sviluppo in senso democratico e poi socialista. Quanti combattono questa « linea », all'interno del Partito, armano contro Hoederer la mano di Hugo, facile preda delle chiacchiere sulla purezza degli ideali (mentre si tratta, ovviamente, d'un contrasto di analisi e di prospettive politiche). Più tardi, fatto proprio da tutto il movimento il programma di Hoederer, e riabilitata la memoria di costui, Hugo si ritroverà solo nel cercar di giustificare con motivazioni « superiori » il gesto omicida, già inquinato da ambigui impulsi « privati ». E soccomberà a sua volta.

Il nodo problematico delle *Mani sporche* è certo molto più complesso, e se vogliamo intricato, di quanto si possa dire qui in estrema sintesi: il dibattito sulla tattica e la strategia della rivoluzione, sul rapporto tra morale e prassi, tra individuo e collettività, s'intreccia con elementi psicologici non secondari (l'amore-odio di Hugo per Hoederer, visto come immagine paterna); esistenzialismo e storicismo si incontrano, si scontrano, in una costruzione dialettica che, del resto, concede non poco alle regole della « macchina » teatrale di vecchio stampo. E oggi, forse, si avverte in maggior misura la relativa astrazione del conflitto Hugo-Hoederer, quando l'interesse più vivo cade (o meglio cadrebbe, se il tema fosse meglio espresso) sulla faticosa, travagliata elaborazione della politica di unità nazionale antifascista dei partiti comunisti europei: argomento che è tornato di attualità anche sulle pagine del nostro giornale.

I registi del nuovo allestimento delle *Mani sporche* di cui vi stiamo parlando (ora a Roma, ai Satiri), Arnaldo Ninchi e Maurizio Pajola, si sono tenuti, ci sembra, sul versante d'una malinconica riflessione esistenziale attorno alla tragicità della storia: si notino i toni amari, la triste ironia che lo stesso Ninchi, come attore, infonde al suo Hoederer, offrendocelo sotto il profilo della stanchezza, del dubbio pur celato nelle pieghe di un'esteriore decisione. Sandro Sardone è un Hugo di buon rilievo, anche lui piuttosto « datato » nell'aspetto e negli atteggiamenti, in conformità alla derivazione parzialmente letteraria del suo nichilismo. Gli altri dimostrano un volonteroso impegno: ricordiamo anzitutto le donne della situazione, Maria Grazia Repetto e Antonia Forlani, poi Toni Trono, Armando Cianchella. La scena (di Maurizio Pajola, come i costumi) rende bene, con quelle casse, quei bauli, quelle coperte militari, il clima sospeso e transitorio della clandestinità, la eccezionalità d'una condizione umana che esigeva sovente le scelte più dure.

Lo spettacolo si replica, nella capitale, ancora per pochi giorni: noi vi abbiamo assistito fra un pubblico di giovani, non molto numeroso, ma attento e partecipe. Giova rammentare che Sartre ha rinunciato, a favore della Compagnia, ai suoi diritti di autore; e che il compagno Guttuso ha donato, per la locandina e il manifesto della rappresentazione, la sua litografia per il Vietnam (1967) *Le mani pulite*.

ag. sa.

Contestato dagli attori il film americano « Lucky lady »

HOLLYWOOD, 1

Una proiezione privata per la stampa del film *Lucky lady*, fatta alla presenza degli attori principali allo scopo di pubblicizzare il lavoro, è finita con la contestazione, da parte degli stessi attori, delle qualità del film.

Gli attori principali, Liza Minnelli e Burt Reynolds hanno detto di non essere d'accordo col montaggio del film, soprattutto per quanto riguarda il finale.

La storia del film è incentrata su una banda di contrabbandieri che all'epoca del proibizionismo introducono clandestinamente alcool negli Stati Uniti attraverso la frontiera col Messico. Per il finale sono state girate tre diverse soluzioni: nella prima i due protagonisti maschili, Burt Reynolds e Gene Hackman, muoiono in un conflitto a fuoco con la polizia in alto mare; nella seconda non muoiono, e nella terza arrivano addirittura alla vecchiaia per ricordare le loro esperienze.

La società produttrice ha scelto il secondo dei tre finali mentre Liza Minnelli aveva detto ai giornalisti di preferire il primo.

Reynolds, dal canto suo, ha accusato il regista, Stanley Donen, di essere responsabile di aver trasformato un lavoro « che avrebbe potuto procurare degli Oscar » in un « semplice lavoro commerciale ». L'attore ha dichiarato formalmente ai giornalisti che non lavorerà più per Donen.

le prime

Teatro

I dialoghi della Bella e la Bestia

Al Salone Alberico, un nuovo spazio teatrale ricco di due sale nei pressi di piazza Cavour, la compagnia del « Fantasma dell'Opera » presenta uno spettacolo liberamente ispirato alla fiaba *La Bella e la Bestia* di Madame Le Prince de Beaumont.

La rappresentazione si svolge su tre piani diversi. Su una piattaforma, che sovrasta la scena, uno scultore cerca, ma inutilmente, di distruggere una statua. Sotto di lui una creatura di orribile aspetto (La Bestia) si aggira tra le scorie che arrivano dall'alto e tenta, ripetutamente, di farsi amare da una donna (La Bella). Ci riuscirà alla fine e, prodigio d'amore, riconquisterà le spoglie di un bel giovane. Ma interverrà lo scultore, il quale non tollera un'unione tra i suoi « resti », ad aggredire la coppia. Il terzo piano d'azione è costituito da un uomo, in questo caso lo stesso regista, Donato Sannini, che in un angolo del palcoscenico consuma lentamente un pasto e si lascia vegetare.

Il dialogo (nonostante il titolo) è ridotto al minimo: solo la colonna sonora, nella quale musiche di epoche differenti si alternano a stralci dei testi più vari, da Büchner (*Woyzeck*) a Freud, fa da guida agli eventi.

I dialoghi della Bella e la Bestia è, dunque, opera composita e aperta a diverse interpretazioni: prima fra tutte una ennesima variazione sulla illusorietà del teatro e sulla dissacrazione dei miti. Non tutto arriva a chi siede in platea; ma ciascuno, comunque, è libero di esercitare la sua fantasia, aiutato, in questo, da un fluire di immagini non prive di fascino. Artefici ne sono gli attori Gudrun Gundlach, Mariangela Colonna, Alfredo Pasti e, come abbiamo già detto, lo stesso regista Donato Sannini.

Chi ne abbia voglia, terminate le avventure della *Bella e la Bestia* (che durano in tutto quarantacinque minuti) può discendere nell'Alberichino (la seconda sala) e assistere ad un'altra rappresentazione, di cui abbiamo già parlato su queste colonne: *Michelangelo*, un collage di Piero Farri, e *Cioni Mario*, interprete Roberto Benigni, regia di Giuseppe Bertolucci.

m. ac.

Cinema

Irene Irene

Irene Irene, la « quasi » opera prima di Peter Del Monte — il giovane cineasta ha infatti al suo attivo un altro lungometraggio, *Fuori campo*, che ha realizzato quand'era allievo del Centro sperimentale di cinematografia — prende il via da un emblematico momento di rottura nell'esistenza del giudice Guido Boeri: con poche righe che rivelano dolore e affetto insieme, la moglie Irene lo lascia, apparentemente senza motivo. Quest'uomo tutto d'un pezzo, privato brutalmente di un elemento determinante della sua vita geometrica, è a disagio, costretto ad affrontare con quel feroce rigore che finora lo ha distinto ed « eletto » inquietudini soffocate per troppo tempo. In una clinica di lusso ove ha deciso di relegarsi per raccogliere le forze, Guido incontra la giovane e fragile Alma, alla quale si accosta con tenero paternalismo, riacquistando per un attimo la sua sciocca « potenza »: ma ambedue assistono alla lezione di morte di un loro compagno suicida e regrediscono, sebbene in modi diversi, nell'incomunicabilità. Armato d'una rabbiosa lucidità, il magistrato torna con veemente sfiducia alle cose di sempre, sul sentiero di rinunce che hanno però una singolare, sinistra vitalità: abbandonerà il « mestiere del giudizio » per riavvicinarsi a una famiglia perduta (la moglie che muore, lontana e ineffabile; il figlio che cova in sé gli stessi germi del fallimento del padre) fonte di nuova, ancor più drammatica ripulsa. Poi, la fine. Senza messaggi.

Se Maurizio Ponzi con Laing nel *Caso Raoul* risale alle caparbie radici di una condizione umana dolente perché frutto di remote proiezioni genitali e Antonioni, nel suo *Professione reporter*, smantella la carne afflitta dall'opprimente e devastante concetto di identità, Peter Del Monte si riallaccia a queste impalpabili verità per aprire gli orizzonti ad una ricerca assoluta, utopistica ma comunque dialettica del « io » al « vizi sociali » del magistrato — per sua stessa ammissione egli rappresenta l'immobilismo più protervo del « sistema » — Guido Boeri abbina compiutamente il disastro esistenziale che è radicale e universale, poiché il suo doloroso girovagare fra i « compartimenti stagni » del sentimento (i rapporti con Irene, col figlio, con la giovinezza di Alma) non è certo anomalo. Talvolta sofferente nell'incedere come per una « sublime » solidarietà con il protagonista, *Irene Irene* — il film è sceneggiato dallo stesso Del Monte e da Gianni Menon — non è l'intima corsa verso l'ultima spiaggia di un personaggio di finzione, ma rappresenta globalmente un limbo vicino e reale più di quanto si possa immaginare. Il film è un prisma che offre infiniti riverberi, e il regista non ottura mai l'obiettivo: egli affida il suo materiale a chi vorrà riprendere il discorso. Nei panni di Guido Boeri, Alain Cuny è interprete a tutto tondo, come raramente se ne vedono.

d. g.

RAI TV controcanale

ROBESPIERRE — *In questo scorcio di fine d'anno la rubrica* Sapere *ha presentato un* Processo a Robespierre *che si conclude stasera. Curato da Angelo D'Alessandro e Furio Sampoli, questo programma in cinque puntate può essere considerato per molti aspetti tipico della politica di spreco che la Rai-Tv continua a perseguire.*

Secondo di una serie — lo precedeva un Processo a De Gasperi, *cui non abbiamo avuto la ventura di assistere — questo* Processo a Robespierre *ha mostrato fin dall'inizio non pochi motivi di interesse, non solo dal punto di vista della tematica, ma anche da quello della struttura. L'occasione che esso offriva era quella di un'analisi, attraverso la figura e la opera del grande rivoluzionario, della politica dei giacobini nel suo rigore e nelle sue contraddizioni, nella forza storica dei suoi principi e nelle sue difficoltà oggettive e nei suoi limiti. Un'analisi che poteva avere non soltanto un valore culturale generale, ma anche un rapporto diretto con problematiche politiche di attualità addirittura scottante: basta pensare alla questione delle alleanze tra i diversi gruppi sociali rispetto al processo di trasformazione della società, o alla questione delle forme di democrazia diretta e di controllo popolare, o ancora ai rapporti tra situazione economica e processo politico.*

Ma ecco che, fin dalla prima puntata, l'impostazione del processo appariva viziata da un doppio limite. Da una parte, si avvertiva un'incertezza tra la tendenza a « processare » soprattutto la personalità di Robespierre (fino a ricorrere alle consuete interpretazioni psicologiche) e lo impulso a investire con l'analisi i dati della situazione storica oggettiva nel suo complesso, gli interessi, le motivazioni, i moti dei diversi gruppi sociali e delle loro espressioni politiche, in particolare del partito giacobino. D'altra parte, tutto il discorso era mantenuto strettamente nell'àmbito della rievocazione, di modo che ogni riferimento al presente era affidato, semmai, all'intuito del telespettatore. Già per questo verso, quindi, si verificava uno spreco, probabilmente imposto dal taglio stesso della rubrica che, non a caso, si definisce di « aggiornamento culturale »: uno spreco tanto meglio avvertibile quanto più, in certi brani, la trattazione della problematica storica era condotta con precisione e capacità di sintesi.

Il programma, abbiamo detto, era interessante anche per la sua struttura. La forma del processo già facilitava la analisi e il dibattito; si aggiunga che la rievocazione non soltanto utilizzava citazioni testuali dei discorsi di Robespierre o di altri rivoluzionari, ma cercava anche di drammatizzare molto sinteticamente le differenze nell'atteggiarsi dei diversi gruppi sociali (borghesia, piccola borghesia, proletariato, strati popolari poverissimi ed emarginati), attraverso alcuni personaggi-simbolo (la madre, la lavandaia, gli artigiani, il capitalista). Una novità per la nostra televisione, molto stimolante. Senonché c'era poi, anche qui, uno spreco: sia perché questo meccanismo drammatico finiva per rimanere in sottordine e veniva utilizzato tanto poco da generare un certo schematismo anziché una sintesi; sia perché, a causa della consueta ossessione della « spettacolarità », il regista D'Alessandro faceva ricorso a una serie di espedienti formali, anche nella scenografia e nella illuminazione, che finivano per contraddire la spinta alla concentrazione propria di un discorso tanto denso di contenuti.

Certo, con un respiro maggiore, alcuni di questi limiti avrebbero potuto essere superati. Ma qui stava l'ultimo spreco: il programma, infatti, era spezzettato, più che articolato, in puntate di venticinque minuti ciascuna, e questo imponeva un andamento quasi affannoso al discorso. Se poi si pensa che, a causa degli intervalli imposti dagli schemi della programmazione e dalle feste, la serie ha mantenuto un ritmo a singhiozzo, si ha l'intera visione del modo nel quale alla Rai-Tv si riescono ad avvilire tante iniziative feconde.

g. c.

oggi vedremo

DE PRETORE VINCENZO (2°, ore 21)

Quasi inedita per gli spettatori italiani — a teatro, ha conosciuto solo poche repliche nell'allestimento curato nel 1957 dal regista Luciano Lucignani — *De Pretore Vincenzo* è un'amara commedia di Eduardo De Filippo che sembra anticipare certe moderne analisi di emarginazione sociale, in una chiave linguistica tesa a rappresentare un ideale incontro tra il realistico e il fantastico.

Strutturata in due tempi, la commedia è scritta, diretta e interpretata in questo allestimento televisivo dallo stesso De Filippo. Tra gli altri interpreti: Luca De Filippo, Nunzia Fumo, Angelica Ippolito, John Francis Lane, Gennaro Palumbo, Sergio Solli.

ANCHE QUESTA E' MUSICA (1°, ore 21,45)

Prende il via questa sera un programma di Fabio Fabor, Duilio Camurati e Gian Maria Tabarelli che si presenta come una « divagazione tra spartiti e strumenti elettronici ». Si tratta, come dal titolo della prima puntata, di una trasmissione dedicata alla musica contemporanea intesa nelle sue molteplici e complesse accezioni. I protagonisti di *Anche questa è musica* sono Luciano Berio, Bruno Maderna, Severino Gazzelloni e Karlheinz Stockhausen: ad essi il compito di illustrare gli indirizzi e i propositi di quella che deve essere una musica viva e moderna.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Facciamo insieme
Rubrica a cura di Antonio Bruni
13,30 Telegiornale
17,00 Telegiornale
17,15 Le avventure di Micek il gatto
Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi
« Leoni in libertà »
18,45 Sapere
Replica della quarta puntata
19,15 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Stasera G 7
21,45 Anche questa è musica
« Musica contemporanea ».
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,45 Telegiornale sport
19,00 Jo Gaillard
«L'isola dei ricordi».
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 De Pretore Vincenzo
Commedia in due tempi scritta, diretta e interpretata da Eduardo De Filippo.

Radio 1°

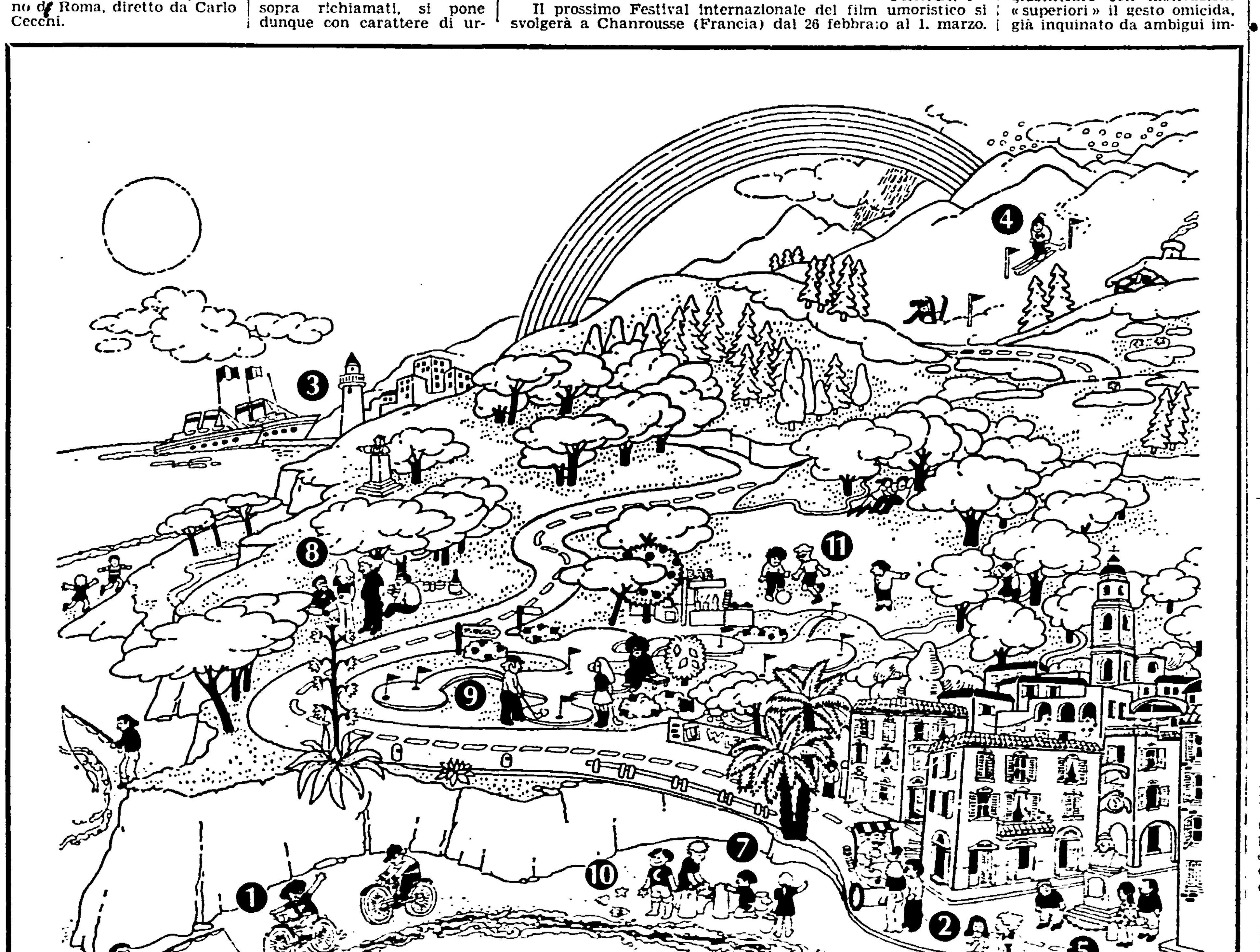
GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: Il mangiadischi; 11,30: L'altro suono; 12: Concerto per un autore: L. Battisti; 13,20: Una commedia in trenta minuti: « Maria Stuarda » di F. Schiller, con L. Brignone; 14,05: Canti e musica del vecchio West; 14,45: Incontri con la scienza; 15,10: Irio de Paula; e il suo complesso; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Programma per i ragazzi; 17,05: Oganga Schweitzer (10) ultimo episodio; 17,25: Ffortissimo; 18: Musica in; 19,20: Tuttamusica; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Concerto dei premiati al « IV concorso internazionale per direttori d'orchestra », direttore H. von Karajan; 22,45: La voce di E. Humperdinck.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Oganga Schweitzer (10) ultimo episodio; 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit parade; 13,35: Il distintissimo; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Giradisco; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic; 21,19: Il distintissimo; 21,29: Popoff.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: L'angolo dei bambini; 10: Pagine pianistiche; 10,30: La settimana di Bach; 11,40: Archivio del disco; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,30: Liederistica; 15,50: Concerto di L. Kraus; 16,30: Discografia; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Discoteca sera; 18: G. Marinuzzi direttore e compositore trent'anni dopo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Out del jazz 1975 - Concerto; 21: Giornale del Terzo; Sette arti; 21,30: Orsa minore.



Anche a Gennaio la Liguria è un arco-baleno.

Se vuoi togliere il tuo bimbo dall'inverno, guarda quante piccole grandi cose può fare in Liguria, a due passi da casa.

1 Può gareggiare in ciclocross sulla spiaggia 2 mangiare il gelato all'aperto 3 vedere tante navi nei porti 4 imparare a sciare sulla neve in montagna 5 riscoprire i luoghi di Andrea Doria e Cristoforo Colombo 6 pescare nel mare senza licenza 7 costruire castelli di sabbia 8 trovare tanti nuovi amici 9 giocare a minigolf 10 raccogliere le conchiglie sul bagnasciuga 11 correre libero nei boschi.

A Gennaio può trovare tanto spazio libero e far spendere meno soldi a papà.

RIVIERA LIGURE
Regione Liguria
Assessorato al Turismo

Le misure indicate dal PCI dopo il divieto della doppia prestazione

«La scelta dei medici non deve pregiudicare l'assistenza pubblica»

I quattromila sanitari romani hanno optato tra ospedali e cliniche private - Infondate le previsioni allarmistiche - Presa di posizione della federazione unitaria CGIL - CISL - UIL - Positivi commenti degli studenti della facoltà di medicina

I quattromila medici ospedalieri della nostra città hanno compiuto la loro scelta. Con la giornata di ieri tutti gli operatori sanitari che lavorano all'interno degli ospedali hanno deciso se rimanere a tempo pieno all'interno delle strutture pubbliche o se scegliere invece le cliniche private. La data del 31 dicembre ha segnato, infatti, l'entrata in vigore delle norme contenute nell'articolo 43 della legge 132 varata nel 1968. Un bilancio preciso di queste scelte, per la coincidenza con le festività di fine anno, potrà essere tratto soltanto nei prossimi giorni. Su questo delicato e importante argomento continuano intanto a giungere documenti e prese di posizione delle forze politiche, delle organizzazioni democratiche e dei sindacati.

Il comitato regionale del PCI in una sua nota rileva come «l'attuazione di queste norme non avrà le conseguenze che vengono, in maniera allarmistica, agitate da ristretti gruppi conservatori e retrivi del corpo medico», tuttavia esistono alcuni problemi la cui responsabilità va attribuita ai ritardi e alle dilazioni che hanno segnato il comportamento del governo, degli enti ospedalieri e della passata amministrazione regionale di centro sinistra. «Il problema che si pone oggi — è detto nel documento — è come superare l'avvio dell'attuazione della legge senza pregiudicare gli attuali livelli di assistenza». In questo senso il comitato regionale del PCI ha indicato alcuni criteri: 1) garantire la continuità del servizio pubblico trattenendo in servizio quei medici che hanno optato per la spedalità privata, fintanto che non si è proceduto alla loro sostituzione; 2) rendere esecutive le domande di quei medici che hanno scelto il lavoro esclusivo negli ospedali dando priorità a coloro che operano nei settori di emergenza; 3) eseguire un controllo rigoroso di tutte le richieste di aspettativa dei medici; 4) mettere immediatamente a concorso i posti che si rendono vacanti; 5) dare immediata esecuzione all'accordo nazionale unico di lavoro per il personale ospedaliero e del contratto integrativo regionale; 6) individuare entro i prossimi giorni le case di cura private con le quali la Regione stipulerà convenzioni; 7) prevedere per queste il «comando» del personale ospedaliero per alcune ore del giorno al fine di assicurare la funzionalità della struttura; 8) attuare negli ospedali i dipartimenti di emergenza e di filtro; 9) adeguare le strutture ospedaliere per rendere possibile l'attività ambulatoriale a carattere libero professionale, come previsto dalla legge; 10) individuare alcune case di cura private a carattere prevalentemente alberghiero, sulle quali dirottare il contingente di pazienti lungodegenti oggi spedalizzati. Per quanto riguarda poi il Policlinico, è detto nel documento, per quei cattedratici che vogliono svolgere soltanto attività didattica e di ricerca si tratta di rivedere l'attuale dotazione di posti letto — a loro disposizione per l'insegnamento e la ricerca — che va ridotta all'aliquota strettamente necessaria.

Questi punti, conclude il comitato regionale del PCI, sono realizzabili a tempi brevissimi assicurando gli attuali livelli di assistenza, battendo tutte le manovre avventuristiche e ricattatorie. Tali provvedimenti, inoltre, debbono trovare attuazione nel quadro degli accordi programmatici della Regione che prevedono, tra l'altro, la predisposizione del piano sanitario e la realizzazione della legge sulle unità sanitarie locali.

Misure per il rafforzamento della struttura sanitaria pubblica sono state chieste dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL in una sua presa di posizione. I sindacati hanno sottolineato la necessità che queste strutture debbano muoversi nella direzione della riforma, che dovrà attuarsi al più presto. Le organizzazioni dei lavoratori hanno anche espresso preoccupazione per la posizione assunta da alcune categorie di medici in relazione ai problemi aperti dalla entrata in vigore della legge. «Nell'ambito — è detto nella nota — del rafforzamento della struttura ospedaliera e della riforma sanitaria è possibile ed indispensabile trovare soluzione ai problemi del ruolo dei medici e della sempre maggiore qualificazione della assistenza per la tutela della salute dei cittadini e dei lavoratori».

Gli studenti di «Unità democratica» della facoltà di medicina (la lista che alle consultazioni dello scorso anno ottenne il 45% dei voti giovanili) hanno manifestato in un loro documento soddisfazione per l'entrata in vigore della legge. Essa — è detto nella presa di posizione — dovrebbe essere estesa anche ai medici universitari, per molti dei quali spesso la funzione didattica è ridotta o diventa addirittura pretesto per poter esercitare nelle cliniche private. Questo provvedimento può contribuire ad abolire la mentalità conservatrice e gli interessi corporativi di alcuni settori medici. Oltretutto, sottolineano gli studenti di «Unità democratica», questa legge libera nelle strutture sanitarie molti posti di lavoro, finora occupati da sanitari con doppi o tripli incarichi, a favore di molti giovani neolaureati, e apre quindi agli studenti di medicina migliori prospettive di occupazione.

Una dichiarazione del professor Alberto Giordano

Perché il lavoro a tempo pieno per gli operatori sanitari negli ospedali

Nei giorni scorsi, sull'entrata in vigore delle norme che proibiscono ai sanitari ospedalieri il «doppio lavoro» si è sviluppata una dura polemica. L'ordine dei medici e alcune associazioni di categoria hanno contestato l'opportunità della entrata in vigore del provvedimento nei termini stabiliti e la sua stessa legittimità giuridica.

Su questo argomento abbiamo chiesto il parere del professor Alberto Giordano, primario dei servizi di igiene mentale della provincia di Roma e consigliere comunale eletto nelle liste del PCI.

Il termine stabilito dalla legge per l'opzione da parte dei medici «a tempo definito» in servizio nei pubblici ospedali tra l'attività ospedaliera e quella — assai più lucrosa — nelle cliniche private è scaduto. Questa volta il governo, tanto a livello centrale che regionale, ha resistito alle notevoli pressioni delle potenti corporazioni che rappresentano, non certo tutti gli operatori sanitari (molti dei quali hanno da tempo e responsabilmente scelto il «tempo pieno» nei pubblici ospedali) ma i deteriori aspetti mercantilisti della professione medica.

Due punti

Come avviene di solito in simili casi, queste forze tentano di chiamare a sostegno delle loro inconfessabili posizioni di privilegio i «sacri principi» (missione del medico, rapporto di fiducia e libera scelta da parte del paziente) e argomenti giuridici. Su questi due punti può essere utile soffermarsi in questa occasione invitando a meditare gli operatori sanitari (soprattutto quelli che oggi sono chiamati ad una scelta qualificante che comporta certamente un giusto ridimensionamento degli esorbitanti profitti finora goduti) e tutti i cittadini che la riforma sanitaria designerà quali protagonisti della gestione della salute. Innanzitutto va sfatato l'argomento che la presunta «burocratizzazione» del medico inaridisca la spinta a perfezionarsi e a svolgere una attività secondo «scienza e coscienza». Il parametro del profitto economico come incentivo prevalente a prestazioni migliori appartiene a principi ormai superati. Anche negli Stati Uniti, per esempio, da più di trenta anni i medici che hanno scelto di prestare servizio nei pubblici ospedali non possono esercitare la «libera professione». Ma soprattutto può valere in questo campo l'esperienza di quei medici (anche chirurghi e anestesisti) che nel nostro Paese hanno scelto il tempo pieno negli ospedali ormai da alcuni anni. Ne abbiamo letto sui giornali degli ultimi giorni le chiare dichiarazioni positive, anche se giustamente essi lamentano le carenze tuttora gravissime della struttura ospedaliera.

Tali carenze non riguardano però il mancato apprestamento dei locali idonei all'esercizio della libera professione in ospedale — come sostengono le corporazioni ed alcuni giuristi di loro fiducia — ma invece la difficoltà di utilizzare appieno la disponibilità del medico e del personale paramedico per aumentare l'efficienza del servizio, accorciando i tempi di degenza e potenziando le strutture diagnostiche e terapeutiche. A questo proposito vanno sottolineate le dichiarazioni del compagno Ranalli, presidente della commissione igiene e sanità della Regione, sulle pesanti responsabilità delle precedenti amministrazioni nell'aver favorito lo abnorme sviluppo della spedalità privata.

Tornando ai «sacri principi», va detto chiaramente che la «libertà» dell'atto medico non sta affatto nel potere carismatico di responsi incontrollati, ma si esprime in modo assai più qualificante nel portare il proprio contributo specifico ad un lavoro di gruppo esteso alla partecipazione degli utenti del servizio.

E se gli operatori medici saranno educati a questa funzione, la cosiddetta «libera scelta» da parte dell'utente del servizio — condizionato finora da una complessa serie di fattori, molti dei quali mistificanti o su base mercantilistica — non avrà più ragione di esercitarsi e verrà anche superato il pregiudizio, mantenuto a scopo di profitto, che la visita «privata» sia una «bella» visita, in contrasto con la prestazione «affrettata» e «superficiale» della medicina pubblica. Chi ha vissuto criticamente e talvolta drammaticamente dall'interno le vicende delle strutture sanitarie negli ultimi anni, ha seguito chiaramente, anche in questo settore fondamentale dei rapporti sociali, la lotta fra progresso e conservazione, ed anche senza essere esperto di diritto, può suggerire ai giuristi qualche spunto che serva a trasformare i «cavilli» a sostegno di una causa persa in reali interpretazioni della legge degli stessi dettati costituzionali.

Nelle intenzioni del legislatore, intatti, la proroga di ben sette anni per la opzione obbligatoria dei medici tra ospedali pubblici e cliniche private, non era affatto determinato dalla concessione di tempi lunghi allo inserimento della professione privata nei pubblici presidi, ma invece dalla previsione di una riforma sanitaria degna di un paese civile, che solo adesso sembra alle soglie di una realizzazione unitaria. E tutti i ritardi vanno chiaramente imputati alle potenti pressioni corporative, o a quelle del profitto dell'industria medica e farmaceutica.

La legge, tra l'altro (articolo 41, DPR 132), stabiliva che l'amministrazione *può* (non *deve*) fornire gli ambienti attrezzati ove ne disponga. Inoltre il legislatore con la elevazione dei compensi per i medici a tempo pieno, come con la concessione di una quota di libera professione nell'ambito degli ospedali, intendeva graduare e rendere più facile il recupero alle pubbliche funzioni di una categoria fortemente collegata, specialmente negli ultimi anni, a criteri aziendalistici e di profitto nel campo della salute.

I pericoli

Ma forse allora non ci si rese conto a sufficienza dei gravi pericoli di perpetuare un sistema così squalificato nel campo etico e sociale, mantenendo la contraddizione tra pubblico e privato in base al censo, tra le mura di uno stesso presidio sanitario, sia ospedaliero che ambulatoriale. In realtà alla base della riforma e il principio che tutti i cittadini hanno diritto all'assistenza sanitaria gratuita e globale, pur contribuendo ad essa sul piano fiscale secondo le diverse condizioni economiche. Ciò non esclude, naturalmente, in un sistema pluralistico, l'iniziativa privata anche in questo campo, ma senza confusioni e concorrenze tanto per il personale che per le strutture, e fermo restando il primato del pubblico interesse.

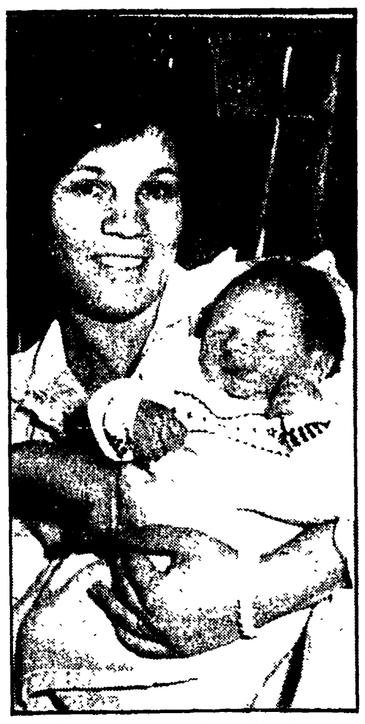
Così l'ottemperanza all'articolo 43 della legge numero 132 del 1968, senza proroghe compromissorie, ma puntualmente guidata con tempestivi provvedimenti da governi regionali e dai consigli di amministrazione degli ospedali, potrà costituire un'importante passo avanti in direzione della riforma sanitaria ed un esempio di quel «nuovo modo di governare» chiaramente richiesto dagli elettori il 15 giugno.

Alberto Giordano

Una nottata tranquilla per i romani che hanno festeggiato l'anno nuovo

«BOTTI» E COCCI QUASI IGNORATI DALLA CITTÀ CHE SALUTA IL 1976

Contenuto il numero degli ustionati da giochi pirotecnici: venti in tutto, dei quali solo tre con prognosi superiori a 40 giorni - Due maschietti hanno visto la luce insieme cinque minuti dopo la mezzanotte - Fine d'anno di lotta per le operaie della Bruno e per i dipendenti del CIVIS - Il tradizionale tuffo nelle acque del Tevere



I primi due bambini nati nel 1976. Sono Roberto Ceccarelli (a sinistra) e Giuseppe Panfili

Le lancette dell'orologio che si toccano, i tappi delle bottiglie che saltano verso il soffitto, i brindisi, gli auguri, gli abbracci, le speranze: l'anno nuovo ha già bruciato i primi minuti. Due neonati salutano il '76 al reparto maternità del Policlinico lanciando i primi vagiti. Hanno visto la luce cinque minuti dopo la mezzanotte: si chiamano Roberto Ceccarelli e Giuseppe Panfilo, il primo pesa quattro chili e duecento grammi, l'altro tre chili e mezzo. I padri sono entrambi meccanici.

Più allegria e più brindisi augurali, meno «botti» e cocci gettati dalla finestra: così Roma ha salutato il '76. Un atteggiamento più civile che è stato subito avvertito dai medici di guardia agli ospedali: i feriti e gli ustionati per i giochi pirotecnici sono stati una ventina in tutto. La maggior parte se la caverà con poco: soltanto tre hanno una prognosi superiore ai quaranta giorni. Si sono rovinati la festa a causa di un «botto» esploso in anticipo o adoperato male. Per qualcuno ci saranno conseguenze penali: la nuova legge proibisce espressamente la vendita e la detenzione di giochi pirotecnici. I banchi dei commercianti, infatti, sono rimasti sgombri da tric-trac, bengala, mortaretti ed altri ordigni esplosivi, che sono passati alla vendita clandestina.

Una lieta sorpresa c'è stata per gli spazzini, che soltanto in pochi quartieri si sono trovati alle prese con qualche cumulo di roba gettata dalla finestra mentre l'anno vecchio si spegneva: per lo più bottiglie ed immondizie. Nella maggior parte della città, infatti, l'usanza «propiziatoria» di disfarsi di qualcosa di vecchio è stata abbandonata.

Limitati anche gli interventi dei vigili del fuoco, che hanno spento una ventina di principi d'incendio: le fiamme si sono sviluppate soprattutto su automobili in sosta colpite da razzi. Nottata tranquilla pure per le «volanti» della polizia, per le pattuglie del nucleo radiomobile dei carabinieri e per la «stradale»: pochi gli interventi, e tutti per fatti di scarsa gravità.

Per le operaie della «Bruno», il laboratorio di confezioni al Prenestino, l'ultimo dell'anno è stato un appuntamento di lotta per la ripresa del lavoro: nella fabbrica presidiata è stato organizzato uno spettacolo teatrale e di canzoni al quale hanno assistito molti cittadini ed esponenti di forze politiche del quartiere. I rappresentanti della federazione comunista hanno consegnato alle dipendenti della «Bruno» i fondi di una sottoscrizione lanciata a favore della loro mobilitazione.

Fine d'anno di lotta anche per i dipendenti del CIVIS, a Ponte Milvio, impegnati contro la chiusura delle strutture della Casa dello studente. I lavoratori hanno presidiato i locali fino a tarda notte, con la partecipazione di centinaia di cittadini del quartiere.

La città, ieri mattina, è apparsa quasi deserta fino a tardi: gli autobus di linea hanno percorso gli itinerari con pochi passeggeri. A mezzogiorno non è mancato il tradizionale tuffo nelle acque gelide del Tevere di Spartaco Bandini, il degno successore del leggendario «Mister O. K.» (il belga Rick De Soonay) noto con l'appellativo di «er fiumarolo de Trastevere». Uno scroscio di applausi ha premiato il «fiumarolo» quando ha compiunto il suo volo perfetto da ponte Cavour nelle acque del fiume. L'iniziativa è stata presa per richiamare la attenzione dei romani sull'attività che sta svolgendo il «Comitato di quartiere di Trastevere» per favorire gli anziani privi di un luogo d'incontro ed i giovani che non hanno impianti sportivi a disposizione.

Giovedì incontro del PCI sul Pineto

Giovedì 8 gennaio alle ore 19 all'hotel Dover (via della Pineta Sacchetti 41) si svolgerà una conferenza stampa dibattito sul problema del Pineto, promossa dalla zona nord del PCI e dai gruppi consiliari comunisti della XVIII e eXIX Circoscrizione.

All'iniziativa, che sarà presieduta dal compagno Luigi Arata, della segreteria del gruppo capitolino comunista, parteciperanno i rappresentanti dei comitati di quartiere, dei consigli scolastici e delle forze sociali della zona. Sono stati invitati gli esponenti degli altri partiti democratici.

Ciò che è stato e che resta da fare per superare l'eredità di anni di malgoverno della DC

RIETI: UN METODO NUOVO CONTRO LA CRISI

Le amministrazioni PCI-PSI-PRI al Comune e alla Provincia impegnate ad affrontare i gravi problemi della disoccupazione, dell'abbandono delle campagne e della recessione - I consigli di quartiere strumento per la crescita della partecipazione popolare

Dal nostro corrispondente

RIETI, 1

Uno dei primi atti che segnerà il 1976 a Rieti sarà l'entrata in funzione dei 13 consigli di quartiere: è un fatto importante nella vita della città, che testimonia l'impegno e la volontà della giunta comunale nata dalle elezioni del 15 giugno, di governare in modo nuovo. Perché ciò avvenga, occorrerà superare l'eredità lasciata dalle amministrazioni democristiane, in quindici anni di gestione clientelare, di malgoverno, di corruzione, pesante.

Forse il compito principale e più urgente, per le giunte comunale e provinciale formate da PCI, PSI, PRI, è proprio quello di creare nuova fiducia negli strumenti della democrazia, di dar vita ad un rapporto nuovo fra popolazione Comune e Provincia, di stimolare la partecipazione dei cittadini alle scelte e alle decisioni che riguardano la città. Ecco quindi la scelta dei consigli di quartiere, che non può essere però un fatto isolato, ma dovrà essere strettamente collegato al funzionamento delle cinque comunità montane. A queste devono essere forniti poteri reali, soprattutto finanziari, e deleghe da parte della Regione. Altro elemento qualificante è la realizzazione di una conferenza sull'occupazione, collegata a quella regionale.

Il nodo del lavoro, infatti, è uno dei più importanti da sciogliere. Il 1975 è stato un anno difficile per le popolazioni reatine: oltre duemila sono i disoccupati nelle liste dell'ufficio di collocamento (inoltre hanno iniziato ad iscriversi per la prima volta lavoratori di categorie nuove, mezzadri, commercianti, artigiani (oltre 500). Ma, di fronte alla crisi e all'eredità lasciata dalle passate amministrazioni, il 1975 è stato anche e soprattutto un anno di notevole crescita del movimento democratico, della coscienza della popolazione, della capacità di impegno e di lotta dei lavoratori: ne è testimonianza la mobilitazione delle scorse settimane per lo sviluppo dell'alto Lazio.

Le cifre

Ed è proprio su questo e norme potenziale democratico che le nuove giunte fanno leva per superare una situazione che si presenta per molti versi difficile. Vediamo alcune cifre.

Il commercio, soprattutto nel capoluogo, ha subito una notevole flessione rispetto all'anno precedente, che neppure le festività natalizie sono riuscite a compensare o mitigare: la caduta si è avuta soprattutto nel settore della carne, e in quello dell'abbigliamento e dell'arredamento. La Standa (solo per citare un esempio) ha incassato circa il 25% in meno rispetto all'esercizio del '74. Anche il consuntivo dell'annata agraria conferma il processo di recessione: il 10% in meno nella produzione della barbabietola (dovuta alla diminuita superficie di coltura a causa della chiusura dello zuccherificio e quindi di una minore richiesta), il raccolto di grano è diminuito del 6%. Anche le produzioni olearia e vinicola hanno subito un calo, seppur lieve.

L'agricoltura rimane comunque il fattore produttivo fondamentale del reatino: è certo però che le 20 000 aziende agricole che vi operano non possono più essere gestite sulla base degli attuali indirizzi. Soprattutto nel fondamentale settore della zootecnica.

Il mercato della carne reatina (il famoso e ricercatissimo vitellone «preparato» che aveva una resa carne fino al 65%) è sparito. L'allevatore non «rientra» nelle spese. E questo non solo per i lucrosi «passaggi» dell'intermediazione ma anche e soprattutto per gli altissimi prezzi dei mangimi e dei sottoprodotti della macinazione (farinaccio, farinello, crusca), monopolizzati, soprattutto dalla federconsorzi. E' in crisi anche il settore olivicolo. Qui il problema è quello di un eccesso produttivo che il mercato non riesce a smaltire. E' il caso dei consorzio tra produttori di olive di Montopoli Sabina i cui depositi scoppiano.

E' necessario quindi garantire nell'olivicoltura — settore fondamentale dell'economia bassosabina — la copertura del costo di produzione attraverso garanzie di mercato. L'intervento della Regione, ad esempio, si rende necessario per la delimitazione della zona tipica di produzione e per consentire alle cooperative di ammassare in proprio l'olio per conto dello Stato, garantendo l'operazione attraverso la finanziaria regionale.

I soldi depositati nelle banche reatine assommano quest'anno a 165 miliardi di lire: 75 miliardi in più rispetto al '74. A tale somma si aggiungono gli oltre 5 miliardi depositati come «buoni fruttiferi». Malgrado il fatto che i depositi siano quasi raddoppiati, l'indice degli investimenti è stato soltanto del 39%, rispetto al 54% dell'anno passato. La stessa Cassa di Risparmio — senz'altro il più prestigioso istituto di credito locale — pur superando il tetto dei 100 miliardi di depositi, ha visto «precipitare», nel corso del '75, la richiesta di mutui: rispetto ai 900 nel '74 la richiesta è stata più che dimezzata nel '75.

Il mondo economico reatino insomma non «assorbe» denaro e non c'è reinvestimento. Lo stesso acquisto di certi beni-rifugio, come ad esempio la casa, è venuto meno: pur rimanendo molto alto l'indice degli affitti (dalle 90 alle 120 mila lire), il prezzo d'acquisto degli appartamenti è sceso dalle 320 alle 270 mila lire al metroquadrato. E ci sono 150 alloggi invenduti nel solo capoluogo.

Né, rimanendo gli attuali indirizzi politici generali, si profilano prospettive di ripresa. Il nucleo industriale (che doveva elettoralisticamente servire alla DC reatina ed all'allora ministro delle Partecipazioni statali, Malfatti, per un troppo promesso ed ancora atteso «decollo» dell'economia reatina) occupa meno di 4 mila persone dislocate nelle sue 35 industrie: certo, il nucleo ha fatto qualcosa, ma molto poco al confronto delle reali esigenze del capoluogo e della provincia.

Confronto

Che cosa sarà domani del nucleo? La trasversale Rieti-Civitavecchia può senz'altro favorirne lo sbocco sui mercati, riducendo i costi di produzione; ma mentre la Regione ha già siglato l'accordo per il tratto Orte Viterbo, ancora non si ha una chiara e certa prospettiva per il tratto Rieti-Orte. Uno dei confronti immediati che il movimento di lotta reatino realizzerà all'inizio del '76 con la Regione avrà al suo centro proprio la verifica dei tempi di attuazione di un sistema di trasporti che agevoli l'immissione sui mercati dei prodotti dell'industria reatina.

Ajmone F. Milli

Anche il '75 è stato particolarmente pesante

Si presenta un anno difficile per i coltivatori di pomodoro

Gli industriali conservieri hanno corrisposto ai produttori soltanto il quaranta per cento del dovuto — Aperta violazione degli accordi sottoscritti

Il '75 è stato un anno particolarmente pesante e difficile per i coltivatori di pomodori della regione e del nostro Paese. L'anno appena iniziato si presenta ancor più complesso per questa che è una delle tradizionali coltivazioni di intere zone del Lazio, dalla maremma viterbese alla piana di Sezze. Nel corso della passata stagione, infatti, ad un generale e rilevante aumento dei costi tecnici, ha fatto riscontro una diminuzione del compenso, pagato dalle industrie conserviere ai coltivatori, di circa 10 lire rispetto al 1974.

Ancora oggi, inoltre, a distanza di quattro mesi dalla conclusione della «campagna di conferimento» (cioè di vendita alle industrie di trasformazione), gli industriali conservieri hanno corrisposto ai produttori appena il 40 per cento della somma. Il restante 60 per cento intendono pagarlo addirittura nell'aprile di quest'anno, in aperta violazione degli accordi sottoscritti con le cooperative alla presenza del ministro Marcora. Questo grave atteggiamento è ancora più assurdo — e per molti versi provocatorio — se si considera che lo Stato ha erogato alle industrie conserviere contributi per lo «stoccaggio» e ha fornito numerose agevolazioni. Inoltre le giacenze di prodotto si sono notevolmente ridotte a causa della mobilità del mercato.

L'atteggiamento assunto dagli industriali conservieri sembra quindi mirare a provocare sfiducia tra i coltivatori per poter imporre contratti di coltivazione che vanificano ancor più il loro potere contrattuale. In altre parole gli industriali del settore vogliono pagare il prodotto a prezzi reali ancor più bassi di quelli, già esigui, offerti nella passata stagione.

Un altro elemento di difficoltà è l'assenza di un accordo interprofessionale sul programma della produzione del '76. Questo accordo era specificamente previsto nella intesa sottoscritta dalle diverse parti e dal ministro dell'Agricoltura e doveva essere raggiunto entro il novembre passato. Siamo all'inizio del '76 e non c'è alcuna volontà politica da parte delle industrie del settore di stipulare il contratto di coltivazione con le cooperative e i singoli produttori.

Di fronte a questa situazione vi è il pericolo reale che nella maremma viterbese, come nella piana di Sezze, centinaia di ettari di terreni irrigui restino incolti, se non si arriverà a stipulare il contratto di coltivazione con le industrie. Questo provocherebbe seri guasti al già fragile e delicato tessuto produttivo della regione e agli stessi livelli di occupazione, già attaccati dalla difficile crisi in cui versano l'agricoltura e l'industria laziali.

Bisogna evitare tutto ciò. L'assessore regionale all'agricoltura deve convocare con urgenza, come è già stato richiesto, le industrie conserviere, le organizzazioni professionali dei contadini e le cooperative per imporre il rispetto, in ogni sua parte, dell'accordo interprofessionale per la campagna di coltivazione e raccolta dei pomodori del '76.

Nando Agostinelli

L'esponente della giunta accusato di peculato e interesse privato

Denunce e polemiche per l'inchiesta sull'assessore democristiano Filippi

La vicenda giudiziaria dell'assessore comunale alla cultura e belle arti, il DC Renzo Eligio Filippi, si è arricchita di nuovi sviluppi. L'avv. Vilfredo Vitalone, (fratello di Claudio, il sostituto procuratore della Repubblica) si è costituito parte civile sporgendo formale denuncia per calunnia.

La denuncia si riferisce alle notizie secondo le quali la procura generale avrebbe aperto un'inchiesta dopo alcune dichiarazioni fatte da Filippi durante un interrogatorio. Come è noto l'assessore democristiano è stato incriminato dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Tranfo di peculato, interesse privato e omissione di atti di ufficio per aver favorito alcune imprese di pubblicità e di pubbliche affissioni.

Durante l'interrogatorio l'assessore Filippi avrebbe affermato di essere stato avvicinato dall'emissario di un avvocato — che secondo alcune indiscrezioni sarebbe appunto Vilfredo Vitalone — il quale, in cambio di una somma di denaro (30 milioni di lire) gli avrebbe assicurato che tutto sarebbe stato messo a tacere mediante opportune «pressioni» sul magistrato che conduceva l'inchiesta giudiziaria. L'avv. Vitalone nella denuncia afferma che si tratta di «accuse assolutamente false e destituite di qualsiasi fondamento».

Il legale inoltre smentisce anche un'altra illazione fatta nei suoi confronti e cioè quella di aver ricevuto 50 milioni di lire, con la promessa di altri 150, da persone ostili all'assessore Filippi. Il fatto che sia circolata la voce di queste accuse è stata interpretata, negli ambienti giudiziari, come un episodio della lotta interna tra correnti della Democrazia cristiana. L'inchiesta giudiziaria sull'assessore capitolino, comunque, è stata formalizzata ed ora sarà condotta dal giudice istruttore dott. De Roberto.

Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Tranfo, da parte sua, ha inviato alla stampa alcune precisazioni sull'inchiesta da lui condotta prima della formalizzazione. In particolare il magistrato ha affermato di non aver ricevuto *«nessuna pressione in senso favorevole o sfavorevole al Filippi da alcuno e meno che mai da magistrati o avvocati»*. Aggiunge poi *«se mai ciò fosse accaduto avrei duramente reagito, denunziando la illecita ingerenza e riferendo spietatamente nomi e circostanze»*. Dopo aver precisato la sua condotta in merito alle illazioni, segnalando al procuratore capo che si stavano imbastendo *«trame non chiare»*, il dott. Tranfo così conclude: *«le voci di mercanteggiamento sulla pelle degli imputati rappresentano il più velenoso e ripugnante metodo di inquinamento dei processi e di discredito dei magistrati. Ad esse si reagisce, come ho reagito io, con la più aperta denunzia ma sarebbe augurabile che la stampa non desse corpo alle ombre, prima che si sia potuto appurare, in sede processuale, se un ignobile millantatore esista davvero, chi egli veramente sia e quale interesse lo guidi. Ciò in specie quando il retroterra politico di certi fatti faccia sospettare lotte senza quartiere nelle quali il magistrato venga gratuitamente o strumentalmente coinvolto»*.

f. s.

Assemblea dei medici comunisti

Oggi alle ore 18 nel teatro della federazione, in via dei Frentani 4, avrà luogo un'assemblea dei medici comunisti sul tema: «Incompatibilità e tempo pieno del medico ospedaliero». Parteciperanno i compagni Ranalli, presidente della commissione sanità alla Regione, e Trezzini, della segreteria della federazione.

Si era diffusa la voce che Palleschi si fosse dimesso

Smentite le notizie di crisi della giunta regionale

I rappresentanti del PSI nell'esecutivo hanno «messo a disposizione del partito il loro mandato» - Documento approvato dal comitato regionale socialista

I rappresentanti socialisti nella giunta regionale hanno «messo a disposizione del partito il loro mandato».

La notizia è contenuta in un comunicato emesso dopo la riunione del comitato regionale del PSI avvenuta nella notte tra martedì e mercoledì. L'organo direttivo socialista — afferma lo stesso comunicato — dopo aver «preso in esame gli sviluppi del confronto politico avviato tra i partiti» in seguito alla richiesta formulata dal PSI il 12 dicembre scorso «al fine di pervenire al positivo superamento del quadro politico attuale e ad un profondo chiarimento sulle attuazioni di ordine programmatico che interessano i lavoratori e le popolazioni del Lazio», ha approvato alla unanimità un documento. «Il confronto — si afferma in esso — ha registrato un atteggiamento dilatorio e sostanzialmente negativo della DC. Il CR, in attesa delle risposte conclusive degli altri partiti, conferma di ritenere comunque superata la esperienza della giunta in carica».

Non è completamente chiaro il significato del documento socialista. E' comunque da escludersi che la «remissione» dei mandati comporti automaticamente la crisi. Il comitato regionale, infatti, ha deciso di riconvocarsi il 12 gennaio «per le definitive risoluzioni».

Dopo la diffusione del comunicato, mercoledì, sono circolate voci secondo le quali Palleschi, il presidente della giunta, si sarebbe dimesso, annunciando la sua decisione con una lettera al presidente del Consiglio Ferrara. Il notiziario regionale della RAI ha annunciato le presunte dimissioni nelle due edizioni di mercoledì.

La notizia — che se corrispondente ai fatti avrebbe comportato la crisi alla Regione — è stata però ufficialmente smentita ieri. Il capo di gabinetto di Palleschi ha affermato che una lettera di dimissioni del presidente della giunta «non è mai stata scritta» e ha soggiunto: «lo onorevole Palleschi è su posizioni politiche ben note: ritiene che le difficoltà di governo siano superabili, alla Regione Lazio, cercando le più ampie covergenze e non creando fratture. Il presidente si attiene scrupolosamente alle decisioni del partito».

Conclusa l'inchiesta a Regina Coeli dopo la scoperta di un cunicolo sotterraneo

Indiziati sei detenuti per l'evasione sventata

Sono tutti sudamericani — Trasferiti a Rebibbia con altri quaranta che erano ospitati nel centro clinico dell'istituto di pena di via della Lungara — Una fuga preparata con due settimane di tenace lavoro

Quattro sudamericani avrebbero preparato la «grande fuga» sventata martedì scorso nel carcere di Regina Coeli, che sarebbe dovuta avvenire la notte dell'ultimo dell'anno. Questa la conclusione delle indagini svolte dalla direzione del penitenziario di via della Lungara, che si sono concluse l'altra notte. I sei detenuti stranieri sono stati trasferiti al carcere di Rebibbia insieme ad altri quaranta che occupavano la quarta sezione di Regina Coeli (l'infermeria ed il reparto sanitario), dove è stato organizzato il tentativo di evasione.

Il centro clinico dell'istituto di pena di via della Lungara, secondo quanto ha accertato la direzione, può essere considerato la «base operativa» di tutti i tentativi di fuga: da quello di questa settimana, agli altri tre — di cui due riusciti — avvenuti alcuni mesi fa. Secondo le conclusioni dell'inchiesta svolta, all'evasione di fine d'anno avrebbero dovuto partecipare cinque o sei detenuti, che occupavano la cella adiacente al bagno dove era stato aperto l'ingresso del passaggio che conduceva alle fogne. Non si può ancora escludere, tuttavia, che l'evasione fosse stata preparata anche per le altre decine di reclusi che occupano le altre celle del reparto infermeria, i quali allo scoccare della mezzanotte — approfittando della momentanea distrazione dei custodi — avrebbero potuto raggiungere in qualche modo anche loro il lungo tunnel costruito con un paziente lavoro di settimane.

Il cunicolo, hanno accertato gli investigatori, è stato realizzato prevalentemente nelle ore notturne. I detenuti si alternavano al lavoro da almeno quindici giorni, ed erano praticamente giunti ad un passo dalla libertà. Dopo avere aperto un buco nel muro del bagno sotto un lavandino (che ogni volta veniva nascosto con un'asse di legno sulla quale erano incollate delle mattonelle) i reclusi erano penetrati negli scantinati, solitamente sottoposti a rari controlli.

Qui è incominciato un lavoro tenace per perforare uno degli spessi muri del sotterranei del carcere. I detenuti si sono serviti di picconi e badili (che secondo la direzione del carcere erano stati costruiti con materiale di fortuna), di secchielli per trasportare le macerie, e persino di un piccolo impianto elettrico con dieci lampadine. Aperto finalmente il secondo buco, i detenuti hanno raggiunto le fogne, e per arrivare ad un tombino che si apre sul selciato di via San Francesco di Sales non mancava che aprire un varco in un terzo muro. Ancora una giornata di lavoro sodo, quindi, e la notte di San Silvestro il progetto della «grande fuga» sarebbe stato portato a termine. L'evasione, invece, com'è noto, è andata a monte poiché alcuni agenti di custodia hanno scoperto il primo varco aperto nel bagno.

Alcuni mesi fa due clamorose evasioni furono portate a termine nel carcere di Regina Coeli. La prima come si ricorderà, avvenne il 1 novembre scorso: quattro detenuti (il più noto è Marino Castellani, detto «er bovosetto» capo di una banda di rapinatori legata — secondo la polizia — al noto boss italo francese Albert Bergamelli) riuscirono a fuggire dal cancello di via delle Mantellate passando dall'ufficio accettazione pacchi. Una settimana dopo fuggirono altri tredici reclusi. Questa seconda evasione, secondo quanto stabili l'inchiesta, fu organizzata da Laudovino De Sanctis, uno dei personaggi implicati nella rapina di piazza dei Caprettari, che costò la vita all'agente Giuseppe Marchisella.

La crisi del settore documentata dall'UPRA

Hanno chiuso i battenti 5.000 aziende artigiane

La situazione potrebbe peggiorare nel '76 - Chiesta una revisione dell'IVA e interventi della Regione

In un solo anno sono scomparse nella nostra città cinquemila aziende artigiane. Si tratta di laboratori a posto fisso, in massima parte, spariti, in questo modo dall'albo dell'artigianato della provincia. Al loro posto sono nate alcune nuove aziende: ma si tratta di quasi tutti mestieri ambulanti, lavoranti a domicilio. In un solo anno quindi un settore importante come quello dell'artigianato ha subito un salasso pesantissimo non soltanto dal punto di vista quantitativo ma anche qualitativo.

Questa grave situazione è stata illustrata nella relazione di fine anno dal senatore Olivio Mancini, segretario dell'UPRA (l'organizzazione democratica degli artigiani che aderisce al CNA) che ha anche annunciato una manifestazione regionale, che si terrà a Roma, promossa unitariamente dalle diverse organizzazioni di categoria.

Desta preoccupazione anche la situazione per l'anno che è appena iniziato: questa tendenza all'annientamento delle imprese artigiane non sembra infatti destinata a rallentare ma semmai ad accelerare la sua corsa. All'origine della crisi dell'artigianato è soprattutto l'enorme pressione fiscale che grava sulle aziende. E' quindi necessario, come ha sottolineato Mancini, rivedere le direttive comunitarie in materia di IVA. A questo si debbono anche aggiungere precisi provvedimenti e agevolazioni per il credito all'artigianato da parte della Regione.

La crisi del settore è tanto più grave se si pensa che l'artigianato, con le sue 100 mila imprese in cui lavorano 180 mila addetti, è stato uno degli elementi che maggiormente ha frenato la pesante situazione di difficoltà in cui si trova la struttura produttiva cittadina e laziale. Molti lavoratori rimasti senza impiego hanno in qualche modo potuto essere occupati in piccole e piccolissime imprese. Oggi invece l'artigianato rischia di diventare una nuova fonte di disoccupazione.

IL MATRIMONIO SEGRETO E FRANCESCA DA RIMINI ALL'OPERA

Questa sera alle 21, in abb. alle prime serali andrà in scena al Teatro dell'Opera «Il matrimonio segreto» di D. Cimarosa (rappr. n. 9) concertato e diretto dal maestro Carlo Franci, regista Marcella Govoni, scenografo Emilio Greco, costumista Malgari Onnis (nuovo allestimento). Interpreti principali: Rosetta Pizzo, Mariella Devia, Franca Mattiucci, Vittorio Terranova, Alberto Rinaldi, Carlo Cava. Domani alle ore 21, fuori abbonamento replica dell'opera «Francesca da Rimini» di R. Zandonai.

Schermi e ribalte

PROSA - RIVISTA

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel. 845.26.74) (Riposo)
CENTRALE (Via Celsa, 4 - Telefono 687.270) Alle ore 21,30: «Stasera ci facciamo un musical che non finisce più...» con S. Palladini (canta il Belli), G. P. Belardinelli, N. Gargano, D. Formica e la Schola Cantorum.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Telefono 47.85.98) (Riposo)
DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Telefono 862.948) Alle ore 21,30 fam., Anna Mazzamauro, i Vianella, N. Riviè, in «Far farfalle» di Castaldo e Torti. Musiche originali di B. Lauzi. Coreografie M. Dani. Scene e costumi M. Scavia. Al piano Franco Di Gennaro. (Ult. giorni).
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 656.53.52) Alle 21,15, il T. dei Giovani pr.: «Le mani sporche» di J.P. Sartre. Regia di Arnaldo Ninchi e Maurizio Pajola.
DE SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 679.51.30) Alle ore 21,15, la Compagnia di Prosa De Servi presenta: «Il diario di Anna Frank» di Goodrich e Hackett, con Renato Lupi, P. Martelli, M. Novella, M. Sardone, S. Altieri, E. Massi. Regia Franco Ambroglini.
ELISEO (Via Nazionale 183 - Telefono 462.114) Alle ore 21, Alberto Lionello e Carla Gravina in: «Giochi di notte». Novità di F. G. Gilroy.
PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefono 803.523) Alle ore 21, la Compagnia del Teatro Italiano, Peppino De Filippo in: «40 ma non li dimostra», due tempi di P. e Tina De Filippo
RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 46.50.95) Alle ore 21,15, la Comp. Comica di Silvio Spaccesi con la partecipazione di Giusy Raspani Dandolo in: «3 mariti e porto 1» di A. Gangarossa; con Cerullo, Di Giulio, Donnini, Moser, Ferrari, Ricca. Scene di Tony Archilletti.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 654.27.70) (Riposo)
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 475.68.41) Alle ore 21, Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in «Felicibumta», commedia musicale di Terzoli e Vaime, musiche di F. Pisano, scene e costumi di G. Coltellacci. Coreografie di G. Landi. Regia di Garinei e Giovannini.
SANTA MONICA (Ostia Lido, Via delle Sirene - Angolo Vasco De Gama) Alle 18, la Comp. di Prosa di Roma diretta da Antonio Andolfi pres.: «La vita pubblica di Gesù Cristo».
TEATRO BELLI (Piazza S. Apollonia 11 - Tel. 589.48.75) Alle ore 21,15: «Il berretto a sonagli» di L. Pirandello. Regia V. Melloni. Scene e costumi E. Tolve.
TEATRO DEL CARDELLO (Via del Cardello 13-A, via Cavour - Tel. 486.702) Alle ore 21,45: «Io, Roberto Bracco» di G. Finn e «La piccola fonte» di R. Bracco. Con: M. Bosco, B. Brugnola, E. Donzelli, M.G. Francia, M. Lando, P. Sansotta. Regia di L. Procacci. Nel dopoteatro canta Marisa Bilotti.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (P.zza Argentina - Tel. 654.46.01) Alle ore 21: «Il fu Mattia Pascal» di Tullio Kezich dal romanzo di L. Pirandello. Regia di L. Squarzina con G. Albertazzi, O. Antonutti, C. Milli, L. Volonghi. Produzione: Teatro di Genova
TEATRO DI ROMA AL TEATRO CIRCO (Via C. Colombo, angolo Via Costantino - Tel. 513.72.47) Alle ore 21: «Le farse di Fo», di Dario Fo. Regia di Gianni Fenzi. Scene costumi di G. Padovani. Musiche di Fiorenzo Carpi. Prod. Coop. Teatro aperto.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO E. FLAJANO (Via S. Stefano del Cacco, 16 - Tel. 688.569) Alle ore 21,15, Anna Proclemer in «La Signorina Margherita» di R. Athayde. Versione italiana e regia di G. Albertazzi.
TEATRO IN PIAZZA (Largo delle 7 Chiese, 25 - Garbatella - Telefono 511.00.15) Alle ore 21, Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia in «Osteria del tempo perso» complesso A. Saitta, alla chitarra P. Gatti. Coreografie M. Dani.
TEATRO GOLDONI (Vicolo dei Soldati - Tel. 656.11.56) Alle ore 17, The Goldony Repertory Players in «Dicken's christmas children's party».
TEATRO L'ACCENTO (Via R. Gessi 8, v. Marmorata - T. 5741076) Alle 21,30 spettacolo in decentramento (I Circoscr.) «Il diavolo custode» d. Alfredo M. Tucci. Con T. Sciarra, P. Paoloni, M. Bonini Olas, M. Leuce. Regia d. Paolo Paoloni
TEATRO MONGIOVINO (Via Genocchi - Tel. 513.94.05) Alle ore 21: «Natale in piazza», di Henry Gheon. Domenica alle 18: «Selezione della Traviata» con Lorena Marenzi, Marco Bianchi, Libero Vallera. Maestro al pianoforte Fabio Maestri
TEATRO QUIRINO - E.T.I. (Via M. Minghetti 1 - Tel. 6794585) Alle ore 21 fam., il Piccolo Teatro di Milano pres.: «Io Bertolt Brecht n. 2» con Milva e Tino Carraro. Regia G. Strehler. Spettacolo fuori abbonamento.
TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 31.53.73) Alle ore 21,15, Gruppo Teatro G. pres.: «Il gabbiano», di A. Cechov. Regia di Massimo e Roberto Marafante
TEATRO TENDA SOTTO CASA (Largo Irpinia, Prenestino - Telefono 270.504 5) Alle ore 21 Aldo Fabrizi, con Gloria Paul, Carletto Sposito, Vittorio Marsiglia, Maria Luisa Serena in «Baci, promesse, carezze, lusinghe e illusioni», commedia musicale di Fele Moltese e Fabrizi. Con: Adr. Mo... Tony Binarelli e Jack La Cayenne
TEATRO VALLE - E.T.I. (Via del Teatro Valle - Tel. 65.43.794) Alle ore 21,15, Mario Chiocchio presenta Salvo Randone in «Pensaci Giacomino» d. Pirandello. Regia di M. Ferrero.
TORDINONA (Via Acquasparta 16 - Tel. 657.206) Alle ore 21,30, la Compagnia A.T.A. presenta «La Betisa Bourgeoise» di F. Balestra nov. ... con E. Cotta, G. Olivieri, E. Savet, S. Bennato, C. Monreale, F. Bagione

SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 654.71.38) Alle ore 21,15 il fantasma dell'Opera pres.: «I dialoghi della bella e la bestia», con A. Colonna, G. Guidiach, A. Pasti. Regia di Donato Sannini
ALBERICHINO (Via Alberico II n. 2 - Tel. 654.71.38) Sala A Alle 22 «Michelangelo», di A. Piovanelli e P. Farri. Con A. Piovanelli. Sala B Alle 22,45 «Il Gioni Mario di Gaspare fu Giulia», Regia di Giuseppe Bertolucci. Con: Roberto Benigni.

BEAT '72 (Via G. Belli 72 - Telefono 317.715) Alle ore 21,30: «La cavalcata sul lago di Costanza», di P. Handke. Regia di Simone Carella.
INCONTRO (Via della Scala, 67 - Tel. 589.51.72) Alle ore 21,45, Aichè Nana, Maurizio Reti, Doriano Modenini, Dada Verità in: «Perversità e violenza» di D. Modenini.
LA COMUNITA' (Via Zanazzo 1 - Tel. 581.74.13) Alle ore 22: «Lumiere cinematographique», di G. Sepe. Con: U. Fangareggi, S. Amendola, L. Carri, S. Cigliana, E. De Biagi, M. De Paolis, E. di Carlo, G. Di Lecce, A. Pudia, P. Tufillaro, L. Venanzini. Musiche originali di Stefano Marcucci. Scene di Carlo Di Vincenzo. Regia di G. Sepe.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 656.94.24) Alle 21: «Siamo in tante», recital di canzoni, popolari femministe con D. Corsini, V. Maraini. Segue dibattito.
SAVERIO CLUB ALLA GARBATELLA (Via G. Rho, 4) Domani alle 21, il Centro 1 Arte Spettacolo pres.: «Umanità '76, panorama da un sentiero obbligato» di Claudio Danieli e «Bugie di primavera» di Claudio Odani.
SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 585.107) Alle ore 21,30, la Cooperativa teatrale «Arcipelago» presenta: «I pretendenti alla Corona» di E. Ibsen. Regia di Gianni Supino.
TEATRO DEL PAVONE (Via Palermo, 28) Alle ore 21,30, il Gruppo «El Caravanserrajo» presenta: da Gabriel Garcia Marquez «Per esempio: Marques», con Fernanda De Salvador, Dorotea Torda, Ermanno Vedra, Mariona Pareja, Raffaello Mitti, Nadia Tamburi. Regia di Lino Fontis.
99 CHIMAERAE (Via degli Scipioni 175-a - Tel. 35.07.49) Alle 21, la Cia Caverna di Platone in «Ultrapsyche» di L. Ostuni. Parapsicodramma-divinazione a partecipazione di pubblico. Con: Quagliarella, Conte, Laurenti. Non sono ammessi più di 40 spettatori.

CABARET

AL KOALA (Via dei Salumi, 36 Trastevere - Tel. 588.736 - 589.46.67) «Musicabaret n. 2», di B. C. con B. Casalini, C. Rosini, M. Speri, E. Casalini, al piano F. Tromby al bar Paolo La Leta e Enzo Samaritano.
ALL'IDEOTA (Vicolo del Leopardo 33, Trastevere - T. 588.512) Alle ore 22,15, E. Eco, L. Valeriano, L. Turina, J. Stany, G. Elsner in «Arriva il diavoleo» di Di Pisa e Guardi. Testi garantiti da Marcello Marchesi. Musiche di P. Roccon. Coreografie G. Brezza. Regia M. Di Paola.
AL RIDOTTO DEL TEATRO DEL CARDELLO (Via del Cardello, 13-A - Tel. 486.702) Alle ore 22,15, Violetta Chiarini in «E' venuto il tempo di essere». Regia di S. Bargone, musiche originali di Carpi, Gaslini, Migliardi, Negri, Perrotin. Al piano F. Fabbri. Nel dopoteatro canta Marisa Bilotti.
CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri 57 - T. 585605-6229231) Alle ore 22, Gastone Pescucci in «Er tancia barba capelli resto mancia», di Mercuri, Ferrarel Greco, con: H. Grassi, P. Gori, T. Lenzi. Regia di Franco Mercuri.
FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 13 - Tel. 589.23.74) Alle ore 22: «Lui ed io», pantomima recitata e mimata da Fiamma Favi e le canzoni popolari romane di Malia Rocco
IL PUFF (Via Zanazzo 4 - Telefono 581 07.21 - 580.09 89) Alle 22,30, Lando Fiorini in «Il compromesso stitico» di Amendola e Corbucci, con D. D'Alberti, O. Di Nardo, Rat Luca. Musiche di A. Zenga, al piano F. De Matteo, alla chitarra Fabio. Coreografie di N. Chiatti.
LA CAMPANELLA (Vicolo della Campanella 4 - Tel. 654.47 83) Alle 22 «Ma che c'è Fregoli?» d. Sergio D'Ottavi e G. Verde. Con C. Cammito, R. Garrone, L. Gullotta, Y. Harlow, e terzo tempo con C. Croccolo. Al piano Ennio Chiti.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 33 - Tel. 654.49.34) Alle ore 21,30, il gruppo brasiliano Mandrake Som
PIPER (Via Tagliamento 9 - Telefono 854.459) Alle ore 20, Diner spettacolo 22,30 e 0,30 G. Bornigia pres.: «Show time» spett. musicale 2,30, vedettes dello Streep tease.
RONDANINO (Piazza Rondanini, 36 - Tel. 659.661) Eros Macchi presenta: «Ippocrate, Ippocrate, non lo farò più» di Mario Carnevale ed Eros Macchi. Con. L. Love, L. Papa, A. Palladino, R. Santi. Musiche di Franco Garrani, al piano Carlo Lorenzi. Scene e costumi di Franco Massari
SUBURRA CABARET (Via dei Capocci, 14 - Tel. 475.48.18) Alle ore 22, «Festa e cabaret partecipato».
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (V. Galvani - Testaccio) Alle 21 Prima dello spettacolo «La ballata dello spettro» della Cooperativa Teatrale «Nuova scena»
THE FAMILY HAND THE POORBOY CLUB (Via Monti della Farnesina, 79 - Tel. 394.658) Domani dalle 20 all'1, complesso musicale teatrale anglo-americano «The uncle Dave's fish camp» Rock and roll show.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

CENTRALE (Via Celsa 4 - Telefono 687.270) Alle ore 16, «Tre pulcinella, due carabinieri, uno spazzino», con T. Conte e E. Luzzi
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18) Alle ore 15,30, spettacolo natalizio di animazione per bambini piccoli e grandi «C'era una volta una favola».
LUNEUR (Via delle Tre Fontane, E.U.R. - Tel. 591.06.08) Luna Park permanente di Roma Aperto tutti i giorni escluso il martedì non festivo, per riposo settimanale
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico 32 - Telefono 810.18.87 - 832.254) Domenica alle ore 16,30, le Marionette degli Accettella con «La bella addormentata nel bosco» fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella. Con il burattino Gustavo. Regia degli Autori.
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Viale delle Medaglie d'Oro, 49 - Tel. 383.729) Domani e domenica alle 15,30, spett. per bambini «Un papà dal naso rosso con le scarpe a Paperino», d. G. Taffone con Clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini

CIRCO

CIRCO AMERICANO (Viale Tiziano - Tel. 399.855) Oggi 2 spettacoli, ore 16,30 e 21,15 - I bambini pagano metà prezzo - Autobus 1 - 2 - 2 barrato - 32 - 39 - 67 - Circo riscaldato - Visitate lo ZOO

CINE - CLUB

CINE CLUB TEVERE «Il mostro del pianeta perduto» di R. Corman
CIRCOLO DEL CINEMA S. LORENZO (Via Vestini 8) Alle 21 e 23 «Giovani leoni».
FILMSTUDIO '70 Studio 1 Alle 17 19 21-23 The front page, con A. Manjon.

POLITECNICO CINEMA (Via Tiepolo, 13-A - Tel. 360.56.06) Alle 18-20,30-23: «Il compromesso» con K. Douglas
CINESPAZIO (Via Vedana, 38) Il buono il brutto il cattivo, con C. Eastwood (VM 14) A ★
OCCHIO, ORECCHIO, BOCCA Sala A: «L'inferno ci accusa» (Ore 17-19 21-23)

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI Gente di rispetto, con J. O'Neill DR ★ e Rivista di spogliarello
VOLTURNO Un bianco vestito per Marialè, con L. Rassimov (VM 18) G ★ e Rivista di spogliarello

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153) Un genio due compari un pollo, con T. Hill SA ★
AIRONE (Tel. 727.193) Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder SA ★
ALFIERI (Tel. 290.251) Una sera c'incontrammo, con J. Dorelli C ★
AMBASSADE (Tel. 54.08.901) Un genio due compari un pollo, con T. Hill SA ★
AMERICA (Tel. 581.61.68) Il vento e il leone, con S. Connery A ★
ANTARES (Tel. 890.947) Una sera c'incontrammo, con J. Dorelli C ★
APPIO (Tel. 779.638) Due uomini e una dote, con W. Beatty SA ★★
ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567) Irene Irene, con A. Cuny DR ★★★
ARISTON (Tel. 353.230) Amici miei, con P. Noiret (VM 14) SA ★★
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Emanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S ★
ASTOR (Tel. 62.20.409) Il tempo degli assassini (prima)
ASTORIA (Tel. 51.15.105) Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209) Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★
ATLANTIC (Tel. 76.10.656) Il tempo degli assassini (prima)
AUREO (Tel. 880.606) Di che segno sei? con A. Sordi (VM 14) C ★★
AUSONIA (Tel. 426.160) Due uomini e una dote, con W. Beatty SA ★★
AVENTINO (Tel. 572.137) Due uomini e una dote, con W. Beatty SA ★★
BALDUINA (Tel. 347.592) Africa Express, con G. Gemma C ★
BARBERINI (Tel. 475.17.07) I tre giorni del Condor, con R. Redford DR ★★
BELSITO (Tel. 340.887) Un sorriso uno schiaffo un bacio in bocca SA ★★
BOLOGNA (Tel. 426.700) Mark il poliziotto spara per primo, con F. Gasparri A ★
BRANCACCIO (Tel. 735.255) Un sorriso uno schiaffo un bacio in bocca SA ★★
CAPITOL (Tel. 393.280) Cenerentola DA ★★
CAPRANICA (Tel. 679.24.65) I baroni, con T. Ferro (VM 18) SA ★
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65) Amore e guerra, con W. Allen SA ★★
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) Lo squalo, con R. Scheider A ★
DEL VASCELLO (Tel. 588.454) Due uomini e una dote, con W. Beatty SA ★★
DIANA (Tel. 780.146) Son tornate a fiorire le rose, con W. Chiari C ★
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Due uomini e una dote, con W. Beatty SA ★★
EDEN (Tel. 380.188) Una sera c'incontrammo, con J. Dorelli C ★
EMBASSY (Tel. 670.245) Lo squalo, con R. Scheider A ★
EMPIRE (Tel. 857.719) Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder SA ★★
ETOILE (Tel. 687.556) Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto (VM 14) C ★
ETRURIA (Via Cassia 1672 - Telefono 699.10.78) Prossima apertura
EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 591.09.86) Lo squalo, con R. Scheider A ★
EUROPA: Tel. 865.736) Emanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S ★
FIAMMA (Tel. 475.11.00) L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ★
FIAMMETTA (Tel. 475.04.64) L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ★
GALLERIA (Tel. 67.93.267) (Chiuso per restauro)
GARDEN (Tel. 582.848) Un sorriso uno schiaffo un bacio in bocca SA ★★
GIARDINO (Tel. 894.946) Africa Express, con G. Gemma C ★
GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149) Frau Marlene, con P. Noiret (VM 18) DR ★
GOLDEN (Tel. 755.002) Cenerentola DA ★★
GREGORY (Tel. 638.06.00) Mark il poliziotto spara per primo, con F. Gasparri A ★
HOLIDAY (Tel. 858.326) Amici miei, con P. Noiret (VM 14) SA ★★
KING (Tel. 831.95.51) L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ★
INDUNO (Tel. 582.495) Cenerentola DA ★★
LE GINESTRE (Tel. 60.93.638) L'isola sul tetto del mondo, con D. Hartman A ★
LUXOR (Tel. 62.70.352) (Chiuso per restauro)
MAESTOSO (Tel. 786.086) Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★
MAJESTIC (Tel. 679.49.08) Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder SA ★★
MERCURY (Tel. 561.767) Son tornate a fiorire le rose, con W. Chiari C ★
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Due cuori una capella, con R. Pozzetto C ★
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★
MIGNON D'ESSAI (T. 869.493) Tamburi lontani, con G. Cooper A ★★
MODERNETTA (Tel. 460.285) Mark il poliziotto spara per primo, con F. Gasparri A ★
MODERNO (Tel. 460.285) Emanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S ★
NEW YORK (Tel. 780.271) Un genio due compari un pollo, con T. Hill SA ★
NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242) Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto (VM 14) C ★
OLIMPICO (Tel. 395.635) Un sorriso uno schiaffo un bacio in bocca SA ★★
PALAZZO (Tel. 495.66.31) Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto (VM 14) C ★
PARIS (Tel. 754.368) Amici miei, con P. Noiret (VM 14) SA ★★
PASQUINO (Tel. 580.36.22) Love and deat (in inglese)
PRENESTE (Tel. 290.177) Un sorriso uno schiaffo un bacio in bocca SA ★★
QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119) Cenerentola DA ★★
QUIRINALE (Tel. 462.653) Fratello mare DO ★★
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Gang, con K. Carradine (VM 14) DR ★★★
RADIO CITY (Tel. 464.103) Un genio due compari un pollo, con T. Hill SA ★
REALE (Tel. 581.02.34) I tre giorni del Condor, con R. Redford DR ★★
REX (Tel. 864.165) Un sorriso uno schiaffo un bacio in bocca SA ★★
RITZ (Tel. 837.481) Il vento e il leone, con S. Connery A ★
RIVOLI (Tel. 460.883) Il gatto il topo la paura e l'amore, con S. Reggiani DR ★★
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Il tempo degli assassini (prima)
ROXY (Tel. 870.504) Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★
ROYAL (Tel. 75.74.549) Il vento e il leone, con S. Connery A ★
SAVOIA (Tel. 861.159) Lo squalo, con R. Scheider A ★
SMERALDO (Tel. 351.581) Fantozzi, con P. Villaggio C ★★
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Lo squalo, con R. Scheider A ★
TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390) Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★
TREVI (Tel. 689.619) Labbra di lurido blu, con L. Gastoni (VM 18) DR ★
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Fratello mare DO ★★
ULISSE Un sorriso uno schiaffo un bacio in bocca SA ★★
UNIVERSAL (Tel. 856.030) Chiuso per restauro
VIGNA CLARA (Tel. 320.539) Mark il poliziotto spara per primo, con F. Gasparri A ★
VITTORIA (Tel. 571.357) Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto (VM 14) C ★

SECONDE VISIONI

ABADAN: Le mele marce, con W. Holden (VM 18) DR ★
ADAM: Due gattoni a nove code e mezzo ad Amsterdam
AFRICA: Noi non siamo angeli, con P. Smith C ★
ALASKA: 5 matti vanno in guerra, con i Charlots C ★
ALBA: Gli ammutinati del Bounty, con M. Brando DR ★★
ALCE: Il temerario, con R. Redford A ★
ALCYONE: Africa Express, con G. Gemma C ★
AMBASCIATORI: La pantera rosa colpisce ancora, con P. Sellers SA ★
AMBRA JOVINELLI: Gente di rispetto, con P. O'Neill DR ★ e rivista
ANIENE: Son tornate a fiorire le rose, con W. Chiari C ★
APOLLO: Il temerario, con R. Redford A ★
AQUILA: Profondo rosso, con D. Hemmings (VM 14) G ★
ARALDO: Totò imperatore di Capri C ★★
ARGO: Operazione Costa Brava, con T. Curtis A ★
ARIEL: La pantera rosa colpisce ancora, con P. Sellers SA ★
AUGUSTUS: Los Angeles V distretto polizia, con W. Holden DR ★
AURORA: Una bellissima estate, con S. Berger S ★
AVORIO D'ESSAI: Provaci ancora Sam, con W. Allen SA ★★
BOITO: Giù la testa, con R. Steiger (VM 14) A ★★
BRASIL: Fammi male coprimi di violenza
BRISTOL: Beniamino, con P. Brecl. S ★
BROADWAY: Gente di rispetto, con P. O'Neill DR ★
CALIFORNIA: Africa Express, con G. Gemma C ★
CASSIO: L'isola sul tetto del mondo, con D. Hartman A ★
CLODIO: Una romantica donna inglese, con G. Jackson (VM 18) S ★★
COLORADO: Giubbe rosse, con F. Testi DR ★
COLOSSEO: L'insegnante, con E. Fenech (VM 18) S ★
CORALLO: Il circo e la sua grande avventura, con J. Wayne DR ★
CRISTALLO: Totò a Parigi C ★★
DELLE MIMOSE: Il giustiziere sfida la città, con T. Milian (VM 14) DR ★
DELLE RONDINI: Il giorno della vendetta, con K. Douglas DR ★
DIAMANTE: Scaramouche, con S. Granger A ★★
DORIA: Paolo Barca maestro elementare praticamente nudista, con R. Pozzetto (VM 14) SA ★
EDELWEISS: I figli di Bruce Lee
ELDORADO: Agente 007 - Thunderbool, con S. Connery C ★★
ESPERIA: Fantozzi, con P. Villaggio C ★★
ESPERO: Paolo Barca maestro elementare praticamente nudista, con R. Pozzetto (VM 14) SA ★
FARNESE D'ESSAI: Sequestro di persona, con F. Nero DR ★★★
FARO: L'eroe della strada, con C. Bronson DR ★★
GIULIO CESARE: Totò al giro d'Italia C ★★
HARLEM: Il decameron, con F. Citti (VM 18) DR ★★
HOLLYWOOD: Paolo Barca maestro elementare praticamente nudista, con R. Pozzetto (VM 14) SA ★
JOLLY: Una romantica donna inglese, con G. Jackson (VM 18) S ★★
LEBLON: Fammi male coprimi di violenza
MACRYS: La caduta degli dei, con I. Thulin (VM 18) DR ★★★
MADISON: Paolo Barca maestro elementare praticamente nudista, con R. Pozzetto (VM 14) SA ★
NEVADA: Romanzo popolare, con U. Tognazzi SA ★★
NIAGARA: Godzilla contro i robot, con M. Daimon A ★
NUOVO: Son tornate a fiorire le rose, con W. Chiari C ★
NUOVO FIDENE: 7 spose per 7 fratelli, con I. Powell M ★★
NUOVO OLIMPIA: Trastevere, con N. Manfredi (VM 14) DR ★
PALLADIUM: Son tornate a fiorire le rose, con W. Chiari C ★
PLANETARIO: La dolce vita non piace ai mostri, con T. Thomas SA ★★
PRIMA PORTA: Un caso di perfetta strategia criminale
RENO: Superargo contro Diabolicus, con K. Wood A ★
RIALTO: Per favore non toccate le vecchiette, con L. Mostel C ★
RUBINO D'ESSAI: Il serpente, con I. Brynner DR ★
SALA UMBERTO: Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ★★★★
SPLENDID: Lilli e il vagabondo DA ★★
TRIANON: Paolo Barca maestro elementare praticamente nudista, con R. Pozzetto (VM 14) SA ★
VERBANO: Il prigioniero della seconda strada, con J. Lemmon SA ★★
VOLTURNO: Un bianco vestito per Marialè, con I. Rassimov e rivista (VM 18) G ★

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Gli allegri pirati dell'isola del tesoro DA ★
NOVOCINE: La polizia interviene ordine di uccidere, con L. Mann DR ★
ODEON: Decamerone n. 4, con M. Giordano (VM 18) C ★

OSTIA

CUCCIOLO I baroni, con T. Ferro (VM 18) SA ★

SALE DIOCESANE

BELLARMINO: 7 spose per 7 fratelli, con I. Powell M ★★
BELLE ARTI: Cyborg anno 2087, con M. Rennie A ★
CINEFIORELLI: Anno 2670 ultimo atto, con R. McDowale A ★
COLUMBUS: Storia di karatè pugni e fagioli, con D. Reed A ★
CRISOGONO: Tarzan contro gli uomini blu
DEGLI SCIPIONI: Una strana coppia di sbirri, con A. Arkin SA ★★
DELLE PROVINCE: Le avventure di Pinocchio, con N. Manfredi DR ★★★
ERITREA: Aladino e la meravigliosa lampada DA ★★
EUCLIDE: Quella sporca ultima meta, con B. Reynolds DR ★★
GIOVANE TRASTEVERE: Dramma della gelosia tutti i particolari in cronaca, con M. Mastroianni DR ★★
GUADALUPE: Il cucciolo, con G. Peck S ★
MONTE ZEBIO: Sole rosso, con C. Bronson A ★
NOMENTANO: Un uomo chiamato cavallo, con R. Harris DR ★★★
ORIONE: L'uomo di Hong Kong, con J. P. Belmondo A ★★★
PANFILO: Qui Montecarlo attenti a quei due, con R. Moore SA ★
SALA S. SATURNINO: La spada nella roccia DA ★★

Centinaia di bambini e genitori hanno dato vita a una manifestazione in via Monte delle Capre al Trullo

Capodanno in piazza per una nuova scuola

Occupato il terreno dove dovrà sorgere l'elementare - La vecchia succursale della «Collodi», ospitata in una segheria, chiusa da settembre perchè inagibile - Cinquecento alunni costretti a frequentare le lezioni in diverse sedi - L'aumento delle iscrizioni negli istituti privati

Gli alunni della scuola elementare «Collodi» dipingono dei cartelloni sui muri dell'istituto al Trullo

I grandi cartelloni, scritti e disegnati dai bambini, raccontano la storia della ex scuola elementare della borgata, sono affissi ai muri della vecchia succursale della «Collodi», in via Monte delle Capre, al Trullo. L'istituto quest'anno è stato finalmente chiuso, perché cadeva a pezzi, e per gli alunni frequentarlo era diventato pericoloso. Ma, nella zona, per ora, nessun altro edificio lo sostituisce.

Così ieri, per tutta la giornata, bambini, genitori, abitanti del quartiere hanno trascorso il Capodanno in piazza, dando vita a una manifestazione per ottenere la costruzione di una nuova scuola. Il terreno su cui sorge la vecchia «Collodi», e quello attiguo, sono stati occupati simbolicamente. Per tutta la giornata si sono succedute iniziative delle quali i principali protagonisti sono stati proprio i bambini che, insieme agli attori del «Collettivo G», hanno organizzato un racconto «sceneggiato» su come «si studiava» nell'edificio scolastico.

L'ex elementare è stata aperta cinque anni fa: era ospitata in una vecchia segheria che gli abitanti del Trullo definiscono a ragione il «Capannone» che il comune aveva preso in affitto e aveva dovuto riadattare, con una considerevole spesa. Una scelta che contrastava con le indicazioni del movimento democratico che già da allora aveva ribadito la necessità di un istituto nuovo.

«L'ambiente è sempre stato umido, sporco — dice Caterina Cicetti, i cui nipoti frequentavano la «Collodi» — *Per gli alunni c'è sempre stato il pericolo di malattie. E poi le lezioni, anche se fuori c'era il sole, si sono sempre svolte con le lampadine accese. Le pesanti e fitte grate alle finestre infatti impediscono alla luce di entrare».*

In questa situazione sono addirittura diminuite le iscrizioni alla scuola: se nei primi anni gli alunni erano più di 700, quest'anno hanno raggiunto a malapena i 500. Molte famiglie — anche a costo di grossi sacrifici economici — hanno preferito inviare i propri figli alle scuole private, piuttosto che farli studiare nel «capannone», dove anche l'ambulatorio medico è in condizioni disastrose e non ha potuto esercitare la sua funzione. Da un'indagine della Circoscrizione è risultato che molti sono i bambini affetti da malattie virali e contagiose. Anche la percentuale di tubercolotici è molto alta.

A settembre, finalmente, dopo una denuncia del direttore didattico e le continue prese di posizioni di maestri e genitori, del comitato di quartiere, dei partiti democratici la vecchia segheria è stata chiusa. *«I bambini per adesso* — spiega una madre — *seguono le lezioni nelle altre sedi della "Collodi", a Monte Cucco e a Trullo Vecchio. Ogni giorno vengono a prenderli i pullman. Ma ancora non sono arrivati gli accompagnatori, e a questo compito dobbiamo sopperire noi, a turno. Una situazione che non può continuare».*

Ecco dunque l'urgente necessità di costruire una nuova elementare, ribadita nella manifestazione di ieri: il terreno c'è, ed è già a disposizione del Comune che l'ha avuto in cessione dal proprietario. La lotta degli abitanti del Trullo proseguirà fino a quando non saranno stanziati i fondi, e non si darà il via ai lavori.

Giovane suicida nella sua «500» trasformata in camera a gas

Si è ucciso il giorno di Capodanno chiudendosi nella sua «500» con i suoi due cani e trasformando la vettura in una camera a gas con un tubo collegato alla marmitta. La tragedia è accaduta a Torvaianica. Angelo Pandolfi, abitante in via Bartolomeo Bassi 15, era uscito di casa l'altro ieri pomeriggio con i suoi due cani ai quali era affezionatissimo, e non era più tornato. I carabinieri, ai quali i genitori del ragazzo avevano dato l'allarme, hanno scoperto l'utilitaria parcheggiata sul lungomare con il giovane suicida accasciato sotto il volante. L'ossido di carbonio aveva ucciso anche i due cani.

Su un sedile è stato trovato un biglietto «Perdonatemi — c'era scritto — non avrei dovuto farlo ma non ne potevo più di questa vita schifosa. I cani li porto con me perché quando sarò morto non so che fine faranno dato che non ci sarà nessuno che badi a loro e tutti sanno quanto mi dispiace. E se possibile seppelliteli vicino a me e non buttateli via come stracci». Il mesto messaggio prosegue con i saluti agli amici: «Addio Angelo, Mario, Sergio, Marcello» e si interrompe con una frase appena cominciata evidentemente quando il gas ha fatto perdere i sensi al giovane.

Un altro suicidio è avvenuto pochi minuti prima delle otto di ieri mattina a Montesacro. Una pensionata di 70 anni, Vittoria Brianza, abitante in via Valsesia 47, si è gettata dal quarto piano della sua abitazione. Una pattuglia della polizia, in perlustrazione nella città divenuta da poco quasi deserta, ha scoperto il corpo della poveretta e sono stati avviati gli accertamenti di rito.

Lutto

E' morto il compagno Adolfo Ciorba della sezione Esquilino, iscritto al partito dal '21. A familiari giungano le più sentite condoglianze della sezione Esquilino e della redazione de l'Unità.

il partito

COMITATO DIRETTIVO ALLARGATO AI SEGRETARI DI ZONA E AI RESPONSABILI DELLE SEZIONI DI LAVORO DELLA FEDERAZIONE — Lunedì in Federazione alle ore 9 con il seguente o.d.g.: «L'impegno unitario nel paese e in Parlamento per una soluzione rapida e giusta per l'aborto; Le iniziative di massa e di lotta sui problemi economico sociali in vista del confronto in Parlamento sulle proposte del Governo; La posizione del PCI alla Regione, al Comune, alla Provincia». Relatore Luigi Petroselli.

SEZIONE SICUREZZA SOCIALE In federazione alle ore 17 riunione dei consiglieri di amministrazione ospedalieri sui problemi della incompatibilità e tempo pieno dei medici ospedalieri (Marletta).

ASSEMBLEE CIVITAVECCHIA alle ore 18 alla sezione «Curiel» attivo cittadino e gruppo consiliare (Cervi).

COMITATI DIRETTIVI - VALMONTONE alle ore 19 C.D. allargato all'agricoltura (Strufaldi).

CELLULE AZIENDALI — AUTOVOX alle ore 17,30 assemblea a **VESCOVIO** (Trovato-Cerri).

ZONE «CENTRO» alle ore 20 a Campo Marzio commissione ceti medi; «EST» a Settebagni alle ore 20 segreterie delle sezioni Cinquina, Settebagni, Castel Giubileo, Fidene con il gruppo della IV circoscrizione (Aletta-Viviani); «OVEST» alla sezione Ardeatina alle ore 18,30 attivo della XI circoscrizione: devono partecipare i direttivi delle sezioni e i consiglieri di circoscrizione (Bozzetto).

AVVISO ALLE SEZIONI — Le sezioni della città ritirino da oggi presso i centri-zona i manifesti sulla battaglia per il verde a Roma. **PRESSO I CENTRI ZONA DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA** sono disponibili i manifesti sulla campagna dei 70.000 iscritti.

Nazionale: il successo di Firenze non deve comunque generare facili illusioni

Un passo avanti sulla strada giusta

E' una indicazione di gioco e di mentalità, ma la via che conduce in Argentina passando per l'Inghilterra è ancora molto lunga – I venti minuti iniziali e i vizi venuti a galla

La nazionale azzurra ha dunque chiuso in modo sicuramente dignitoso il suo disgraziatissimo '75. Niente che possa far gridare l'«*eureka*» e incoraggiare in prospettiva sogni di gloria, ma se pensiamo alle nefandezze di Marassi, l'anno scorso di questi tempi, non possiamo che sinceramente rallegrarci di quel che s'è visto a Firenze. Lo 0-0 strappato ai bulgari fu allora così squallido, così denso di mesti presagi, che al confronto il 3-2 messo insieme martedì contro i greci è cosa somma.

Non che si voglia adesso, come pare ovvio, incoraggiare illusioni, al punto magari di dar per scontata l'ammissione ai «mondiali» del '78, ma non c'è dubbio che qualche passo avanti questa benedetta nazionale l'ha fatto, se non altro nella nuova mentalità che s'è data, se non ancora nel gioco.

Si può ancora discutere, forse, qua e là qualche nome, diciamo pure che va anzi discusso nella ricerca di uno stabile assetto che possa garantire, appunto, tangibili progressi anche nel gioco, ma dovrebbe essere ormai chiaro che la strada giusta è quella imboccata, quella di giocare comunque football, e non surrogati all'italiana, senza vergognarsi se, intonandosi al poco che c'è in cambusa, non sarà football eccelso, senza aver paura, specie all'inizio, di correrne i rischi. L'astuzia insomma, la furbizia spicciola o programmata, saranno anche virtù, ma sicuramente virtù maggiore è il coraggio. Darselo, si capisce, quando per tanto si è vissuti di espedienti, non è facile, e giusto a Firenze lo si è visto, ma poiché in questi casi il conforto e l'appoggio del pubblico non manca, un pubblico che finalmente trova anche modo di divertirsi ed è dunque ben disposto a interpretarne e viverne le difficoltà eventuali e momentanee, basterà insistere senza lasciarsi incantare mai dai discorsi sui limiti, e sui complessi, della razza.

A Firenze per esempio, per tornare com'è giusto al match con la Grecia, s'è visto ed apprezzato una ventina di minuti, quelli iniziali, di buon calcio. Momenti in cui la squadra badava a svolgere un «*suo*» gioco, prescindendo da pastoie tattiche che portassero a sottovalutare quell'avversario al punto da intimorirsene, attraverso una manovra svelta, semplice ma pratica, senza alcun dubbio, anche, piacevole. Ecco, quella, in quel preciso momento, era la nazionale che la gente voleva. Pur con gli errori di Savoldi, o il passaggio fuori tempo di Benetti, o la cosa astrusa di Causio.

E' durata venti minuti solo, ma perché disperare di riuscire, col tempo, la tenacia e l'applicazione seria, a farla giocare mezz'ora, poi una ora, infine un match intero? Bearzot è friulano, teste solide dicono. Non è dunque la costanza che dovrebbe mancargli.

Contro gli ellenici, purtroppo, la mentalità e i vizi del campionato, dopo quei venti minuti, sono puntualmente venuti a galla. Segnato cioè un gol e fallito subito il raddoppio, ha finito con l'avere effetto traumatizzante la parata-prodezza del portiere su un ulteriore tentativo di Antognoni: da quel preciso momento la squadra s'è come accontentata, ha limitato le sue pretese, inspiegabilmente ridotto le sue ambizioni: ha ceduto insomma l'iniziativa, s'è preoccupata più del gioco degli avversari che del proprio. E poiché gli avversari ci sapevano sostanzialmente fare, dimostrando così come fosse tutt'altro che casuale il doppio pareggio imposto ai campioni mondiali della Germania, è bastato quell'andamento, quell'«*invito*», a sostenerli. E allora tutto è diventato d'un colpo più complicato, s'è fatta largo la preoccupazione, e con quella il nervosismo, sempre e comunque cattivissimo consigliere, son saltati fuori la cattiva giornata di Benetti e il passo ancora blando di Capello, la tendenza ai pasticci dei difensori, l'assillante paura, insomma, del peggio E allora Scirea, l'attesissimo Scirea del cui nome ci s'era in fondo serviti per etichettare questo nuovo «*ciclo*», deve fatalmente registrare i suoi obiettivi, ridimensionare le sue ambizioni. E le ambizioni, ovviamente, dei tecnici, a quelle legate a filo doppio.

Scirea, dunque, dopo il promettente, lusinghiero avvio, ha dovuto pure lui adattarsi; in un generale contesto di scarsa fiducia, s'è inevitabilmente trovato a dover limitare la sua. Diligente, a puntino, sufficiente ad ogni modo, ma quel che ci si attendeva da lui era ben altro. Non ha colpe sue comunque, se non quelle imparzialmente da dividere in collettivo, e va pertanto senza reticenze assolto. Fanno solo ridere a questo punto, e giusto Facchetti sarà il primo a riderne, coloro che, non si sa bene per quali precisi motivi e con quali valide osservazioni, partendo da questo primo risultato fiorentino, per altro tutt'altro che scoraggiante, vorrebbero che si tirasse una croce sull'esperimento per tornare ai vecchi amori. La squadra ormai è chiaramente abbozzata, sfasciarla di bel nuovo per motivi di campanilismo o per esasperato attaccamento a vecchie tesi, sarebbe sciocco autolesionismo. Semmai, ripetiamo, vanno rivisti i dettagli, studiati i perfezionamenti, cercati i ricambi. Tra una quindicina di giorni, a Roma, gioca l'«*Under 23*» contro gli olandesi: potrebbe essere l'occasione di ulteriori insegnamenti, di precise indicazioni. Basterà andarci con animo pronto a raccoglierli.

Bruno Panzera

Il secondo gol degli azzurri segnato di testa da Pulici

Domenica e lunedì Coppa del mondo (con «combinata») a Garmisch

Per Thoeni proibito fare sbagli Klammer con un filo di speranza

Grande attesa per i liberisti canadesi — Il «bello stile» di Russi, Haker e Plank

Le feste son passate la Coppa del mondo ritorna. La prima tappa, iniziata con la vittoria a sorpresa del canadese Ken Read nella «libera»-massacro di Val d'Isère, riprende il cammino domenica e lunedì nella cittadina tedesca (circa 30 mila abitanti) di Garmisch-Partonkirchen. Il *rendez-vous* (che sarà interamente teletrasmesso) è importantissimo perché sarà arricchito dalla prima delle tre combinate previste da tutto il programma. La combinata, come sapete, è stata inserita nella Coppa del mondo per obbligare gli slalomisti a dedicarsi anche alla discesa libera e per permettere ai liberisti di arraffare qualche punteggio in più cimentandosi negli slalom.

L'invenzione non è gran che ma ha il pregio di proporre qualche thrilling legato ai nomi di Gustavo Thoeni e di Franz Klammer. In effetti di veri combinatisti — oltre a «Dudu» Duvillard, Karl Schanrz e allo stesso Thoeni — si sono avuti soltanto gli austriaci Tritscher e Zwilling. Ma per gli interessi della valanga azzurra la combinata è purissima manna visto che è proprio grazie alle tre combinate vinte dal grande Gustavo si è conquistato lo anno scorso la Coppa del mondo.

Dunque a Garmisch sarà già in palio una fetta del prestigioso trofeo.

La «libera» si disputerà lungo un percorso di 3700 metri con un dislivello di 940. Dovrebbe venirne fuori una gara assai interessante soprattutto per l'impegno che vorranno mettervi atleti dal bello stile (Thoeni, Russi, Planke e Haker). E', infatti, una discesa molto difficile, ricca di curve, il *schuss* e di salti. Tre i temi che, senz'altro, la caratterizzeranno: la necessità per Thoeni di classificarsi bene, l'ansia di rinvita di Klammer dopo la dura sconfitta di Schladming, la possibilità per i canadesi di confermarsi i migliori liberisti del momento. *Necessità, ansia* e *possibilità* per una difficile discesa che potrebbe essere la chiave di questa Coppa del mondo.

Lo slalom speciale si disputerà sulle pendici del monte Eckbauer. La «danza su neve» è ormai caratterizzata dall'appassionante duello a quattro iniziato a Vipiteno col grande successo di Ingemar Stenmark e proseguito a Schladming con l'altrettanto grande rivincita di Hansi Hinterseer. Gli altri due componenti del poker sono gli azzurri Piero Gros e Gustavo Thoeni. Ma Thoeni ha perduto qualcosa in slalom da quando ha obbligato la sua capacità di ballerino a cimentarsi in quella terribile prova di forza che è la «libera». Era già accaduto a «Dudu» Duvillard (ma il procedimento era rovesciato) quando smise di essere invincibile liberista per diventare slalomista di grande valore.

Quindi Stenmark e Hinteseer su tutti. Gros un mezzo gradino più sotto e Thoeni un intero gradino più giù.

Il guaio di Hinterseer è che non riesce, con quel suo sciare acrobatico, ad essere altrettanto efficiente in «gigante». Il *poker* così (per quanto riguarda la possibilità di vincere la Coppa) si riduce a un terzetto: Stenmark, Gros e Thoeni. Abbiamo lasciato fuori Franz Klammer ed Erik Haker. Il primo ha poche *chance* di vincere il grande trofeo perché avrebbe dovuto non mancare nessuno degli appuntamenti (visto lo scarso amore che ha per lo slalom) e ne ha già mancati due; il secondo è, sulla carta, il più completo di tutti per la grande abilità di destreggiarsi in «libera» e in «gigante». Ma il norvegese è troppo discontinuo e così non può figurare nella breve lista degli eletti.

Dopo Garmisch il «circo Thoeni» di sposterà in Svizzera (10-11) per il Lauberthorn, una terribile discesa di 4 km. e 200 metri. Anche qui si avrà una combinata (la terza, e ultima, si disputerà a Kitzbuhel il 24 e 25). Il giorno dopo le gare di Wengen si avrà la fine della prima tappa con un «gigante», ancora in terra svizzera (Adelboden).

Ricordiamo che la classifica di Coppa del mondo vede al comando lo svedese Stenmark davanti a Gros e al canadese Irwin. Il tempo delle rivincite non consente margine agli errori. Thoeni e Klammer non possono permettersi il lusso di uscire di pista. Darebbero l'addio alla coppa.

Remo Musumeci

La gara è stata vinta dal colombiano Victor Mora

Fava terzo nella «corrida» di S. Paolo

SAN PAOLO, 1

Il colombiano Victor Mora si è aggiudicato la corrida di San Silvestro, la gara di maratona che si disputa tradizionalmente a San Paolo del Brasile il 31 dicembre, davanti all'australiano William Scott e all'italiano Franco Fava.

Con l'impresa della scorsa notte, Mora ha portato a tre le sue vittorie nell'albo d'oro della «Corrida di San Silvestro»: egli infatti si era imposto nelle edizioni del 1972 e del 1973. Un primato che eguaglia quello dell'argentino Osvaldo Suarez che vinse negli anni 1958, 1959, 1960. Un successo, quello di Mora, molto netto, come i precedenti. La gara si è praticamente decisa ai 2 mila metri di ascesa di Rua da Consolacao (via della Consolazione), che portano all'arrivo, posto davanti alla sede della «Gazzetta Sportiva», il giornale organizzatore della corsa. A 600 metri dallo striscione Scott si è portato alle calcagna di Mora, poi lo ha anche superato, ma per pochi metri. Il colombiano infatti con uno sforzo che aveva del sovrumano, è ripartito di scatto, lasciando quasi sul posto l'avversario.

All'arrivo 17 secondi hanno diviso i due grandi protagonisti della corsa. Ottimo terzo Franco Fava, autore di una gara regolare, a dispetto dei timori della vigilia suscitati dal suo «cuore matto». L'italiano ha avuto comunque qualcosa da reclamare nelle interviste del dopo-corsa: «Ho avuto una cattiva partenza — ha infatti dichiarato — ma la stessa lamentela può essere fatta da Mora e Scott che mi hanno preceduto. Poi mi sono ripreso ed ho sempre guidato il secondo gruppo. Ma di questo fatto sono lieto fino ad un certo punto. Avessi avuto qualcuno con cui fare dei cambi, il mio tempo sarebbe stato migliore»

La preparazione delle due romane in vista di Bologna e Cesena

Roma: per Prati niente da fare Lazio: Ammoniaci non recupera

Rilanciata dal successo conseguito a Perugia (e dal consenso della critica che ha tra l'altro messo in evidenza il grande contributo dato da Cordova) la Roma si sente squadra destinata a tornare presto e bene nelle più alte considerazioni e si è conseguentemente investita della parte dedicandosi a duri allenamenti anche in questi giorni di festa.

Assente «capitan» Cordova (autorizzato a restare lontano da Roma) tutti i giallorossi (compreso Rocca che aveva giocato il giorno avanti in nazionale) l'ultimo giorno dell'anno vecchio si sono allenati sul campo delle Tre Fontane (l'eccezione è stato De Sisti tenuto prudentemente fermo per non irritare una distorsione che lo affligge) e ieri, festa di capodanno, hanno giocato l'abituale partitella del giovedì a Civitavecchia (Prati, De Sisti e Giorgio Morini si sono invece allenati al Tre Fontane) contro la Civitavecchiese vincendo per 7 a 1. Hanno segnato per la Roma Petrini all'8', Pellegrini al 21' e 30' del primo tempo e nella ripresa Pellegrini al 22' (rigore) Orazi (che in questa occasione ha fatto la sua ricomparsa in campo) al 30', Spadoni al 32' e Petrini al 34'. Quando la partita stava per concludersi al 43' Carito ha realizzato il gol degli allenatori.

L'allenamento di mercoledì è stato caratterizzato dalla gran verve di Batistoni, Morini e Petrini e dalla logica prudenza di Pierino Prati che difficilmente potrà giocare a Bologna e già farebbe miracoli se potesse rientrare contro la Juventus l'11 gennaio.

La preparazione per la partita di domenica a Bologna la squadra la completerà nel ritiro di Modena per dove i convocati partiranno stamani.

Con la sicurezza dell'uomo che sente avvicinarsi il momento in cui i fatti gli daranno ragione, Liedholm continua a recitare la sua parte con fermezza. «*La Roma di oggi ha in più, rispetto alla Roma che si meritò alcune critiche, soltanto la migliore condizione di alcuni uomini importanti che prima non giravano a causa di malanni accidentali* — sostiene con fermezza il tecnico giallorosso — *adesso la squadra avrà da affrontare tre partite di grande importanza destinate a stabilire quale potrà essere il ruolo della Roma nel campionato. Domenica a Bologna, poi all'Olimpico con la Juventus e infine a Napoli, se la squadra avrà fortuna potremo ottenere buoni risultati. Comunque il nostro proposito è concludere il girone di andata piazzati in classifica in una posizione che potrebbe anche essere quella attuale per disputare quindi il girone finale (che sarà quello decisivo ai fini della classifica finale) con grande impegno*».

Non c'è ombra di autocritica nel suo atteggiamento e al tempo stesso non c'è traccia di trionfalismi — daltronde sconsigliati: anche dalla necessaria prudenza con la quale la Roma dovrà guardare ai confronti diretti con Juve e Napoli, — ma la rinnovata promessa che la Roma finirà in alto nella classifica, questa si c'è.

La Lazio contro il pericoloso Cesena di Marchioro, non potrà recuperare il terzino Ammoniaci. Il responso è scaturito ieri mattina, nel corso della partitella che Maestrelli ha fatto giocare al Tor di Quinto, dopo la seduta di atletica. Nell'effettuare un intervento il ginocchio destro del giocatore ha lamentato i riacutizzarsi del dolore, per cui, le residue speranze di poterlo avere in campo domenica prossima sono sfumate. Ammoniaci ci teneva a giocare questo delicato confronto essendo un ex ma i suoi desideri erano appesi ad un sottile filo, perché a prescindere dal fatto contingente di ieri, Maestrelli molto difficilmente lo avrebbe fatto giocare.

Dopo l'incontro all'«Olimpico» con il Cesena, la Lazio sarà chiamata alla difficile trasferta di Torino e il tecnico punta sul recupero pieno del terzino. Ragion per cui Ammoniaci resterà a riposo precauzionale, mentre sarà data fiducia al «vecchio» Polentes e Ghedin riprenderà il suo posto dopo la squalifica e quindi contro il Cesena degli ex Frustalupi e Oddi, giocherà la «vecchia guardia» ad eccezione di Lopez. Maestrelli ha stilato una specie di tabella di marcia per i cinque incontri che mancano al «giro di boa». La Lazio avrà in casa Cesena, Fiorentina e Como, fuori casa Torino e Milan: ebbene Maestrelli conta di fare sette punti e raggiungere, perciò, quota quindici in classifica. Ma per il momento la attenzione maggiore del tecnico è centrata sull'imminente scontro con il Cesena, una squadra che è quarta in classifica a quota tredici.

Ieri Maestrelli, al termine dell'allenamento, ha rilasciato alcune dichiarazioni tutte accentrate sul delicato impegno che attende i suoi. «*Il quarto posto dei romanoli* — ha detto il tecnico —, *non è un caso. Il Cesena sarà un valido test per i miei ragazzi. Gioca a tutto campo, ha un centrocampo di tutto rispetto e una ottima difesa, ma di contro è una squadra che lascia anche giocare. Io sono ottimista, perché la Lazio non ha mai fallito gli appuntamenti delicati. Dico che l'attuale Lazio può, almeno in certe occasioni, tornare ad esprimere un gioco assai simile a quello delle stagioni passate. Oggi che il compito di attaccare spetterà a noi, ma lo faremo con giudizio, non sprovvedendoci, cioè, al contropiede avversario*». La preparazione continuerà oggi, a Tor di Quinto, mentre sul piano societario c'è da registrare la ferma intenzione del presidente Umberto Lenzini di procedere, a tempo breve, ad un «rimpasto» del governo biancazzurro. L'attuale CD sarà sciolto, ma alcuni dei consiglieri passeranno a far parte di quello nuovo, mentre per quanto riguarda il general manager, Lenzini avrà un abboccamento con Lovati e Maestrelli per sapere se Lovati preferirà continuare a coadiuvare Maestrelli nella guida della squadra, oppure impegnarsi a tempo pieno nel ruolo di general - manager.

flash - sportflash - sportflash - sport

● **IPPICA** — Quindici cavalli sono annunciati partenti nel Premio Valdarno, in programma oggi all'ippodromo della Mulina in Firenze, prescelto come corsa TRIS della settimana. Ecco il campo: Premio Valdarno (L. 4.000.000, handicap a invito, corsa TRIS) - 2060: Iairsino, Sorano, Kasak, Sonoro, Fidenar, Divario, Mussorgski, Sasvignone; 2080: Gavanar, Gerardo, Zoom, Ann, Seminole, Lynn Simross; 2100: Nick Carter.

● **TENNIS** — Il Sud Africa avrebbe proposto al Messico di disputare la finale di Coppa Davis per la zona nordamericana in campo neutro. Lo ha riferito il giornale Ovaciones citando fonti bene informate. A quanto pare fra le sedi proposte dai sudamericani figurano DALLAS, TUCSON, LOS ANGELES.

● **PUGILATO** — L'italiano Vito Antuofermo si recherà l'11 gennaio a Berlino per affrontare il «tedesco» stesso mese il tedesco Eckhard Dagge, in un incontro valevole per il titolo europeo dei superwelters. Antuofermo, un peso medio naturale che ha iniziato la sua carriera professionistica nel 1971 a New York, dove è domiciliato, figura tra i primi dieci migliori pesi medi del mondo.

● **CALCIO SQUALIFICHE** — Il giudice sportivo della Lega calcio ha squalificato, in serie A, per tre giornate Zigoni (Verona) e per una giornata Gentile (Juve). Ha inflitto l'ammenda di 3 milioni di lire, con diffida, all'Ascoli («prolungata protesta contro l'arbitro al termine dell'incontro con la Juve»). L'inibizione a svolgere attività sportiva, fino al 29 febbraio, al dirigente dell'Ascoli Giuseppe Sacripanti. Multe alla Roma (un milione), alla Samp (175 mila lire) e all'Inter (90 mila). In serie B ha squalificato, per due turni, Galuppi (Vicenza) e Bellotto (Modena); per un turno Jacolino (Brescia), Marchetti (Novara), Musiello (Avellino), Panizza (Catania), Rossetti (Genova), Croci (Genova) e Rosa (Ternana).

Una singolare sentenza su un incontro sospeso

FIRENZE, 1.

Se una partita di calcio viene sospesa perché all'arbitro si è strappata la divisa, va ripetuta anche se il fatto è avvenuto per evitare che il direttore di gara fosse colpito da un sasso lanciato da uno spettatore. Così ha deciso il sostituto giudice sportivo di calcio della serie «D», dottor Piero Mocali, chiamato a decidere su un episodio avvenuto domenica 21 dicembre, nel corso della partita Biossono-Fortitudo Fidenza, valida per il girone «B» della serie «D».

Secondo quanto è scritto negli atti ufficiali, al 15' del secondo tempo, «*Subito dopo che l'arbitro aveva ufficialmente ammonito un giocatore della Fortitudo Fidenza, da parte di un sostenitore di questa squadra, chiaramente identificato, veniva lanciato in direzione dell'arbitro medesimo un sasso di circa un chilogrammo. L'arbitro schivava con un rapido movimento il proietto, ma nell'eseguire tale movimento si procurava un consistente strappo sul retro della divisa*».

In conseguenza di ciò il direttore di gara Dalla Valle, (di Belluno) non si sentì in grado di proseguire nelle sue funzioni e decretò la sospensione della partita.

Emigrazione

Le richieste ribadite al Congresso della FGCI

Diritto allo studio e al lavoro dei giovani emigrati

Nella nostra rubrica torniamo sul recente XX Congresso della FGCI per l'interesse che esso ha avuto anche per migliaia di giovani emigrati, molti dei quali (specie in Belgio, Lussemburgo, Gran Bretagna, in parte in Svizzera) sono nati o divenuti adulti fuori dall'Italia: un paese che per essi non costituisce soltanto un riferimento ideale o geografico della «terra dei padri». Non è solo questo il motivo che ha visto alla assise di Genova la presenza del nutrito gruppo di ragazzi e ragazze, delegati o invitati, in rappresentanza dei giovani comunisti italiani in Belgio, Svizzera, Lussemburgo e RFT. Chi meglio di costoro poteva confermare che le nuove generazioni soffrono e si ribellano alla «crisi economica, morale e di valori che investe l'Europa e il mondo capitalistico?» E' da questa constatazione e dalle iniziative dei giovani comunisti emigrati che hanno preso le mosse gli interventi dei compagni Loiarro della FGCI in Svizzera e Nicoletti del Belgio.

Non è stato necessario costruire artificiosamente «l'aggancio» con le lotte dei giovani in Italia. «Siamo parte di questa gioventù — ha detto Loiarro — che nell'emigrazione sente maggiormente le conseguenze dell'attuale situazione e che a maggior ragione intende costruirsi una prospettiva assieme ai giovani svizzeri e di altre nazionalità per partecipare a tutte le scelte di carattere politico, economico e sociale nelle nostre regioni, soprattutto in questo momento di riflusso della emigrazione che riporta in Italia interi nuclei familiari con ragazzi in età scolare, con giovani in cerca di una prima occupazione».

L'appello lanciato al Congresso di Genova affinché si faccia pesare sulla società la potente spinta che viene dalla gioventù deve essere portato anche tra i giovani emigrati. E' necessario sviluppare una più vasta iniziativa attorno ai diritti sociali e civili, al diritto allo studio, alla formazione professionale e culturale, contro l'emarginazione e l'isolamento, sensibilizzando forze politiche, sindacali e associative degli emigrati e del paese ospitante, per raccogliere e incanalare, anche attraverso istanze e strumenti nuovi di consultazione e di gestione, le spinte che non sempre si manifestano in forme organizzate sui problemi dello studio, dell'apprendistato e della formazione professionale (ma anche del tempo libero, della cultura, della informazione e dello sport), interessando autorità e organismi locali (Comuni, Province e Istituzioni investite dei problemi della gioventù), coinvolgendo parimenti quelli che debbono divenire sempre di più gli organismi rappresentativi e di partecipazione *italiani* che operano a livello consolare.

Del resto anche dalla CEE sono stati effettuati interventi e svolti studi sulla condizione giovanile e si è fatto riferimento ai «numerosi problemi sociali, formativi, di ambientamento e collocazione dei giovani emigrati». E' il momento di confrontarsi con la realtà, con ragazzi e ragazze maggiorenni a tutti gli effetti che si battono per ottenere parità nella scuola, per un reale diritto allo studio (che non significa — anche se ne è la premessa — frequentare la scuola dell'obbligo), alla scelta della professione, ad un apprendistato non delimitato ad alcuni settori produttivi e che anche nella condizione della gioventù emigrata si colleghi con il movimento operaio e porti a rivedere sul piano legislativo e normativo il rapporto giovani-lavoro.

Il blocco delle assunzioni in diversi settori industriali nei paesi di emigrazione, la riduzione degli apprendisti, anche nelle piccole e medie aziende, il generalizzarsi del numero chiuso in parecchi istituti superiori e università, e — come già riferivamo — il rientro di numerose famiglie rende più che mai attuale l'indicazione del Congresso di Genova a formare leghe unitarie dei giovani disoccupati e all'attuazione di un piano di pre-avviamento al lavoro, alla costituzione di un fondo nazionale per l'occupazione giovanile che in collegamento con la vertenza per il Mezzogiorno definita all'incontro sindacale di Napoli, modifichi nelle regioni di emigrazione il rapporto scuola - sviluppo - formazione e occupazione. (*n. b.*)

SVEZIA

Superato il 100 per cento degli iscritti

L'organizzazione del nostro Partito in questo paese scandinavo ha chiuso l'anno con il superamento del 100 per cento degli iscritti. I reclutati, molti dei quali giovani, ma anche operai che negli anni '50 avevano partecipato alle lotte nelle fabbriche del Nord, sono 19 alla sezione Gramsci di Stoccolma, 8 nel sobborgo operaio di Västeras e 18 a Goteborg. Nel frattempo è uscito anche il numero 5-6 del periodico italiano *Il Confronto* in cui si dà ampio risalto alla conquista del rilascio gratuito del passaporto per i lavoratori italiani residenti in Svezia e che aveva impegnato i nostri compagni in una lunga battaglia unitaria con le associazioni italiane per ottenere questo diritto.

I nostri compagni intendono rafforzare questo rapporto con i lavoratori e affrontare nelle prossime settimane il problema di una loro rappresentanza democratica presso l'ambasciata di Stoccolma e presso le sedi consolari operanti in altre città della Svezia coinvolgendo nei dibattiti un sempre più vasto numero di connazionali. (*n. rf.*)

SVIZZERA

Sempre più acuta la depressione economica

Le previsioni degli ambienti sindacali contrastano con l'ottimismo delle banche - Interessanti posizioni nel movimento operaio elvetico - I compiti degli emigrati

La Svizzera sta vivendo la sua più lunga e seria depressione economica del dopoguerra. Nonostante le ottimistiche previsioni della Società della banche svizzere la situazione continua a deteriorarsi e la stabilizzazione auspicata sembra lungi dal realizzarsi visto che importanti settori produttivi sono in gravi difficoltà strutturali. L'ottimismo delle grandi banche è sempre stato una costante nella vita economica svizzera nei momenti di pesante congiuntura. L'attuale ottimismo degli esperti economici della SBS si basa su valutazioni che vedono per il 1976 una sostanziale ripresa delle esportazioni verso gli Stati Uniti e verso la CEE, mentre nel frattempo non dovrebbero subire flessioni ma anzi manifestare un costante aumento quelle verso i Paesi socialisti e dell'OPEC.

In realtà, fonti sindacali prevedono un regresso degli investimenti anche per tutto il 1976 e un ritmo assai contenuto dei processi di ristrutturazione, a causa della scelta padronale di puntare sulla intensificazione dello sfruttamento, sulla compressione dei salari e sulla soppressione di oltre 200 mila posti di lavoro. Ma questa scelta padronale è strettamente collegata al fatto che il grande capitale industriale finanziario elvetico intende giocare nei prossimi anni la carta dell'espansione dell'esportazione e quindi la carta della competitività sui mercati esteri, senza rinunciare agli enormi privilegi accumulati negli anni del «boom» economico degli anni scorsi. Infatti, le previsioni della Società delle banche svizzere si basano su un presunto incremento del 5 o 6% delle esportazioni dopo che queste hanno subito nel corso del 1975 un regresso del 13% in termini reali.

Le forze politiche che si richiamano agli interessi popolari, le grandi centrali sindacali che avvertano il crescere del malessere e delle preoccupazioni, sono sempre più sottoposte alle unilaterali violazioni contrattuali da parte padronale e sono chiamate ad affrontare e contestare una politica governativa che, nell'attuale situazione, appare come un reale supporto per spingere in tale direzione le future scelte economiche e dello sviluppo. Le recenti assise congressuali e lo stesso risultato delle consultazioni del 26 ottobre scorso, che ha visto un consolidamento delle posizioni elettorali delle sinistre, stanno a confermare una presa di coscienza nuova e più marcata dei lavoratori per una reale alternativa allo strapotere del grande capitale finanziario industriale. Ne abbiamo avuto una riconferma, per esempio, in una dichiarazione politica del Partito socialista svizzero nella quale si esprime, senza dare adito ad equivoci di sorta, la disponibilità del più grande partito della sinistra elvetica a farsi interprete delle inquietudini e delle preoccupazioni che turbano oggi i lavoratori ma, soprattutto, si avanzano proposte concrete per evitare che la tanto decantata prosperità della Svizzera si dimostri un «gigante di creta» se i lavoratori non saranno mobilitati per combattere la crisi, prevenendo e reprimendo gli abusi dei possenti «trust» e degli speculatori.

Forse per la prima volta nella recente storia del movimento socialista in Svizzera, registriamo una posizione politica di respiro europeo alla quale anche i lavoratori emigrati devono prestare la massima attenzione poiché in questo contesto possono realmente svilupparsi nuovi rapporti fra i lavoratori svizzeri e quelli di altra nazionalità. Più specificatamente, il Partito socialista svizzero respinge la attuale politica deflazionistica del governo federale, rivendica immediate misure giuridiche per costringere le banche e le assicurazioni private, la grande industria e in particolare le multinazionali a ridurre il loro potere sulla vita nazionale. Queste nuove posizioni socialiste hanno avuto una immediata risonanza al 43° Congresso della Unione sindacale svizzera e quindi hanno contribuito a fare avanzare anche all'interno del movimento sindacale una visione non corporativa ma al contrario una visione nazionale ed internazionale dei problemi che sono comuni a tutti i lavoratori.

Anche i lavoratori italiani emigrati e le loro organizzazioni dovranno assumere perciò un nuovo atteggiamento di fronte a questa nuova realtà. Non si tratta certo di inventare una politica da contrapporre a quella del movimento sindacale svizzero. Piuttosto si tratta di operare con maggiore coerenza che nel passato per spingere avanti un processo unitario che ha già ottenuto un peso rilevante fra i nostri emigrati per farlo divenire parte integrante del movimento operaio, la cui forza sarà grande nella misura in cui sarà sorretto da una reale unità. La posta in gioco, come dicevamo, è importante: non possiamo più soffermarci a discutere su ciò che ci divide. Bisogna invece guardare ai problemi che assillano tutti i lavoratori, operare per evitare un ulteriore peggioramento della loro condizione complessiva e quindi puntare all'obiettivo che tutto il movimento operaio si prefigge. Questo sarà possibile se combatteremo la nostra battaglia con gli stessi strumenti che il movimento operaio svizzero si è dato e sta perfezionando e adeguando alla nuova, grave realtà.

CESARINO BECCALOSSI

Significativi risultati nel tesseramento

Il PCI più forte tra i lavoratori all'estero

Nonostante i molti rimpatri verificatisi nel corso dell'anno a causa della crisi economica e i numerosi rientri per le vacanze natalizie, intensa è stata anche nelle settimane delle feste di fine anno l'attività delle nostre organizzazioni all'estero, sia per il tesseramento e reclutamento sia per iniziative politico-culturali. Sui 15.300 iscritti al Partito del 1975, quasi 9 mila hanno rinnovato la tessera per il 1976, registrando un forte balzo in avanti rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: ciò significa che molte centinaia di lavoratori emigrati, soprattutto giovani e donne, hanno chiesto per la prima volta l'iscrizione al PCI.

I risultati più significativi ci vengono segnalati dai Paesi di immigrazione sui quali maggiormente ha pesato il fenomeno dei licenziamenti e della messa in cassa integrazione, che in particolare ha colpito i lavoratori stranieri: in Svizzera, ad esempio, le due Federazioni, quella di Zurigo e quella di Ginevra, contano oggi all'inizio del '76 quasi mille iscritti in più rispetto alla stessa data del 1975. Il significato di tale balzo in avanti sta nel fatto che esso si è verificato nonostante che quasi 100 000 siano i lavoratori italiani rimpatriati perchè hanno perduto il lavoro. La attività delle nostre organizzazioni, le loro iniziative, il successo delle lotte in Italia e il voto del 15 giugno hanno aumentato il prestigio e l'influenza del PCI tra le masse dei lavoratori emigrati. Analogo discorso può essere fatto per la Repubblica federale tedesca: le Federazioni di Stoccarda e di Colonia contano oggi circa 400 iscritti in più rispetto all'inizio del 1975. Successi di rilievo vengono segnalati anche da Belgio, Lussemburgo, Olanda, Australia e Svezia dove, con il reclutamento di decine e decine di lavoratori e di giovani, sono sorti nuove sezioni, nuclei di partito e circoli della FGCI.

Con la prossima settimana tutte le nostre organizzazioni all'estero riprenderanno con ritmo normale la loro attività, centrata in primo luogo sui problemi derivati dalla crisi e dalla disoccupazione. Gli organi dirigenti della Federazione del Lussemburgo e i segretari di sezione si riuniranno per preparare la nostra partecipazione alla conferenza sui problemi degli immigrati promossa dal governo del Granducato, convocata per il 17 gennaio.

Il 54° anniversario della fondazione del PCCh

I comunisti del Cile nella lotta al fascismo

La crescente presenza nella clandestinità e la proposta di un ampio fronte unitario per battere la feroce dittatura e costruire un nuovo Stato democratico

Rammento la celebrazione dei 50 anni del nostro Partito nello Stadio Nazionale di Santiago, riempito da 80.000 manifestanti entusiasti.

Era un radioso pomeriggio del gennaio 1972. Dalla tribuna Luis Corvalàn manifestava la sua grande gioia.

In questi 50 anni, fin dai duri inizi, i comunisti cileni erano entrati già nel cuore e nella coscienza dei lavoratori e costituivano una collettività robusta, educata nell'amore per la Patria, nella preparazione a qualunque sacrificio, nella onesta politica e nel culto dei principii leninisti.

Quel pomeriggio, la parte più cosciente e lucida della classe operaia e del popolo celebrava il suo cinquantenario nel pieno della battaglia per la difesa del governo popolare, il più grande obiettivo rivoluzionario intrapreso dai lavoratori cileni, odiato dall'imperialismo nordamericano e dai reazionari cileni, ma minacciato anche dai consapevoli ed inconsapevoli «Cavalli di Troia» della ultrasinistra che, con la parola «rivoluzione» sempre a fior di labbra, nei fatti favoriranno la controrivoluzione con le loro insensate follie e con le loro irresponsabili provocazioni.

Il Partito comunista non si lasciava intrappolare nelle contraddizioni minori tra la classe operaia ed i ceti medi, ma cercava di risolvere nell'unico modo possibile, vale a dire affrontando le grandi contraddizioni che la maggioranza del popolo aveva con i principali nemici: l'imperialismo e la oligarchia monopolistica e latifondista, gli stessi nemici di ieri, che hanno cambiato soltanto la forma in cui esercitano il loro dominio.

Il pensiero dei comunisti

Ogni aspetto della indimenticabile giornata che ricordiamo era definito nel pensiero politico dei comunisti cileni, espresso poco prima, con precisione e coerenza, dal segretario generale, Luis Corvalàn. «In virtù del carattere stesso della rivoluzione cilena, degli interessi della classe operaia e dei ceti medi, della necessità di isolare i reazionari, di sconfiggere le loro manovre sediziose, di impedire l'intervento straniero, di affrontare le pressioni imperialiste, di dare infine un appoggio nazionale al governo; in virtù di tutto ciò, si può e si deve sviluppare ancora di più la unità del popolo e questa può e deve diventare una forza realmente invincibile. Questo è il problema più importante che deve essere risolto in questo momento».

Ora che compiamo 54 anni abbiamo voluto ricordare questo aspetto del nostro cinquantenario. Tutto appare molto lontano, ma non è così. Il sangue, i crimini e le atrocità con cui la tirannia fascista tenta di affogare ogni tradizione democratica in Cile, non riescono ad appannarci la vista. La potenza del Partito comunista, così come la vitalità di altre forze democratiche cilene, cresce oggi nella clandestinità e si manifesta in mille modi diversi animando l'azione antifascista nel paese, come è costretto ad ammettere, con odio, lo stesso Pinochet, che non trova altra risposta che inasprire ancor più la repressione.

E neppure è lontana la lezione di quel tempo, che consiste nel saper cercare e, soprattutto, nel saper trovare alleati per i grandi obiettivi del movimento popolare.

Ispirati da tutto ciò, nel nostro 54. anniversario lavoriamo con più forza che mai, per realizzare le proposte politiche elaborate, all'interno del paese, dalla nostra direzione che, subito dopo l'avvento del fascismo, dichiarava: «L'unica linea di demarcazione valida è quella che separa i fascisti militari e civili, gli imperialisti, e la oligarchia, dalla immensa maggioranza del popolo cileno, compresi quegli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle forze armate che ripudiano i crimini della giunta. Dobbiamo unire e non dividere le forze. La dispersione delle forze di opposizione prolunga il martirio del Cile».

Noi riteniamo che né la coalizione di Unità popolare da sola e né la DC da sola possono oggi pretendere di svolgere il ruolo di alternativa al fascismo restando separate e contrapposte. Così come né la DC né Unità popolare potrebbero domani affrontare i delicatissimi compiti di un governo democratico con un atteggiamento reciprocamente antagonista e di attiva contrapposizione.

E' con questo convincimento politico che il nostro Partito ha proposto la formazione del più ampio Fronte antifascista, chiamando a farne parte in modo esplicito la DC. Pensiamo che debba stabilirsi un chiaro accordo di base tra Unità popolare e la DC che, insieme, prima del «golpe», riunivano il 74% della cittadinanza — per concordare una piattaforma antifascista.

Abbiamo formulato a questo proposito proposte concrete. Inoltre, noi concepiamo questa alleanza non soltanto come uno strumento insostituibile per estirpare dal Cile il cancro fascista oggi, ma anche come una garanzia per costruire domani un nuovo Stato di diritto, democratico, nazionale, popolare, pluralista, che assicuri il rinnovamento democratico, la estirpazione totale del fascismo, la spinta al cambio rivoluzionario e la indipendenza nazionale.

Proponiamo la unità per abbattere ora la dittatura fascista e per dare domani un governo democratico al Cile. In seno alla DC si discutono posizioni contrarie a tale impostazione ed il direttivo non ha dato una risposta ufficiale alle nostre proposte. Noi continueremo instancabilmente ad andare avanti in direzione della unità, aprendole la strada. Questo è ciò che reclamano gli assassinati, i torturati ed i prigionieri politici di tutte le ideologie, vittime della giunta il cui odio nei confronti della libertà non solo colpisce i marxisti, ma fa anche chiudere stazioni radio e riviste della DC ed incarcerare sacerdoti cattolici.

L'obiettivo unitario — nonostante che la direzione della DC non lo abbia concordemente accolto — tende ad amalgamare realmente la base di settori differenti all'interno del Cile, ed in modo particolare tra i lavoratori. Raddoppieremo la nostra tenacia nel continuare su questa strada per il bene del nostro paese.

Sappiamo che l'unità non cade dal cielo. Non fu facile nemmeno costruire la stessa Unità popolare. Oggi dobbiamo lottare anche contro le posizioni anguste della ultrasinistra cilena — tipicamente anticomunista — il cui dogmatismo e settarismo favoriscono il gioco del settore reazionario della DC oltre a cercare divisioni all'interno di Unità popolare.

Tutte le concezioni settarie sono un aiuto ai fascisti. Ripetiamo che sulla base della unità socialista-comunista, come espressione essenziale della unità della classe operaia, e della Unità popolare, in quanto espressione unitaria dei settori più coscienti del popolo, bisogna sottolineare con i fatti la nostra volontà che la DC si inserisca pienamente e su un piano di uguaglianza nel Fronte antifascista.

Il nostro popolo costruisce la sua unità nella lotta antifascista. Si realizzano azioni di varia natura. I lavoratori manifestano la loro protesta contro la miseria e la disoccupazione, esigono il ripristino delle libertà sindacali. La Chiesa Cattolica, interpretando il sentimento nazionale, alza la voce per chiedere l'amnistia generale e la liberazione di tutti i prigionieri. La stessa stampa al servizio della dittatura non può fare a meno di riflettere il malcontento e la crescente resistenza che si manifesta dappertutto contro le misure della giunta.

E', questa, una lotta eroica per la quale i nostri compagni si ispirano all'esempio di dignità rivoluzionaria offerto da Luis Corvalàn, per la cui libertà, come per quella di tutti i prigionieri, dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi. Il Partito e la Gioventù comunista mantengono in Cile le proprie direzioni. Funzionano tutti i Comitati regionali ed i Comitati locali del Partito.

Riorganizzate molte cellule

Moltissime cellule sono state riorganizzate nelle nuove condizioni. In mezzo alla disperazione provocata dalla giunta il Partito riesce ad assicurare la continuità del suo periodico clandestino Unità antifascista, di ampia ed efficace diffusione. Nelle sue pagine, facendo onore all'internazionalismo dei comunisti cileni, è stato salutato il 58. anniversario dell'URSS, la vittoria del popolo vietnamita, il primo congresso del PC di Cuba, ed è stata espressa solidarietà con le lotte dei popoli di Angola, Portogallo, Spagna, Uruguay, Brasile, ed infine con tutte quelle forze che nel mondo combattono per la democrazia, la pace ed il socialismo.

Uno stimolo speciale per la lotta dei comunisti e di tutti i patrioti cileni è rappresentato dalla ampia e vigorosa solidarietà internazionale per il rispetto dei diritti umani in Cile, e per ottenere l'isolamento politico, diplomatico ed economico della giunta, il boicottaggio contro la dittatura, l'appoggio politico e materiale ai democratici che si battono nel paese contro il fascismo, così come ha deciso la recente conferenza di Atene, a cui delegati di 85 paesi e di 37 organizzazioni internazionali hanno partecipato per solidarizzare con il nostro popolo.

Espressione di questa imponente ed attiva solidarietà e anche la risoluzione del 10 dicembre dell'Assemblea generale dell'ONU, in cui 95 nazioni hanno condannato la giunta fascista. Sappiamo che tutto ciò viene accolto dai nostri compagni e da tutto il popolo cileno come un importantissimo contributo.

Siamo nati un 2 di gennaio. Ora contiamo più di 23 anni di clandestinità. Abbiamo un Partito sano, sempre legato alle masse, senza lotte né correnti interne, saldamente unito attorno alla direzione ed alla sua linea. Un Partito pronto a riconoscere i suoi errori ed a correggerli, aperto alla vita.

In Cile, i nostri compagni nella notte clandestina, nel campo di concentramento, nel carcere fascista, renderanno omaggio al loro Partito, come facciamo noi che dobbiamo vivere in esilio. E riaffermeranno il loro spirito comunista e la loro fede nella vittoria finale. Sapranno che la loro eroica lotta, insieme a quella di moltissimi patrioti degli altri partiti e dei marxisti senza partito, cristiani e laici, appoggiati dalla possente solidarietà internazionale, culminerà nella vittoria finale antifascista. E lo Stadio Nazionale del Cile sarà di nuovo — e stavolta per sempre — lo scenario della gioia di tutto un popolo.

Luis Guastavino
del CC del PC cileno

BRUXELLES — Vigili del fuoco intervengono per recuperare le salme dei giovani morti nell'incendio del dancing

In un dancing durante la festa di fine d'anno

15 morti (5 giovani italiani) nel rogo d'un locale in Belgio

Per causa da accertare le fiamme hanno trasformato il locale in un inferno — Il panico e la mancanza di misure di sicurezza hanno impedito la fuga — Altri connazionali tra i feriti

BRUXELLES, 1

Quindici giovani, tra i quali 5 italiani, sono morti carbonizzati durante una festa di Capodanno nell'incendio che ha distrutto la discoteca «Sei-Nove», situata in Temple street, nel centro industriale di La Louviere, nel Belgio meridionale. Un'altra trentina di giovani sono stati ricoverati in ospedale con ustioni e contusioni. Secondo fonti della polizia, cinque di questi sono feriti gravi mentre altri venti sono leggeri. Alcuni poi sarebbero già rientrati a casa, dopo essere stati medicati in ospedale.

Il locale apparteneva a quella caratteristica categoria di piccoli ritrovi dove gli adolescenti si riuniscono per discutere, giocare e ballare al ritmo della musica pop.

La tragedia, che si è consumata nel volgere di pochi minuti, è avvenuta intorno alle quattro di stamane, mentre una cinquantina di giovani stava ancora festeggiando l'arrivo dell'anno nuovo. Dapprima si è verificata una breve interruzione dell'energia elettrica. Non appena le luci si sono riaccese e le note musicali hanno ripreso a diffondersi per il locale, c'è stata una piccola esplosione. Poi, il finimondo. Nel bar si è sviluppato un incendio e non appena è stato dato l'allarme i presenti si sono lasciati prendere dal panico. C'è stato un fuggi-fuggi generale verso la porta. Molti giovani nella ressa sono stati travolti e calpestati dai loro compagni terrorizzati.

La maggior parte delle vittime è rimasta sotto le macerie dell'edificio in fiamme per non essere riuscita a raggiungere in tempo la stretta uscita. Le fiamme si sono propagate ai due locali del ritrovo con una rapidità eccezionale. Quando i pompieri sono finalmente giunti sul posto, non hanno potuto far altro che recuperare le salme delle quindici vittime, molte delle quali sono state trovate l'una sull'altra nei pressi della porta principale. Altri sette corpi carbonizzati sono stati rinvenuti ammucchiati nel bagno, nella parte posteriore del locale. Altri ancora giacevano nello stretto corridoio lungo otto metri e largo uno e mezzo che si incontrava subito dopo l'entrata.

Il locale, situato al pian terreno di un fabbricato a due piani, aveva le finestre che davano sul marciapiede sempre chiuse per mantenere un'atmosfera «più raccolta».

Fra i giovani che si erano dati appuntamento al «Sei-Nove» per aspettare l'inizio dell'anno nuovo, c'erano a quanto pare diversi componenti della locale squadra di calcio. Alcuni erano figli di immigrati italiani, stabilitisi nel distretto industriale di Charleroi.

L'opera di identificazione delle vittime appare quanto mai difficoltosa, perché alcune di esse sono ridotte in uno stato irriconoscibile. Comunque, all'ospedale della cittadina si è potuto sapere il nome delle vittime finora identificate. Si tratta di tre cittadini italiani e di sei belgi. Si tratterebbe in ogni caso di persone giovanissime (salvo una donna belga di 45 anni), tre delle quali sarebbero giunte a Louviere per visitare dei parenti in occasione delle feste. Gli italiani morti sono Salvatore Racuglia, Nadia Amaglio, Luigi Castagnoli, Rosetta Camaratta e Giuseppina Cortes. I feriti italiani sono sette: Erica Cassisi, Vincenzo Bongiovanni, Genova Idilli, Letizia Bongio, Stefano Di Marco, Filippo Racuglia e Oscar Vincenzo. Di questi ultimi, alcuni avrebbero già lasciato l'ospedale dopo aver ricevuto le prime cure.

Le cause che hanno determinato l'orrenda sciagura sono ancora ignote. Fra le ipotesi sinora avanzate è stata fatta anche quella di una fuga di gas.

In vigore la nazionalizzazione

Il Venezuela alza la sua bandiera sui campi petroliferi

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 1

A partire da oggi, è effettiva la nazionalizzazione del petrolio del Venezuela, decisa dal parlamento lo scorso 29 agosto. Il presidente Carlos Andres Perez ha dato il via simbolico alla nazionalizzazione alzando in una cerimonia ufficiale la bandiera venezuelana in uno dei più grandi e più vecchi campi petroliferi, quello di Mina Grande, fino ad ora di proprietà della *Gulf*.

I campi petroliferi nazionalizzati appartenevano ad una ventina di compagnie petrolifere multinazionali, tra le quali la *Gulf*, la *Shell*, la *Exxon*, la *Mobil*, la *Texaco*. La decisione di nazionalizzare il petrolio è stata presa all'unanimità dal parlamento, ma grosse discussioni sono sorte sui modi come questa è avvenuta, per il lauto indennizzo che le società petrolifere riceveranno, circa 1018 milioni di dollari, e per il fatto che, per ora, rimangono in mano alle multinazionali le tecnologie, il trasporto e la commercializzazione del prodotto.

Il petrolio rappresenta per il Venezuela, che ne è il quinto produttore mondiale, e il terzo esportatore, dopo l'Arabia saudita e l'Iran, la fonte di gran lunga principale di entrate valutarie. L'anno scorso i proventi del petrolio hanno rappresentato circa il 75% di tutti gli ingressi dello Stato.

La maggior parte del prodotto estratto ogni giorno dai dodicimila pozzi petroliferi in funzione viene esportata negli Stati Uniti e in Canada.

La nazionalizzazione del petrolio venezuelano è dunque un fatto di grande importanza, ma, come dicevamo, le critiche del Partito comunista, dell'opposizione e in definitiva dell'opinione pubblica riguardano il modo come essa è avvenuta. Prima di tutto, diffusi erano i pareri secondo i quali nulla avrebbe dovuto essere pagato alle multinazionali che in sessanta anni di sfruttamento intenso hanno guadagnato fiori di miliardi. Ma anche coloro che sono d'accordo per una indennizzazione, sottolineano che dalla cifra stabilita come «equa» occorreva poi sottrarre una penale per lo sfruttamento avvenuto al di fuori delle concessioni governative e in pratica della legge e per i gravissimi danni di inquinamento causati da uno sfruttamento senza riguardo alcuno.

L'esempio più clamoroso, in questo senso, è quello del lago di Maracaibo, a 800 chilometri da Caracas, irrimediabilmente inquinato dal petrolio che per anni è fuoriuscito da chilometri e chilometri di tubi e di pozzi resi difettosi dall'usura. Ma, oltre alle critiche per l'indennizzo, il governo di Carlos Andres Perez si è attirato grosse critiche perché in pratica ha accettato la creazione di società miste, formate dalla statale «Petroven» e dalle singole multinazionali, che limitano moltissimo le possibilità di una politica autonoma nel settore. Infatti, per ora, tutte le tecnologie, il trasporto e la commercializzazione del petrolio rimarranno in mano alle società espropriate, anche se il governo si riserva di imporre la politica e il prezzo.

Questa nazionalizzazione non è la prima condotta in porto quest'anno. Lo scorso primo gennaio, il governo venezuelano ha nazionalizzato l'industria estrattiva del ferro, e anche in quel caso la metodologia e le critiche sono state le stesse. Le due società nord americane che avevano il monopolio del settore, la «*Iron Mines*» e l'«*Orinoco Mining*» hanno ricevuto un indennizzo di 110 milioni di dollari e, grazie ad un contratto biennale rinnovabile, continuano a tenere in mano l'estrazione e la commercializzazione del ferro, anche se sottoposte al controllo diretto e alle decisioni politiche della «*Corporacion venezolana de Guyana*», la impresa statale del settore.

La nazionalizzazione del ferro e soprattutto quella del petrolio costituiscono in ogni caso fatti di primaria importanza per il Venezuela e per tutta l'America Latina. Le forze popolari si battono ora per allargare l'importanza di queste scelte e per rendere reale ed effettiva l'indipendenza nazionale.

Giorgio Oldrini

Continua il terrorismo politico in Argentina

Bombe a Buenos Aires nel comando delle forze armate e in un teatro

Devastato un piano della sede del quartier generale, — L'altra esplosione in un locale di un teatro — Archiviato un procedimento contro Isabelita

BUENOS AIRES, 1

L'antivigilia del capodanno, una bomba è esplosa nella sede del quartier generale delle forze armate argentine a Buenos Aires e poco dopo un altro ordigno ha devastato un locale di servizio d'un teatro della città dove in quel momento stava recitando una attrice già in passato presa di mira dalle squadracce fasciste.

Il primo attentato ha devastato il quinto piano d'un edificio situato a meno di 200 metri dal palazzo presidenziale. Alcune persone sono rimaste ferite, fra cui due sottufficiali. Secondo fonti militari, l'esplosione è stata «di media potenza» ed è stata prodotta con un ordigno collocato accanto all'ufficio del capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Viola. Non si sa se questi si trovasse nel suo ufficio. Fino ad ora nessuna organizzazione ha rivendicato l'attentato. Si noti che il servizio di guardia era stato rafforzato alcune ore prima dell'esplosione in vista di una cerimonia in programma per la consegna delle sciabole ai generali di nuova promozione. La cerimonia si è poi svolta normalmente sotto la presidenza del gen. Videla.

Nella serata dello stesso giorno, si è avuto l'attentato nel teatro «Estrellas». L'ordigno è esploso in una toilette mentre era in scena l'attrice Nacha Guevara. Il teatro era affollatissimo. L'attrice era tornata un mese fa dal Messico dove si era rifugiata in seguito alle minacce ricevute da terroristi di estrema destra. Anche questo secondo attentato ha provocato il ferimento di alcune persone.

Il numero delle vittime della violenza è comunque salito anche nelle ultime ore: ieri la polizia ha trovato alla periferia di Buenos Aires i corpi crivellati di proiettili di tre persone uccise, secondo le autorità da: terroristi di destra.

Sul terreno politico è da segnalare la decisione di non luogo a procedere presa dal giudice federale Nocetti Fasolini in merito all'ormai famoso «assegno presidenziale» che ha rischiato di portare la presidentessa Isabelita Peron in una posizione difficile. Sabato scorso il blocco dei deputati della Forza federalista popolare (4 deputati) aveva presentato un progetto in vista di intentare un processo politico alla Presidentessa per la sua azione definita «direttamente o indirettamente immorale».

L'accusa si riferiva espressamente alla compilazione, da parte di Isabelita Peron, il 23 luglio scorso, di un assegno di oltre 30 milioni di pesos (circa 750 000 dollari al cambio dell'epoca) sul Fondo della crociata di solidarietà giustizialista, per pagare la liquidazione della successione di Juan Peron.

Il peso della guerra americana si fa ancora sentire nel Vietnam

Hanoi: bilancio dello sforzo di ricostruzione del paese

Accanto a rilevanti successi si sono registrati alcuni ritardi nella esecuzione del piano — Dopo la riunificazione verrà definito il piano economico per tutto il paese - Si prevede anche un nuovo sistema unico di salari e di prezzi

Dal nostro corrispondente

HANOI, 1

Il presidente del Comitato del piano statale, il vice primo ministro Le Thanh Nghi, ha esposto ai deputati della Assemblea nazionale un bilancio dell'economia vietnamita per l'anno 1975 e quello dei tre anni del Piano di ricostruzione economica. I risultati del piano 1975 non sono soddisfacenti. Le Thanh Nghi non lo ha nascosto — anche se esistono delle validissime giustificazioni ai ritardi economici registratisi in alcuni settori. Soprattutto è vero che «il Nord ha concentrato tutte le sue forze umane e materiali al servizio dell'offensiva generale della primavera 1975 per liberare completamente il Sud» e «che un milione di tonnellate di materiale e merci sono stati trasportati a Sud per risolvere i problemi più urgenti. Decine di migliaia di quadri ed operai si sono recati al Sud per contribuire ad edificare l'amministrazione rivoluzionaria». In queste condizioni eccezionali sarebbe stato evidentemente difficile realizzare tutti gli obiettivi che il piano del 1975 si proponeva.

Quali sono i risultati in concreto? Il valore globale della produzione industriale aumenta del 17% rispetto al 1974. In particolare, la produzione dell'energia elettrica ha superato del 3,5% le previsioni, l'industria carbonifera (principale settore dell'industria estrattiva vietnamita) raggiunge gli obiettivi fissati, ma «la qualità del carbone estratto è ancora bassa». Altro settore che è in regola con la previsione è quello dell'industria meccanica.

Ma altri settori industriali non hanno realizzato il piano. Le Thanh Nghi ha citato in particolare la produzione tessile, della carta e la pesca marittima. In agricoltura il piano non è stato raggiunto per quanto riguarda la produzione del riso malgrado l'aumento della superficie coltivata (che è superiore a quella prevista dal piano) e l'aumento della utilizzazione delle sementi selezionate (più 35,5 per cento rispetto all'anno passato).

La ragione di questo cattivo risultato è da ricercarsi principalmente nelle pessime condizioni climatiche di quest'anno, soprattutto alle inondazioni verificatesi in primavera, all'epoca del raccolto del «quinto mese» che è divenuto negli ultimi anni il raccolto principale del Vietnam».

Per quanto riguarda i trasporti e le comunicazioni, se si registra al Nord un aumento del 2% del tonnellaggio, si afferma che «rispetto al Piano questo settore resta ancora debole». I trasporti al servizio della costruzione e della produzione non possono essere ancora considerati soddisfacenti». Nel settore della costruzione di base (lavori pubblici ed edilizia), benché si registri il completamento di numerose opere e l'inizio di molte altre tra cui la ferrovia della «unificazione» tra Hanoi e Saigon, si segnalano ritardi: «alcune grandi opere non sono state condotte a termine nel tempo previsto». Benché si sia dedicata una attenzione particolare alla costruzione di alloggi, scuole ed ospedali, questa continua ad essere lenta.

Le Thanh Nghi ha anche fornito un bilancio del piano triennale di ricostruzione 1973-1975. Alla fine del 1975 le basi industriali distrutte dalla guerra sono state restaurate fatta eccezione di quelle per cui era prevista non la ricostruzione pura e semplice, ma anche l'ampliamento. «Questo lavoro deve continuare ancora negli anni a venire».

«I successi sono grandi, ma non bisogna fermarsi al ripristino. Gli investimenti per la costruzione e l'ampliamento in questi ultimi tre anni sono cinque volte e mezzo superiori a quelli per la ricostruzione.

La capacità di produzione dell'energia elettrica aumenta di 2,4 volte, quella del carbone del 28%, i concimi chimici di due volte e mezzo. Sono state ricostruite 120 mila aule distrutte e ne sono state costruite 220 mila nuove, gli ospedali e le infermerie sono stati restaurati, così per il sistema ferroviario e stradale e per le opere idrauliche.

La seconda parte del rapporto è dedicata alle previsioni per il 1976. Principalmente «ai compiti dello sviluppo economico del Nord e in una certa misura ai compiti comuni di ricostruzione e sviluppo per tutto il paese. Il piano per tutto il paese nel 1976 sarà definito concretamente dopo il completamento della riunificazione del paese sul piano statale».

Le difficoltà vengono dalle conseguenze della guerra, ma anche dal fatto che quella vietnamita è ancora «una economia di piccola produzione» che la produttività sociale del lavoro è bassa e la dipendenza dalle importazioni ancora grande. I compiti generali sono per il Nord di «dare impulso alla edificazione socialista e perfezionare i rapporti di produzione socialisti», per il Sud «realizzare allo stesso tempo la trasformazione socialista e la edificazione socialista».

Elemento centrale è l'industrializzazione, il Piano verde prevede un aumento del 20% della produzione industriale e artigiana; l'accento è messo sull'industria di base (22% di aumento) mentre l'industria dei beni di consumo dovrebbe aumentare del 18%. In agricoltura si prevede un aumento del 15% della produzione di viveri che dovrebbe salire, per il Nord, a 6,4 milioni di tonnellate di cui 5,5 milioni di riso.

Infine, viene sottolineata la necessità del perfezionamento della gestione. Si prevede in particolare, per il '76, un nuovo sistema di salari (unico per tutto il paese) e di prezzi.

Si tratta di un piano di forte impegno che dovrebbe per la prima volta permettere di avviare il meccanismo di accumulazione ed aprire la strada perchè il Vietnam possa uscire dal sottosviluppo al quale è stato costretto da un secolo di dominazione coloniale e da trenta anni di guerra.

Massimo Loche

Nel tradizionale messaggio di capodanno

Il partito e il governo sovietici ribadiscono la politica di Breznev

Articoli di «Tempi Nuovi» e della «Pravda» sulla distensione e sulla trattativa per gli armamenti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1

Nel tradizionale messaggio per il nuovo anno, pubblicato oggi a Mosca, il Comitato centrale del PCUS, il Presidium del Soviet supremo e il governo sottolineano i notevoli risultati conseguiti nel 1975 nell'applicazione del «programma di pace» elaborato dall'URSS, ponendo in particolare rilievo il contributo dato da Breznev.

«Il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev — è detto nel messaggio — con la sua indefessa e nobile opera si è guadagnato la stima e la riconoscenza del popolo sovietico e di tutta l'umanità progressista. Egli apporta un contributo enorme all'edificazione del comunismo, alla lotta per la pace e la sicurezza, per la libertà e la felicità dei popoli».

Si rileva che l'attuale capodanno ha uno speciale significato, dopo che i compiti fondamentali del nono piano quinquennale sono stati risolti e mentre l'URSS si prepara ad affrontare i «colossali compiti di carattere sociale» posti dal decimo, in vista del miglioramento del livello di vita dei cittadini.

Il messaggio di capodanno coincide con la pubblicazione di due articoli su temi fondamentali della politica di pace del PCUS: la distensione e la trattativa sugli armamenti strategici.

Nel primo, apparso sul settimanale «Tempi nuovi» a firma di Boris Viesnin, si respingono come «destituite di qualsiasi fondamento» le affermazioni di alcuni organi di stampa occidentali secondo cui l'URSS volterebbe le spalle alla distensione. «L'Unione Sovietica — scrive l'articolista — non ha mutato né muterà la sua politica. Al contrario, essa vuole che nel '76 si continui a costruire il saldo edificio della pace, tenendo presenti gli accordi già conseguiti, in particolare in Europa». Viesnin respinge, rilevandone l'inconsistenza, gli argomenti addotti dal «Washington Post» per dimostrare il suo assunto: il posto dato all'industria pesante nel nuovo piano quinquennale, l'aiuto dell'URSS all'Angola e i presunti tentativi di utilizzare la crisi che l'occidente sta attraversando per premere su di esso.

Sulla «Pravda», «l'osservatore» confuta a sua volta le affermazioni del sen. Henry Jackson e di altri esponenti politici americani, secondo cui l'URSS avrebbe violato gli accordi SALT e rileva che Ford, Kissinger e lo stesso Schlesinger avevano escluso tali «violazioni».

L'URSS «vuole l'attuazione precisa e coscienziosa degli accordi e vuole che venga messo a punto e firmato un nuovo accordo a lungo termine in base all'intesa conseguita a Vladivostok». Sfortunatamente, i chiarimenti che essa ha chiesto agli Stati Uniti su «certe loro azioni» legate all'applicazione degli accordi non hanno ancora ricevuto una risposta pienamente soddisfacente.

c. b.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4535

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 130-250; Firenze L. 130-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180, Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

I comunisti e la droga

I consumatori di eroina in Italia sono passati da cinquemila a ventimila. Si calcola che entro due anni saranno diventati centomila. Anche nel nostro paese la droga sta diventando un fenomeno di massa. Anche tra gli strati popolari aumentano i consumatori. Ecco perché i comunisti hanno preso posizione sul problema. Che cosa dicono, che cosa vogliono? Quali sono le differenti posizioni, a proposito della droga, in seno alla sinistra italiana? Qual è il significato delle polemiche sull'argomento che si sono svolte all'interno dei gruppi extraparlamentari. L'Europeo ha condotto un'inchiesta su questo problema che riguarda un numero sempre più ampio di famiglie.

L'EUROPEO
il settimanale che vi dà
il significato delle notizie

Dopo un malinconico messaggio di Giscard

Pioggia di aumenti dei prezzi con il nuovo anno in Francia

Lotterie, tabacchi, auto e moto, trasporti ferroviari, imposte comunali, telefoni, radio e TV compresi nel pacchetto - L'OCSE parla di una media del 12%

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 1.

Come vuole la tradizione, il presidente della Repubblica ha presentato ieri sera alla TV i suoi auguri al popolo francese per il nuovo anno. Difficilmente il discorso presidenziale poteva essere più anodino e più vuoto di contenuto. Pudicamente Giscard D'Estaing ha evitato il bilancio del 1975. E non poteva fare altrimenti dopo che tutte le grandi riforme promesse (fiscali, imprenditoriale, elettorale, ecc.) erano state accantonate e rinviate a tempi migliori e dopo che in un anno di gestione «liberale» il numero dei disoccupati era praticamente raddoppiato.

Ma una cosa ha particolarmente colpito il francese: Giscard d'Estaing in un momento di verità, ha detto che la Francia deve rinunciare alla «*grandeur*» dei tempi passati e limitarsi al «*rayonnement*», cioè a irradiare sul mondo i tesori della sua cultura, del suo benessere, del suo saper vivere. Bontà sua: ma i francesi hanno capito che rinunciare alla nozione di «*grandeur*» vuol dire rassegnarsi a vivere all'ombra degli Stati Uniti e ciò ha bloccato la digestione di molti gollisti e di tutti coloro che non hanno rinunciato a un ruolo mondiale della Francia.

Il fatto è che, invitando i propri compatrioti a ridimensionare le loro ambizioni nazionali, il presidente della Repubblica — secondo cui è impossibile «agire sulle cause della crisi» — ha involontariamente constatato il fallimento della propria politica interna e internazionale.

Teniamoci alle cifre. Il problema più grosso, dopo quello irrisolto della disoccupazione, riguardava l'imbrigliamento dell'inflazione. Mirando sugli indici, volteggiando tra le percentuali, il ministro delle finanze Fourcade è riuscito a dimostrare che l'aumento globale dei prezzi in Francia per l'anno appena trascorso non supererà il 10 per cento: per l'esattezza sarà del 9,9 per cento. Quale peso dare a questa cavillosa dimostrazione, con la quale il governo francese pretende di aver mantenuto le promesse di un anno fa? I sindacati l'hanno respinta denunciando una illecita manipolazione delle cifre e affermando che lo aumento reale dei prezzi si aggirerà tra il 13 e il 15 per cento. Ma già tutti guardano al 1976: il ministro delle finanze promette che riuscirà a contenere l'aumento dei prezzi entro il 7 per cento mentre fin da ora l'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) prevede un aumento del 12 per cento. E come darle torto?

Con l'anno nuovo infatti il governo ha annunciato una pioggia di aumenti davvero impressionante. si comincerà con il popolare «*tiercé*», il concorso a pronostici sulle corse dei cavalli giocato ogni settimana da milioni e milioni passerà da tre a cinque franchi. Seguiranno: l'aumento del 17 per cento dei tabacchi, comprese le popolari «*Gauloises*» che passano da 1,70 a due franchi al pacchetto; l'aumento del 7 per cento delle assicurazioni per auto e motociclette; dell'8,5 per cento dei trasporti ferroviari; del 17,7 per cento dell'imposta comunale per gli abitanti di Parigi; dell'11 per cento delle tariffe telefoniche e, in misura minore, dell'abbonamento alla radio e televisione e delle tariffe postali per l'estero. Né va dimenticato che dieci giorni fa erano stati nuovamente aumentati i prezzi della benzina e della nafta per riscaldamento, aumenti che peseranno sull'indice generale dei prezzi del 1976.

Davanti a questo quadro appaiono ancora più preoccupanti le linee d'azione del ministro delle finanze, secondo il quale la riduzione ulteriore dell'ondata inflazionistica passa necessariamente per un severo contenimento dei salari, e dunque per una diminuzione del loro potere d'acquisto.

Ne deriva la non rosea prospettiva, già denunciata dall'OCSE, di una nuova stagnazione dei consumi interni, dunque della produzione, il cui rilancio verrebbe affidato quasi esclusivamente al risanamento del mercato internazionale, cioè alle esportazioni con la conseguenza che la massa di disoccupazione attuale, (largamente più di un milione) non potrà diminuire, se non rischia di aumentare.

Con tutta evidenza, preoccupato soltanto di contenere il ritmo inflazionistico, il governo ha già pianificato anche questo e sin da ora predica la rassegnazione.

Augusto Pancaldi

CHASNALLA (India) — La vedova di un minatore morto sepolto nella tragica miniera di Chasnalla piange disperata recando in mano il buono di pagamento (poche decine di migliaia di lire) elargito dal governo e dai padroni ai familiari dei caduti

Feroce sentenza del tribunale militare

Dieci persone condannate alla fucilazione a Teheran

Erano accusate di complotto, di sabotaggio e attentati - Quindici anni di cella di isolamento a una donna

TEHERAN, 1.

Dieci cittadini iraniani sono stati condannati a morte da un tribunale militare di Teheran. La durissima sentenza — una delle più pesanti pronunciate dai tribunali iraniani dei quali è pur nota la spietata severità — è stata presa nei confronti di un gruppo di avversari politici del regime attuale accusati di una serie di reati che andavano dal complotto contro il governo dello Scià al sabotaggio, dal possesso illegale di armi all'uccisione di ufficiali stranieri, alla rapina a mano armata. Gli ufficiali stranieri in questione erano americani.

Non si conoscono per ora le motivazioni del giudizio con il quale il tribunale militare ha decretato d'un colpo l'impressionante raffica di dieci condanne a morte. La corte marziale, a quanto pare, ha voluto «dare un esempio» con una sentenza terroristica nella quale non v'è posto per una gradualità di responsabilità e quindi di pene. Solo l'undicesimo imputato, una donna, ha avuto un diverso trattamento: 15 anni di cella di isolamento. Secondo quanto ha affermato la televisione che ha dato notizia della sentenza, i condannati potranno ricorrere in appello.

DALLA PRIMA PAGINA

Ipotesi

quelli del Paese alle prese con una situazione esplosiva che la disoccupazione montante rende intollerabile».

Naturalmente, l'iniziativa di De Martino è stata commentata anche in relazione alla situazione interna del PSI e alla prospettiva congressuale nella quale il partito si sta ora muovendo (il Congresso socialista è stato convocato per il 4 febbraio, e De Martino aveva disdetto nei giorni scorsi la visita in USA prevista per gennaio, rinviandola alla fine di febbraio; il dibattito pre-congressuale sull'*Avanti!* non era però ancora cominciato). Qualcuno si è chiesto se, nel caso di crisi, il Congresso socialista potrà aver luogo. Anche quello dc, del resto, sarebbe fortemente messo in forse da un'ipotesi del genere, a parte ogni altra considerazione sugli effetti del trauma della crisi sull'assetto interno, non ancora ben definito, della DC.

I primi commenti dei giornali sono ispirati in parte a perplessità e a sorpresa, in parte a critica aperta. *Il Messaggero* di Roma, per esempio, titola «*La Malfa illustra il piano economico. De Martino chiede la crisi*». Circa la molla che avrebbe fatto scattare la decisione del segretario del PSI, *La Stampa* di Torino afferma che «*non si può credere che il rancore e la protesta giustifichino una risposta tanto grave: soltanto un calcolo politico, o irresistibili pressioni interne, possono spiegare la decisione di De Martino*».

CHIAROMONTE — *Rinascita* pubblica — nel suo numero preparato nei giorni scorsi ed oggi in edicola — un editoriale del compagno Gerardo Chiaromonte.

Chiaromonte sottolinea che il compito primo che ci sta davanti, nel 1976, è quello di «*allargare sempre di più, con la lotta delle masse innanzitutto, ma anche con l'iniziativa politica unitaria e con il confronto e la battaglia culturale e ideale, l'unità del popolo*». Rileva inoltre che i comunisti lavorano in primo luogo «*per l'unità tra comunisti e socialisti, e per l'unità tra tutti i lavoratori: e pensiamo* — soggiunge Chiaromonte — *che questa unità possa e debba realizzarsi anche attraverso convergenze, incontri, compromessi tra tutte le forze politiche democratiche e popolari. Proprio perché lavoriamo in questa direzione, ci siamo pronunciati e ci pronunciamo contro lo scioglimento del Parlamento e l'anticipo delle elezioni politiche, e anche contro manovre equivoche e contro la crisi di governo al buio*». «*All'esigenza della costruzione di una larghissima unità del popolo* — afferma l'editoriale di *Rinascita* — *abbiamo ispirato e ispireremo la nostra battaglia, in Parlamento e nel Paese, sulla questione dell'aborto*».

La via che i comunisti stanno seguendo sembra la unica per giungere, al più presto possibile, «*a una nuova direzione politica che goda di un rapporto nuovo di fiducia con le masse popolari e con la gioventù, e che abbia per questo autorità e forza tali da guidare il Paese fuori della crisi, verso un rinnovamento profondo, economico e sociale, civile e culturale, morale. Per percorrerla* — scrive Chiaromonte — *occorre saversi misurare sui problemi che oggi è necessario affrontare, e per sconfiggere anche, nei partiti democratici (e in primo luogo nella DC) ogni posizione pregiudizialmente anticomunista*».

In un'altra parte dell'editoriale di *Rinascita* si afferma la necessità che il Parlamento vari nelle prossime settimane, «*correggendo e migliorando le proposte governative*», buone leggi sulla riconversione industriale e sul Mezzogiorno, come sull'agricoltura, sull'edilizia, sull'energia, e che «*tutte queste leggi debbano essere tra loro coerenti, debbano cioè costituire quello che è oggi possibile mettere in piedi di una politica di programmazione*».

Cassa

ne ordinaria, si sono registrate nel settore metalmeccanico. Seguono quelli tessili, dell'abbigliamento, chimico, delle trasformazioni minerali, della carta. Il settore meno interessato dalla Cassa integrazione è stato quello dell'energia elettrica e del gas. Anche per quanto riguarda la cassa straordinaria è in testa il settore metalmeccanico.

La situazione dell'occupazione si è andata deteriorando sempre più non solo nelle aziende private. Da una indagine fatta dallo stesso Iri risulta infatti che in questo gruppo pubblico dal 1971 al 1974 gli incrementi percentuali netti di occupazione sono scesi dall'11,1 al 4,5%. La indagine fornisce anche i dati sui tassi d'entrata (nuove assunzioni) ed uscita (pensionamenti, etc.) della manodopera operaia, sempre nel periodo sopradetto. I primi sono scesi dal 18,8% al 10,2% mentre i secondi sono rimasti pressoché stazionari (dal 6,9 al 5,9). In questi quattro anni considerati — la situazione nel 1975 è ulteriormente peggiorata — vi è stato quindi un netto calo, in assoluto della occupazione operaia nelle aziende manifatturiere dell'Iri. Occorre inoltre aggiungere le mancate assunzioni, perché l'Iri, così come gli altri gruppi pubblici e privati, non ha rispettato la maggior parte degli impegni presi per la creazione di nuovi posti di lavoro, specie al Sud, conquistati con dure lotte dei lavoratori.

Malgrado le difficoltà della situazione, l'asprezza dello attacco del padronato, la classe operaia è ben decisa a non mollare. Nuove iniziative sono in programma fin dai primi giorni dell'anno, mentre il direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL si riunirà il 12 e 13 per fare uno esame complessivo della situazione e decidere le conseguenti azioni di lotta.

A Milano il primo appuntamento di tutte le fabbriche impegnate nella difesa del lavoro è fissato per lunedì della prossima settimana. Assieme ai lavoratori della Leyland-Innocenti, altre migliaia di operai, impiegati, tecnici (si calcola che almeno diecimila siano i posti di lavoro minacciati) presiederanno la Galleria per l'intera mattinata. Altre iniziative sono in programma a Torino dove le fabbriche presidiate sono una quindicina, a Milazzo, a Lecce, a Pistoia, a Gela dove proprio alla fine dell'anno sono stati licenziati 150 lavoratori della impresa edile «Mecon» che esegue lavori nello stabilimento petrolchimico, a Catania, a Napoli, a Genova, in numerose altre città.

Di questa dura lotta per il lavoro fa parte la stessa battaglia contrattuale che proprio con i prossimi giorni è destinata ad entrare nel vivo. Metalmeccanici, chimici, edili, le più grandi categorie, sono impegnate nella preparazione degli scioperi in risposta all'atteggiamento di chiusura del padronato. La questione di fondo è quella degli investimenti. Il padronato sembra aver rinunciato a posizioni oltranziste. La richiesta di informazione e verifica sui programmi di investimenti dei grandi gruppi avanzata dai sindacati era stata definita addirittura anticostituzionale. Ma, al di là di generiche affermazioni, le organizzazioni degli industriali ancora non entrano nel merito delle piattaforme. Per i metalmeccanici sono previste 12 ore di sciopero articolato (settore privato) con quattro ore il giorno 15. Per i metalmeccanici del settore pubblico sono state proclamate quattro ore di sciopero sempre per il 15. I chimici preparano lo sciopero nazionale del settore privato che si svolgerà il 13. Gli edili stanno effettuando astensioni dal lavoro articolato mentre il direttivo della Federazione dei lavoratori delle costruzioni che si riunirà il 7 e l'8 dovrà decidere nuove iniziative.

Un'altra scadenza di grande importanza è quella dello sciopero degli statali, dei parastatali, dei dipendenti degli enti locali che si battono per il riordino dell'apparato pubblico. Con questi lavoratori per un'ora si fermeranno quelli dell'industria, dei servizi, dell'agricoltura, a sostegno della lotta per la riforma della pubblica amministrazione.

Assicurazione

vizo, Vercelli, Venezia, Vicenza e Verona.

Il decreto prevede poi riduzioni generalizzate (ed aumenti di tariffa più contenuti) per i veicoli con potenza fino a dieci cavalli fiscali, mentre accoglie il principio di una graduazione delle tariffe a seconda della cilindrata delle vetture e dei massimali assicurativi prescelti.

Tenuto conto di tutte queste variabili, veniamo ora alla cosiddetta «personalizzazione» delle tariffe. A questo scopo ciascun assicurato potrà scegliere fra tre diverse formule.

La prima, chiamata con parole latine *bonus-malus* (che vuol dire guidatore buono e guidatore cattivo) prevede che alla scadenza annuale a fine anno si aumentano o diminuiscono i «premi» che l'assicurato dovrà versare, secondo una determinata scala di merito, per premiare coloro che non hanno avuto sinistri e penalizzare coloro che ne hanno avuti, e in particolare quelli che ci ricascano spesso. Vi potrà essere un aggravio previsto in quattro scaglioni dal 17 per cento ad un massimo dell'83 per cento della tariffa base. Invece in caso di assenze di sinistri per uno o più anni si potranno avere riduzioni da un minimo del 14 per cento a un massimo del 45 per cento.

La seconda formula a scelta, si chiama *sconto anticipato con integrazione in premio in caso di sinistro*. In questo caso l'assicurato, se incorre in un sinistro, è tenuto a versare un'integrazione del 41% «premio» pagato al momento dell'assicurazione.

La terza formula si intitola alla *franchigia fissa garantita* ed era da tempo in uso facoltativo in Italia. Essa prevede che per ogni sinistro l'assicurato versi alla compagnia assicuratrice una cifra fissa pattuita (dalle 30 mila alle 100 mila lire, anche in rapporto alla potenza del veicolo) salvo il caso che il danno causato sia di importo inferiore (e in questo caso verserà solo l'ammontare del danno).

Per i veicoli a motore non compresi fra le autovetture private, a noleggio e gli autotassametri, non sono state applicate le tariffe «personalizzate» e rimane in vigore il criterio della tariffa fissa con le seguenti maggiorazioni rispetto alle tariffe in vigore nel 1975: autobus: 30 per cento; autocarri: fino a 40 quintali di peso a pieno carico: 15 per cento; autocarri di oltre 40 quintali di peso a pieno carico: 26 per cento; motoveicoli e ciclomotori: per trasporto cose: 11 per cento; motoveicoli e ciclomotori: 30 per cento. Restano immutate le tariffe vigenti per i natanti e le macchine agricole.

Ora il ministero dell'industria è impegnato alla presentazione entro gennaio di provvedimenti di legge che rispondono alle indicazioni a suo tempo formulate dalla commissione industria del Senato e che riguardano, tra l'altro, una rigida applicazione della revoca dell'autorizzazione all'esercizio d'assicurazione inadempienti alle norme di legge, l'accertamento rigoroso della situazione patrimoniale con la certificazione dei bilanci di tutte le compagnie, l'estensione della copertura del rischio ai terzi trasportati; la introduzione dell'istituto dell'arbitrato.

Si vedrà che sorte avranno queste impegni; comunque per ora si è avuto l'aumento delle tariffe senza ancora la possibilità di un accertamento serio della sua giustificazione.

Altre tariffe che aumenteranno in questo inizio del 1976 sono quelle dei voli nazionali, passeggeri e merci: a partire dal prossimo 10 gennaio avranno un incremento del 10 per cento.

Da capodanno invece è entrato in vigore un aumento del 3 per cento per tutte le compagnie aeree sulle rotte del sud atlantico, secondo una decisione presa nei mesi scorsi in sede internazionale.

Si aggiungano, a completare il preoccupante quadro di capodanno, gli aumenti delle tariffe postali pari a circa il quaranta per cento, entrati in vigore alla mezzanotte del primo gennaio.

33 parlamentari del PSI contrari a un dibattito rapido sull'aborto

Trentatre parlamentari socialisti, in una lettera inviata al segretario e al presidente del partito e ai presidenti dei gruppi del Senato e della Camera, si sono pronunciati contro un dibattito rapido sul disegno di legge sull'aborto. In particolare si oppongono alla «prospettiva di dibattiti ad oltranza», ad iniziare da quello che sarà avviato il 13 gennaio al Senato, perché — scrivono — la riflessione «sulle proposte e sugli emendamenti deve essere profonda e reale».

I parlamentari socialisti chiedono che il partito promuova un'ampia discussione al suo interno, anche in sede congressuale, e nel Paese e che in «nessun caso» sia accolta nemmeno l'ipotesi che il Senato «sia costretto ad affrontare il dibattito sul l'aborto in poche settimane e a concluderlo, nelle attuali condizioni, in uno o due mesi».

Si accentua l'intervento contro il governo legittimo

Altre centinaia di ufficiali USA inviati come «consiglieri» in Angola

Comandano le forze dei movimenti filo-americani FLNA e UNITA - Inviato di Ford in Africa per cercare consensi - Il MPLA starebbe per lanciare un'offensiva su larga scala per liberare tutto il paese

WASHINGTON, 1.

A dispetto del voto con cui il senato, il 19 dicembre scorso, ha rifiutato al governo ogni ulteriore finanziamento delle operazioni della CIA in Angola, l'amministrazione Ford continua a trascinare gli Stati Uniti, passo dopo passo, in modo «strisciante», in un intervento militare nella ex colonia portoghese.

Il *Christian Science Monitor*, uno dei più autorevoli quotidiani americani, rivela oggi che centotrentacinque militari americani e quindici sud-vietnamiti rifugiati in America hanno preso parte ad un corso di addestramento «aggiornato» a Fort Benning. Essi partiranno per l'Angola «non appena la CIA potrà disporre dei fondi necessari». Com'è noto, sfidando il Congresso, il governo USA ha deciso di continuare ad inviare armi e danaro ai due movimenti armati filo-americani (FNLA e UNITA) che combattono contro il governo legittimo di Luanda, composto da membri del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA).

Insieme con armi e danaro, la CIA ha inviato anche uomini. Già trecento «consiglieri», secondo varie notizie di fonte giornalistica americana, comandano i reparti del FNLA e dell'UNITA. E' così che cominciò l'intervento americano nel Vietnam.

I «consiglieri» americani sono ufficiali e sottufficiali dei reparti speciali USA, congedati proprio perché potessero mettersi a disposizione della CIA come «mercenari in borghese». Il *Christian Science Monitor* afferma che un funzionario della CIA, interrogato sulla faccenda, si è rifiutato di discutere. Poi però il portavoce della CIA ha detto che si tratta «di sciocchezze». Dal canto suo, il portavoce presidenziale Carlson ha definito le informazioni del giornale di Boston «destituite di ogni fondamento». Ma il portavoce del dipartimento di Stato Trattner ha detto di «non essere al corrente» della presenza di americani in Angola: un modo cauto per non confermare senza tuttavia smentire.

Altro episodio connesso con l'impegno americano in Angola, l'impegno del resto sottolineato da Ford, il 30 dicembre, in un'intervista al *Washington Post* e il 31 nel corso di una «chiacchierata» di circa un'ora con una ventina di giornalisti nello Studio Ovale della Casa Bianca, è la conferma che il governo USA ha proibito la esportazione di due Boeing 737 acquistati e già pagati in contanti un anno fa dalla compagnia aerea governativa angolana TAG. La conferma viene dal portavoce del dipartimento di Stato. Spiegazione: i due giganteschi aerei avrebbero potuto servire per trasportare armi e truppe per conto dell'esercito del MPLA.

Con una acrobazia logica assai spregiudicata, ma certo non convincente, Ford ha detto che «l'intervento sovietico e cubano» in Angola «non contribuisce alla distensione», mentre quello americano è legittimo. Ed ha aggiunto che gli USA «utilizzano al massimo» i fondi «disponibili» (un residuo di nove milioni di dollari che il senato non ha potuto bloccare) per aiutare i due movimenti anti-MPLA.

L'intervento americano, oltre che sul piano militare, diretto e indiretto, si manifesta anche su quello diplomatico. Il segretario di Stato aggiunto per gli affari africani Schaulele sta visitando varie capitali di paesi africani nel tentativo di impedire nuovi riconoscimenti del governo di Luanda e anzi di mobilitare qualche governo al fianco del FNLA e dell'UNITA. Ufficialmente il viaggio viene presentato come «ricerca di una soluzione africana» per l'Angola, ma il suo obiettivo reale è chiaro.

Nel frattempo, secondo informazioni che circolano a Johannesburg, il governo di Luanda starebbe preparando una offensiva su larga scala per stabilire la sua autorità su tutto il territorio statale e scacciare i due movimenti filo-americani dalle province che tuttora occupano. L'esercito del MPLA (ventimila uomini armati con mezzi bellici sovietici, compresi aerei MIG-21, carri armati 34-T e missili terra-terra) ha ottenuto in questi ultimi giorni importanti successi, liberando Caxeango (300 km. a sud-est di Luanda), distruggendo numerosi veicoli corazzati del nemico e abbattendo due elicotteri carichi di soldati sud-africani.

Intervista sovietica sul processo Kovaliov

MOSCA, 1

In un'intervista che appare sul settimanale *Tempi nuovi*, il vice-ministro sovietico della giustizia, Alexandr Sukharev, polemizza con le affermazioni fatte a Oslo dalla moglie del fisico dissidente Sacharov, secondo le quali il recente processo di Vilna contro il biologo Serghei Kovaliov ha avuto carattere persecutorio.

Sukharev afferma di «non essere a conoscenza di leggi che consentano di perseguire cittadini sovietici soltanto per convinzioni religiose o politiche» e ribadisce che a Kovaliov erano imputate concrete attività volte a «minare il regime sovietico». Il processo di Vilna, dice Sukharev, «è stato pubblico e l'imputato si è avvalso ampiamente delle possibilità di difesa garantitegli.

Il vice-ministro afferma poi che nelle liste di presunte «vittime dell'arbitrio degli organi di potere sovietici» diffuse in occidente, figurano persone che durante l'ultima guerra hanno servito gli occupanti nazisti, macchiandosi di fucilazioni in massa e altri crimini in Lituania e in Bielorussia.

Mao Tse-tung invita Nixon a visitare ancora la Cina

PECHINO, 1.

Il presidente Mao Tse-tung ha ricevuto l'ex-presidente degli Stati Uniti, Nixon, a visitare nuovamente la Cina. Mao Tse-tung ha formulato l'invito durante il suo incontro con la figlia di Nixon, Julie, e con il di lei marito David Eisenhower (figlio del presidente degli anni 1953-60), avvenuto ieri.

La notizia dell'incontro è stata data dai giornali cinesi con titoli a nove colonne. Una fotografia di Mao con gli ospiti americani appare sulla prima pagina del «Quotidiano del popolo».

La coppia, che era già stata ricevuta dal ministro degli esteri Ciao Kuan-hua, ha visto oggi anche il vice primo ministro Teng Hsiao-ping: conversazione amichevole, saluti a Nixon anche da parte di Ciu En-lai, scambio di auguri, e poi un pranzo di capodanno offerto in loro onore da Teng.

Viene riferito che Julie Nixon ha detto al presidente Mao che il padre e la madre «conservano una profonda impressione della loro visita in Cina del 1972». Il presidente Mao «si è intrattenuto con loro in un'atmosfera cordiale e amichevole».

Presentato un rapporto alla magistratura USA

L'inchiesta conferma che la «Gulf» effettuò delle donazioni politiche

Tra i beneficiari in Italia — afferma l'A.P. — ci sarebbero stati due giornali socialisti e una casa editrice dc

WASHINGTON, 1

Una commissione composta da funzionari e da personalità esterne, incaricata dalla società petrolifera «Gulf Oil» di indagare sulle somme versate nel corso di tredici anni dalla stessa società a personalità sia americane sia di paesi stranieri, ha accertato e precisato in un rapporto presentato a un tribunale federale e alla commissione borse e valori che 12,3 milioni di dollari sono stati versati complessivamente tra il 1960 e il 1973 negli Stati Uniti e all'estero a scopi politici. Tali somme sono andate tra l'altro al partito al potere nella Corea del sud e ad «alcuni partiti italiani», mentre all'ex-dittatore boliviano venne offerto un elicottero e altri fondi finirono in Canadà e Svezia.

Tra le personalità americane che hanno beneficiato dei versamenti il rapporto indica il capo dei senatori repubblicani, Hugh Scott, gli ex-presidenti Johnson e Nixon, il vice presidente Hubert Humphrey, il senatore democratico Henry Jackson e il rappresentante democratico dell'Arkansas, Wilbur Mills.

In merito ai contributi versati in Italia, secondo quanto riferisce l'«Associated Press», la Gulf avrebbe versato sei milioni di lire a «Mondo Operaio», 251 milioni di lire all'«Avanti!», due pubblicazioni del PSI, e 134 milioni di lire alla società editrice della Democrazia cristiana.

La commissione, in un rapporto di 300 pagine, ha raccomandato che la società in futuro non ricorra più a donazioni illegali.

L'indagine sulle donazioni della Gulf era stata ordinata dalla SEC (Commissione per la tutela dei mercati mobiliari). I membri della commissione speciale erano stati nominati dalla Gulf, con l'approvazione della SEC.

Tentato scasso negli uffici elettorali di Ford

WASHINGTON, 1.

Ignoti hanno cercato di entrare negli uffici dove ha sede a Washington, il comitato organizzatore della campagna elettorale del presidente Ford.

Come riferisce la polizia del distretto di Columbia, essi hanno fatto scattare un segnale d'allarme ed hanno cercato, senza però riuscirvi, di forzare la porta.

Lo ha annunciato la moglie

Plyusc autorizzato a lasciare l'URSS

Il matematico dissidente deciderà, una volta a Vienna, dove stabilirsi

MOSCA, 1.

Le autorità sovietiche hanno concesso i documenti di uscita dall'URSS al matematico dissidente Leonid Plyusc. Lo ha annunciato a Mosca sua moglie Tatiana, precisando che Plyusc e la sua famiglia dovranno lasciare la URSS entro il 10 gennaio prossimo. La signora Plyusc ha aggiunto che i funzionari dell'ufficio passaporti di Kiev, dove ella risiede, le hanno fatto avere i biglietti ferroviari per raggiungere Mosca, allo scopo di ottenere visti di ingresso delle ambasciate olandese e austriaca.

Tatiana Plyusc ha detto che suo marito non è stato ancora dimesso dall'ospedale psichiatrico di Dnepropetrovsk, dove è rinchiuso da oltre due anni. Il matematico ella ha precisato avrebbe desiderato rimanere nell'Unione Sovietica ma ha accettato di partire perché questo è lo unico mezzo per uscire dallo ospedale. Una volta a Vienna, la famiglia deciderà dove stabilirsi.

La signora Plyusc ha infine dichiarato che la sua famiglia «deve molto all'appoggio dell'opinione pubblica internazionale» e ha sottolineato come «l'intervento dei comunisti francesi è stato decisivo».

* * *

PARIGI, 1.

I comunisti francesi ritengono che «se una minoranza di cittadini sovietici vuole lasciare la patria deve essere autorizzata dalle autorità a farlo». Lo ha dichiarato ai microfoni di «*France-Inter*» il redattore capo della *Humanité*, René Andrieu, salutando la decisione sovietica di concedere un visto d'uscita a Plyusc.

Il PCF, ha continuato Andrieu, «è ostile a ogni tipo di persecuzione nei confronti di una persona che sia in disaccordo con la politica governativa del suo paese».

Ambiguo progetto francese per Gibuti

PARIGI, 1.

(*a.p.*) Ieri mattina, nel corso dell'ultimo consiglio dei ministri del 1975, il governo francese ha deciso di riconoscere la vocazione alla indipendenza del territorio francese degli Afare e Issax» (cioè del territorio di Gibuti) dichiarando di essere pronto ad assicurarne l'accesso all'a sovranità nazionale e a garantire «l'integrità e la sicurezza» delle frontiere del nuovo Stato nel quadro di una stretta cooperazione economica con la Francia. La decisione è stata presa dopo un colloquio che il presidente del consiglio di Gibuti, Ali Aref — uomo legato ai francesi cui deve il potere — aveva avuto nei giorni scorsi a Parigi con Giscard d'Estaing.

La decisione francese risponde ad una situazione di crescente tensione — nutrita da una profonda aspirazione all'indipendenza — maturata da molto tempo nel territorio degli Afar e Issa. Ma si tratta, di una decisione ambigua e di chiaro colore neocolonialistico. Fra l'altro la Francia non parla affatto di ritirare da Gibuti le sue truppe (un corpo di spedizione ingente per l'esiguità del territorio) ma anzi si considera investita della missione di assicurare «l'integrità» del paese proprio attraverso la permanenza dell'esercito francese.

In tali condizioni l'annuncio dato da Parigi è contestato sia dai dirigenti delle LPAI (lega popolare africana per l'indipendenza, il partito di opposizione ad Ali Aref), sia dai movimenti di liberazione in esilio, il FLCS (Fronte di liberazione della Costa dei somali) e il MLD (Movimento di liberazione di Gibuti), il primo installato a Mogadiscio e il secondo ad Addis Abeba.

La LPAI ha risposto riaffermando la sua posizione in favore di «una indipendenza senza condizioni» e denunciando il carattere «equivoco» delle modalità di accesso alla sovranità definite a Parigi.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alemanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Un accordo di rilevante significato politico

Elezione unitaria dei rappresentanti nel Comitato regionale di controllo

Approvato un ordine del giorno in cui si sottolineano le difficoltà degli enti locali e delle comunità amministrate — L'intervento del compagno Alessio Pasquini — Importanti delibere in attuazione dei provvedimenti anticongiunturali

Attuazione dei provvedimenti urgenti anticongiunturali; interventi per la realizzazione di asili nido, e per la tutela del patrimonio artistico e culturale; provvidenze per il commercio, l'artigianato ed il turismo; contributi per l'ammodernamento ed il potenziamento delle attività termali e per la sicurezza sociale; finanziamenti per lo svolgimento di corsi professionali: il consiglio regionale nella sua ultima seduta del '75 ha approvato protraendo i suoi lavori fino a tarda sera, un consistente pacchetto di delibere che interessano praticamente tutti i settori della sua attività e che permetteranno di dare soluzioni a grossi problemi che stanno oggi di fronte alle comunità toscane.

A tutto questo — che è molto — si aggiunge una decisione di rilevante significato politico: il Consiglio regionale, infatti ha eletto — come diamo notizia in altra parte del giornale — i suoi rappresentanti nel comitato regionale e nelle dieci sezioni decentrate per il controllo sugli atti degli enti locali. Alle sezioni — fatto questo di rilevante significato politico — si è giunti sulla base di un accordo tra le forze dell'arco costituzionale. Prima delle nomine i consiglieri del PCI. PSI, PSDI, DC, PRI, PDUP hanno approvato un ordine del giorno, esposto dal capogruppo comunista Luciano Lusvardi, in cui innanzitutto si «raccomanda ai membri eletti dello stesso consiglio nella loro autonomia di giudizio e di decisione di ispirare lo svolgimento della funzione loro attribuita al rispetto della legge regionale n. 18 del 1972 ed alle sue successive modificazioni alla legislazione positiva interessata alla luce dei principi sanciti dalla costituzione e dallo statuto per quanto attiene al ruolo e alle prerogative delle assemblee elettive locali, ruolo e prerogative che richiedono, infatti, per generale riconoscimento, la necessità della riforma della vigente legge comunale e provinciale».

Con il suo documento inoltre il consiglio regionale richiama in particolare «l'attenzione dei membri eletti negli organi di controllo sullo sforzo delle autonomie locali rivolto a conseguire forme nuove di aggregazione al fine di poter svolgere positivamente le funzioni di gestione e di programmazione e di riuscire a conseguire una più netta qualificazione e unitarietà di indirizzo sulla spesa pubblica, le cui gravi attuali difficoltà si ripercuotono così duramente sulla vita degli enti locali e delle comunità amministrate. Infine le forze dell'arco costituzionale hanno rilevato la necessità che il Consiglio regionale impegni i suoi organi «a far sì che la legislazione di delega di funzioni agli enti locali e di formazione dei comprensori e le misure di coordinamento e di programmazione che devono accompagnarie siano realizzate nel corso dei prossimi sei mesi al fine di fornire agli enti locali e alle loro iniziative il necessario quadro di riferimento».

Sull'importante accordo intercorso fra le forze politiche dell'arco costituzionale hanno espresso le posizioni dei rispettivi gruppi il democristiano Butini ed il compagno Alessio Pasquini, segretario regionale del PCI. Pasquini ha definito le elezioni unitarie dei componenti degli organismi di controllo un atto politico («per il quale — ha detto — i comunisti non meno di altre forze hanno lavorato con tenacia al di fuori di ogni logica di spartizione, superando numerose difficoltà e ostacoli») che introduce del nuovo «nella vita delle assemblee elettive locali, confermando la viva sensibilità, che la maggioranza e l'intero consiglio hanno sempre mostrato per la difesa e lo sviluppo delle autonomie locali». Questa sensibilità è testimoniata dallo statuto e dalla legge regionale sui controlli, che ha dato inizio — ha rilevato il compagno Pasquini — ad un processo di rinnovamento dei rapporti tra enti elettivi sottoposti a controllo ed organismi di controllo in quanto era «intollerabile la situazione di contrapposizione e di conflittualità permanente che caratterizzava quei rapporti e la mortificazione delle autonomie che ciò comportava».

Il processo innescato con la legge si è rivelato ampiamente positivo e soddisfacente anche se non sono mancati contraddizioni ed ostacoli derivati dalla arretratezza e dall'autoritarismo che caratterizzano ancora tanta parte della legislazione statale, dalla legge comunale e provinciale ed anche dalla cosidetta «legge Scelba», almeno per la normativa che regola la composizione dei comitati di controllo. L'accordo raggiunto non modifica la legislazione statale vigente, nè introduce novità sul piano dei rapporti istituzionali, tuttavia sottolinea con forza — ha proseguito il compagno Pasquini — che la azione di controllo è innanzitutto un atto, prima ancora che tecnico e burocratico, di carattere politico, almeno in senso lato, e che quindi comporta anche responsabilità politiche, alle quali è dunque legittimo che il Consiglio regionale richiami i suoi rappresentanti in senso all'organo di controllo, pur senza violarne l'autonomia di giudizio, responsabilità che investono l'attuazione della costituzione, il superamento della legge comunale e provinciale, il conseguimento di nuove forme di aggregazione degli enti locali, la qualificazione della spesa pubblica. Il documento inoltre stabilisce anche degli impegni per il Consiglio a proposito delle deleghe e dei comprensori.

Si compie insomma, ha affermato il segretario regionale del PCI, un ulteriore passo avanti per cambiare la «natura» del controllo, per rafforzare il ruolo degli istituti democratici e per «trarre d'un altro poco la sovranità popolare dal resto delle ombre».

Dopo avere posto l'accento sul significato politico dell'atto compiuto unitariamente dalle forze dell'arco costituzionale, il compagno Alessio Pasquini ha concluso rilevando che il paese e la Toscana hanno bisogno che tra le forze plitiche si stabiliscano e si moltiplichino questi rapporti (lo impone la crisi economica, lo richiedono la crisi delle istituzioni democratiche, minacciate da spinte ad un tempo disgreganti ed autoritarie, ed i segni di disorientamento culturale e morale che qua e là si manifestano nel paese con preoccupazione di tutti», augurandosi che l'accordo sia il segno di un cambiamento dei rapporti fra le forze politiche, l'avvio «di un processo nuovo verso un impegno comune e costruttivo sui problemi che ci stanno di fronte».

La Regione Toscana — lo ha deciso il Consiglio, su proposta della Giunta — contribuirà nel quadro delle iniziative per la tutela del patrimonio artistico, al restauro della «maestà» di Simone Martini conservata nel museo civico di Siena, alle opere della Pinacoteca comunale di Castiglion Fiorentino ed inoltre alla rilevazione dei beni culturali del comprensorio del Valdarno superiore. Il consiglio ha poi approvato stanziamenti di 500 milioni a favore dei consorzi di comuni della Bassa Val di Chiana, e della zona di Rapolano per la promozione e lo sviluppo del termalismo sociale; 1 miliardo per la realizzazione di 7 asili nido; 700 milioni per interventi dei comuni a favore degli anziani; 1 miliardo e 600 milioni per gli insediamenti artigiani e per mutui a medio termine per le imprese artigiane; 385 milioni per l'attività delle comunità montane; 200 milioni per il programma (il «piano neve») della attività di turismo giovanile invernale.

Infine il Consiglio ha dato la sua adesione alle iniziative che saranno prese dall'Istituto Storico della Resistenza in Toscana nell'ambito del trentennale della resistenza ed ha approvato una lunga serie di delibere per il finanziamento di corsi di qualificazione ed aggiornamento professionale.

PALAZZO VECCHIO

Medaglia d'oro del Comune al gen. Apollonio

La decisione presa dai capigruppo - Presto la presentazione del bilancio di previsione del 1976

Probabilmente a partire dal 12 gennaio o dalla metà del mese il consiglio comunale affronterà l'esame del bilancio e delle linee di programma, che costituiscono uno dei momenti più impegnativi dell'azione della Giunta di Palazzo Vecchio e del Consiglio comunale. Infatti, nelle giornate del 30 e 31 dicembre scorsi si è riunita la Giunta comunale

La giunta ha anche indicato per il mese di gennaio una serie di numerose sedute del Consiglio comunale che saranno dedicate al bilancio 1976 e al programma della amministrazione, la cui approvazione dovrà avvenire entro la fine dello stesso mese. Alla stesura di questi documenti hanno lavorato, nel chiuso della sala degli otto di Palazzo Vecchio, per lunghe settimane, sei funzionari comunali e i vari assessori, che, attraverso un lavoro contraddistinto dal tratto della collegialità, hanno steso i documenti che saranno presto presentati al consiglio. Va ricordato che la loro preparazione è avvenuta anche in concomitanza con la consultazione che il sindaco e la giunta hanno aperto con le varie categorie economiche, sociali, culturali, della città, con le organizzazioni sindacali, i comuni del comprensorio.

Prima delle due riunioni consecutive della giunta comunale, che hanno portato all'approvazione di una serie di delibere che verranno riproposte al consiglio, si è tenuta la consueta conferenza dei capigruppo, alla quale hanno partecipato i rappresentanti di tutte le forze politiche, dc compresa. La presenza della DC era stata preannunciata da una lettera del nuovo capogruppo, il doroteo Pontello, nella quale, anticipando il ritorno dei rappresentanti dc (dopo la grave decisione di abbandonare tali incontri, che lasciò il partito della DC nel più totale isolamento), a questa conferenza. Infine la Giunta ha altresì deciso, di intesa con i capigruppo consiliari, di attribuire al generale Renzo Apollonio, che lascia il comando della regione militare Tosco Emiliana, la medaglia d'oro del comune di Firenze. Il riconoscimento è legato all'opera svolta dal generale Apollonio, al comando della Regione militare e, in particolare, al contributo dato alle celebrazioni del trentesimo anniversario della liberazione, che hanno sottolineato il rafforzamento dell'unità tra il popolo e le forze armate.

Stazionarie le condizioni della vittima

È un uomo di quarant'anni l'aggressore dello studente

I due si conoscevano - Un analogo episodio accadde alcuni anni fa - Un giovane bruciò all'interno di un'auto sulla quale erano stati cosparsi dei liquori

Due gemelli i primi nati

Sono due gemelli, Matteo e Francesco, i primi nati del 1976. Sono venuti alla luce a mezzanotte e venticinque del 31 dicembre scorso nel reparto di maternità dell'ospedale di Careggi. I genitori sono Laura e Piero Conti, abitano a S. Fiorentino in via Ugo, hanno già un figlio di sei anni. Sono due splendidi bambini che, al momento della nascita pesavano rispettivamente tre chili e cento e tre chili e duecento.

Per quanto riguarda la fine dell'anno è da rilevare un clima di eccezionale calma, indice della maturità dei cittadini che non si sono dati a manifestazioni eccessivamente chiassose e soprattutto non hanno provocato danni. Non ci sono stati incidenti, una notte all'insegna della tranquillità.

Quarant'anni, stempiato, robusto: queste sommariamente le caratteristiche dell'aggressore che ha ridotto in fin di vita il giovane Paolo Angori, 19 anni, abitante in via Oxilia 6.

Il ferito si trova ricoverato nel reparto rianimazione dell'ospedale di Careggi. Le sue condizioni sono stazionarie. I medici pur mantenendo la prognosi riservata, non disperano di salvarlo. Paolo Angori non è in grado di essere interrogato. Stamani, il sostituto procuratore Fleury ascolterà i familiari del giovane, il padre e la madre per cercare di avere altri elementi che permettano di delineare la personalità del giovane studente universitario. Le indagini sembrano essere indirizzate principalmente verso le amicizie del giovane. Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Fleury, infatti, ha ascoltato diversi amici e amiche di Paolo Angori.

Ad una più accurata ricostruzione di quanto è avvenuto nel piccolo appartamento di via Oxilia sembra essere emerso un particolare giudicato interessante dagli inquirenti. Alcuni bicchieri rinvenuti nel salotto dell'appartamento testimonierebbero che Paolo Angori ed il suo aggressore, prima che scoppiasse la violenta lite, conclusasi con il ferimento dello studente, abbiano bevuto assieme. Questo particolare confermerebbe le prime ipotesi e cioè che la vittima conosceva il suo aggressore. Gli inquirenti sembrano, tra l'altro escludere che il tentativo d'omicidio messo in atto dal misterioso aggressore del giovane sia da mettersi in relazione ad una rapina non riuscita. In uno dei cassetti dell'armadio della stanza da letto del giovane studente sono stati trovati infatti altri soldi che l'omicida non ha toccato. L'uomo che come abbiamo detto dovrebbe avere una quarantina di anni, di corporatura robusta, stempiato si è impadronito solo del denaro che si trovava su un mobile del salotto e che Paolo Angori doveva versare in una banca cittadina.

L'uomo che si è presentato nella mattinata di martedì in via Oxilia voleva uccidere. Il movente è ancora sconosciuto. Solo il ferito sembra in grado di sveiare i retroscena di questa selvaggia aggressione.

Il misterioso individuo è arrivato a casa dello studente armato di uno stiletto. Era conosciuto dal giovane e non è stato difficile farsi aprire la porta d'ingresso. I due secondo la ricostruzione dei carabinieri hanno raggiunto il salotto. Cosa è successo? Forse hanno litigato anche se gli investigatori hanno escluso che nel salotto ci sia stata colluttazione. Comunque lo sconosciuto ha estratto l'affilato stiletto e ha colpito ripetutamente Paolo. Il giovane, raggiunto a un polmone (lo stiletto ha sfiorato il cuore), alle braccia, al torace è crollato in una pozza di sangue.

L'uomo ha continuato a colpire. Paolo Angori è stato colpito con una bottiglia alla testa. L'aggressore ha quindi cercato di strangolare il giovane afferrandolo per il collo e poi ha versato del liquore o dell'alcool, addosso a Paolo appiccandovi il fuoco, quindi l'aggressore si è pulito le mani intrise di sangue con un maglione dello sventurato giovane che è stato rinvenuto nel bagno. Macchie di sangue sono state trovate anche sulla parete del salotto e nel corridoio. L'uomo, dopo essersi ripulito, si è allontanato facendo perdere le proprie tracce. Una svolta alle indagini si avrà quando il giovane potrà essere interrogato. Questa aggressione ricorda un altro misterioso episodio avvenuto alcuni anni fa. Un giovane che abitava nella zona di Rifredi, venne trovato carbonizzato a bordo della propria auto 500 distrutta dal fuoco nei pressi di Careggi. Accanto all'auto furono trovate alcune bottiglie di liquore. Il caso venne archiviato come suicidio — il giovane dissero gli inquirenti si era cosparso il corpo di alcool e poi si era dato fuoco — anche se qualcuno sostenne che si trattava di un omicidio. Il fatto che l'aggressore di via Oxilia abbia tentato di bruciare vivo Paolo Angori cospargendogli il corpo di Brandy ha riportato alla mente degli investigatori il tragico episodio di Careggi. C'è forse un legame fra i due episodi?

Ha fatto saltare uno scalino

Esplode una bomba di fronte a un panificio

Un altro attentato sei anni or sono — Telefonata anonima al centralino della stazione annuncia che su un treno c'è un ordigno

E' appena iniziato l'anno e già sono ripresi gli allarmi sui treni. Ieri pomeriggio verso le 17,20 una telefonata anonima è giunta al centralino del compartimento della polizia ferroviaria. Una voce, maschile, rauca con un accento non toscano ha detto al telefono: «Sul treno delle 17,21 c'è una bomba». Immediatamente è stato dato l'allarme. Il treno su cui doveva trovarsi l'ordigno è stato identificato dagli agenti della Polfer per il locale per Empoli delle 17,21. Il convoglio che trasportava circa cinquanta passeggeri aveva già lasciato la stazione di S. Maria Novella. Telefonicamente è stata avvertita la stazione di Rifredi, dove il treno è stato fermato. Sul posto si sono recati immediatamente, agli ordini del vice questore dottor Canessa, agenti della polizia ferroviaria che hanno provveduto a far evacuare il convoglio. Il locomotore ed i vagoni sono stati perquisiti accuratamente.

Ma fortunatamente della bomba non è stata trovata traccia, i passeggeri sono stati fatti salire sul treno 8.178 che è potuto proseguire con circa mezz'ora di ritardo. Il locale sul quale si doveva trovare la bomba era stato frattanto instradato su di un binario morto. L'ispezione si è protratta per oltre un'ora.

Altre analoghe provocazioni che denotano la loro matrice eversiva, sono avvenute recentemente alla stazione di Santa Maria Novella. L'ultima si è verificata non meno di un mese fa.

Una bomba con miccia a lenta combustione è stata fatta esplodere ieri mattina verso le tre davanti al panificio toscano di via Ernesto Rossi 3, di proprietà di Mauro Rossi Fortunati. La bomba (polvere nera) è stata collocata sotto lo scalino di marmo dell'ingresso del panificio. La deflagrazione, che ha svegliato numerose persone della zona, ha fatto saltare lo scalino senza provocare danni al negozio. E' questo il secondo attentato che subisce il proprietario del panificio. Infatti, l'8 gennaio '70 un altro ordigno esplosivo venne collocato di fronte l'ingresso del negozio. Sul posto per gli accertamenti del caso si sono recati gli uomini dell'ufficio politico e gli artificieri. Dalle prime indagini è emerso che il Rossi Fortunati non è iscritto ad alcun partito. Egli ha dichiarato di non avere nemici e di non sapere le ragioni per le quali ha subito i due attentati.

Per il rinnovo dei rappresentanti degli studenti

A febbraio le elezioni nell'ateneo fiorentino

La consultazione riguarda i consigli di facoltà e i consigli di amministrazione dell'università e dell'Opera universitaria

I giorni 12 e 13 febbraio si svolgeranno le elezioni dei rappresentanti degli studenti nei Consigli di facoltà e nei Consigli di amministrazione dell'università e dell'opera universitaria dell'ateneo fiorentino.

Le presentazioni delle candidature devono avvenire entro le ore 12 del 19 gennaio prossimo presso l'ufficio elettorale dell'università, piazza San Marco 4, che resterà aperto tutti i giorni feriali dalle 10 alle 13.

• • •

Lunedì 5 gennaio è convocata alle 21,30 nei locali della federazione una riunione dei comunisti (genitori, insegnanti, studenti e personale non insegnante) del liceo scientifico «Leonardo da Vinci».

• • •

Gli insegnanti delle scuole Vittorio Veneto e Pestalozzi hanno approvato un documento in cui si esprime una ferma condanna nei confronti dell'operato del governo che, con l'inadempienza in merito all'applicazione dello articolo 3 degli accordi del maggio scorso, disattende ancora le richieste della categoria. Gli insegnanti di queste scuole, continua il documento, non concordano però con la decisione presa da insegnanti di altri istituti di astenersi dalle 20 ore.

Questa forma di protesta infatti non soltanto colpisce la riqualificazione del ruolo dei lavoratori della scuola ma isola la categoria e pone seri ostacoli all'attuazione del tempo pieno. Gli insegnanti della Vittorio Veneto e della Pestalozzi ritengono opportuno intensificare la lotta su questo problema e, a conclusione del documento, dichiarano la loro adesione allo sciopero dell'8 gennaio insieme agli statali, parastatali e università.

Ricordi

I compagni, i familiari, in memoria del compagno Raffaele Maffei sottoscrivono ad un anno dalla sua scomparsa L. 30 000 per l'Unità.

• • •

Nel ricordare la scomparsa del compagno Alvaro Bracci il fratello e la sorella offrono L. 20.000 per l'Unità.

• • •

Il compagno Dolcimo Carli e Emilia Novelli di Volterra sottoscrivono L. 10.000 per l'Unità.

Lutto

E' morto ieri pomeriggio il compagno Galliano Chiostri, della sezione di Castello. I funerali partiranno oggi alle ore 16,30 da villa Ulivella. La famiglia ricordandolo agli amici ed ai compagni di lavoro, ha sottoscritto lire 10.000 per la stampa comunista.

Ai familiari del compagno Chiostri giungano le condoglianze della redazione fiorentina de l'Unità.

schermi e ribalte

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia - Tel. 216.253
STAGIONE LIRICA INVERNALE
Domenica 4 gennaio ore 15,30: **Aida**, di Giuseppe Verdi. Direttore Riccardo Muti (sesta rappresentazione - Fuori abbonamento).

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Ore 20,15: Rossella Falk presenta **La signora delle camelie** di A. Dumas (traduzione di G. Patroni Griffi). Con Rossella Falk, Andrea Giordana, Claudio Gora. Scene e costumi di Pier Luigi Samaritani. Musiche di Rinaldo Hahn. Regia di Giorgio De Lullo. Riduzioni normali studenti e ETI 21.

CIRCO MOIRA ORFEI
Firenze Campo di Marte
Prenotazioni tel. 50118. Strepitoso successo. Tutti i giorni ore 16,15 e 21,15.

PRIME VISIONI

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834 L. 2000
(Apert. 15,30). Una satira gustosa e divertente tra padrone e operaio impegnati in una lotta sessuale di classe: **Il padrone e l'operaio**. Di Steno. Technicolor. Con Renato Pozzetto, Francesca Romana Coluzzi, Teo Teocoli. (VM 14). E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio. (16, 18,15, 20,30, 22,40).

ARLECCHINO
Via dei Bardi - Tel. 284.332 L. 2000
Assolto dalla magistratura, riprendono le eccezionali programmazioni, in edizione integrale, del film: **Lo stallone**. Questo film e severamente vietato ai minori di 18 anni. A chi non interessa l'argomento erotico non lo veda. Lo veda invece chi, attratto dall'estetismo del suo contenuto, possa non subire turbamento dall'erotismo che lo pervade. Con Gianni Macchia, Dagmar Lassander, Annarita Grapputo. Technicolor. (VM 18). (15,20, 17,10, 19, 20,55, 22,45).

CAPITOL
Via Castellani - Tel. 272.320 L. 2000
Non è soltanto il film di Natale: è molto di più, è un trionfo. Tutta Firenze può ridere con questo capolavoro co...., grottesco, ironico che riunisce per la prima volta tre nomi mondiali nella loro interpretazione più sorprendente e matura: **Attenti al buffone**. A colori. Con Nino Manfredi (il più completo attore comico italiano), Mariangela Melato (bravissima e molto sexy), Eli Wallach. Regia di Alberto Bevilacqua (il famoso autore de «La Califfa»). (VM 14). (15,30, 17,45, 20,15, 22,45).

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687 L. 2000
(Apertura ore 15,30). L'avvenimento cinematografico dell'anno: **Lo squalo**. Technicolor. Con Robert Shaw, Roy Schneider, Richard Dreyfuss. E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio. (15,40, 18, 20,20, 22,40).

EDISON
P.za della Repubblica - Tel. 23.110 L. 2000
(Apertura ore 15,30). L'avvenimento cinematografico dell'anno: **Lo squalo**. Technicolor. Con Robert Shaw, Roy Schneider, Richard Dreyfuss. E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio. (15,40, 18, 20,20, 22,40).

EXCELSIOR
Via Cerretani - Tel. 272.798 L. 2000
La più grande risata di queste feste: **Pasqualino settebellezze**, di Lina Wertmuller. Technicolor con Giancarlo Giannini, Fernando Rey, Shirley Stoler, Elena Fiore. (VM 14). E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio. (15,30, 17,50, 20,10, 22,30).

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112 L. 2000
Questo è un film raro come è raro il condor: **I tre giorni del condor**. Di Sidney Pollack. Technicolor. Con Robert Redford, Faye Dunaway, Cliff Robertson, Max Von Sidow. E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio. (15,30, 17,50, 20,10, 22,30).

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611 L. 2000
Uno spettacolo indimenticabile per tutta la famiglia. La più bella favola vive sullo schermo in tutto il suo splendore per la magia di W. Disney: **Cenerentola**. Technicolor. Al film è abbinato **L'impareggiabile Flic**. Colori. Il grande spettacolo per le feste di Natale. (Inizio ore 15 - U.s. 22,45).

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954 L. 2000
Prima. Giudicato dal pubblico un'antologia del divertimento. I famosi anni '50 del cinema italiano: **Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca**. Technicolor per tutti. (15, 17,05, 18,50, 20,35, 22,40).

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24.068 L. 2000
Il capolavoro del cinema brillante: **L'anatra all'arancia**. Di Luciano Salce. A colori. Con Monica Vitti, Ugo Tognazzi, Barbara Bouchet. E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio. (15,30, 17,55, 20,10, 22,35).

PRINCIPE
Via Cavour - Tel. 575.891 L. 2000
Il più comico dei film delle feste. Eccezionale, favoloso, unico: **Il fratello più furbo di Sherlock Holmes**. Technicolor. Con Gene Wilder, Madeline Kahn, Marty Feldman. Scritto e diretto da Gene Wilder. E' uno spettacolo per tutti. (15, 16,40, 18, 19,30, 21, 22,45).

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474 L. 2000
Il più grande spettacolo e il più appassionante film delle feste, tra il vento e il leone c'è una donna, per lei in metà del mondo infuriò la guerra. La CEIAD Columbia presenta a colori il capolavoro **Il vento e il leone**. Con Sean Connery, Candice Berger, Brian Keith, John Huston. (15,30, 17,45, 20,15, 22,45).

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242 L. 2000
Il film tutto divertimento per le famiglie. Sorridente, pigro, con gli occhi azzurri, svelto di mano e di pistola... tutti lo temevano. La Titanus presenta, in Technicolor: **Un genio, due compari un pollo**. Con Terence Hill, Miou Miou, Klaus Kinski. Regia di Damiano Damiani. (15,30, 17,45, 20,25, 22,45).

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.338 L. 800
Eccezionale, fantastico capolavoro: **Cabaret**. Con Liza Minnelli. A colori. (Ult. spett. 22,45).

KINO SPAZIO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634 L. 500
(Ap. 15,15). «Momenti d'informazione cinematografica»: **Moby Dick** con Gregory Peck, Orson Welles, Richard Basehart (GB, 1955). (15,30, 17,30, 20,30, 22,30).

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282 L. 1200
«Per un cinema migliore». Tre grandi attori impegnati in un crescendo di trovate e di situazioni: **Tre amici, le mogli e affettuosamente le altre** di Claude Sautet. Technicolor con Yves Montand, Michael Piccoli, Serge Reggiani. (15,30, 17,55, 20,05, 22,30). (Rid. AGIS).

SECONDE VISIONI

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607 L. 1000
Un film allucinante in cui sentimento ed erotismo si scatenano: **Per le antiche scale**, di Mauro Bolognini. A colori, con Marcello Mastroianni, Françoise Fabian, Martha Keller. (VM 14).

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296 - Bus 28-2
Per il venerdì dedicato ai ragazzi: **Herbie, il maggiolino sempre più matto**. Technicolor con Hein Hejes e Ken Barry. Un fantastico film che diverte grandi e piccini.

ALDEBARAN
Via Baracca - Tel. 410.007 L. 800
Clamoroso ritorno di un western memorabile. Il film che ha dato un calcio al vecchio cinema creando lo stile. **Soldato blu**. Technicolor. Con Candice Bergen, Donald Pleasence. (VM 14).

ALFIERI
V. Martiri del Popolo - T. 282.137 L. 200
Angelica... l'amore orientale e i suoi vizi proibiti. A colori con Anita Lindstrom, Randi Gesler. (VM 18).

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945 L. 1000
(Ap. 15 - U.s. 21). In seconda visione assoluta un film in cui tutto è perfetto meno che... il delitto. Questa è la volta buona per ridere delle disgrazie altrui: **Due uomini e una note**, di Mike Nichols. Con Warren Beatty e Jack Nicholson. Technicolor. E' un film per tutti. Domani 10 gennaio (14,45, 17,30, 20,15, 22,45).

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270 049 L. 1000-1200
(Nuovo, grandioso sfolgorante, confortevole, elegante). Un'avvincente storia d'amore. Un film stupendo ed appassionante. Technicolor. **Divine creatura**. Con Laura Antonelli (mai così affascinante!), Terence Stamp, Marcello Mastroianni. (15, 17,45, 20,15, 22,45).

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G.P. Orsini - Tel. 679.373 L. 600
(Ap. 15). Il divertente film con Renato Pozzetto in **Due cuori e una cappella** con Agostina Belli, Aldo Maccione. (Ultimo spett. 22,15).

ASTRO
Piazza S. Simone
(Riposo)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700 L. 900
La polizia lo temeva, le donne lo amavano: **Detective Harper: acqua alla gola**. A colori. Con Paul Newman, Joanne Woodward, Tony Franciosa.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 272.178 L. 800-1000
Una eccezionale esclusiva, un'autentica esplosione di sesso e di allegria con la nuora più giovane d'Italia: **La nuora giovane**. Technicolor. Con Simonetta Stefanelli, Philippe Leroy, Mario Carotenuto e Renzo Montagnani. (Rigoros. VM 18).

EDEN
Via F. Cavallotti - Tel. 225.643 L. 500/700
Los Angeles 5o distretto di polizia. In Technicolor, con William Holden e Lee Remick. L'appassionante storia di un poliziotto in uno dei quartieri più malfamati di Los Angeles. Per tutti.

EOLO
Borgo San Frediano - Tel. 296 822 L. 800
Le feste in allegria. Il film che negli USA ha polverizzato ogni record di risate. La bomba comica del 1975. Critici e pubblico lo definiscono superiore a «Spys» e «Mash»: **W.H.I.F.F.S. la guerra esilarante del soldato Frapper**. In Technicolor, con Elliot Gould e la provocantissima Jennifer O'Neil. Per tutti.

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401 L. 1200
In proseguimento di prima visione. Un barone compassato, un astuto notaio, la cugina zitella, lo zio monsignore, una biondissima «vichinga» e una favolosa eredità sono gli ingredienti che fanno di questo film il più divertente della stagione: **I baroni**. Technicolor, con Turi Ferro, Andréa Ferréol, Aldo Fabrizi, Jacques Veber e Ira Furstenberg. (VM 14).

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240 L. 1000
Per finire bene l'anno ed iniziarne uno migliore all'insegna dell'allegrie, una eccezionale prima visione. L'ispettore «Clousot» di pantera rosa, diventa Schreier, il più casinista investigatore della Gestapo. Un esplosivo, poliedrico, supersonico Peter Sellers in **Sollici letti... dure battaglie**. Technicolor, con Peter Sellers, Lila Kedrova, Curd Jurgens e Beatrice Romano. (VM 14). (15, 16,40, 18,10, 19,40, 21,15, 22,45).

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101 L. 700
(Ap. 15). Un eccezionale film poliziesco: **Los Angeles 5o distretto polizia**. In Technicolor, con William Holoen. E' un film per tutti. (U.s. 22,30).

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470101 L. 800-1000
(Ap. 15). In seconda visione assoluta il film in cui tutti è perfetto, meno che... il delitto: **Due uomini e una dote**, di Mike Nichols. Con Warren Beatty e Jack Nicholson. Technicolor. **Questa è la volta buona di ridere delle disgrazie altrui**. Per tutti. (U.s. 22,30).

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117 L. 1000
(Ap. 15,30). Un film allucinante, in cui sentimento ed erotismo si scatenano: **Per le antiche scale** di Mauro Bolognini. A colori con Marcello Mastroianni, Françoise Fabian, Martha Keller. (VM 14). (16, 18,15, 20,30, 22,40).

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel. 222437
(Locale completamente rinnovato. Stagione di grandi spettacoli di cinema-rivista in esclusiva per Firenze). Eccezionale debuto della rivista di Aurelio Aureli e Ray Monti in **Agente 0014 operazione... pelo**, con la vedette internazionale Lilly Dupont; les appeal girls Emanuelle, Suzanne, Moet e l'attrazione brasiliana Joly Pilar. Film: **La nipote**. (Spettacolo vietatissimo minori 18). (Orario riviste: feriali: 17, 22,45: festivi: 16,15, 19,45, 22,45).

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706 L. 800
Il film più comico dell'anno: **Il gatto mammone**. Eastmancolor. Con Lando Buzzanca, Rossana Podestà, Gloria Guida. (VM 14).

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069 L. 1000
(Ap. 10 antim.). Il film più comico dell'anno: **Il gatto mammone**. Eastmancolor. Con Lando Buzzanca, Rossana Podestà, Gloria Guida (VM 14)

MANZONI
Via Mariti - Tel. 366.808 L. 1300
Pietro Germi presenta le divertenti e scanzonate avventure di cinque fiorentini che fecero della loro vita un lungo, interminabile gioco: **Amici miei**, di Mario Monicelli. A colori, con Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, Philippe Noiret. (Vietato min. 14). (15,30, 17,50, 20,10, 22,20).

MARCONI
Viale Giannotti - Tel. 680.644 L. 1000
(Ap. 15). In seconda visione assoluta il film in cui tutto è perfetto meno che... il delitto: **Due uomini e una dote**, di Mike Nichols. Con Warren Beatty, Jack Nicholson. In Technicolor. **Questa è la volta buona per ridere delle disgrazie altrui**. Per tutti (U.s. 22,45).

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170 L. 1000
(Locale di classe per famiglie). Proseguimento prima visione. Il più clamoroso successo mondiale, il nuovo eccezionale capolavoro vincitore di 6 premi Oscar 1975 tra cui il miglior film dell'anno. Technicolor. **Il padrino parte seconda**. Con Al Pacino, Diane Keaton, Robert De Niro (VM 14). (15,15, 18,30, 22).

IL PORTICO
V. Capo di Mondo - T. 675.930 L. 800-1000
(Ap. 15). **Due cuori una cappella**. Technicolor. Con Renato Pozzetto, Agostina Belli, Aldo Maccione. Per tutti. (U.s. 22,30).

PUCCINI
P.za Puccini - Tel. 32.067 - Bus 17 L. 800
Flic story. Con Alain Delon, J.L. Trintignant, Claudine Auger, A. Lastretti. Avventuroso, emozionante. A colori. (VM 14). (15, 16,50, 18,40, 20,30, 22,40).

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913 L. 700
Per la prima volta James Bond 007 scatenato e intraprendente come mai, deve stare attento a quelle due. Un film brioso, divertentissimo, dal ritmo travolgente con un cast d'eccezione. Technicolor: **Toccarlo porta fortuna**. Con Roger Moore, Sydne Rome, Lee J. Cobb, Susannah York. Un film per tutti.

UNIVERSALE
Via Pisana, 77 - Tel. 226.196 L. 500
(Ap. 15). Per il ciclo «Quando Hollywood era un mito i grandi film della 20th Century Fox»: **Il principe coraggioso** di Henry Hathaway, con James Mason, Janet Leigh, Robert Wagner e Deborah Paget. Colori-Cinemascope. Per tutti. (Ultimo spett. 22,30).

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879 L. 1000
Il film più comico dell'anno: **Il gatto mammone**. Eastmancolor. Con Lando Buzzanca, Rossana Podestà, Gloria Guida. VM 14).

TERZE VISIONI

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 (Legnaia) - Bus 6-26-27
Domani: **Fiamme su New York**.

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 L. 500 - Rid. L. 350
Domani: **Il cervello**.

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
«Venerdì dei ragazzi». Dalle suggestive pagine del celebre libro di Ferenc Molnar che ha appassionato generazioni di giovani, uno straordinario film **I ragazzi della Via Paal**. Technicolor con tanti eccezionali piccoli attori. (U.S.: 22,45).

NUOVO (Galluzzo)
(Ap. 20,30). **Per qualche dollaro in più** con C. Eastwood, G.M. Volonte, L. Van Cleef. (Ultimo spett. 22,30).

MANZONI (Scandicci)
Mel Brooks l'inventore della risata nera e Gene Wilder il nuovo idolo della comicità mondiale, regista e protagonista di «Frankenstein Junior», sempre insieme in **Per favore non toccate le vecchiette**. A colori.

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 L. 500
(Ap. 20,30). Stan Laurel e Oliver Hardy in **I diavoli volanti e In vacanza**. (Rid. AGIS).

DANCING

SALONE RINASCITA
Via Matteotti (Sesto Fiorentino)
Questa sera ore 21: **Castiglion Folk**.

TEATRO S.M.S. RIFREDI
Via Emanuele 303, Rifredi
Domenica 4 gennaio ore 21,30 ARCI-UISP Firenze Toscana Cooperativa teatrale «Il melograno» Gruppo Teatrale Incontro S.M.S. Rifredi presentano **Humor side**. Centro Sperimentale Nuova Satira. Serata inaugurale con Franca Valeri. Prevendita biglietti presso ARCI, tel. 471.058. Prezzi: interi L. 1500, ridotti ARCI-UISP, ACLI-ENDAS, soci, S.M.S. L. 1000.

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) - Firenze - Via Martelli, 8 Tel. 287.171 - 211.449

E' una delle più moderne concerie nella zona del cuoio

Minacciati 57 licenziamenti in un'azienda di Santa Croce

Le richieste della direzione non trovano pratiche giustificazioni e appaiono strumentali - La questione affrontata dal Consiglio comunale - Ferma risposta dei lavoratori e dei sindacati

PONTEDERA, 1.

I 4 mila lavoratori conciari della zona del cuoio hanno preso parte attivamente a questa prima fase della lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei chimici, partecipando agli scioperi proclamati su scala nazionale e prendendo una serie d'iniziative sul piano locale per sensibilizzare l'opinione pubblica alla giusta lotta dei conciari.

In questa prima fase della lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro si è inserita la decisione della conceria Allegrini, una delle più moderne della zona e che occupa 57 dipendenti, la quale ha annunciato la propria decisione di procedere in questo mese al licenziamento di tutti i propri dipendenti.

I primi contatti col consiglio di fabbrica e con le organizzazioni sindacali non hanno sortito risultati positivi, perché al centro della stessa battaglia contrattuale sta la difesa dei livelli di occupazione, per cui non è pensabile che le organizzazioni sindacali possano accettare il licenziamento in una fabbrica come l'Allegrini, dato che tali richieste non trovano giustificazioni pratiche nella situazione del settore, se è vero, come è vero che oggi le concerie hanno notevoli richieste di produzione da parte del mercato interno ed internazionale.

Sono sorte quindi delle perplessità sulle ragioni che hanno spinto l'Allegrini a prendere questa decisione, dato che si potrebbe trattare di un'iniziativa strumentale per distogliere l'attenzione e l'impegno dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali dalla battaglia contrattuale. Il problema della decisione di liquidare la conceria Allegrini ha avuto un'eco nella riunione del consiglio comunale di Santa Croce sull'Arno e tutti i consiglieri si sono dichiarati solidali col lavoratori, ma nelle proposte operative si è verificare una differenziazione. Infatti mentre i gruppi comunisti e socialisti hanno dato mandato al sindaco, compagno Adrio Puccini, di prendere tutte le iniziative ritenute necessarie per respingere i licenziamenti, i gruppi dc e socialdemocratico hanno invitato il sindaco a prendere iniziative per giungere ad una composizione della vertenza.

Questo in pratica significherebbe avallare il disegno dei padroni dell'Allegrini, perché un accordo fra direzione e lavoratori dovrebbe significare licenziamenti parziali.

Ora larga parte dei dipendenti della conceria Allegrini sono lavoratori anziani, i quali verrebbero ripagati con un provvedimento di licenziamento.

D'altra parte la posizione dei sindacati su questo problema è precisa: i livelli di occupazione non si toccano proprio per non vanificare la lotta contrattuale. Questo non significa il rifiuto ad un confronto articolato con i padroni della conceria Allegrini sulle future prospettive dell'azienda, prospettive però che devono presupporre uno sviluppo e non una smobilitazione in un momento in cui il mercato tira.

«In questo momento, ci diceva il compagno Scarselli, segretario della Camera del Lavoro, comprensoriale, il problema centrale per noi è la partecipazione alla lotta contrattuale dei conciari. Ciò non significa che non facciamo carico con tutto il peso della nostra organizzazione della difesa dei lavoratori della conceria Allegrini per la salvaguardia del posto di lavoro, anzi proprio dalla difesa di questi lavoratori prenderà nuovo vigore il nostro impegno di lotta per il contratto».

Intanto il quadro attivo del sindacato nella zona del cuoio e delle calzature è impegnato a dare il massimo vigore alle prossime giornate di lotta: quella del prossimo 8 gennaio, che vede impegnate tutte le categorie e quella del 13 gennaio che vede impegnati i 4 mila lavoratori conciari in una giornata di sciopero nazionale per la vertenza contrattuale. Due scadenze importanti perché legate ai problemi dei nuovi contratti di lavoro e della difesa della occupazione. D'altra parte al primo punto della piattaforma per il rinnovo del contratto dei chimici stanno i problemi dell'occupazione e degli investimenti, per cui è pacifico che non si possono portare avanti queste rivendicazioni sul piano nazionale, lasciando poi correre sul piano locale. Per cui i dirigenti dell'Allegrini hanno senza dubbio fatto una scelta sbagliata in un momento sbagliato e dovranno rivedere le loro posizioni perché il movimento sindacale e tutto lo schieramento democratico del comprensorio del cuoio è pronto a deciso a batterle.

Ivo Ferrucci

Una recente manifestazione di lavoratori delle pelli

Un incontro tra le forze politiche e sociali della provincia

Siena: coi comprensori si rafforza la struttura delle autonomie locali

L'intervento del compagno Rosati, membro del Consiglio regionale — I problemi del decentramento

SIENA, 1

Si è svolto in questi giorni un incontro tra forze politiche e sociali della provincia di Siena per discutere sugli orientamenti, sui problemi e sulle prospettive inerenti la creazione dei comprensori, al fine di accogliere suggerimenti e proposte che abbiano un effettivo aggancio con le realtà locali. Il compagno Rosati, membro del Consiglio regionale toscano, nella sua relazione introduttiva, ha ricordato che oggi, come non mai, l'articolazione dello stato, fondata sulle autonomie locali, si trova di fronte ad una consistente presa di coscienza delle masse popolari che hanno compreso a fondo l'importanza ed il ruolo dei poteri locali.

L'assetto delle istituzioni repubblicane infatti, si determina e si consolida attraverso l'attività dei poteri locali, per mezzo dei quali si rialza il concorso dei cittadini alle scelte della pubblica amministrazione. D'altro canto, ha proseguito Rosati, non bisogna dimenticare che il significato delle autonomie locali si è ampliato per le capacità di elaborazione politica e di proposte che il movimento democratico di sinistra ha saputo articolare su aspetti generali e particolari, senza cadere nelle genericità.

Le gravi ed obiettive difficoltà finanziarie degli enti locali e l'impossibilità di provvedere ad una nuova articolazione dei propri compiti, alla luce della legge comunale e provinciale del 1936 hanno reso ancora più complesso il trasferimento delle nuove funzioni ai comuni e alle province. L'esigenza di rivedere in parte l'organizzazione territoriale della Regione Toscana, nasce soprattutto da questi fatti, che da tempo ormai hanno messo in luce l'esigenza di portare avanti una politica di programmazione regionale stimolata e suggerita dalle istanze di base.

Vi è la necessità ha detto Rosati, di un nuovo rapporto tra Regione, Provincia e Comune, perché la realtà comprensoriale possa prendere corpo, partendo dalla formulazione di programmi di sviluppo zonale, intesi come momento di costruzione di una nuova e più diretta partecipazione di tutte le forze sociali a queste forme di aggregazione in pienezza e profondità. La dimensione comprensoriale si delinea come entità «ottimale» per eliminare sovrapposizioni e visioni troppo municipalistiche. E' un modo per arricchire di contenuti la struttura dei poteri locali nel paese, che non può non riconoscere e tutelare le forme ed il modo in cui si esprime l'autonomia locale, sia pure attraverso forme intermedie che non fanno riferimento ad assemblee elettive.

Non si potrà infatti dimenticare, ha proseguito Rosati, il particolare significato di questi elementi innovativi che tendono a caratterizzarsi come fattori di progresso in una società che vuole, non in astratto, portare avanti una battaglia impegnativa per lo sviluppo di una società civile. Rosati è passato poi ad illustrare i principi a cui si ispirano i comprensori, economici previsti nelle linee di sviluppo regionale presentate nel 1973 dalla Giunta della Regione Toscana, ed in particolare alla loro ampiezza, alla ricchezza di momenti culturali e di esperienze unificabili sul piano dei contenuti che i comprensori possono rappresentare. Altro elemento di rilievo è quello inerente al superamento del concetto di area omogenea, per andare invece verso il concetto di area integrata, per un più corretto uso delle risorse disponibili, in particolare in materia di urbanistica, di agricoltura, di edilizia scolastica ed ospedaliera, ed altri ancora.

Rosati ha poi illustrato il progetto di legge presentato dal gruppo consiliare della democrazia cristiana, ponendo in evidenza gli inconvenienti che potrebbero emergere qualora la legge sui comprensori dovesse affidare a questi ultimi gli strumenti previsti dalla proposta di legge medesima. I destinatari della delega dovranno essere i comuni, che, chiamati a svolgere nuove funzioni all'interno di queste realtà territoriali, consolideranno la loro funzione di insostituibili protagonisti. Sarà così possibile trovare una saldatura tra aspettative ed esigenze di sviluppo e di progresso.

Per i comprensori che interessano la provincia di Siena, il consigliere Rosati ha fatto soprattutto riferimento al comprensorio della Valdelsa, per il quale possono essere prese in esame le proposte avanzate dalle forze sociali per una nuova delimitazione. Al tempo stesso, il Consiglio regionale esaminerà la possibilità di alcune modifiche per altri comprensori, quali quello della Valdichiana e dell'Amiata, congiuntamente alle forze sociali delle province di Arezzo e di Grosseto, anche se per il comprensorio amiatino non emergono particolari aspetti.

Al termine i rappresentanti delle forze politiche, dell'Associazione degli industriali, degli artigiani, dei sindacati confederali, si sono espressi favorevolmente sulle proposte di zonizzazione, sottolineando comunque, la necessità di rivedere la zona della Valdelsa, suddividendo il comprensorio in comprensorio del Medio Valdarno e comprensorio della Bassa Valdelsa.

Per il comprensorio della Valdichiana le proposte sembrano orientate verso una esclusione del comune di Arezzo, per evitare che questi possa svolgere un'accentuata funzione di attrazione per l'intera area interessata e per arcee contermini.

Al di là di queste indicazioni tutti gli interventi hanno sottolineato l'importanza della zonizzazione, intesa come strumento per realizzare un effettivo decentramento al di fuori di schemi rigidi, do-

Irrilevante in tutta la regione l'ospedalità privata

Solo 350 medici toscani interessati alla scelta fra ospedale e clinica

I posti letto delle case di cura private sono solo l'11 per cento — L'assistenza ospedaliera pubblica è in grado di far fronte alle eventuali conseguenze derivanti dalla scadenza della legge

Incontro ad Arezzo per gli statali

AREZZO, 1

I problemi sollevati dalla vertenza dei pubblici dipendenti sono stati al centro di un incontro, svoltosi in questi giorni, tra una delegazione di lavoratori statali ed i dirigenti della federazione aretina del PCI, tra cui era presente anche il sen. compagno Franco Del Pace.

Nel corso della riunione che ha rivelato una sostanziale unità di vedute ed una convergenza sui punti qualificanti della piattaforma rivendicativa portata avanti dalle organizzazioni sindacali di settore, i dipendenti statali — in lotta per l'applicazione degli accordi sottoscritti dal governo fin dal marzo del '73 — hanno illustrato lo stato della propria vertenza e gli obiettivi prioritari che essa persegue, nel quadro di una radicale riforma della pubblica amministrazione: la concessione di un assegno perequativo, la contrattazione triennale, l'applicazione dello Statuto dei lavoratori, la qualificazione funzionale.

Mentre il primo punto è già stato raggiunto, il secondo è stato sancito solo formalmente; del terzo, invece, non se ne parla ancora. Ma l'obbiettivo più qualificante della vertenza — quello della qualifica funzionale — vede il governo arroccato su di una posizione tendente ad eludere la trattativa: posizione questa ancora più grave se si considera la portata innovativa della richiesta sindacale ai fini della riforma della pubblica amministrazione, di cui costituisce uno dei presupposti.

L'ostilità del governo verso l'applicazione di questa norma, prevista dagli accordi stipulati tre anni fa, contraddice del resto — sottolineano i lavoratori statali — gli stessi pareri espressi a più riprese sia dal Consiglio superiore della pubblica amministrazione, sia dal Parlamento.

Al termine dell'incontro con gli esponenti della federazione comunista, che i dipendenti statali hanno sollecitato nell'ambito di un più stretto rapporto con le forze politiche democratiche, tutti i partecipanti hanno convenuto sulla necessità di proseguire i proficui contatti già intrapresi, anche per giungere ad una serie di iniziative comuni volte a sbloccare la vertenza ed accelerare i tempi della riforma della pubblica amministrazione.

Da ieri i medici ospedalieri, che, in base alla riforma ospedaliera del 1968, avevano scelto il rapporto di lavoro «a tempo definito», che consentiva loro di espletare la libera professione in ogni altro luogo, non possono più svolgere (come dispone la legge di riforma ospedaliera) attività nelle case di cura private. C'è quindi incompatibilità tra essere medico ospedaliero e contemporaneamente medico di casa di cura privata. Moltissimi medici hanno dovuto compiere una scelta. Questo non ha mancato di suscitare allarmi e preoccupazione in ordine alle possibili ripercussioni che un eventuale atteggiamento dei medici poteva avere sulla assistenza ospedaliera. Va rilevato, a questo proposito, che tali problemi si pongono in termini diversi nelle varie regioni italiane: sono più complessi a Roma ed in molte zone del meridione dove spesso i posti letto delle cliniche private superano quelli degli ospedali, assai meno complessi si presentano in altre regioni. Specie del centro nord.

Quale è la situazione in Toscana? Il peso delle case di cura private nella nostra regione non è affatto rilevante: sono complessivamente 46 (per un totale di 3872 posti letto) di cui 18 a Firenze (1654 posti letto) 7 nella provincia di Firenze (595 posti letto) e 21 nel resto della Toscana (1621 posti letto). Se si tiene conto che i posti letto negli ospedali pubblici toscani sono complessivamente 31 833 si può agevolmente valutare lo scarso peso reale della ospedalità privata che rappresenta solo l'11 per cento.

E veniamo al personale medico. Quello in servizio presso gli ospedali pubblici è di 3 089 unità di cui: 1.611 (53,01 per cento) con rapporto a tempo pieno e 1 428 (46,99%) a tempo definito. Non tutti i medici a tempo definito però hanno dovuto compiere la scelta tra ospedale e cliniche private in quanto non tutti svolgevano la libera professione nelle cliniche private. Infatti, nelle cliniche private toscane, operano complessivamente circa 500 medici e di questi solo due terzi sono medici ospedalieri a tempo definito. Per cui, in tutta la Toscana i medici interessati alla scelta non superano le 350 unità. Una rapida indagine compiuta a Firenze indica, inoltre, che salvo rare eccezioni non vi sono situazioni di apprezzabili difficoltà. Alcuni esempi: ogni giorno a Firenze si hanno nelle cliniche private non più di 7 od 8 parti.

Ebbene il 30 dicembre i ricoveri nella clinica ostetrica dell'ospedale di Careggi non superavano il 50 per cento di letti disponibili. Per quanto riguarda l'ortopedia la ospedalità privata costituisce il 12,90% del totale. Ma di questa circa il 90% riguarda pazienti provenienti da altre regioni (specie meridionali) e, in gran parte, per semplici controlli. Più alta la percentuale per ricoveri privati nel settore chirurgico ma si tratta in buona parte di interventi di livello ambulatoriale.

Complessivamente si può dire che in Toscana la assistenza ospedaliera pubblica è in grado di far fronte alle esigenze che potrebbero derivare dalle conseguenze, per altro imprevedibili, della scadenza cui abbiamo fatto cenno.

Nel corso del 1976 maturerà un'altra scadenza che potrà cominciare ad operare a febbraio in base alla legge n. 148 del 1975. Si tratta della scelta tra il tempo pieno e il tempo definito per i medici ospedalieri. Tuttora, in base alla legge di riforma ospedaliera, tale scelta spetta ai medici stessi. Con la nuova legge la scelta non sarà più facoltà del medico, ma della amministrazione ospedaliera. Questa nuova norma, ovviamente, avrà una applicazione graduale, collegata cioè con il processo di programmazione ospedaliera. L'attuazione della legge ha trovato numerosi ostacoli di natura corporativistica ed economica (si è avanzata la proposta di uno scivolamento della legge) contro i quali si sono espressi anche i medici che fanno parte della sezione fiorentina del SIMOOP (Sindacato italiano medici operanti, ospedalità privata), che hanno sollecitato le autorità competenti (in primo luogo la Regione ed il ministro della Sanità) affinchè la legge sia resa operante.

Chi sono i medici del SIMOOP? Sono quei medici che non hanno alcun rapporto di lavoro con gli ospedali pubblici, ma che lavorano per gli enti mutualistici e per le case di cura private e talvolta solo per queste ultime (ricevono compensi onnicomprensivi o stipendi). Cosa dicono? Si dichiarano (lo hanno fatto in un ampio documento) favorevoli all'entrata in vigore della legge in quanto essa consente una loro qualificazione professionale (spesso sono bloccati dai «grossi nomi» ospedalieri o universitari), la tutela del posto di lavoro e soprattutto perché si ritengono in grado di assolvere i compiti sanitari che svolgono nelle case di cura.

Questi medici reclamano anche un diverso trattamento economico e normativo (propongono la loro equiparazione ai colleghi ospedalieri) dai proprietari delle case di cura e la loro partecipazione alla gestione socio-sanitaria delle cliniche private per realizzare un'assistenza sempre migliore. Casi particolari che si dovessero presentare nelle varie case di cura nei primi tempi di attuazione della legge — sostengono i medici del SIMOOP — dovranno essere presi in esame dalla Regione.

NOVITÀ EDITORI RIUNITI
BERLINGUER
La ricerca scientifica e tecnologica
Il punto pp. 144 L. 1.000
Scienza economia e cultura in Italia. Le proposte del movimento operaio.

italturist
L'INVESTIRE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

I CINEMA IN TOSCANA

AREZZO

CORSO. L'agenda
ODEON: (Chiuso)
POLITEAMA: La liceale
SUPERCINEMA: Un genio due compari un polio
TRIONFO: L'anatra all'arancia
APOLLO (Foiano): Spettacolo di varietà
DANTE (Sansepolcro): Amici miei
PRINCIPE (Levane): Operazione Costa Brava (solo 1)

POGGIBONSI

POLITEAMA: Un genio due compari un polio

SIENA

METROPOLITAN: Son tornate a fiorire le rose
SMERALDO: Son tornate a fiorire le rose (dal 30 al 2)

COLLE V. D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Il re della mala
S. AGOSTINO: Circolo vizioso
POLITEAMA: Un genio, due compari un polio
PISCINA OLIMPIA: Ore 22 veglione di fine anno con il complesso «I Defini» (solo 31)

PONTEDERA

ITALIA: La liceale
MASSIMO: Son tornate a fiorire le rose
ROMA: Il mistero delle 12 sedie

GROSSETO

ASTRA: Più forte ragazzi
MARRACCINI: Attenti al buffone
MODERNO: I tre giorni del Condor
ODEON: Il padrone e l'operaio
ROMA: Pasqualino Settebellezze
SPLENDOR: Lo squalo

AULLA

ITALIA: Il corsaro nero
NUOVO: Due cuori, una capra e

PISA

ARISTON: L'anatra all'arancia
ASTRA: Conerentola
MIGNON: Assassinio sull'Eiger
ITALIA: Una sera c'incontrammo
NUOVO: Una romantica donna inglese
ODEON: I tre giorni del condor

EMPOLI

EXCELSIOR: Rollerball
LA PERLA: Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca
CRISTALLO: Detective Harper: acqua alla gola

ABBADIA S. SALVATORE

AMIATA: E poi non ne rimase più nessuno
EDELWEISS: Anno 2670 ultimo atto

Via M. Mercati, 24/b tel. 480998 Paggetto
Ore 21,30 REVIVAL BALLO LISCIO con l'orchestra
«I MALEDETTI TOSCANI»
AMERICAN BAR - PIZZERIA - AMPIO PARCHEGGIO

ERCOLI
CANTINA LE GROTTE
produce ed imbottiglia vini della Costa d'Argento e Toscani
In occasione delle festività si spediscono ovunque cartoni da 16 bottiglie di vino rosso e bianco
Indirizzare richieste:
CANTINE LE GROTTE, KM. 145, VIA AURELIA ORBETELLO SCALO - TEL. 867.135

Dr. MAGLIETTA
specialista
Disfunzioni sessuali
malattia dei capelli
pelli veneree
VIA ORIUOLO, 49 - T. 298.971
FIRENZE

SPACE ELECTRONIC DISCOTEQUE
Via Palazzuolo, 37 - 293082
ore 21
TOPAR
Videodiscoteca

a FIRENZE c'è la tua
PELLICCIA
FIRENZE - Lungarno Corsini, 42 r (Palazzo Corsini)
CENTRO ITALIANO PELLICCE PREGIATE
INIZIA DA OGGI ORE 9
LA GRANDIOSA VENDITA DI PELLICCE PREGIATE con sconti di oltre il 50%
possibili dati gli ampi sconti ottenuti nei massicci acquisti all'origine, di cui intende fare omaggio alla clientela
ALCUNI PREZZI ORIENTATIVI:

	Valore	Realizzo
Ocelot peludas	1.600.000	850.000
Visone Saga Select	1.900.000	990.000
Visone Zaffiro	1.400.000	790.000
Visone Turmalin	1.000.000	690.000
Visone Ranch	800.000	450.000
Visone Tweed	690.000	390.000
Bolero visone	550.000	280.000
Lontra Black	950.000	450.000
Capretto Dancalla	390.000	190.000
Marmotte	890.000	450.000
Castoro	990.000	590.000
Volpe Patagonia	690.000	350.000
Rat visonato	480.000	225.000
Visel o Visone cinese	790.000	450.000
Castorito	350.000	195.000
Capretto d'Asmara	450.000	170.000
Rat Mosquet naturale	690.000	350.000
Montone Doré	290.000	195.000
Foca	890.000	420.000
Viscaccia	360.000	165.000
Agnellino	90.000	28.000
Gatto	190.000	95.000
Persiano uomo donna	340.000	170.000
Cappelli visone	32.000	15.000
Pelli visone maschi giganti	50.000	25.000
Giacconi uomo	89.000	55.000
Coperte Lapin	145.000	75.000

Lotto di Lapin Corderos - Cumafix - Capretto L. 39.000
Pellicce per bambini a sole L. 39.000
TUTTE LE PELLICCE SONO DI NUOVA CREAZIONE MODELLI 1975-1976 con certificato di garanzia
FIRENZE - Lungarno Corsini, 42 r (Palazzo Corsini)

GENNAIO '76
INIZIANO I FAVOLOSI SALDI
SU TUTTE LE CONFEZIONI '75 UOMO - DONNA
DA
MATUCCI
VIA DEL CORSO - VIA ROMA - VIA MARTELLI
TUTTE LE CONFEZIONI MODA '75 DELLE MIGLIORI MARCHE A PREZZI DI
SALDO
OCCASIONI PER TUTTI !!!

REDAZIONE: Via Cervantes 55. tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Sulla scelta tra ospedale e clinica

Medici: il PCI chiede l'intervento della Regione

Una interrogazione dei compagni Di Maio e Del Prete La carente situazione di posti letto - Si è giunti a questa importante scadenza del tutto impreparati - Le case di cura minacciano chiusure a breve termine

Per 2500 medici (sui 7.300 che esercitano la professione nella nostra provincia) che svolgono la propria attività sia negli ospedali che nelle cliniche private si pone una scelta definitiva: operare nella struttura pubblica o in quella privata.

Come, purtroppo, accade sovente nella nostra provincia, e più complessivamente nella regione, si è giunti a questa importante scadenza della legge di riforma ospedaliera (quella varata da Mariotti dell'ormai lontano 1968) del tutto impreparati ed è naturale che tale impreparazione sia strumentalmente utilizzata da fasce ristrette di sanitari per tentare di mantenere in vita anacronistici privilegi. Se in generale la situazione ospedaliera non è buona in quasi tutta l'Italia, in Campania e nelle regioni meridionali essa ha caratteristiche che la pongono ai più bassi gradini della efficienza e della rispondenza ai bisogni delle popolazioni. Di qui la presenza massiccia più che altrove, delle cliniche private e per conseguenza l'insorgere di tensioni che non potranno scaricarsi, ancora una volta, se non sulla pelle dei cittadini.

Dal '68 a oggi — come del resto è stato fatto in altre regioni più attente agli interessi reali delle popolazioni — si sarebbe dovuto procedere ad attrezzare convenientemente gli ospedali pubblici per consentire che i sanitari orientati alla attività ospedaliera potessero nelle stesse strutture pubbliche (è il caso in modo specifico dei chirurghi) continuare a esercitare privatamente. Quando, invece, si pone mente al fatto che, per esempio, in provincia di Avellino i posti letto degli ospedali pubblici sono inferiori a quelli delle case di cura private, allora si comprende bene quale fondamento hanno le preoccupazioni che legittimamente insorgono sul trapasso indolore o meno dalla vecchia alla nuova normativa. I rappresentanti delle cliniche private già prospettano tempi cupi e annunciano chiusure.

La manovra ha obiettivi precisi e si avvale di due potenti mezzi di pressione. Questi ultimi sono la minaccia di far mancare un numero di posti letto essenziale nella situazione in cui ci troviamo e l'altra, non meno rilevante, del licenziamento di migliaia di unità di personale parasanitario e generico. Lo obiettivo è quello di ottenere una proroga nell'applicazione della norma di legge e la manovra è operata in chiaro collegamento con quelle forze retrive della medicina che vorrebbero perpetuare uno stato di illegittimo privilegio.

Come abbiamo detto, gli ospedali della nostra provincia non sono in grado di assicurare ai sanitari ciò che la legge espressamente prevede e meno che mai lo sono quelli delle altre province. La Regione non ha ancora proceduto alla stipula di convenzioni con le case di cura private e le amministrazioni ospedaliere non hanno dal canto loro preso alcuna iniziativa tendente a raggiungere accordi con le cliniche per il «prestito» di medici che, comunque, dovrebbero però avere il loro rapporto di lavoro — unico — con la struttura pubblica.

Di questo diffuso stato di incertezza si sono resi interpreti i compagni consiglieri regionali Alfonso Di Maio e Armando Del Prete con una interrogazione all'assessore regionale alla sanità, il socialista Umberto Palmieri. Partendo dalla constatazione che la legge 132 del '68 impone lo obbligo di impartire chiare direttive agli enti ospedalieri per un applicazione coerente ed integrale della legge, che esalti il ruolo della medicina pubblica nella prospettiva della riforma sanitaria, gli interroganti ritengono che la specifica situazione delle strutture ospedaliere della regione Campania, soprattutto per le carenze e gli squilibri delle zone interne, richiede un vigile controllo da parte del governo regionale, anche per prevenire tensioni e disagi artificiosi provati da esasperate drammaticizzazioni tendenti a una proroga della norma, che ostacoli o comprometta la via della riforma.

Nell'interrogazione si chiede che l'assessore alla sanità «riferisca alla quinta commissione, da convocare con la massima urgenza, dato il carattere straordinario della situazione, sui provvedimenti già adottati e sugli indirizzi impartiti e che siano definite al più presto le misure idonee ad un riordinamento della vita ospedaliera

Improvviso colpo di scena nel «giallo» di viale Fontana

Fermata la moglie dell'ingegnere sospettata di essere d'accordo col killer

Una serie di elementi hanno concentrato i sospetti sulla giovane donna — L'allucinante scena nella villetta all'Arenella — Si scava nel passato dell'indiziata — Il delitto consumato con spietata freddezza — L'assassino, che indossava un passamontagna si è dileguato

Stefano Bianconi, il giovane ingegnere assassinato; la moglie Antonia, fermata ieri perché sospettata di essere d'accordo con l'assassino

Antonia Bianconi, la giovane moglie dell'ingegnere torinese assassinato martedì sera in via Domenico Fontana, è stata fermata perché fortemente indiziata — così sostengono gli inquirenti — di concorso nell'omicidio del marito e nel ferimento del rappresentante Branzoli.

Insomma, secondo le prime risultanze delle indagini, che sono ancora in pieno svolgimento, la donna potrebbe essersi messa d'accordo con qualcuno per sopprimere il marito. Se sia fondata o meno la terribile accusa si vedrà nelle prossime ore.

Scena allucinante

Intanto, ricostruiamo l'allucinante scena di quella che è stata una vera e propria esecuzione. Vittima Stefano Bianconi, 27 anni, ingegnere, nativo di Fenestrelle, presso Torino, trasferito da qualche anno a Napoli, dove era impiegato presso la società Aeritalia.

Stefano Bianconi e la moglie abitavano in una villetta al numero 182 D di via Domenico Fontana. Come facevano assai spesso, la sera di martedì si erano recati nella villetta attigua alla loro, quella di via D. Fontana 182 nella quale abitano i coniugi Armando e Rosaria Branzoli. I quattro erano molto amici, ed erano soliti trascorrere insieme molte serate ascoltando musica, cenando, e guardando la televisione. In casa, oltre a loro, c'erano martedì sera, una giovane sorella della signora Rosaria, Gabriella De Rosa, di 18 anni, e il fidanzato di quest'ultima, Franco Iovine, di 20

Il clima era quello solito di queste serate: disteso, sereno, con una certa allegria. Tutti si sono dapprima intrattenuti nella stanza che è subito dopo l'ingresso. Poi, dal momento che la signora Branzoli aveva preparato la cena, tutti si sono trasferiti in sala da pranzo per mangiare. Solo la moglie dell'ingegnere è rimasta nell'ingresso, perché — così ha detto — voleva vedere una cosa alla televisione. E' rimasta sola per parecchi minuti, poi si è unita agli altri. Improvvisa la tragedia.

Uno sconosciuto col volto coperto da un passamontagna ha fatto irruzione nell'appartamento. Aveva in mano una pistola. Il giovanee Iovine gli si è fatto incontro, lo sconosciuto senza dire una parola, lo ha colpito a una spalla col calcio dell'arma. Poi, facendosi capire a gesti, ha fatto sedere i due uomini sul divano. Prendendo la mira ha cominciato a sparare, svuotando contro i due tutto il caricatore della pistola. Doveva trattarsi di un «professionista», o almeno di uno che sapeva con estrema precisione che cosa voleva e ha conservato per tutto il tempo la freddezza necessaria. Il giovane ingegnere è stato raggiunto da quattro colpi, tutti sparati pechè fossero mortali. Il poveretto è stato colpito al petto, alla gola e a una mano che aveva alzato in un disperato tentativo di protezione. Il colpo alla gola, con tutta probabilità, è stato quello che ne ha provocato la morte. Contro il rappresentante, invece, il killer ha sparato mirando alle gambe, evitando cioè accuratamente di uccidere. Forse voleva impedire solo che l'uomo potesse intervenire in qualche modo, magari inseguendolo.

Tutto è durato pochissimi secondi. Poi, senza toccare un capello alle due donne, e senza prendere nulla, l'assassino è uscito, si è rinchiuso la porta alle spalle e si è allontanato a piedi, pare in direzione di piazza Arnella. Nella strada pressoché deserta come di solito la sera, nessuno lo ha notato o ha potuto cogliere qualche elemento utile per le indagini. Qualcuno, intanto, nonostante la musica ad alto volume diffusa da un giradischi nella villetta dei Branzoli, aveva sentito le detonazioni ed accorreva a portare aiuto. I due feriti, adagiati nell'auto di un vicino, venivano trasportati al vicino ospedale Cardarelli, dove l'ingegnere veniva ricoverato al reparto rianimazione. Inutili però le cure che gli prestavano i sanitari, perché il poveretto decedeva poco dopo il ricovero.

Sono subito cominciate le indagini, condotte dalla squadra omicidi della questura e dal nucleo investigativo dei carabinieri. Gli inquirenti, come si è detto all'inizio, hanno già raggiunto una prima conclusione, vediamo ora su quali elementi.

Moventi ignoti

L'interrogatorio dei testimoni e un attento esame delle modalità del delitto hanno permesso in primo luogo di stabilire che il killer mirava solo all'ingegnere Bianconi, quali i possibili moventi? Visto il lavoro dell'ingegnere (tecnico presso l'Aeritalia) si è pensato perfino allo spionaggio industriale, ma presto si è potuta stabilire l'inconsistenza di questa traccia.

Ugualmente inconsistente la ipotesi della rapina, visto che l'assassino non ha preso assolutamente nulla. Si è quindi ristretto l'ambito delle indagini all'ambiente e alle persone stesse delle vittime e delle persone presenti, e si sono potute ricavare le prime conclusioni di un certo interesse. L'assassino è entrato nella villetta semplicemente spingendo la porta, che non era chiusa ma semplicemente accostata. I coniugi Branzoli, però, si sono detti certissimi che la porta fosse stata chiusa dopo l'arrivo degli ospiti. Qualcuno che era all'interno, cioè, dovrebbe averla aperta per far entrare l'assassino. Ed ecco saltar fuori la circostanza della signora Bianconi rimasta nell'ingresso da sola mentre gli altri erano in sala da pranzo. Tutti i testimoni, inoltre, sono stati concordi nel rilevare che la donna è sembrata meno sconvolta di chiunque altro nei pochi attimi della atroce scena durante la quale il marito è stato assassinato.

Selva di sospetti

Insomma, una selva di sospetti si addensano sul capo della donna, aggravati anche dal passato non proprio limpido di Antonia Vigo (è questo il suo cognome da nubile). La ragazza, infatti, che è nativa di Bari, pare che abbia avuto una vita abbastanza movimentata, tanto da essere anche rimandata alla città di origine col foglio di via, anni fa, mentre era a Ragusa. Pare che anche dopo il matrimonio, avvenuto nell'aprile del '74, la giovane avesse continuato a frequentare ambienti poco raccomandabili, e che ci fossero stati contrasti col marito quando questi se n'era accorto. La donna si spostava frequentemente da Napoli, per brevi soggiorni in varie città italiane. E' insomma possibile, ipotizzano gli inquirenti, che la giovane si sia messa d'accordo con qualcuno del suo vecchio giro per sopprimere il marito diventato d'ostacolo alla continuazione di certe attività. Tutto questo, peraltro, sono supposizioni che gli inquirenti si stanno ora sforzando di suffragare con prove concrete. In ogni caso il sostituto procuratore Di Pietro deve aver ritenuto che esistono elementi sufficienti se non altro a fermare la donna.

Dal racconto dei testimoni

Il delitto dell'Arenella è stato ricostruito nella sua dinamica in base alle testimonianze di coloro che hanno assistito al fatto.

Ecco dunque la versione che se ricava: in via Domenico Fontana 182, nella villetta del rappresentante di commercio Armando Branzoli, stanno insieme a passare la serata i coniugi Branzoli (Armando e la moglie Rosaria De Rosa), i coniugi Bianconi (Stefano ingegnere dell'Aeritalia e la moglie Antonia; i due abitanti nella villetta attigua e quella del Branzoli). Con i quattro ci sono anche Gabriella De Rosa, sorella di Rosaria e il fidanzato, Franco Iovine.

In casa si ascolta della musica: il volume è alto; il Branzoli dirà poi che forse per questo motivo non si sono sentiti rumori sospetti. Intorno alle 22,20, l'assassino apre la porta d'ingresso della abitazione. Ha il volto coperto da un passamontagna nero. Il primo a vederlo è Franco Iovine; gli si fa incontro e viene colpito con il calcio della pistola alla spalla destra; l'uomo col passamontagna intima a tutti gli altri, con il solo gesto della mano nella quale impugna la pistola, di rimanere seduti sul divano. Si avvicina e, senza una parola, apre il fuoco. Il primo colpo raggiunge l'ingegnere Bianconi al torace; poi la pistola viene rivolta contro il padrone di casa: una pallottola lo raggiunge alla mano sinistra. Poi i tre colpi contro il Bianconi: uno al mento, uno alla gola, ed uno alla mano destra (è il Bianconi la vittima designata, non c'è dubbio). Poi, prima di fuggire, l'assassino spara ancora due volte contro Armando Branzoli: due pallottole nella gamba sinistra in modo da immobilizzarlo e da evitare che si lanci all'inseguimento.

Compiuto il delitto, con feroce freddezza, l'assassino fugge: è stato visto dirigersi, ai piedi, ancora con la pistola tra le mani ed il passamontagna in testa, verso piazza Arenella.

Intanto, intorno al villino dove è avvenuto il delitto, le detonazioni sono state sentite. Dopo pochi minuti accorre nella abitazione il signor Bellavia, che abita nella villetta a fianco: le tre donne ed il fidanzato di Gabriella urlando, piangendo, chiedono aiuto. Il padrone di casa, Armando Branzoli, è immobilizzato dallo shoc e perde sangue dalle ferite.

Accanto a lui, per terra, vicino al divano, è l'ingegnere Bianconi: è in fin di vita, sul viso gli scorrono rivoli di sangue: pare che sia stata proprio quella la ferita mortale. Viene trasportato di corsa al Cardarelli e ricoverati nel centro di rianimazione; ma ormai non c'è più niente da fare; l'assassino è riuscito nel suo intento.

Armando Branzoli, invece, presenta ferite che non destano preoccupazioni chiare e precise sulla dinamica del delitto. Alla ricostruzione collaborano anche gli altri quattro presenti nella villetta dell'omicidio. Ne viene fuori la dinamica del delitto completa in tutti i particolari, dalla quale partono le indagini degli inquirenti.

Le gravi manovre clientelari nell'azienda di trasporti

Prima dello scioglimento si «gonfia» l'organico TPN

Il consigliere regionale PSDI Caria invia un messaggio di solidarietà a Valenzi per il suo intervento nei confronti del consiglio di amministrazione - Il gioco di aumentare gli organici era usuale nelle aziende di trasporto passate poi alle tramvie provinciali

Si allarga a macchia d'olio lo scandalo TPN, e assieme la richiesta — già da tempo avanzata dalle forze politiche di sinistra — di porre mano alla ristrutturazione della azienda e della sua configurazione giuridica.

Dopo l'intervento del sindaco Valenzi che ha invitato il consiglio di amministrazione a sospendere le assunzioni fuori concorso che si sono verificate in numero massiccio nell'ultimo mese, registriamo un messaggio del consigliere regionale PSDI Filippo Caria al sindaco. Si tratta di un telegramma nel quale si esprime solidarietà ed apprezzamento per l'intervento di Valenzi tendente al rispetto della decisione del consiglio comunale di Napoli in materia di assunzioni. L'operato delle TPN — dichiara Caria — costituisce una aperta sfida alle forze politiche, alle organizzazioni sindacali e all'opinione pubblica. Su questo tema erano stati unanimi — nelle dichiarazioni rilasciate all'*Unità* e pubblicate il 16 novembre scorso — i segretari provinciali del PCI, del PSI del PSDI.

La condizione dell'azienda, trasformata in un feudo clientelare da lunghi anni di strapotere democristiano e dove la presenza dei socialisti non è riuscita ad apportare molti cambiamenti in positivo, è ormai diventata intollerabile con paurosi disservizi e sprechi del pubblico denaro da una parte, e assunzioni per chiamata diretta in serie, e soprattutto in settori — quelli impiegatizi — dove l'organico risulta già assurdamente gonfiato.

I tre segretari — Geremicca, Guido De Martino, Picardi — dichiararono che in consiglio comunale sarebbe stato posto il problema di radicali cambiamenti. Così è infatti accaduto: nello intervento del vicesindaco Carpino sui problemi della occupazione e sul bilancio comunale, venne riconfermata espressamente la volontà del consiglio tutto di intervenire.

Sembra che sia stata proprio questa decisione — che è appoggiata dai sindacati (soprattutto dalla CGIL autoferrotranvieri, il cui segretario provinciale Ciro Petrania, rilasciò in proposito una lunga intervista all'*Unità*) — a far affrettare i tempi per le manovre clientelari di assunzioni fuori concorso e fuori legge. Il ripetersi massiccio di queste ha indotto il rappresentante del PCI in consiglio di amministrazione, Libero Mancuso, magistrato, a rassegnare le dimissioni dalla carica denunciando anch'egli l'impossibilità di rimanere in un organismo che — forte di una autonomia inaccettabile sul piano politico — continuava imperterrito a fare il proprio comodo.

Le tramvie provinciali sono infatti una società per azioni e le azioni sono tutte di proprietà del comune di Napoli. Teoricamente non sono una azienda pubblica, municipalizzata o in altro modo configurata. L'azionista unico — a sua volta figura giuridica anomala — non può mettere il naso nell'operato del consiglio di amministrazione e dell'amministratore delegato: deve solo prendersi i «dividendi», gli utili, qualora ci fossero. Se le cose — come nel caso delle TPN — vanno in un modo che all'azionista non piacciono (e in questo caso non possono piacere a tutta la collettività) questi deve iniziare una complessa procedura di revoca degli amministratori. Poiché sulla necessità di questa iniziativa sono d'accordo le forze politiche dentro e fuori dell'amministrazione di sinistra, il consiglio di amministrazione sta cercando di guadagnare questi ultimi giorni di potere che gli restano per condurre in porto le ultime manovre clientelari. Nell'ambito delle stesse TPN ci sono gravi precedenti in merito: tutte le aziende di trasporto provinciali o intercomunali che dalle TPN furono assorbite nel corso di questi ultimi anni, si presentarono al «passaggio» con organici improvvisati triplicati o aumenti a dismisura.

Accadde con la SELAC e con tante altre, che consegnarono alle tramvie provinciali il peso di un parco macchine fatiscente e di un organico molto superiore alle necessità di gestione del servizio.

La politica delle tramvie provinciali fu quella di accettare tutto senza batter ciglio, tanto è denaro pubblico — adesso il servizio costa al comune 1 miliardo e 300 milioni l'anno — quello che si andava così sperperando. Oggi sono le TPN, in vista del lo scioglimento, a condurre lo stesso gioco.

Incontro Valenzi De Martino

Il sindaco sen. Maurizio Valenzi si è incontrato ieri nella sede della federazione provinciale del PSI con l'on. Francesco De Martino segretario nazionale del PSI al quale, anche a nome dei componenti dell'amministrazione comunale ha formulato vivissimi auguri per il nuovo anno.

Organizzato

Convegno sui problemi di Marianella e Piscinola

Organizzato dalle sezioni PCI, DC, PSI, PSDI di Marianella e Piscinola si è tenuto presso la scuola elementare Aganor di Marianella un convegno sui problemi del quartiere. Alla manifestazione hanno partecipato centinaia di cittadini oltre i consiglieri di circoscrizione, rappresentanti delle forze politiche e sociali, dei sindacati, dei comitati degli inquilini dei consigli di circolo e di istituto, delle organizzazioni culturali e sportive.

IL PARTITO

ATTIVI DI SEZIONE

Oggi a Pozzuoli attivi sui problemi della città; alla sezione Centro, alle 18, con Lucignano; a via Napoli, alle 18, con Conte; alla sezione di La Pietra alle 18, con Russo.

A Piano di Sorrento attivo sulla strada statale 145 e su assetto territoriale alle 18 con Fermariello, Frescura e Del Rio.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi venerdì 2 gennaio 1976. Onomastico: Basilio (domani: Genoveffa).

BOLLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi: 143; nati morti: 2; matrimoni religiosi: 1; deceduti: 51.

LUTTO

Si è spenta la signora Maria Angeloni, madre del compagno Livio Angeloni direttore del centro sanitario del rione Traiano. Al nostro compagno e alla famiglia tutta giungano fraterne condoglianze dai comunisti di Soccavo, dalla FGCI, dalla Federazione del PCI e dall'Unità.

DIRIGENTI D'AZIENDA

Il sindacato interprovinciale campano dirigenti di aziende industriali in occasione dei trenta anni della sua costituzione festeggerà i dirigenti che hanno compiuto nel 1975 analoga anzianità dirigenziale, offrendo loro una targa ricordo.

La manifestazione che vede riuniti oltre trenta dirigenti, iscritti al sindacato fin dalla sua costituzione, tra cui noti esponenti della «dirigenza» napoletana, avrà luogo sabato 10 gennaio 1976 alle ore 10 presso la sede sociale.

Ad essa sono invitati a partecipare tutti i dirigenti iscritti al sindacato.

FARMACIE NOTTURNE

S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario:** piazza Dante 71. **Chiaia:** via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148; via Tasso 109. **Avvocata:** via Museo 45. **Mercato-Pendino:** via Duomo 357; piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** via S. Giovanni a Carbonara 83; Stazione Centrale - corso A. Lucci 5. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; piazza Leonardo 28; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via Simone Martini 80; via D. Fontana 37. **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 31. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Secondigliano-Miano:** corso Secondigliano 174. **Bagnoli:** piazza Bagnoli 26. **Ponticelli:** via Madonnelle 1. **Poggioreale:** via Stadera 139. **S. Giovanni a Teduccio:** borgata Villa. **Posillipo:** via Manzoni 215. **Barra:** via Velotti 99. **Piscinola-Chiaiano-Marianella:** piazza Municipio 1 (Piscinola). **Pianura:** via Duca d'Aosta 13 (Pianura).

La prima nata e il tradizionale bagno a Marechiaro

Due immagini delle prime ore del 1976. A sinistra la prima nata: è una bimba venuta alla luce 15 secondi dopo la mezzanotte nell'ospedale S. Paolo, Anna Scamardella di Giacomo e di Laura Di Meo, pesa kg. 2,500.

La madre della piccola Anna è stata assistita dal prof. Nicola Del Genio, dal dott. Corradino Renzi e dall'ostetrica Angela Ruocco. Il padre è operaio dell'Italsider. Agli Scamardella, che hanno già un bambino di 5 anni, Biagio, abitano a via Fusaro 81 a Bacoli.

A destra: un gruppo di appassionati del mare del circolo nautico Posillipo ha festeggiato come ormai fa da molti anni, il nuovo anno tuffandosi nello specchio d'acqua di Marechiaro.

Pesante anche quest'anno il bilancio della notte di Capodanno

OLTRE CENTO FERITI DAI «BOTTI» DEPOSITO DI CARTONI IN FIAMME

Trentadue persone ricoverate negli ospedali per lesioni gravi - Sedici ore di lavoro dei vigili del fuoco per domare le fiamme all'ICAM

Nel tirare il bilancio dei feriti per i «botti» di fine d'anno dobbiamo ancora una volta registrare un numero elevatissimo di vittime.

Nonostante il divieto di vendita, le recenti operazioni delle forze dell'ordine che hanno sequestrato centinaia e centinaia di «botte a muro», di «tracchi» e cose del genere Napoli continua a mantenere il triste record della città con maggior numero di vittime di giochi pirotecnici.

Rispetto allo scorso anno infatti il numero delle vittime è rimasto quasi lo stesso: allora ci fu un morto e 109 feriti di cui 51 ricoverati, quest'anno, invece, ci sono stati 108 feriti di cui 32 trattenuti in cura presso gli ospedali per lesioni di una certa gravità. Altri 756, dopo essere stati medicati sono subito tornati a casa.

Gli interventi dei vigili del fuoco sono stati trenta. Uno di questi interventi ha visto impegnati i vigili del fuoco per circa sedici ore: ha preso fuoco un deposito di cartoni dell'ex via Pisciarelli.

Poco prima dell'una di notte una telefonata avvertiva i vigili del fuoco che aveva preso fuoco il deposito ICAM di proprietà di Antonio Troncone. E' stato accertato che le fiamme sono state provocate da un petardo che ha raggiunto i cartoni. Nel giro di qualche decina di minuti sono andate in fiamme più di cinquecento grosse balle di un valore calcolabile intorno ai 10 milioni. L'intervento dei vigili del fuoco non ha impedito che tutte le balle di cartone del deposito andassero distrutte.

Ecco ora l'elenco delle persone che hanno dovuto ricorrere ieri notte alle cure degli ospedali per ferite provocate da fuochi d'artificio.

OSPEDALE «INCURABILI»

Ricoverati: Sergio Lucarelli di 22 anni, via Cavalleggeri Aosta is. 6, per sfacelo traumatico della mano destra; Giorgio Salerno, di 29 anni, via Pontenuovo 20, per sfacelo mano destra e ustioni.

Medicati: Antonio Amato di 41 anni; Gaetano Lombardi di 30; Eugenio Cerra di 10; Antonio Romano di 34; Michele Russo di 36; Vincenzo Scarfigheri di 13; Antonio Peres di 27, Antonio De Falco di 16 anni.

OSPEDALE «CARDARELLI»

Ricoverati: Antonio Vespe, ricoverato per sfacelo della mano destra con amputazione di alcune falangi; Ciro Cappitelli ricoverato per vasta ferita lacero contusa e lesioni varie; Pasquale Di Franco, ricoverato per ferita lacero contusa da scoppio di petardo, alla mano destra; Franco La Porta, per ferita alla mano destra e con amputazione di dita; Gaetano Pellecchia, ricoverato per sfacelo della mano destra e gravi ustioni diffuse; Giovanni Tortora, per sfacelo alla mano destra; Gaetano Gatto, per gravi ustioni all'addome e in altre parti del corpo; Vincenzo Pellecchia, ricoverato per sfacelo mano destra; Michele Etdbleper, per vaste lesioni e sospetta recisione di un tendine; Giuseppe Elsinettino, per ferita d'arma da fuoco alla coscia destra con lesione ossea; Antonio Maglione, per sfacelo della mano destra e amputazione di dita alla mano sinistra, Antonio Fioretti per gravi ferite da scoppi e lesioni varie.

Medicati: Luigi Cascella, Pasquale D'Angelo, Salvatore Donato, Luigi De Rosa, Ciro Freda, Anna Argia, Luciano La Rocca, Salvatore Palomba, Massimo De Gregorio, Giovanni Morraia, Emilia Romano, Francesco Grasso, Domenico Di Maro.

Due feriti ricoverati all'ospedale per la tradizionale «battaglia dei botti» di Capodanno

OSPEDALE «PELLEGRINI»

Medicati: Spagnuolo Carlo, via Fontanelle 38; Guerriero Antonio, 14 anni, via Croce S. Lucia al Monte 5; Negri Mauro, 29 anni, via Battistello Caracciolo 20; Esposito Vincenzo, 12 anni, via Concordia 45; Tortora Raffaele, 20 anni, Salita Arenella 33; Fedele Roberto, 19 anni, Largo dei Bianchi 10; Zazzera Domenico, 47 anni, via S. Sepolcro 57; Dello Iacola Giovanni, 14 anni, via Venezia Giulia is. 1 F

OSPEDALE «S. PAOLO»

Ricoverati: Esposito Vincenzo, 14 anni, abitante in Traversa Pio n. 12, per ustioni di primo e secondo grado al dorso.

Medicati: Tramontano Salvatore di 17 anni; Riccio Michele di 53 anni; Paulino Assunta di 49 anni; Di Rosa Antonino di 37 anni; Daniele Giuseppe di 44 anni; Elia Pietro di 18 anni; Varrella Assunta di 26 anni; Davide Rosaria di 16 anni; Di Domenico Salvatore di 17 anni; Malatesta Albina di 72 anni; Lettica Pasquale di 26 anni.

OSPEDALE «LORETO MARE»

Ricoverati: Mario Matino, 14 anni, via Pittore 61, San Giorgio a Cremano, ferite lacero contuse alle mani; Pasquale Attardo, 13 anni, Rione Don Guanella 35, ferita mano sinistra; Gaetano Formisano, 39 anni, via Marconi 88, San Giorgio a Cremano, sfacelo completo mano sinistra con perdita arto mentre spara in casa un petardo; Alessandro Cagliari, 2 anni, Rione Santa Rosa is. 14, Ponticelli, vasta ferita con perdita sostanza gamba sinistra; Russo Liberato, 13 anni, Rione Santa Rosa 14, Ponticelli, sul terrazzino abitazione colpito da petardo lanciato da sconosciuti; Raffaele Jengo, 5 anni, via del Corallo 9, Ercolano, sfacelo traumatico mano sinistra; Giuseppe Colella, 27 anni, Vico Lungo Sant'Antonio Abate 19, asportazione due dita mano sinistra; Francesco Ferraro, 35 anni, da Milano al Rione Nuova Villa San Giovanni a Teduccio, in casa di parenti lesioni a una mano; Bianco Ardorino, 20 anni, Sant'Anastasia, via De Rosa 44, sfacelo mano destra; Antonietta Paolella, 20 anni, Rione Nuova Villa isolato 28, ustioni primo e secondo grado viso, petto e arti superiori; Sorella Lucia, 22 anni, ustioni viso, petto e arti superiori; Pietro Flammio, 17 anni, via Foggia 15, sfacelo traumatico due dita mano destra; Francesco Paolella, 26 anni, Rione Nuova Villa is 29, ferite lacero contuse regioni ombelicale

Medicati: Giovanni Mucibello, 19 anni Traversa Bracco a Sant'Erasmo 75; Antonio Pizzo, 16 anni, Casoria, via San Sebastiano 27; Antonio Brunetti, 11 anni, via Ferrante Dalos 9; Gaetano Zampino, 11 anni, via Nicola Capasso 18, Enzo Cifuni, 10 anni, Nuova Villa is. 1; Antonio Esposito, 37 anni, via Gabella Vecchia is. 94; Luciano La Rocca, 25 anni, via Ottaviano 12, Ponticelli; Antonio Navarro, 11 anni, Vico Grazia Soprammuro 25; Antonio Fontanarosa, 7 anni, via Trentino 31, Secondigliano; Salvatore Castano, 60 anni, via Pazzigno 42; Antonio Piedimonte, 13 anni, Calata Capodichino 211; Stefano Boggia, 25 anni, Melito, via Cimitero 4; Antonio Guarino, 19 anni, via Vesuvio is. 30; Salvatore Correra, 19 anni, via Bologna 101; Giovanni De Marino, 30 anni, San Giorgio a Cremano, via De Gasperi 32; Luigi Carpano, 13 anni, via Rimini 67.

OSPEDALE «LORETO CRISPI»

Ricoverati: Raffaele Puzone, 26 anni, piazza Garibaldi 1 parete, sfacelo traumatico della mano destra: ha detto che in piazza Amendola nei pressi del liceo Umberto, ha raccolto un petardo che gli è esploso in mano.

Medicati: Vincenzo Capobianco, 53 anni, via Carlo Duilio 72; Mario Parisio, 10 anni, Pallonetto S. Lucia 88.

OSPEDALE «ELENA D'AOSTA»

Medicati: Ercole Grieco, 32 anni, via Vecchia Capodimonte 46; Nicola Pellecchia, 20 anni, domiciliato al corso Campana 315

OSPEDALE «MARESCA»

Medicati: Ciro Pagano, 43 anni, via privata del Gatto 25, Torre del Greco, Giovanni Pepe, 23 anni, via Beneduce 55, Torre del Greco; Domenico Tesoriere, 25 anni, via Litoranea 126, Torre del Greco

CENTRO TRAUMATOLOGICO INAIL

Medicato: Natale Russo, 33 anni, via Aniello Palumbo Giugliano

OSPEDALE «S. LEONARDO»

Ricoverati: Santolo Malafronte, 27 anni, via Parroco Federico 17, Castellammare, sfacelo traumatico della mano sinistra con avulsione del quinto dito, guaribile in 30 giorni. Ciro Ferraiuolo, 7 anni, via Madonna delle Grazie IV traversa, n. 29, Gragnano, ferita d'arma da fuoco alla regione sottoscapolare destra fuori il balcone della propria abitazione, intento ad accendere un bengala, veniva raggiunto da un proiettile esploso dalla strada.

Medicati: Pasquale Casillo, 28 anni, via Vecchia Castillo 42 S. Giuseppe Vesuviano, Francesco Collaro, 36 anni, via Promiscuo 259, Boscoreale

OSPEDALE «SANTOBONO»

Ricoverati: Carmela Lorito, 43 anni, Vico Teatro Nuovo 50 ferita lacero contusa all'occhio sinistro guaribile in 10 giorni

Medicati. Antonio Valasco, 10 anni via S Mattia 27; Flavio Fama, 14 anni, via Morghen 62

OSPEDALE CIVILE DI TORRE ANNUNZIATA

Medicati: Carmine Graziano, 11 anni, via S Rocco 7, Torre Annunziata, Pasquale Grazioso, 13 anni, via IV Novembre 11, Torre Annunziata; Ernesto Bergamasco, 16 anni, via Bertone 22, Torre Annunziata; Liccardo Calderini, 31 anni via Sikelmanno 29, Salerno.

Tre bambini feriti per i «botti» di fine d'anno

In Galleria la «Cantata dei Pastori»

Domani domenica e lunedì appuntamento nella galleria Umberto I per la «Cantata dei Pastori», che per il terzo anno consecutivo anima gli ultimi giorni delle feste natalizie.

La «Cantata dei Pastori» è organizzata dal Play Studio di Napoli e patrocinata dal comune di Napoli e dal comitato Natale a Napoli '75

Da quattro punti della città convergeranno in galleria gruppi di artisti, attori, musicisti, cantanti, animatori, eccetera.

Nel percorso sono previste tre soste, dove l'intervento si radicalizzerà e diventerà spettacolo mirante al coinvolgimento degli spettatori.

Il programma di spettacoli teatrali e musicali si svolgerà su un grande palco costruito al centro della Galleria Umberto I, tutt'intorno, come di consueto la folla di giovani e giovanissimi che non è mai mancata a questo inconsueto appuntamento

Nella zona sottostante della galleria uno spazio sarà messo a disposizione di allestimenti di mostre fotografiche, librarie, discografiche eccetera.

Questo nel dettaglio il programma delle manifestazioni:

DOMANI — Galleria Umberto I Intervento radio libera; Continuum musicale. Ore 19 e 30, Chille de la Balanza «Uè Pullecenè». Ore 22, Teatro Instabile «E' arrivato il grande circo di Mister Smith».

DOMENICA — Galleria Umberto I Ore 16, Testimonianze delle animazioni effettuate nei vari quartieri, ore 17, Puparo, ore 21,30, Libera scena «Padrone e sotto».

LUNEDI' — Confluenza dei vari gruppi con azioni sceniche nei quartieri Teatro Libero (dallo stand del «Masaniello») Centro sperimentale arte popolare.

Per noleggio films sonori
SUPER 8 m/m
da
CINE SUD
Napoli, via Monteoliveto 75
Tel. 321951

PREMIO NAPOLI 76

ADERITE ALLA GIURIA DEI LETTORI

Partecipate alla Giuria dei lettori attraverso la Vostra libreria. Vi impegnerete: a ricevere gratuitamente 3 romanzi; a votare per uno di essi

LIBRERIE:
DEPERRO s.r.l. - Via Del Mille, 17/19
FERRARO - Via S. Sebastiano, 55
FIORENTINO F. - Calata Trinità Maggiore, 35
GUIDA A. - Via Port'Alba 20-24
GUIDA M. - Via S. Caterina 70
GUIDA R. - Piazza S. Domenico Maggiore, n. 14
INTERNAZIONALE - Via Scarlatti, 149
L'INCONTRO - Via Kerbaker, 21
LOFFREDO - Via S. Biagio dei Librai, 2
MACCHIAROLI - Via Carducci, 59
MAROTTA - Via dei Mille 78-80-82
MINERVA - Via S. Tommaso D'Aquino, 70
PIRONTI L.& D. - Via Manzoni, 80-84
TREVES - Via Roma, 249

CAMPAGNA PROMOZIONALE A CURA DELL'AZIENDA SOGGIORNO E TURISMO DI NAPOLI

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via S. Domenico, 11 - Tel. 656.265)
Stasera alle 17,30 Tecla Scarano e Mario Merola presentano: «I figlie» di V. De Crescenzo.

DUEMILA (Via della Gatta - Telefono 294.074)
Dalle ore 14 in poi spettacolo di sceneggiata, Pino Mauro presenta «Assassino».

INSTABILE (Via Martucci, 48 Tel. 68.50.36)
(Riposo)

LA PORTA ACCANTO - Circolo privato teatrale (S. Maria degli Angeli, 2)
(Riposo)

MARGHERITA (Galleria Umberto I - Tel. 392.426)
Dalle ore 17,30, spettacoli di Strip tease.

MEDITERRANEO (Mostra d'Oltremare - Tel. 619.221)
(Riposo)

MOSTRA D'OLTREMARE (Viale Kennedy - Ingresso Teatro Mediterraneo)
Questa sera alle ore 21,15 la Cooperativa Teatro Libero presenta: «Masaniello», di E. Porta e A. Pugliese.

POLITEAMA (Via Monte di Dio 68 - Tel. 401.643)
Stasera alle 21,15 N. Taranto e Dolores Palumbo in: «Mestiere di padre».

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale - Tel. 405.000)
Stasera alle 21,30, la Coop. Nuova Commedia pres.: «Il sole», di L. Compagnone.

SAN CARLO (Via Vitt. Emanuele III - Tel. 390.745)
Questa sera alle ore 18: La Boheme, di Puccini.

SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 444.500)
Questa sera alle ore 21,30, la Compagnia napoletana Teatro Uno in: «Napoli Immobile», con Antonio Casagrande.

SANNAZZARO (Tel. 411.732)
Stasera alle 21,30 U. D'Alessio, L. Conte e P. De Vico in: «Il morto sta bene in salute».

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba)
(Riposo)

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari, 13-A - Telefono 340.220)
Stasera alle 21,30, la Cooperativa Teatrale «Gli ipocritici» presenta: «Le furberie di Scapino» di Moliere.

CINEMA OFF E D'ESSAI

ARCI RIONE ALTO (Terza traversa Mariano Semmola)
(Riposo)

ARCI-UISP-STELLA (Corso Amedeo di Savoia, 210)
(Riposo)

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
«Repulsione», di Roman Polansky (Ore 18-20-22).

EMBASSY (Via F. De Mura - Telefono 377.046)
Per le antiche scale, con M. Mastroianni (VM 14) DR

MAXIMUM (Via Elena, 18 - Telefono 682.114)
Il caso Raoul, con S. Molnar (VM 18) DR

NO (Via S. Caterina da Siena, 53 - Tel. 415.371)
Andrò come un cavallo pazzo, di Arrabal (Ore 17-18,45-20,30-22,30).

SPOT - CINECLUB (Via M. Ruta, 5 al Vomero)
Il ponte sul fiume Kwai, di D. Lean (Ore 18,30-20,30-22,30).

PARCHI DIVERTIMENTI

LUNA PARK INDIANAPOLIS (via Miano - fronte ex caserma bersaglieri)
Attrazioni per tutte le età.

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello, 35 - Stadio Collana - Tel. 377.057)
Anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
I tre giorni del Condor, con R. Redford DR

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 392.092)
Attenti al buffone

AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 - Tel. 683.128)
Emmanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S

ARLECCHINO (V. Alabardieri, 10 - Tel. 416.731)
Cenerentola, di W. Disney DA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel 415.361)
Lo squalo, con R. Scheider A

CORSO (Corso Meridionale)
Cenerentola, di W. Disney DA

DELLE PALME (Via Veterara, 12 - Tel. 393.134)
Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto (VM 14) C

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 392.437)
Lo squalo, con R. Scheider A

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Un genio due compari un pollo, con T. Hill SA

ODEON (P.zza Piedigrotta 12 - Telefono 668.360)
Lo squalo, con R. Scheider A

ROXY (Via Tarsia T. 343.149)
Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR

SANTA LUCIA (Via S. Lucia 59 - Tel. 415.572)
I tre giorni del Condor, con R. Redford DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ALLE GINESTRE (Piazza S. Vitale Tel 616.303)
Il Padrino parte II, con Al Pacino DR

ARCOBALENO (Via C. Carelli 1 Tel 377 583)
La liceale

AUSILIUM (Via Monteoliveto 12 Tel 313 005)
Il Padrino parte II, con A Pacino DR

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Le dolci zie, con M. Maranzana (VM 18) C

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377 352)
Labbra di lurido blu, con L. Gaston (VM 18) DR

AUSONIA (Via R. Cavero Telefono 444.700)
Cenerentola, con W. Disney DA

BERNINI (Via Bernini, 113 Telefono 377.109)
La guerra esilarante del soldato Frapper

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Telefono 444 800)
Di che segno sei? con A. Sordi (VM 14) C

DIANA (Via Luca Giordano Telefono 377 527)
Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca SA

EDEN (Via G. Sanfelice Telefono 322 774)
Il gatto mammone, con L. Buzzanca (VM 18) C

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel 293 423)
Una sera c'incontrammo, con J. Dorelli C

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 619 923)
I tre giorni del Condor, con R. Redford DR

GLORIA (Via Arenaccia, 151 - Telefono 291 309)
Sala A. Il Padrino parte II, con Al Pacino DR
Sala B. Africa Express, con G. Gemma C

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Le dolci zie, con M. Maranzana (VM 18) C

PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
Una sera c'incontrammo, con J. Dorelli C

ROYAL (Via Roma 353 - Telefono 403.588)
Val gorilla, con F. Testi (VM 18) DR

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Profondo rosso, con D. Hemmings (VM 14) G

ALTRE VISIONI

ACANTO (Viale Augusto, 59 - Telefono 619.923)
La divina creatura, con T. Stamp (VM 18) DR

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Una romantica donna inglese, con G. Jackson (VM 18) S

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 377.978)
L'incorreggibile, con J. P. Belmondo C

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Maruzzella

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 321.984)
Totò Vittorio e la dottoressa C

AZALEA (Via Cumana, 33 - Telefono 619.280)
Maruzzella

BELLINI (Via Bellini - Telefono 341.222)
Amici miei, con P. Noiret (VM 14) SA

BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 - Tel. 342.552)
Flic Story, con A. Delon DR

CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
Doc Savage: l'uomo di bronzo, con R. Ely A

CASANOVA (C.so Garibaldi, 330 - Tel. 200.441)
L'urlo di Ken terrorizza anche l'Occidente, con B. Lee A

COLOSSEO (Galleria Umberto - Telefono 416.334)
Il vizio di famiglia, con E. Fenech (VM 18) C

DOPOLAVORO P.T. (Via del Chiostro - Tel. 321.339)
A muso duro, con C. Bronson DR

FELIX (Via Sicilia, 31 Telefono 455.200)
Bello come un arcangelo, con L. Buzzanca (VM 14) SA

TERME (Via di Pozzuoli - Bagnoli - Tel. 760.17.10)
L'isola sul tetto del mondo, con D. Hartman A

VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 767.85.58)
Mimì metallurgico, con G. Giannini SA

VITTORIA
Gruppo di famiglia in un interno, con B. Lancaster (VM 14) DR

I cinema a Pozzuoli

MEDITERRANEO (V.le G. Marconi, 1 - Tel. 867.22.63)
Val Gorilla, con F. Testi (VM 18) DR

TOLEDO
Le dolci zie, con M. Maranzana (VM 18) C

MOSTRA D'OLTREMARE (ingresso Viale Kennedy)
La Cooperativa Teatro Libero presenta alle ore 21,15: «Masaniello» di E. Porta e A. Pugliese
Ingresso L. 1.000 presentando il tagliando al botteghino.

TEATRO DELLE ARTI
Tagliando sconto sul biglietto di ingresso per lo spettacolo.
«Le furberie di Scapino» di Moliere
Lire 500 anzichè 1.500

CIRCHI

CIRCO JUMBO, via Marittima - Tel. 221413 - 221153 - Grande successo: due spettacoli giornalieri ore 16 e ore 21
Domenica e festivi 3 spettacoli ore 10 - 16 - 21

ITALNAPOLI (Via Tasso 169 - Telefono 685.444)
Ciao Pussycat, con P. O'Toole (VM 18) SA

LA PERLA (Via Nuova Agnano) - Tel. 760.17.12)
Dalle ore 16 in poi recital di Claudio Villa

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Orto - Tel. 310.062)
Prigioniero della 2ª strada, con J. Lemmon SA

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Aosta, 41 - Tel. 616.925)
Sequestro di persona

ROMA (Via Agnano - Telefono 760.19.32)
Costa Brava

POSILLIPO (V. Posillipo, 36 - Telefono 769.47.41)
Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill A

SELIS (Via Vittorio Veneto, 271 - Piscitella - Tel. 740.60.48)
L'eroe della strada, con C. Bronson DR

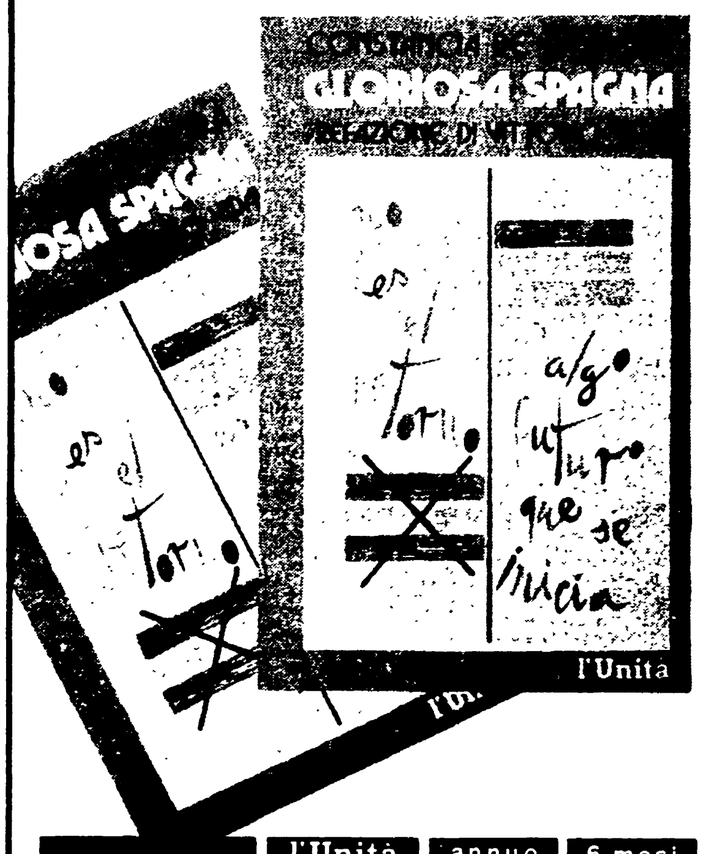
SUPERCINE (Via Vicaria Vecchia - Tel. 332.580)
(Non pervenuto)

TERZA SETTIMANA DI SUCCESSO
AMBASCIATORI
UN FILM CHE PIACE AGLI UOMINI E... INCURIOSISCE LE DONNE

Rigorosamente vietato ai minori di 18 anni

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1976
in omaggio agli abbonati annuali e semestrali (5-6-7 numeri la settimana)



l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

l'Unità	annuo	6 mesi
7 numeri	46.500	24.500
6 numeri	40.000	21.000
5 numeri	33.500	17.500

Il volume è offerto dall'Associazione Nazionale «Amici dell'Unità»

La DC ternana alla vigilia del congresso

Sfaldate le correnti fanfaniane e dorotee

Presentate sei liste - Per la prima volta anche una di sinistra - I dorotei di Alcini insieme ad Ercini - Non è stata superata la logica delle correnti

TERNI, 1.

Nei congressi democristiani di sezione che si terranno l'11, il 18 e il 25 gennaio, gli iscritti dc della provincia di Terni dovranno scegliere, per eleggere i 25 delegati al congresso regionale, fra 6 liste. Le promesse sul superamento delle correnti, sulle aggregazioni in base a linee politiche sono state dunque contraddette in larga misura dai fatti: rispetto al congresso passato, il numero delle liste è pressochè lo stesso, anche se alcune modificazioni negli schieramenti sono avvenute, anche se c'è il fatto nuovo nella presentazione di una lista di sinistra che vuole rappresentare la domanda di rinnovamento che viene dalla base della DC e che ha elaborato un interessante documento politico..

Rispetto all'ultimo congresso, le novità sono costituite dallo sfaldamento del gruppo doroteo e del gruppo fanfaniano. I dorotei di Alcini si presentano insieme al gruppo che si richiama al segretario regionale dc Ercini, nella lista «Rinnovamento per l'unità». Una parte dei dorotei si sono però staccati da Alcini ed hanno aderito (ad esempio Canali) alla corrente micheliana. Nella lista forlaniano-dorotea, si ritrovano anche il malfattiano Renzetti e il fanfaniano di Radi, Bruno. I fanfaniani ternani sembrano dunque schierati con Ercini, non ci sono liste di fanfaniani lealisti. La divisione che, a livello nazionale è avvenuta negli andreottiani, fra ortodossi e colombiani, non ha avuto ripercussioni a Terni, poichè andreottiani e ortodossi nella DC locale non ci sono.

Piuttosto scontata pare dunque la presentazione di una lista di amici di Spitella, con in testa Lemmi, Veneziano, De Serrano. Anche i morotei di Nicolini si sono ripresentati, nella lista «Unità e Rinnovamento». C'è poi il blocco micheliano che ha due liste. Nella prima che, nelle intenzioni del segretario amministrativo della DC dovrebbe raccogliere le maggiori adesioni nel Ternano, troviamo il segretario provinciale Mariotti e una buona parte del gruppo consiliare della DC al Comune. Nella seconda, ci sono gli orvietani (Nunzi), i dirigenti della Coltivatori diretti Cavani, altri dirigenti della associazione coltivatori.

Nella lista di sinistra ritroviamo gli esponenti della «base» (Castelli, Smuraglia, Virdi) e (altra novità) l'ex fanfaniano Bordino, che ha lasciato Ercini per schierarsi su posizioni più avanzate. Con Bordino, ha aderito alla lista «Rinnovamento» l'ex delegato provinciale del movimento giovanile dc, Liviantoni.

In una nota inviata alla stampa, i componenti della lista di sinistra hanno illustrato la loro linea: richiamandosi alla tesi congressuale «per una DC popolare», essi affermano di non voler costituire una nuova corrente, ma di «*rappresentare una tendenza di opinione coraggiosa ed avanzata, che è diretta espressione di una serie di realtà di base, che da sempre hanno condotto battaglie di rinnovamento*»

m. b.

Tesseramento

La Federazione di Terni oltre l'83%

TERNI, 1

Nuovi successi, in provincia di Terni, nella campagna di tesseramento e di reclutamento al PCI per il 1976. Alla data odierna sono 11.833 gli iscritti al partito nella nostra provincia, pari all'83% dello scorso anno. Rispetto alla stessa data del '74 si registrano circa 1.900 iscritti in più. I reclutati sono 610, le donne 1.601.

I migliori risultati vengono dalle zone del narnese (91,84%) e della Valnerina (90,15%). Dati particolarmente positivi provengono dalle sezioni di fabbrica. Sono circa mille gli operai iscritti al PCI in provincia di Terni, e sette sezioni di fabbrica hanno già raggiunto il 100%. Altri dati riguardano le rimanenti zone della provincia. Nel ternano il tesseramento ha toccato la quota dell'38 per cento, nel comprensorio Narni Amelia si è giunti all'83%, nell'Orvietano all'82 e.

I CINEMA

TERNI

POLITEAMA: Un genio, due compari, un pollo
FIAMMA: Il ragazzo del mare
LUX: Due uomini e una dote
PIEMONTE: Roma violenta
PRIMAVERA: Amore mio aiutami

PERUGIA

TURRENO: Lo squalo
LILLI: I tre giorni del condor
MIGNON: Cenerentola
PAVONE: L'anatra all'arancia
VERDI: Il padrone e l'operaio
MODERNISSIMO: Son tornate a fiorire le rose

FOLIGNO

ASTRA: Il padrone e l'operaio
VITTORIA: I tre giorni del condor

SPOLETO

MODERNO: Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca

TODI

COMUNALE: Resta pura amore mio

Massiccio rientro per le feste dei lavoratori all'estero

Sigillo: un Comune che si «riempie» due volte l'anno

La prima cosa che fanno gli emigrati è rinnovare la tessera del PCI La sezione oltre il 100% - L'incontro con il compagno Pietro Conti

SIGILLO, 1

Sigillo, uno di quei piccoli comuni umbri dove il peso rappresenta parecchi aspetti della vita del paese (abitanti, situazione economica ecc.) e il molto una cosa sola. l'emigrazione. Il vero aspetto di Sigillo, quello che è comune a qualsiasi altro centro dove il lavoro e l'occupazione permette agli abitanti di restare nel proprio luogo di nascita, quello che mostra con vivacità le articolazioni genuine della vita dei centri periferici, lo si può vedere solo in questi giorni, nei giorni cioè in cui gli emigrati tornano dalle miniere del Belgio, dalle fabbriche tedesche, svizzere e francesi per passare il Natale assieme alla famiglia.

I giovani, gli uomini di mezza età, dopo le feste natalizie scompaiono di nuovo ingoiati nei treni che li riportano sui propri posti di lavoro. A Sigillo rimangono i vecchi, i bambini, le donne, qualche giovane a far da comparse nelle vecchie case dei borghi. Un paesaggio brutto, che dovrà attendere ancora sei mesi, cioè l'epoca delle ferie estive, prima di riassaporare il gusto di una vita normale. Nessuno riesce ancora a vedere come tutto questo possa finire, c'è solo una volontà ferma e risoluta dei lavoratori di superare questa assurda situazione. Una volontà che si esprime naturalmente in termini di lotta. In questa battaglia i comunisti sono in prima fila e non in termini solidaristici, ma in termini politici.

Questo aspetto è emerso con forza anche quest'anno a Sigillo nell'attuale incontro che la sezione locale organizza con gli emigrati per verificare e confrontare le esperienze e trovare un filo comune alla lotta dei lavoratori sia di quelli che vivono all'estero sia di quelli umbri. I dati della campagna di tesseramento e reclutamento al partito dimostrano come il carattere di lotta e non solidaristico dell'azione del PCI sia stato ampiamente recepito. La sezione ha infatti superato già il cento per cento degli iscritti che sono alla data odierna 376, con una media di uno ogni due votanti al PCI (da notare che il nostro partito prende in questo comune il 56% di suffragi).

Altro dato rilevante la media tessera che è passata alle 2200 lire dell'anno passato alle 4700 lire di quest'anno. Un fatto che considerando la difficile situazione economica nella zona può — come a detto il compagno Pietro Conti, presidente alla giunta regionale e membro della direzione del nostro partito. nel corso dell'assemblea — essere portato ad esempio in campo nazionale. Un risultato che in buona misura è merito dei lavoratori emigrati, «il cui primo pensiero — ha detto il sindaco di Sigillo compagno Tittarelli — appena tornati è quello di preoccuparsi di rinnovare la tessera, dimostrando così l'importanza che riveste per loro l'essere militanti comunisti». Il compagno Conti ha portato agli emigrati il saluto del partito umbro, che si batte per superare la piaga dell'emigrazione. «In direzione della soluzione di questo problema — ha detto Conti — si è ancora troppo allo stadio del solidarismo. Certo aspetti positivi non mancano, come quello dei migliori rapporti che si sono instaurati con gli organi consolari, i quali però non mutano la natura di fondo del problema». Conti ha poi parlato della situazione europea e dei pericoli che la crisi comporta nei confronti dei nostri emigrati. Se è vero però che esistono questi pericoli — ha proseguito — è vero anche che il movimento popolare nell'Europa occidentale è cresciuto come quantità e come qualità e spinge sempre di più per imporre profonde ristrutturazioni negli apparati economici dei paesi capitalistici.

Conti ha poi parlato della situazione nazionale che si presenta in modo più grave che negli altri paesi per i noti cronici ritardi di carattere strutturale. Conti ha detto che le multinazionali e i grandi gruppi monopolistici stanno comportandosi nel nostro paese alla vecchia maniera. Oggi la loro attenzione è incentrata sulla spartizione del tremila miliardi che il governo ha stanziato per la riconversione industriale, al cui scopo queste forze non esitano a mettere sul tappeto le minacce di licenziamento o di ricorso alla cassa integrazione. Nessuna volontà invece di legare la ristrutturazione industriale allo sviluppo di risorse certe come l'agricoltura.

I ritardi in questa direzione sono dimostrabili con diversi fatti. Conti ha portato come esempi quelli del tabacco e del pomodoro. i due beni che vengono prodotti in Italia ed esportati all'estero e spesso rielaborati per tornare dall'estero nei nostri mercati. Conti ha concluso annunciando che la Regione ha elaborato un progetto di legge per l'emigrazione che sarà presto portato, tramite la associazione degli emigrati, alla partecipazione delle comunità degli umbri che vivono e lavorano all'estero.

Alberto Giovagnoni

Per l'intransigenza dell'azienda

INTERROTTE LE TRATTATIVE AL CALZATURIFICIO UMBRO

Due ore di sciopero delle maestranze di San Venanzo e Marsciano contro la minaccia di trentasette licenziamenti

TERNI, 1

Si sono interrotte le trattative fra organizzazioni sindacali e direzione aziendale dell'IGI di S. Venanzo e Marsciano, avviate per decidere la sorte delle due aziende calzaturiere. L'interruzione dei colloqui è stata determinata dall'atteggiamento intransigente assunto dai rappresentanti della direzione aziendale. Con la decisione adottata dal consiglio di fabbrica e dai sindacati CGIL, CISL, UIL (nel corso di una affollatissima assemblea popolare svoltasi martedì scorso, promossa presso la Serra comunale di S. Venanzo dal comitato cittadino per la difesa dell'occupazione) di effettuare ieri due ore di sciopero articolato nel corso dell'intero turno di lavoro, le maestranze del calzaturificio umbro di S. Venanzo e di Marsciano hanno dato una prima e decisa risposta alla linea intransigente della società IGI la quale intende procedere al licenziamentodi 37 dipendenti nei due complessi aziendali.

La storia di questa vertenza, che con alterne fasi si protrae da due anni, ogni giorno che passa va assumendo sempre di più ton. provocatori nei confronti degli operai IGI. Nel dicembre del 1973, dopo oltre un mese di lotta (si era giunti perfino alla occupazione delle due fabbriche) la proprietà accettò in sede regionale di sottoscrivere un accordo che, facendo ricorso alla legge 464, avrebbe consentito la ristrutturazione aziendale e tramite ciò, la garanzia dei livelli occupazionali. Oggi, dopo che molti dipendenti hanno subito la cassa integrazione per oltre 18 mesi, la direzione torna a riproporre come unico rimedio alla crisi l'ipotesi dei licenziamenti. Quello che è più inconcepibile in questa vicenda, non è soltanto il fatto che gli accordi siglati nel 1973 la IGI non li ha rispettati (difatti è giunta perfino a rispondere alle precise contestazioni sindacali), ma che da parte sua non ha proceduto ad istituire le pratiche onde ottenere i finanziamenti per la ristrutturazione aziendale, per una semplice dimenticanza. Vi è da aggiungere che ancora oggi la IGI respinge la disponibilità della Regione Umbria e dei sindacati, dichiaratisi pronti a sostenere nelle sedi preposte il ricorso alla 464 o ad altre leggi similari, allo scopo di dare al calzaturificio umbro prospettive certe di lavoro e di sviluppo occupazionale.

Lo stato d'animo delle maestranze, di fronte a tale situazione, viene evidenziato sia dai cartelli che sono affissi fuori della fabbrica, sia dalle dichiarazioni che abbiamo raccolto: «In questi anni — afferma un'operaia — ben 26 dipendenti si sono visti costretti ad abbandonare il posto di lavoro. Ora il signor Giagnoni vorrebbe aggiungervene altri 37: se sottraiamo i 63 posti al totale dei circa 160 che ne contava la azienda sarà facile comprendere cosa rimarrebbe del "Umbro" anche a non voler prendere in considerazione l'eventualità di una prossima chiusura totale della azienda».

«Per quanto ci riguarda — dice un altro operaio — faremo tutto quanto è nelle nostre possibilità per difendere il posto di lavoro: chiameremo alla solidarietà attiva nei nostri confronti le forze politiche democratiche, gli enti locali, la Regione Umbria, i lavoratori di altre categorie e soprattutto quelli dell'intero complesso IGI».

Enio Navonni

All'unanimità dal Consiglio di Corciano

Approvato il contratto dei dipendenti comunali

CORCIANO, 1

Il consiglio comunale di Corciano nella seduta del 29 ha definitivamente approvato la applicazione del contratto comunale di lavoro, con votazione unanime. Finisce così una vertenza che si prolungava da tempo e rischiava di giungere ad azioni di sciopero con le conseguenti ripercussioni negative sulla funzionalità dei servizi.

Dalla votazione di questo accordo si può cogliere, al di là del significato che può avere per i dipendenti, un aspetto importante, che è l'atteggiamento della DC corcianese che con il suo voto si è unita alla lotta che i dipendenti e l'amministrazione comunale di Corciano insieme con il complesso delle autonomie locali dell'Umbria e del Paese stanno conducendo nei confronti del governo che si ostina a non dare al potere locale il ruolo e le competenze che gli spettano.

In un primo tempo la DC corcianese, attraverso una nota apparsa sul quotidiano *La Nazione*, si era espressa a favore dell'applicazione del contratto di lavoro per i dipendenti comunali dopo il parere espresso dalla commissione centrale per la finanza locale sulla deliberazione in merito, pur accettando il modello ispirato dall'accordo regionale. In questo modo rimaneva il principio di subordinazione che l'ente locale ha nei confronti del potere centrale. L'accordo votato ultimamente, riconosce, la validità dell'accordo solamente dopo il parere del comitato di controllo regionale

Da questo atteggiamento è possibile capire che una diversa consapevolezza sta caratterizzando l'atteggiamento democristiano. La DC corcianese, nel momento in cui infatti sviluppa la sua azione politica stando all'opposizione riconosce quali sono le difficoltà che si incontrano nell'amministrare in queste condizioni un ente che è impossibilitato ad agire e rispondere alle richieste di servizi che vengono dalla collettività. A Corciano i servizi che sono in funzione sono tutti stati costruiti e gestiti ad opera del Comune.

Mario Segaricci

Un convegno regionale organizzato dall'ACLI-ENAIP

In vent'anni sono emigrati quasi 170 mila marchigiani

Regini: «L'emigrazione è il prezzo da pagare al sistema capitalistico» - Il preoccupante invecchiamento della popolazione attiva - Un'indagine sulla consistenza del fenomeno - Necessario l'impegno di tutto il movimento operaio

ANCONA, 1

«*Abbiamo imparato che l'uomo non sceglie di emigrare; abbiamo visto il volto drammatico e traumatizzante dell'emigrazione e capito che essa non è un male necessario, ma il prezzo da pagare al sistema socio-economico capitalistico*»: con queste parole, pronunciate con fermezza e senza alcuna accentuazione pietistica, il presidente regionale dell'ENAIP Bruno Regini ha introdotto i lavori del convegno sui problemi dell'emigrazione nelle Marche, organizzato ad Ancona dalla ACLI. Un convegno che ha saputo rappresentare — sia per la qualità politica degli interventi che per l'analisi rigidamente di classe del fenomeno dell'emigrazione — un importante momento di approfondimento delle cause che hanno spinto — e che tutt'ora spingono — migliaia di famiglie marchigiane a cercare lavoro all'estero.

Attualmente, infatti, sono quasi 100 mila i marchigiani residenti all'estero, vittime di una «circolazione della manodopera» non certamente libera, ma coatta, espressione cioè di uno spreequato sviluppo nazionale che si è riflesso con più violenza nelle regioni italiane a basso reddito procapite.

Del resto il rapido passaggio dall'agricoltura all'industria non ha fatto altro che accelerare nelle Marche l'esodo dalle campagne verso fonti di reddito più opulente: ma l'irrilevante localizzazione industriale ha impedito un effettivo sviluppo dell'occupazione, accrescendo così il fenomeno dell'emigrazione sia interna che esterna.

Basti pensare, in proposito, che nel ventennio 1952-72 la entità dell'emigrazione è risultata pari a circa 170 mila unità.

I dati forniti dall'indagine effettuata provincia per provincia dalla sede regionale dell'ENAIP, e presentata nel corso del convegno, non hanno mancato di sottolineare la entità e le dimensioni attuali del fenomeno, «di gran lunga superiori — è stato detto — a quelle fornite dall'Ufficio regionale del Lavoro».

Preoccupante, in proposito, la situazione della provincia di Pesaro: su una popolazione di 316.046 abitanti oltre 8.000 sono i cittadini recentemente emigrati (il dato è stato rilevato al 31 dicembre del '74). E' una percentuale molto alta, ma connaturata perfettamente alle caratteristiche morfologiche ed economiche del territorio della provincia di Pesaro. «Infatti — si legge nell'indagine dell'ANAIP —, i comuni con la percentuale più alta di emigrazione sono ubicati a ridosso del Montefeltro, ed hanno un'economia prevalentemente agricolo-pastorale; mentre i comuni meno interessati dal fenomeno si trovano nella fascia costiera, ed hanno una economia caratterizzata dalla piccola industria e dall'artigianato. La piccola fascia centrale, ad economia mista (agricola e artigianale), non è stata sufficientemente valorizzata per equilibrare il dualismo esistente fra le economie delle due zone "esterne"».

E' una tendenza riscontrabile anche nelle province di Ascoli Piceno e Macerata. Nella provincia di Ancona il fenomeno migratorio è invece molto meno marcato, in quanto il «fronte montano» è abbastanza limitato, mentre la zona collinare si estende ad imbuto verso il litorale adriatico.

Al fenomeno dell'emigrazione va però strettamente collegato — e il convegno è stato assai attento nel sottolinearlo — il fenomeno della immigrazione, dei rientri di molti cittadini dopo il triste «esilio lavorativo». E quasi sempre gli emigrati che tornano non riescono ad inserirsi nel mercato del lavoro, e vanno ad aggiungersi alle migliaia di disoccupati o di operai in cassa integrazione.

«Anche questo fenomeno di rientro — ha sottolineato più di un intervento — sfugge in parte agli Uffici provinciali del Lavoro e della massima occupazione, in quanto difficilmente l'emigrato si reinserisce nelle liste di disoccupazione: si cerca un lavoro a qualsiasi condizione, pur di non ripartire nuovamente». Ed è da questa realtà che trae alimento l'industria del lavoro nero, del «precariato», del supersfruttamento.

La situazione è quindi oggettivamente grave ed esige un intervento organico delle forze politiche e degli Enti locali. E' vero che la Regione Marche, «consapevole che il fenomeno migratorio ha assunto aspetti sempre più preoccupanti e tali da condizionare la realtà socio-economica di vaste zone della regione», ha emanato una legge (n. 8 del 27-2-75) con l'intento di tutelare i più elementari diritti degli emigranti marchigiani: di fatto, però rinvii, ritardi, indecisioni non hanno permesso a tale legge di funzionare come sarebbe stato necessario. Il convegno ha altresì rimarcato l'inadeguatezza della legge regionale: «le esigenze di un numero così elevato di lavoratori — è stato detto — non vanno affrontate solamente attraverso rimborsi, indennità, borse di studio per i figli; i lavoratori chiedono invece, con fermezza, un acculturamento scolastico e professionale, per poter respingere quella inevitabile emarginazione che li aspetta alla frontiera».

E' stata comunque giudicata positivamente l'indicazione di giungere il prima possibile alla istituzione della Consulta regionale per l'emigrazione, a cui devono partecipare rappresentanti delle Amministrazioni provinciali, delle Comunità montane, delle organizzazioni democratiche, delle forze sociali ed economiche.

mi. an.

Fra emigrati, Comune, Provincia e Regione

L'incontro di Urbino

URBINO, 1

Il tradizionale incontro con gli emigrati e le loro famiglie, avvenuto qualche giorno fa per iniziativa congiunta del Comune di Urbino, della Provincia e della Regione, può giustamente essere chiamato Convegno sull'emigrazione, per la nutrita partecipazione di amministratori comunali, provinciali e regionali, di rappresentanti dei nostri emigrati all'estero, e per l'apporto dato da tutti gli intervenuti per l'esame dei problemi generali e specifici sull'emigrazione.

All'«Incontro», salutato da canzoni popolari del lavoro suonate dalla Minibanda «Piansevero» (composta dagli alunni della 5a-B della Scuola elementare «Pianvero» di Urbino), erano presenti: i compagni Oriano Magnani (Sindaco di Urbino), Elmo Del Bianco (consigliere regionale), Evio Tomasucci (assessore provinciale); il senatore Emidio Bruni, per il PCI; per il PSI: Salvatore Vergari (presidente della Provincia), Paolo Tebaldi (presidente delle Colonie Libere di Zurigo); il segretario dell'Associazione Emigrati della Provincia di Pesaro, Urbinati; Franco Martelli, in rappresentanza della Comunità Marchigiana di Wollsburg; Marinelli, presidente dell'Associazione Mutilati e Invalidi Lavoratori Emigrati.

Ci è impossibile, per ragioni di spazio, riportare dettagliatamente tutti gli interventi, che hanno spaziato dal ruolo e dalla funzione dei Comuni per il recupero dei lavoratori emigrati (Magnani), alla illustrazione dei contenuti e del significato della legge regionale sull'emigrazione (Del Bianco), all'analisi dei compiti della Consulta Regionale (Tomasucci), al confronto tra lo Statuto CEE in materia di lavoratori all'estero e la situazione occupazionale di questi (Bruni), alla istituzione di Consulte Provinciali e di Uffici Provinciali per l'assistenza agli emigrati che tornano (Vergari).

Ma si è parlato anche della costituzione di Associazioni unitarie di emigrati all'estero, che evitino il corporativismo, per l'unità, il collegamento, la maggiore forza contro i soprusi padronali; associazioni che dovrebbero stimolare anche il dibattito tra i lavoratori e che potrebbero anche curare i rapporti con i consolati e le ambasciate. Si è evidenziato inoltre l'importanza del collegamento tra i Comuni e le Consulte provinciali e regionali, oltre all'utilità di uffici che assistano e favoriscano l'inoltro di pratiche degli emigrati rientrati.

Non certo secondaria è stata anche l'analisi, scaturita dai vari interventi, della crisi attuale e della sua soluzione con un reale funzionamento delle Comunità Montane, con il superamento della mezzadria e con precisi interventi sull'agricoltura. Solo in questo modo l'annoso problema dell'emigrazione può trovare uno sbocco positivo; solo così si può offrire agli emigrati che rientrano forzatamente dall'estero una prospettiva di futuro.

Positivo bilancio dell'associazione degli ortofrutticoltori

Lo sviluppo della cooperazione nei programmi futuri dell'APOM

Il contributo dato ai produttori sul piano dell'assistenza tecnica e commerciale Nuovi gruppi di lavoro opereranno nelle vallate del Foglia, del Metauro e del Cesano

FANO, 1

L'APOM (Associazione Produttori Ortofrutticoli Marchigiani) di Fano, che opera ormai da sei anni nell'ambito orticolo regionale, sta assumendo sempre più un punto di riferimento fra gli agricoltori, fra i vari enti agricoli e fra gli stessi operatori commerciali per lo sforzo di ricerca e approfondimento scientifico portato avanti

«Miglioramento qualitativo e sviluppo delle colture da un lato, la contrattazione dall'altro, sono i compiti primari dell'associazione», ci dice Secondo Giannini, segretario dell'APOM. In effetti una assistenza tecnica di alto livello è alla base di uno sviluppo crescente e senza soste di questo importante strumento associazionistico.

Una estesa mole di lavoro cui l'APOM è chiamata ad assolvere deriva dalla contrattazione del prodotto di ogni singolo socio. Il produttore ora non vende più al primo che capita, come accadeva un tempo. Tutte le fasi commerciali sono ora improntate alla chiarezza e alla precisione attraverso contratti validi firmati dalle parti, che garantiscono in tutto e per tutto i contraenti.

La promozione e lo sviluppo dell'attività delle cooperative associate è un altro degli impegni che la Associazione porta avanti positivamente. Le cooperative commercializzano circa il 20 per cento della produzione orticola locale, contro il 2 per cento di qualche anno fa. «Si potrebbe fare meglio e di più, specie in direzione dell'assistenza tecnica, alla cui richiesta ci è sempre più difficile rispondere adeguatamente, se potessimo disporre di maggiori contributi finanziari», Giannini, a questo proposito, delinea nei particolari il programma di potenziamento dell'assistenza tecnica e di sviluppo, un lavoro indispensabile per fornire ai produttori valide strutture che consentano loro in seguito di entrare senza difficoltà nel meccanismo di quelli che saranno i piani di sviluppo. E' prevista la costituzione di tre gruppi di lavoro che opereranno rispettivamente nella Valle del Foglia, nella Valle del Metauro e nella Valle del Cesano.

L'impegno unitario che caratterizza la attività della APOM nei confronti delle altre associazioni, ha registrato una svolta positiva con la costituzione del Comitato per la sperimentazione, del quale fanno parte anche l'UPOM e l'ACO, altre due associazioni del settore.

L'attività del Comitato ha segnato alcuni significativi risultati. Ha prodotto il seme selezionato del cavolfiore oltre 3 quintali nell'ultimo anno) per più di 2 mila produttori della zona, abituati da sempre a produrre il seme ognuno per conto proprio. Si può comprendere come attraverso l'associazionismo si possano raggiungere migliori risultati nelle colture ad un prezzo nettamente inferiore. Il Comitato provvede anche a produrre le piantine di fragole per tutti i produttori della zona. Con una nuova serra riscaldata l'attività potrà essere sviluppata anche in direzione di altre colture orticole quali zucchine, cetrioli, peperoni, melanzane, pomodori, ecc.

Il collegamento costante con l'Università di Bologna e con l'Istituto sperimentale di Monsampolo del Tronto contribuisce al procedere positivo di un settore così rilevante.

Una proposta di legge regionale

Deleghe ai Comuni e alle Province per il turismo

ANCONA, 1

Una proposta di legge sulla concessione di deleghe in materia turistica alle Province e ai Comuni è stata presentata all'ufficio di presidenza del Consiglio regionale dai consiglieri socialisti Giuseppe Righetti e Mario Zaccagnini.

La proposta di legge prevede che la Regione Marche — in attesa del definitivo assetto della organizzazione turistica periferica (approvazione del piano turistico regionale, individuazione delle aree turistiche nel territorio marchigiano, regolamentazione delle competenze specifiche nel settore) — deleghi alle amministrazioni provinciali e comunali le nomine del presidente, del consiglio di amministrazione, dei revisori dei conti degli EPT (deleghe alle Province) e delle aziende di cura e soggiorno (deleghe ai Comuni).

Sono altresì chieste le deleghe per il controllo, lo scioglimento e la ricostituzione dei consigli di amministrazione degli EPT e delle aziende di soggiorno.

Nella relazione che accompagna la proposta di legge si fa esplicito riferimento agli indirizzi programmatici a base del'intesa regionale ed approvati al momento della elezione della giunta.

«Finalità prioritaria dell'intervento della Regione nel settore turistico, con il democratico concorso degli enti locali in funzione di protagonisti — è scritto nella relazione —, deve essere la fruizione autonoma e diretta del «tempo libero» e il diritto alle vacanze, così come è sancito dall'art. 35 della Costituzione. Per questo le Regioni e gli enti locali, con politiche e strumenti appropriati, devono favorire la crescente partecipazione alle attività turistiche di strati sempre più larghi

Bisogna inserire il fenomeno turistico nella problematica delle grandi masse popolari unendo il diritto alla vacanza ai tempi della lotta per i livelli di vita e di crescita civile e culturale delle popolazioni: soltanto facendo politica in modo nuovo anche nel settore delle attività turistiche, si sperimenta la possibilità di portare il turismo alla sua reale dimensione di diritto servizio sociale.

L'affermazione di questo rinnovamento profondo presenta alcuni passaggi obbligati come il completamento del trasferimento per settori organici dei poteri e delle risorse alle Regioni; la cessazione di ogni resistenza centralizzatrice; il trasferimento alla potestà regionale delle funzioni ancora oggi esercitate da enti pubblici nazionali ed interregionali e la delega, a norma dell'art. 118 della Costituzione, di tutt ele altre funzioni amministrative in materia».

Protesta dei Rettori per la mancata statizzazione delle Università

I rettori delle 4 Università marchigiane, riuniti ad Ancona, hanno trasmesso al ministro della Pubblica Istruzione, on. Malfatti, il seguente telegramma:

«Vivamente preoccupati per notizie stampa relative alla esclusione da provvedimenti di statizzazione, proposti Parlamento, dell'Università di Urbino, della facoltà di lettere di Macerata, del corso di matematica di Camerino, esprimiamo sentita protesta ed auspichiamo emendamenti conformi assunti e deliberazioni nostre Università e Regione Marche».

Una casa di riposo divenuta ospedale dove regna la pratica clientelare

LA STRANA STORIA DELL'INRCA DI ANCONA

ANCONA, 1.

«L'INRCA (Istituto nazionale di riposo e cura per anziani) di Ancona è un ente ospedaliero. Un Ente malato dove regnano le clientele, le promozioni improvvise, le assunzioni senza titoli specifici, trasferimenti da una sede all'altra immotivati ed arbitrari»: così afferma una nota della Federazione provinciale dei lavoratori ospedalieri.

«L'INRCA silenziosamente e misteriosamente si espande. Acquista case e ville a suon di milioni — continua il comunicato — inventa reparti, qualifiche primariali, titoli e carriere. Chi risulta scomodo per questo tipo di realtà, viene licenziato o meglio sospeso, vedi il caso del dott. Ricchi. I rapporti con i sindacati confederali e ospedalieri della CGIL, CISL e UIL sono duri e difficili. Più volte l'Amministrazione ha tentato di costruire un sindacato giallo, autonomo, al di fuori di ogni linea confederale, promettendo quattrini oltre il Contratto nazionale di lavoro, qualifiche atipiche fuori contratto. Ha provato perfino ad effettuare un contratto di lavoro diverso da quello degli ospedalieri.

«La politica dell'INRCA è indirizzata ad aumentare i posti letto, con degenze fino a 60 giorni, trasformando i lungodegenti in ospedalieri».

La Federazione provinciale dei lavoratori ospedalieri denuncia una situazione reale e molto grave: l'Ente nacque parecchi anni orsono in Ancona e successivamente si è sempre più esteso in Italia, «aiutato» da forze governative. Avrebbe dovuto essere un ente di ricerca e invece si è trasformato via via in ospedale, e non solo per persone anziane o per curare malanni di orizzonte geriatrica. A differenza di tutti gli altri ospedali, non ha mai «sofferto» per pagare i fornitori e gli stipendi al personale; al contrario, ha avuto sempre notevoli disponibilità finanziarie che gli hanno permesso di espandersi, al di fuori delle leggi che regolano gli enti ospedalieri e di ricerca e al di sopra di ogni criterio sanitario e di politica sanitaria ed ospedaliera.

Una struttura quindi, nata e cresciuta come «repubblica autonoma»... nell'ambito della Repubblica Italiana. Pertanto, è ora di regolarizzarlo e farlo rientrare nell'alveo di una seria politica sanitaria nazionale e regionale. Non a caso, infatti, anche per questo, come altri enti del genere sparsi un po' ovunque in Italia, è già stato deciso da un ramo del Parlamento il passaggio alle Regioni.

Il problema più appariscente è quello del personale, il quale in massima parte venne assunto senza alcuna qualifica e successivamente «qualificato» con denominazioni atipiche, che non si inquadrano in nessuna legge, tanto meno nel contratto di lavoro degli ospedalieri in vigore dal 1. gennaio del 1974. Le qualifiche di infermiere generiche, infatti, o quelle di assistenti geriatrici sono del tutto anomale.

Ciò, tra l'altro, potrebbe avere anche implicazioni giuridiche e legali. E il riferimento dei sindacati alla «sospensione» del dott. Ricchi, non è stato fatto a caso, proprio perchè implica problemi legali.

Sulla sospensione dal servizio del dott. Ricchi, diciamo subito che è illegale sotto ogni aspetto, oltre che intempestiva. Ed è strano che l'Ente abbia preso tale decisione secondo leggi e regolamenti esistenti, quando tutto il personale non è «regolamentato».

Che cosa è successo al dott. Ricchi? E' presto detto. Nel nosocomio si sono verificati due decessi di ricoverati: decessi denunciati alla magistratura da parte dei parenti e avvenuti — sembra — per «mancata assistenza» l'uno, e per «imperizia» l'altro. Il medico riferì all'amministrazione i fatti, dando ragione ai parenti e denunciando la situazione all'interno dell'ospedale. Tutto tacque e sembrava che la questione fosse chiusa. Successivamente il medico venne chiamato dall'amministrazione a compilare un modulario. Dalle risposte date dal dott. Ricchi emerse qualcosa di molto «fastidioso» per il direttore dell'Ente, il quale procedette alla «sospensione cautelare» dal servizio del medico.

La pratica ora è in mano ad un legale che la risolverà di fronte al tribunale. Non resta quindi che attendere il *verdetto*.

Nulla si lasci di intentato per fare il massimo di chiarezza e far fare di questo Ente una valida struttura di completamento del sistema sanitario marchigiano.

p. o.

Presidiate dagli operai decine di aziende in Sardegna, Calabria e Sicilia

Capodanno in fabbrica in difesa del lavoro

Occupate la Bisarda, la Fornaci Scanu, la Laterizi Pittau, la Cerasarda - Mobilitazione a Porto Torres, Portovesme, Sassari, Ottana - I lavoratori del CRAAI di Cagliari attuano lo sciopero della fame - Assemblea pubblica alla «Nuova Lini e Lane» di Praia a Mare - In lotta le maestranze della SGS-ATES di Catania e della Metallurgica Sicula di Milazzo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1.

Il 1976 si annuncia in Sardegna, ancora una volta, come un anno difficile, ma aperto a possibilità di rinnovamento della economia e della società. Questo augurio viene dagli operai e operaie, dagli impiegati e dai tecnici delle fabbriche, degli uffici, dei cantieri occupati.

Decine di aziende (soprattutto quelle manufatturiere) sono in grandissima crisi, e in diversi casi le maestranze le hanno presidiate anche l'ultima notte dell'anno.

Ancora oggi assemblee e dibattiti sono stati organizzati con la partecipazione degli amministratori comunali, di consiglieri regionali, dirigenti sindacali, esponenti dei partiti autonomisti.

Succede alla Bisarda di Terralba, alla Fornaci Scanu di Guspini, alla Laterizi Pittau di Cagliari, alla Cerasarda di Olbia, ed ancora a Porto Torres, Portovesme, Sassari, Ottana e in altri centri anche quelli delle zone industriali che avrebbero dovuto garantire un forte sviluppo con la occupazione di decine di migliaia di operai e tecnici.

Invece si licenzia, e dove non si licenzia salari e stipendi vengono negati da mesi. Come al CRAAI, l'ente regionale per la lotta antianofelica che attende di essere ristrutturato.

In tutta l'isola, operai e impiegati del centro antianofelico sono in lotta da tempo. A Cagliari hanno occupato la sede centrale, decidendo di dare corso ad uno sciopero della fame fino a quando la giunta regionale non avrà deciso di presentare e discutere un programma di democratizzazione che garantisca ai dipendenti un regolare rapporto di lavoro.

In altre parole, il CRAAI non deve più essere un carrozzone elettorale al servizio della Democrazia Cristiana.

«Siamo stanchi di attendere — affermano i dipendenti — Ci stanno facendo già morire di fame, tanto vale che lo facciamo noi stessi».

Molti [illegible] impiegati sono stati licenziati; quelli che rimangono da tre mesi non ricevono salari e stipendi.

«Aspettiamo — affermano ancora i lavoratori nel centro di Cagliari occupato, dove è in corso lo sciopero della fame — ed ormai non sappiamo più cosa fare. Se errori sono stati commessi nella gestione del CRAAI, le responsabilità non devono ricadere su di noi. Non dobbiamo essere noi operai e impiegati a pagare le colpe degli altri. Non devono essere le nostre famiglie, i nostri figli a pagare gli errori dei dirigenti, dei governanti. Con questa azione, che porteremo fino in fondo, vogliamo perseguire l'obiettivo di provvedimenti urgenti. La democratizzazione dell'ente si rende ormai indispensabile. Non è possibile continuare in questo modo disastroso».

Da Guspini e Terralba, dove i lavoratori tengono assemblee permanenti nelle fabbriche occupate, con l'intervento dei sindaci comunisti e dei gruppi del PCI, del PSI della DC, arriva l'augurio e la certezza che il 1976 può essere un anno capace di aprire grandi e nuove possibilità di unità autonomistica: bisogna però avere il coraggio di perseguire ed attuare fino in fondo — con la lotta e la mobilitazione popolare, se necessario — il programma firmato dai partiti democratici e antifascisti alla Regione.

g. p.

* * *

COSENZA, 1.

Dopo il Natale, anche il Capodanno in fabbrica per gli operai della «Nuova Lini e Lane» di Praia a Mare, impegnati da oltre un mese in una lotta dura e difficile il cui obiettivo di fondo è la salvezza della fabbrica stessa.

Ieri sera e questa mattina nuclei consistenti dei 250 operai della «Nuova Lini e Lane» hanno continuato a presidiare la fabbrica, malgrado che uno dei motivi della lotta sia venuto parzialmente a cadere. Infatti, il padrone della fabbrica ha ottenuto un'anticipazione bancaria di 80 milioni che sono serviti a pagare agli operai tre salari arretrati. Ora rimangono altri due salari arretrati, compresa la tredicesima mensilità, ma rimane soprattutto il pericolo — ed è per questo che i lavoratori sono fermamente decisi a proseguire la lotta — di massicci licenziamenti e della conseguente chiusura della fabbrica.

Ieri mattina intanto, nel Comune di Praia a Mare si è svolta una riunione sul problema della «Nuova Lini e Lane», nella quale è intervenuto l'assessore regionale alla Industria Mallamace.

Alla riunione erano presenti, oltre all'assessore regionale, il vicesindaco di Praia a Mare, compagno Franco Fortunato, i rappresentanti sindacali, il Consiglio di fabbrica al completo e i sindaci dei Comuni di Tortora e San Nicola Arcella.

E' stata esaminata a fondo tutta la situazione della «Nuova Lini e Lane» e lo stesso assessore Mallamace, dopo aver espresso la solidarietà del governo regionale agli operai in lotta, ha riconosciuto che l'attuale gestione della fabbrica lascia moltissimo a desiderare, per cui si rende necessario lo studio e la realizzazione di una soluzione alternativa.

Al termine della riunione è stato deciso che entro il 10 gennaio la Regione promuoverà un incontro con i ministri del Lavoro e dell'Industria per avviare a definitiva soluzione il problema della «Nuova Lini e Lane» di Praia a Mare.

La salvezza della fabbrica ed anche il suo potenziamento rimangono un punto fermo in quanto da tutti i dati in possesso risulta che la «Nuova Lini e Lane», attraverso un opportuno piano di ristrutturazione e organizzazione aziendale, potrà consolidare ulteriormente il proprio mercato che è già forte. Difatti, nonostante i molti limiti di una gestione insufficiente come quella attuale, il fatturato complessivo della «Nuova Lini e Lane» è passato in tre anni da mezzo miliardo a oltre due miliardi di lire.

* * *

PALERMO, 1

Capodanno in fabbrica per gli operai di due aziende siciliane, la SGS-Ates di Catania e la Metallurgica Sicula di Milazzo.

All'Ates — lo stabilimento più importante della piana di Catania che l'IRI intenderebbe dequalificare in elettrotelefonico — è proseguito, anche durante l'ultima notte dell'anno, il «picchetto» istituito per proteggere i preziosi macchinari con i quali le maestranze (duemila operai, in gran parte donne) intendono continuare e migliorare la produzione.

Attorno alle ragazze della SGS-Ates, anche la notte di San Silvestro si sono raccolte le delegazioni degli altri insediamenti industriali del Catanese, una zona le cui sorti di occupazione e di sviluppo sono indissolubilmente legate a quelle di questa azienda.

A Milazzo, dopo la «doccia fredda» della liquidazione delle aziende del gruppo Westen, i lavoratori della Metallurgica con le loro famiglie si sono raccolti entro i locali dello stabilimento presidiato ormai da dieci mesi. Un'assemblea operaia, nel corso della quale sono stati letti i messaggi dei consigli di fabbrica delle altre due aziende del gruppo di Bassano e di Pescara, ha riconfermato la richiesta di un incontro con il ministro del lavoro per ribadire la richiesta dell'intervento della GEPI.

Contro il sottosalario

Forte mobilitazione dei raccoglitori di agrumi del Reggino

Impegnati nella lotta migliaia di lavoratori della piana di Gioia Tauro

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 1

In tutti i centri della piana di Gioia Tauro si intensifica ed estende la lotta dei raccoglitori di agrumi e delle raccoglitrici di olive contro il sottosalario: è una battaglia che impegna migliaia di lavoratori e di lavoratrici in una azione sindacale che tende a scardinare quei vecchi rapporti di subordinazione del mondo contadino alle violenze mafiose ed alle inadempienze degli agrari e che ha, come obiettivo immediato, la difesa ed il miglioramento del salario bracciantile.

Il centro più importante della lotta e degli scioperi — che, intrapresi nella vigilia di Natale, durano ancora oggi in molte aziende — è nelle campagne dei Comuni di Galatro, Anoia, Melicucco, Polistena, San Giorgio Morgeto.

Un primo significativo ed importante successo è stato raggiunto dai raccoglitori di agrumi nell'azienda Vilardi: la paga giornaliera è stata fissata in 7500 lire al giorno; dal primo febbraio 1976 verrà aumentata ad 8000 lire al giorno. In atto, veniva corrisposta una paga giornaliera di 5000 lire nonostante il vecchio patto provinciale, risalente al 1969, prevedesse 6000 lire al giorno: l'accordo aziendale, oggi raggiunto, elimina non solo il sottosalario, ma aggiorna la paga dei raccoglitori di agrumi a quella bracciantile, eliminando così una vergognosa sperequazione salariale che consentiva ampi margini di profitto, grosse speculazioni ed una intricata rete di interessi e di legami tra ambienti mafiosi, agrari, grossi commercianti e, perfino, funzionari delle pubbliche amministrazioni.

Giova, a tal proposito, ricordare che all'ombra degli ulivi calabresi gira, annualmente, un contributo comunitario, (sotto forma di integrazione, del prezzo dell'olio di oliva e il rilevamento delle arance da distruggere per mantenere alti i prezzi di vendita) del valore di oltre trenta miliardi di lire. Una cifra — specie se rapportata agli anni in cui ha avuto inizio l'erogazione — colossale, finita, però, come l'esperienza dimostra, nelle mani di poche famiglie di agrari, di grossi commercianti, degli uomini più «prestigiosi» della mafia.

Una ricchezza immensa, sottratta al necessario processo di rinnovamento della coltivazione per essere investita in attività di speculazione edilizia, in audaci operazioni di contrabbando, nel mantenimento di vecchie strutture sociali per soffocare le legittime esigenze di giustizia sociale, di occupazione, di civiltà nelle campagne.

Si lotta, ancora, nelle aziende agricole del marchese Amati, del duca Riario Sforza, dove l'anno scorso sono state corrisposte alle lavoratrici di olive paghe salariali di appena 3-4 mila lire al giorno.

Un pesante intervento intimidatorio viene, intanto, esercitato, specie sui piccoli e medi produttori, dalla mafia che ha grossi interessi a mantenere elevati i margini di sottosalario per inserirsi, con enormi profitti e senza alcun rischio, nelle operazioni di raccolta, commercializzazione e trasformazione industriale dei prodotti olivicoli ed agrumari.

L'applicazione integrale e su vasta scala dell'articolo 36 dello Statuto dei lavoratori consente all'Ispettorato regionale dell'agricoltura, su segnalazione dell'Ispettorato del lavoro, di far bloccare l'erogazione, da parte dell'AIMA, dei contributi integrativi comunitari, a tutte quelle aziende agricole che non rispettano i contratti collettivi di lavoro, sia per quanto riguarda il salario che per la parte normativa. L'azione di lotta sindacale intende andare oltre la denuncia di questa grave inadempienza che determina una situazione di vergognoso sfruttamento, di sottosalario, di illecite decurtazioni della paga, peraltro insufficiente, dei lavoratori e delle lavoratrici delle campagne.

Anche in questa direzione appaiono macroscopici e del tutto inadeguati alle nuove esigenze ed alla stessa realtà, i criteri di utilizzazione della forza pubblica, saltuariamente impiegata in Calabria, all'indomani di un clamoroso episodio di criminalità, in spettacolari operazioni di retate, in veri e propri assedi di intere comunità, in perquisizioni domiciliari a tappeto che si risolvono in qualche centinaio di contravvenzioni, nel rinvenimento di qualche coltello o fucile. L'organico che dovrebbe controllare il rispetto dei contratti di lavoro è costituito da appena due carabinieri, un maresciallo e qualche ispettore: una piccola pattuglia che non potrà mai scalfire il blocco granitico di interessi tra agrari e mafia. Non sarebbe invece, più utile e produttivo — anche ai fini dell'ordine pubblico e di una lotta organica alla mafia — impiegare, invece, qualche centinaio di carabinieri e di funzionari governativi, dell'ESA, degli Ispettorati agrari in visite a tappeto presso tutte le aziende agricole?

Solo la minaccia dell'applicazione dell'articolo 36 dello Statuto dei lavoratori costringerebbe le aziende agrarie inadempienti a corrispondere le paghe salariali previste dal contratto, eliminando così un furto sistematico ai danni dei lavoratori, dando un senso reale alla capacità di intervento delle istituzioni democratiche, consentendo, con una più equa ripartizione del cospicuo reddito agricolo calabrese, migliori condizioni di vita nelle campagne.

Enzo Lacaria

Una piattaforma organica per lo sviluppo e l'occupazione

Gli obiettivi della vertenza Sarcidano

Necessari investimenti nel settore agro-pastorale, in quello estrattivo e per il completamento degli stabilimenti petrolchimici - Contro le visioni riduttive dei problemi - Coinvolgere i Comuni della zona

Nostro servizio

NUORO, 1.

Il Sarcidano è una zona del Nuorese che da tempo ha superato, nella azione rivendicativa per la rinascita, ogni forma di contrapposizione municipalistica dando corso ad una piattaforma organica attorno alla quale si raccolgono le popolazioni di diversi centri. Perchè avviene questa trasformazione in termini largamente unitari della lotta autonomistica che vede insieme operai, pastori, contadini, studenti e ceti medi? In primo luogo nel Sarcidano ci si muove tenendo conto, ed anzi partendo dal più vasto movimento che si dispiega in Sardegna e nel Meridione.

L'azione del sindacato per gli investimenti e l'occupazione, culminata il 12 dicembre scorso a Napoli con una manifestazione grandiosa, ripropone e sottolinea la centralità della «questione meridionale» se si vuole andare al superamento della crisi drammatica che l'intero paese attraversa. In questo contesto lo sciopero generale nella provincia di Nuoro, avvenuto contemporaneamente alla manifestazione di Napoli, non solo costituisce un contributo determinante del movimento sindacale nuorese alla lotta per gli investimenti nel Sud, ma ripropone — anche con specificità proprie, e tuttavia non particolaristiche — il tema dello sviluppo delle zone interne della Sardegna.

Il tema dello sviluppo riguarda, dunque, anche il Sarcidano, dove i sindacati sono da tempo impegnati in una vertenza i cui punti nodali riguardano gli investimenti nel settore agro-zootecnico, nel settore estrattivo, e per il completamento degli stabilimenti petrolchimici in corso di costruzione ad Isili (che dovrebbero dare lavoro a circa 1.700 unità). Che la «Vertenza Sarcidano» sia priva di velleità, e che essa tragga origine da un'attenta analisi delle reali possibilità di sviluppo della zona, è ormai sotto gli occhi di tutti. Però vanno emergendo una tendenza e una versione riduttive della questione, forse non prive di residui municipalistici.

Si sostiene la necessità di immediati investimenti nel settore estrattivo, il solo «capace di divenire asse di uno sviluppo immediato ed appagante delle aspirazioni della gente del Sarcidano ad un avvenire di progresso e di lavoro, di condizioni di vita migliore».

E' chiaro che i sindacati non possono accettare questa visione delle cose, anche quando essa viene da militanti e da compagni dei quali non è in discussione la capacità e la serietà politica, ma con i quali — va detto subito — bisogna andare con spirito unitario a dei chiarimenti di fondo sul modo di intendere i temi dello sviluppo economico e sociale del Sarcidano.

Il sindacato, giustamente, si è posto il problema della elaborazione di un disegno complessivo di sviluppo che tenga conto delle potenzialità reali della zona, e sia così capace di armonizzarsi nel modo migliore con gli indirizzi generali della legge 268 e con le indicazioni degli organismi regionali della programmazione previsti dalla legge 33. Ciò significa anche essere capaci di individuare precise controparti — per quanto non le uniche — con cui stabilire, se necessario, rapporti di contrapposizione al fine di uscire dal generico e dal vago.

Per quanto ci riguarda, asse portante dello sviluppo nel Sarcidano è il settore agro-zootecnico ed un piano di industrializzazione ad esso strettamente connesso che tenga conto della importanza della trasformazione e conservazione dei prodotti dell'agricoltura e della pastorizia. Puntare su investimenti nel settore estrattivo e basta, significa pretendere che il sindacato si faccia promotore di una linea di sviluppo monoculturale respinta nel momento stesso in cui sono stati avviati i lavori di costruzione degli stabilimenti petrolchimici a Isili.

E' invece realistico parlare di «sviluppo integrato» o «articolato» non solo in termini di «teoria dello sviluppo», ma soprattutto quando si va all'impiego — in azioni concrete — dell'intero potenziale di lotta che la zona ha dimostrato di possedere.

Sarebbe estremamente pericoloso, e rischierebbe di essere dispersivo, «tagliar fuori» da interventi in singoli reparti numerosi comuni della zona. Questo significherebbe non garantire, in termini occupazionali, decisive risposte alle attese di qualche migliaio di disoccupati e — perchè no — anche dei 10 mila emigrati dal Sarcidano.

Ecco perchè, oggi ancor più di ieri, si rende indispensabile — dopo che qualche spunto polemico non è mancato nei confronti delle organizzazioni sindacali zonali — mobilitare il movimento, con rinnovata tensione unitaria, attorno agli obiettivi che hanno costituito il «momento unificante» decisivo per i sindacati, le forze politiche democratiche, gli Enti locali.

La prova che questa unità è tuttora operante, e può essere consolidata, viene dal recente convegno di Isili, presenti i sindaci del Sarcidano e gli esponenti di tutti i partiti autonomisti. Da quel convegno è scaturita la decisione di andare, fra breve, ad un altro sciopero generale zonale. Contemporaneamente tutti i sindaci hanno assunto l'impegno di recarsi a Roma, presso i responsabili della Cassa del Mezzogiorno, per rivendicare il rispetto degli impegni di finanziamento dei progetti del Consorzio per la industrializzazione della Sardegna centrale. I 20 miliardi di lire per realizzare le infrastrutture, già concessi, devono essere erogati subito. E' un obiettivo a breve termine, importante da conseguire: lo assorbimento, sia pure temporaneo, di diverse centinaia di lavoratori disoccupati può costituire un forte incentivo su cui fondare quel disegno di sviluppo generale che il sindacato, i partiti democratici, gli enti locali, le forze sociali devono rivendicare attraverso il movimento di massa il più largo ed unitario possibile.

Nicolò Pucci

MATERA - I dipendenti sono in lotta da due mesi

Minacce della Giunta lucana ai lavoratori della forestale

Alla base della protesta la mancata attuazione della legge regionale che prevede la costituzione dell'Ufficio Economia montana — L'intervento dei comunisti

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 1

Un grave atto di provocazione è stato compiuto dalla Giunta regionale di Basilicata con la minaccia di deferire al Consiglio di disciplina tutto il personale dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Matera in lotta da mesi per ottenere la attuazione della legge regionale n. 16 del 25 luglio 1974 con la costituzione dell'Ufficio Economia Montana. L'ingiunzione assurda e autoritaria della Giunta contro i suddetti lavoratori, è quella, pura e semplice, di cessare la loro lotta per l'applicazione di una legge regionale e di rientrare nei loro posti di lavoro negli uffici della Forestale, ritirandosi dai locali dell'Ufficio Informazioni della Regione Basilicata di Matera, dove si sono insediati da circa due mesi a svolgere le loro mansioni come forma di protesta e di sollecitazione per la soluzione dei giusti problemi posti.

Il gruppo comunista, tempestivamente — il 18 novembre scorso — presentò una interrogazione alla giunta regionale in cui, rilevando i motivi dell'agitazione consistenti nell'assenza di direttive operative adeguate ai compiti istituzionali e nella frattura esistente tra il personale e la direzione dell'Ufficio del Corpo Forestale dello Stato, richiedeva la nomina di un funzionario regionale per la gestione della materia trasferita e relativo personale, e la costituzione dell'Ufficio Economia Montana, autonomo e distaccato dalla struttura statale in attuazione della legge regionale su richiamata.

Le minacce disciplinari della Giunta non possono che aggravare il problema, che non consiste solo nel prolungamento e nella esasperazione del disagio dei lavoratori dei ripartimenti forestali di Matera e Potenza, ma anche nella mancata loro giusta e proficua utilizzazione ai fini di un intervento programmato nel settore forestale.

Ma quale può essere il motivo di un simile deplorevole atteggiamento della Giunta regionale? Non c'è da sbagliarsi nel dedurre che in esso cova una risorgente volontà di intervento assessorile e clientelare senza un'organica programmazione nel settore forestale. Ripetutamente il gruppo comunista ha richiesto alla Giunta regionale una «mappa» per interventi di forestazione e di creazione di prati-pascolo da discutersi con i Comuni, le Comunità montane e i sindacati.

Tale esigenza è tanto più urgente in presenza del finanziamento di 15 miliardi per la forestazione in Basilicata, derivante dai decreti anticongiunturali.

Dove e come investire questa somma? In mancanza di un piano resta solo la via dell'intervento clientelare.

La lotta dei dipendenti dei partimenti forestali è quindi tanto più giusta quanto più sollecita anche la loro utilizzazione in maniera programmata. Bisogna assolutamente risolvere con urgenza i problemi posti.

Il gruppo comunista ha già richiesto, a tale scopo, la convocazione delle apposite commissioni consiliari permanenti: la prima con competenza per gli uffici e il personale e la terza con competenze per l'agricoltura e foreste.

Più in generale i comunisti chiedono che si vada speditamente alla attuazione della legge sugli uffici e il personale, partendo dai problemi concreti posti dalla lotta in corso di una parte importante dei dipendenti della Regione.

Francesco Turro

Secondo una relazione dell'INPS

«Sensibile depressione» dell'economia trapanese

Un autentico «libro nero» - I dati drammatici del reddito - Si tratta di una delle zone una volta considerata ricca - Denso programma di lotte

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1.

Un denso programma di battaglie e di iniziative di massa variamente articolate nelle provincie più colpite dagli effetti della recessione caratterizza i primi giorni del 1976 in Sicilia.

Le popolazioni del Trapanese, che hanno vissuto nell'ultimo scorcio d'anno le drammatiche giornate della «guerra del pesce» sul Canale di Sicilia, che ha messo in pericolo le sorti della marineria di Mazara del Vallo, sede della principale flotta peschereccia del Mediterraneo, affrontano in questi giorni le nuove minacce che vengono agitate contro l'altra prevalente fonte di reddito e di lavoro della zona, il vigneto.

S'approssima, intanto, l'ottavo anniversario del terremoto nella Vallata del Belice, dove lo Stato e la Regione hanno sperperato 350 miliardi senza assolvere ai propri impegni per le case e i posti di lavoro.

La «Vertenza Trapani» intende, per l'appunto, riproporre in maniera organica e coordinata e con il sostegno dei Comuni, degli Enti locali e delle forze autonomistiche, l'obiettivo di un diverso sviluppo.

In questa zona, che una volta era conniderata una delle più «ricche» della Sicilia, l'economia — afferma la relazione socio-economica sulla provincia di Trapani elaborata dal comitato provinciale dell'INPS — presenta in questa fase le caratteristiche di una «sensibile depressione».

Ne fanno fede i dati sul reddito complessivo, su quello pro-capite e sull'andamento dei settori principali dell'economia.

Nessun progresso per l'industria, il reddito complessivo della provincia di Trapani (316 miliardi, pari ad appena il 9 per cento del valore regionale ed allo 0,5 di quello nazionale) è ancorato per la maggior parte della agricoltura — in specie al settore del vigneto — ed alla pesca.

A Trapani, poi, una famiglia di operai (o, meglio, come è solito accadere, una in cui il capofamiglia addetto all'industria è l'unico provvisto di un reddito) vive con 80 mila lire al mese. Poco più se il capofamiglia è addetto al settore del commercio; sessantamila lire se è un artigiano. Un lavoratore dell'industria guadagna in media 4 mila lire al giorno, la metà precisa del resto dell'Isola e del Paese.

Il terremoto — prosegue il libro nero dell'INPS — ha provocato l'emigrazione in massa e l'abbandono dei campi. «E' seriamente compromessa — si legge nel rapporto dell'INPS — la vigoria fisica e il morale del contadino trapanese. Bisogna ancora gettare le basi della sua qualificazione; rispettare la sua dignità di uomo». «Il contadino — aggiune la nota dell'INPS — abbandona la sua terra e cerca nelle grandi città ed all'estero altro lavoro perchè il prodotto agricolo non ripaga sufficientemente i suoi sforzi».

Il dito nell'occhio

La telefonata del disoccupato

L'anno è finito con la scena drammatica del giovane disoccupato cagliaritano Salvatore Melis barricato in una cabina telefonica della Via Roma per protestare contro la mancanza di lavoro. «Ho una moglie e una bambina e neppure un soldo per comprare loro non dico dello spumante, ma mezzo chilo di carne»: questa la telefonata del giovane disperato, uno dei 15-20 mila diplomati, laureati, senza titolo di studio che, nel capoluogo rgionale sardo, sono alla ricerca di occupazione. Intanto attorno alla città e in altri centri dell'isola diverse migliaia di operai e operaie hanno iniziato il 1976 nelle fabbriche occupate per difendere il lavoro.

Da questi due episodi di disperazione profonda e di lotta coraggiosa si evince che il 1975 è stato veramente un anno difficile, ma è stato anche l'anno del 15 giugno. La gente ha dimostrato di essere cambiata davvero, ed ha votato a sinistra, in Sardegna come altrove, perché vuole vivere in una società più giusta e migliore. Lo ha ricordato il sindaco socialista compagno Salvatore Ferrara nel messaggio di Capodanno, riconoscendo realisticamente che «le piaghe della città sono tante», ed in particolare «mancano gli asili e le scuole, troppa gente è senza casa, vivere costa sempre di più».

Che fare, se il 1976 sarà ancora una anno difficile? Probabilmente il problema non è di sentirsi generosi sprecando parole buone quando si fa il bilancio di un anno. Se il giovane disoccupato decide di rinchiudersi per ore dentro una cabina telefonica per far sentire al prossimo che la moglie è in ospedale e la figlia in collegio perché non può mantenerla e che — se non trova un lavoro — sarà costretto ad ammazzarsi, questa tragedia deve far riflettere profondamente: non è la tragedia di un singolo: interessa l'intera collettività. Ecco è il momento di riconoscere che bisogna tutti quanti rimboccarsi le maniche e trovare magari il modo di rinunciare a qualcosa — ai simboli superflui del consumismo, per esempio — per dare agli altri la possibilità di vivere e lavorare in una Sardegna diversa. Salvatore Melis non deve essere costretto a gesti estremi, a soli 26 anni.

LA BUCA DI DANTE

Augurandovi Buone Feste

annuncia la prossima mostra del 3-1-1976 di: Angelo Pagano e Giulio Faggiani. Via D. Alighieri, 18 r. - Tel. 294.071 - Firenze

A proposito della diga di Occhitto e dei piani irrigui

Molte responsabiltà, qualche bugia

Dalla nostra redazione

BARI, 1

«Non ho fatto scendere l'acqua a valle perché le campagne non ne avevano bisogno e un ulteriore flusso non sarebbe stato utilizzato provocando con il tempo la distruzione delle condotte e delle canalette». Questo, a quanto hanno riferito i giornali, ha affermato il presidente della Cassa per il Mezzogiorno, prof. Pescatore, nella sua recente conferenza stampa. In questo modo Pescatore ha ritenuto di giustificare lo scandalo, per citarne solo uno, della diga di Occhitto, la cui acqua dopo quindici anni è utilizzata da poco più di un anno perché per tutto questo periodo non erano state eseguite le opere di canalizzazione. E a queste opere la Cassa non ha messo mano perché le campagne foggiane o pugliesi di acqua «non ne avevano bisogno». Un affermazione in parte vera questa di Pescatore perché in effetti c'è qualcuno che non era e non è interessato all'acqua, cioè il grande agrario cerealicoltore a cui conviene la monocoltura a danno dei sempre più impellenti bisogni alimentari del Paese su cui pesa, proprio per la parte alimentare, la bilancia dei pagamenti. Nel Foggiano, però, come nella Puglia non ci sono solo i grandi agrari assenteisti, ma i braccianti, i coloni e i contadini che si battono per l'irrigazione, per le trasformazioni, per una agricoltura moderna, per produrre di più e meglio e fare appunto fronte ai bisogni alimentari del Paese.

Queste affermazioni del presidente della Cassa per il Mezzogiorno, oltre ad essere di un'enorme gravità, rappresentano un insulto verso quelle migliaia e migliaia di contadini che in attesa dell'attuazione dei progetti irrigui, alla irrigazione dei loro terreni stanno procedendo da anni utilizzando l'acqua dei pozzi artesiani (che pagano anche 5 6000 lire l'ora) a mezzo di tubi mobili che si trascinano faticosamente per chilometri. La gravità delle dichiarazioni di Pescatore sta ancora nel fatto che dimentica o finge di non sapere che l'acqua di alcuni grandi invasi come quello di Pertusillo e dello stesso Occhitto che — come ha affermato — «non ho fatto scendere a valle» — non serviva solo per gli usi agricoli ma per dissetare le popolazioni della Puglia e della Basilicata.

Pescatore ed una serie di tecnocrati minori possono anche portare a sostegno di certe loro false tesi l'esempio di alcuni distretti irrigui che sono entrati in funzione da poco nell'alto Foggiano ove la acqua, tanto attesa, non è ancora del tutto utilizzata. Qui si finge di dimenticare, però, che l'arrivo dell'acqua in quelle zone ha coinciso con un momento di piena incertezza produttiva per la politica agricola della Cee che va rivista radicalmente. E' di conseguenza spiegabile il fatto che diversi contadini esitano a cimentarsi in nuove colture conoscendo bene le difficoltà per la collocazione dei prodotti. Questo però non può giustificare dichiarazioni che, nella sostanza, suonano offensive per i contadini e non solo per questi ma per tutte le forze produttive e le stesse forze politiche democratiche pugliese e lucane che si battono da oltre un decennio per l'attuazione del piano generale delle acque.

Dica piuttosto Pescatore a quali criteri economici si è ispirata la Cassa per tenere inutilizzati per 15 anni (e lo sono in gran parte ancora ora) i ben 333 milioni di metri cubi di acqua della diga di Occhitto! Spieghi piuttosto Pescatore com'è potuto accadere che la regione Basilicata, che è la più ricca d'acqua nel Mezzogiorno in rapporto alla popolazione, abbia sofferto l'estate scorsa la sete. Dica piuttosto Pescatore perché l'acqua di centinaia di pozzi scavati in Puglia non può essere utilizzata da anni dal momento che non vengono finanziate le modeste spese per gli impianti di sollevamento e per le non certo lunghe reti distributive: e in questi casi non si tratta di far scendere l'acqua a valle ma di farla camminare per qualche chilometro sui terreni in pianura.

Ci sono certo errori di programmazione (o meglio una programmazione irrigua che manca del tutto) ma questo è dovuto anche all'intervento straordinario della Cassa che non può essere un intervento programmatorio, ma è calato dall'alto in base a favoritismi e clientelismi, a pressioni politiche. Del fallimento di questa politica, denunziata da tempo dal Pci, stanno prendendo coscienza tutte le forze politiche democratiche che proprio nei dibattiti di questi giorni mettono sotto accusa la Cassa, riconoscono il fallimento della politica dell'intervento straordinario anche se, qualcuna di queste forze, come la DC, finisce poi con il contraddirsi chiedendo il rifinanziamento della Cassa per 10 anni ancora.

E' evidente che a monte degli errori e del fallimento dell'intervento della Cassa vi è la politica del governo e della DC che della Cassa ha fatto uno strumento per i suoi disegni clientelari. La lotta perché i poteri decisionali della Cassa passino alle Regioni fa parte di quella battaglia più generale per un diverso modo di governare, per un allargamento della democrazia, per una dislocazione dei poteri di decisione e di finanziamento verso le Regioni ed i Comuni.

Italo Palasciano